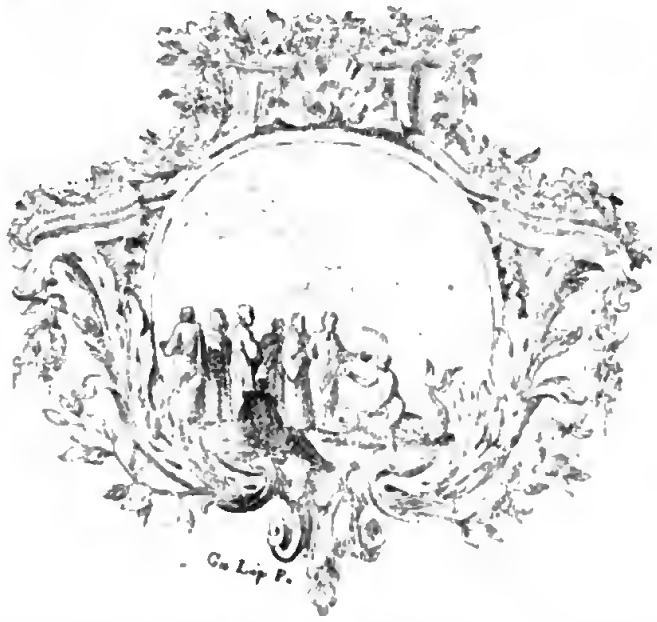
MEMORIE ISTORICHE
DI PIV
VOMINI
ILLVSTRI.

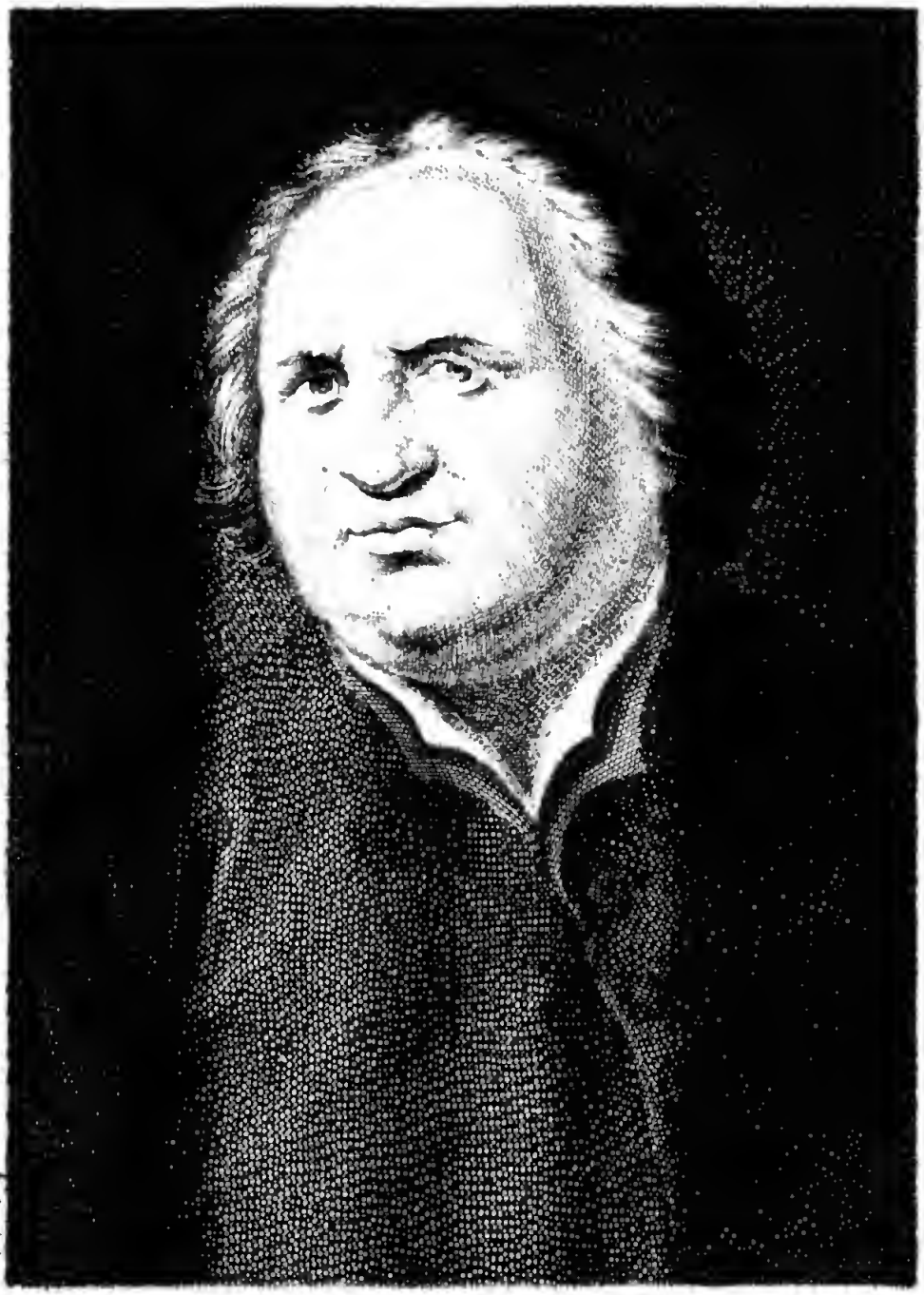
Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE
PER SERVIRE ALLA VITA
DI PIV
VOMINI ILLVSTRI
DELLA TOSCANA
RACCOLTE
DA VNA SOCIETA' DI LETTERATI
Ed arricchite di diligentissimi Ritratti in Rame.
PARTE SECONDA.



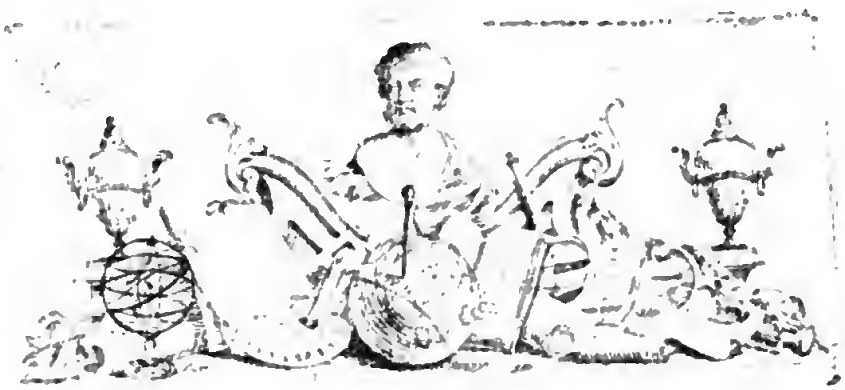
LIVORNO MDCCLVIII.

PER ANTON SANTINI e COMPAGNI
Con Approvazione.



PIOVANO ARLOTTO.

F. Gentili del. *C. Faucci fe.*



VITA
DI
ARLOTTO MAINARDI

Piovano di S. Creſci a Maciuoli.

NElla vaga delizioſa Provincia del Mugello, uno de' più ragguardevoli luoghi della Toſcana producitrice di ottimi Ingegni, trovaſi alle radici di Monte Morello nel Pivier di Vaglia il Popolo di Pezzatole, da cui deriva la Famiglia del lepido ed ameno ſoggetto (del quale ſi forma la Vita) dettaſi de' *Mainardi*.

Ser Matteo di Ser Mainardo di Bernardo da queſto luogo diſcendente, unito con Ghita, altramente Margherita, di Ser Cante da Pulicciano, furono l'avo, e l'ava del noſtro Arlotto; avendo eſſi due dato l'eſſere (coll' altra prole inſieme) a un ſecondo Mainardo, corrottamente detto *Chinardo*, il quale dell'età ſua ſu' ſettant'

anni, ebbe il primo figliuolo; donde avvenne che il Piovano, ch' era nipote, ne fu mordacemente motteggiato da certe donne di troppa lingua, con riceverne tolto da lui adeguata risposta, la qual fu; *Non credete voi forse che vi sieno altre donne di partito che voi?* Furono adunque suoi avi Ser Matteo, e Ghita amendue di onorate Casate, col procreare un Giovanni, che Giuseppe Maria Brocchi nella Vita del nostro S. Antonino credè poter esserſi altresì addomandato Nannozzo, per far che si avverasse così la decantata parentela col santo Arcivescovo.

Giovanni poscia divenne padre d' Arlotto a' 25. Dicembre dell' anno MCCCLXXXVI. sull' ora di Nona: checchè nella Vita di Don Biltonchio tra' Manoscritti Biscioni si dica, che il Piovano nacque il giorno di Berlingaccio, qual preludio di dover esser uomo di festiva natura, lo che pure si applica al dì di Pasqua di Natale. Ben è il vero, ch' esso Giovanni (al riferir del Figliuolo nelle sue Facezie, che molte notizie somministrano) morì prigione nelle carceri delle Stinche di questa Città per debito contratto. E certamente io ho trovato nell' Archivio del Monte Comune, tra i Registri, che teneva l' anno MCCCCXII. l' Esecutore degli Ordini della Giustizia Messer Piero degli Anastagi da Terni, di alcuni prigioni delle Stinche; come in esso anno il dì 28. d' Aprile, e il dì 6. di Maggio Giovanni di Matteo era carcerato nelle carceri vecchie; e che dell' anno seguente sotto l' esecutorato di Messer Antonio de' Luponi da Norcia, lo stesso Giovanni di Matteo era ritenuto nella Carcere appellata della Mazza.

Il nome del nostro al Sacro Fonte, creduto da alcuno per errore Antonio, non fu altrimenti che *Arlotto*; ciò che asserì egli medesimo al Santo Arcivescovo menzionato, il quale molto maravigliatosi, si espresse, che non era stata cosa da uomo prudente quella del padre suo, ma bensì fallo, ed errore, quando ogni altro sceglie il nome più bello per porre a' figliuoli, l' avere a lui imposto nome sì strano. In

In fatti preſſo agli Autori della buona Favella noſtra a S. Antonino contemporanei, Arlotto vale *uomo goffo*, o ſi dica anche *gaglioffo*, e ſecondo il Redi nelle Note al Ditirambo: *vile*, e *ſporco*. Un Rimario Provenzale nella Libreria Imperiale Laurenziana pone *Arlotz*, *pauper*, *vilis*. Checchè in antico non veniſſe reputato nè così ſtrano, ne così diſdicevole ad uomo di Chieſa; mentre vi ebbe *Frate Arlotto da Prato* dell' Ordine de' Minori, il quale dell' Ordine ſteſſo fu eletto Generale l' anno MCCLXXXV. e morì in Parigi nel MCCLXXXVII. laſciando della ſua erudita penna le Concordanze dell' antico, e nuovo Teſtamento, ſtampateſi poſcia in varj luoghi d' Italia. E vi fu qualche altro uomo da bene; come un Arlotto padre di un certo *Spavaldo* perſona di credito in una cartapecora del MCCXLIII. e fino dell' anno MCCLXXII. *Arlotto di Sichelmo* renunzia con altri le ſue ragioni nel Caſtello di *Cercina* nelle mani del Veſcovo di Firenze.

Pertanto Arlotto noſtro, dopo qualche applicazione alle Lettere, ed all' Arimmetica, s' incamminò per lo ſpazio di parecchi anni all' eſercizio d' Arte di Lana; ma poi pentitoſi, atteſa qualche ſufficienza nelle Lettere medeſime, che tanta era, quanta poteva in quei tempi baſtare, ſi fece Prete d' età di circa a 28. anni; ed ajutato dal ſuo talento naturale, nel Pontificato di Martino V. ottenne dalla Famiglia de' *Neroni* la Chieſa Pievania, nella Dioceſi di Fieſole ſituata, di *S. Creſci a Maciuoli*, non già di S. Giuſto, come poco cautamente hanno laſciato ricordanza alcuni noſtri Scrittori. Il Senator Carlo Strozzi trovò, che nel MCCCCXXX. egli già godeva una Cappellania in Duomo. Della Pieve n' ebbe per avventura il poſſeſſo dopo che laſciolla *Jacopo di Bardo di Guglielmo Altoviti*, il quale ne era Piovano da grand' anni con tenere inſieme (ſecondo la coſtumanza d' allora) la Prioria della noſtra antica Chieſa di S. Maria Maggiore di Firenze, cui ebbe fino del MCCCLXXXXVI.

Ritenne il noſtro eſſa Pieve, come dicono tutti gli Scrittori, fino all'ultima vecchiezza, tantochè il Canonico Marco Antonio de' Mozzi per la ſua Storia di S. Creſci in Valcava, s'abbattè a vedere che di Maciuoli egli ne era Piovano l'anno MCCCCXLII. per un Atto della Viſita di queſta Dioceſi fatta da Monſig. Benozzo Federighi nell' Archivio del Veſcovado di Fieſole, il quale dice in queſta guiſa: *Dicta die* 14. *menſis Maii MCCCCXLI. ſupraſcriptus Dominus Epiſcopus proſequendo dictam ſuam viſitationem acceſſit ad Plebem S. Creſcii de Maciuole curatam, cujus Plebanus eſt Dominus Arlottus Joannis Ser Matthei.* Tale io lo trovo nel MCCCCL. nel MCCCCLIV, e nel MCCCCLXXVII. per doppio documento, un de' quali ch'io tralaſcio ſembra eſſere una convocazione degli Eccleſiaſtici più degni di quella Dioceſi fatta per avventura in occaſione d'un Sinodo ſotto il Veſcovo Guglielmo Becchi.

Ma l'oſſervazione, che fa il diviſato Mozzi, che i Piovani di S. Creſci a Maciuoli furono mai ſempre di Famiglie Nobili Fiorentine è cagione, che io ponga qui la breve ſerie degli Anteceſſori di Arlotto, che in qualche modo lo qualifica, da me raccolta da varie Scritture. Queſti ſono un tal *Ambrogio* Piovano nel MCCLXXIX. un M. *Giunta* del MCCCXXIX. e degli anni dipoi, comecchè ſi legge poſteriormente nominato in Ser *Gino da Galenzano*: un Meſſer *Giovanni de' Benſi* da Figline del MCCCXLIV. un Meſſer *Dino d'Uberto di Bellincione degli Albizzi* del MCCCLIII. un Meſſer *Coppo di Lapo di Coppo de' Medici* del MCCCXCV. E del MCCCIC. il ſopraddetto Meſſer *Jacopo Altoviti*. Quello però che più conſiderabile ſi rende è, che dopo *Arlotto* altro Piovano non ebbè queſta Chieſa preſentato da' Neroni, poichè l'anno MCCCCLXXXII. volentieri ei la laſciò, e dal Sommo Pontefice Siſto IV. fu unita al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze.

Narra

Narra il P. Giuſeppe Richa della Compagnia di Gesù in una delle ſue eruditiſſime Lezioni, concernenti le Chieſe di queſta Patria, come il Piovano noſtro a ſue ſpeſe reſtaurò queſta Pieve. Similmente ſi ha da una certa Vita d'Arlotto ſtampata dal Bindoni, e dal Teſto MS. donde fu preſa, conſervato nella Imperiale Libreria Laurenziana (Banco XLII. Cod. 27.) che egli reſtaurò queſta Chieſa, che andava in rovina, coll' ajuto di Franceſco di Nerone Cittadino Fiorentino, e ch' ei la poſe in tre navate di colonne. E ben quando S. Antonino venendo da far la Viſita di ſua Dioceſi, che fu per avventura l'anno MCCCCLVII. ſi fermò alla Pieve a deſinare, egli attualmente vi murava. Al che può forſe aver correlazione quel che ſi legge in uno ſpoglio di Scritture della Camera Fiſcale nella celebre Stroziana, cioè, che ſotto il dì 23. d' Ottobre MCCCCXLVIII. *ſi comanda, che neſſun muratore ponga la mano a luvorare in reſtaurando la Pieve di S. Creſci a Macinoli, ſtante che detta opera ſi dice, che ſi ſpetta a far fare a Franceſco di Nerone di Nigi Dietiſalvi*, ch' era fratello di Giovanni di Nerone, che fu poi Arciveſcovo noſtro.

In occaſione dell' antedetto muramento io ſtimo, che accadeſſe quel, che incontraſi nelle Facezie, cioè, che avendo Arlotto murata la Chieſa, la volle fare imbiancare in gran parte, e perchè dovevanſi prima ſcalcinare le figure, di cui in più luoghi eſſa era dipinta, per queſto l'imbiancatore interrogando lui ſteſſo ſe alcun di quei Santi dovea laſciarvi ſenza ſcalcinare, ebbe in riſpoſta, che la figura di S. Antonio laſciar vi ſi potea; non quella già, che pur vi avea di S. Anſano, a cui per devozione da niuno era mai ſtata acceſa una candela; quando in quel dire giugne alla Chieſa una donna, che e limoſina di Meſſe, e falcola, e un drappo dona a quell' Immagine, in procinto d' eſſer col bianco del tutto cancellata; e dopo le promeſſe di farla racconciare a ſue ſpeſe, vuol

donarle

donarle una bella lampada, col fondo per un baril d' olio l' anno, perchè ſtia di continuo acceſa.

Ma checchè ſia di ciò, io non ſaprei immaginarmi chi ſtato foſſe quel Cittadino potente, che ſi legge, che gli contendeva la Pieve, allorquando portatoſi Arlotto a Roma dubbioſo di perderla, Niccolo V. glel' aſſicurò non ſolo, ma ſenza ſpeſa fecene ſpedire le Bolle, ed ebbe piacere di parlargli, e di conoſcerlo, avendolo ſentito nominare. Porti in pace il Leggitore, che io mi ſia diffuſo alquanto a ragionar di queſta Chieſa, perciocchè appena per gli Scrittori ſe ne dice il vero titolo, e perchè fu per ſeſſant' anni la Spoſa del noſtro Piovano.

E quì conviene nonpertanto reflettere al coſtume di quei tempi, ch' era che gli Eccleſiaſtici tenevano inſiememente tre, e quattro Chieſe, di modo che non ſi vedevano obbligati alla reſidenza in eſſe; per non maravigliarci, che la Chieſa di Maciuoli non impedì mai ad Arlotto di fare lunghi replicati viaggi, fino ad andar nove volte in Fiandra, come ſi narra che ſeguiſſe. Poſeſi egli in cuore nel tempo che ſoſtenea queſta Pieve, di veder parte dell' Europa; ed acconciatoſi per Cappellano di Galera, allora quando i Fiorentini mandavan fuori le lor Galee, ſopra una di quelle ſi conduſſe a Londra; ove, non ſo come, per amico avea l' Arcidiacono di quella Cattedrale, chiamato Meſſer Talboth, che ivi lo invitò un giorno a celebrar la Meſſa. E di qui fu che il Re Odoardo mandò per lui, e d' abiti, e di danari per le ſollazzevoli piacevolezze udite lo regalò. S' impara da queſta iſtoriella, eſſerſi conſervato in Inghilterra fin allora un coſtume devoto de' Cattolici, originato dalle antiche oblazioni, ch' era di porre i Sacerdoti Ingleſi dopo la Meſſa dell' acqua nel Calice, e con un' adattata Orazione non ſaputa dal Piovano, novello oſpite cola, bagnare gli occhi arroveſciati e roſſi di molti paeſani, che troppo bevano. Ad Arlotto adunque ignaro di ciò fu chieſto, che il ſimile faceſſe, ed il fece con dire a ciaſcuno in vece dell' Orazione:

zione: *beete meno, che mal pro vi poſſa fare*; coſa, che fu ſolo inteſa da uno ch' era pratico di noſtra favella, come ſtato in Italia; il quale per quanto ſi conteneſſe dal ridere, traſſe poi le riſa al Re Odoardo nel raccontarglielo. Il Poggio, non ſo per qual cagione, nella Facezia 86. deſcrive tale avvenimento come ſeguito in Ungheria in perſona d' un Sacerdote Fiorentino innominato, ch' era andato cola con Filippo degli Scolari, detto altrimenti *Pippo Spano*, il quale, a dir vero, portoſſi in Ungheria aſſai prima. Al noſtro Stradino, che lo racconta come del Piovano, ſembra che ſia da non negarſi fede, come circoſtanziato aſſai bene.

Da altra Facezia ci ſi narra, che Arlotto colle ſteſſe Galere Fiorentine ſi fermo in Napoli, e che motteggiando ripreſe di largità, e di ſemplicità inſieme quel Re Alfonſo in aver fidato ad uno ſconoſciuto Tedeſco, che ſi tornava in Germania, e non avea che perdere, groſſa ſomma d' oro, perchè la compraſſe cavalli per lui. Con che miſe in chiaro eſſere ſtato giuſto il carattere che di quel Monarca fe Michel Riccio dicendo: *Erat liberalis Alphonſus*. Per queſta animoſità d' Arlotto, che altramente impertinenza ſi direbbe, gran piacere ſi preſe Alfonſo, e più ancor ſe ne preſe quando ſentì che il Piovano, ſenza eccettuar perſona, di tutti gli uomini teneva regiſtrate in Libro appoſta le minchionerie, e gli errori; ſentendoſi anche dire, che ſe mai quell' Alemanno foſſe tornato a Napoli o co' cavalli, o co' danari, il Piovano avrebbe cancellata la partita di dabbenaggine in perſona di ſua Maeſtà, ed immediatamente quella dell' Alemanno in debito avrebbe acceſa. Queſto ſuo Libro non fu immaginario, come taluno avrebbe creduto, ma vero, e veduto dal Re a penna di mano di lui; ciò, che accreſce colla confidenza la piacevolezza. Fu eſſo poſteriormente avuto fott' occhio da *Anton Franceſco Doni* Fiorentino cent' anni dopo; imperciocchè egli riferiſce nella ſua Libreria ſeconda de' Manoſcritti, che l'avea trovato

nelle

nelle mani di Meſſer *Lampidio Segela*, ed era intitolato *Gli Errori*. Ne parla il Negri, ed altri, che raccolgono gli Scrittori Toſcani. La confidenza per altro diminuiſce nel concetto di chi rifletta alla maggior ſincerità, e ſchiettezza di que' ſecoli. Jacopo Sannazzaro famoſo, in dolerſi che dal Re Federigo di Napoli non avea ricevuto quanto bramava, non ſi aſtenne dallo ſcrivere:

Scribendi ſtudium nobis, Federice, dediſti,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce ſuburbanum rus, & nova praedia donas;
Feciſti Vatem, nunc facis agricolam.

Da un' altra delle Facezie Arlottiane ſi rileva, che preſſo alla Provenza trovandoſi un dì a chiedere udienza al Re Renato della Caſa d'Angiò, colla prontezza del ſuo ingegno, e con iſpiritoſi motti ottenne da lui cio che volle. Tanto è vero, che molto è poſſente l'audacia.

Tra i viaggi incominciati a deſcrivere, ſi conta quello, che egli altra fiata fece pur ſulle Galere Fiorentine in Fiandra. In eſſo ſpiccò l'accorgimento di lui alla ſua partenza di Firenze, mentre venendo viſitato da' ſuoi amici, ch' eran molti, e da eſſi incaricato venendo di varie diſpendioſe commiſſioni, preſele con lieto volto per via di cartucce di ricordi, delle quali talune aveano dentro i neceſſarj danari, altre no. Il perchè un giorno meſſo in alto il baule, trovò tali ricordi, e poſati quelli ſulla ſponda della Galera, diede comodo al vento di portarſene i più leggieri, che del biſognevole contante non erano contrappeſati. Quindi è facile il credere, che giunto ai reſpettivi poſti, quegli ordini ſolamente eſeguiſſe, de' quali erano reſtate le peſanti ricordanze. Ciò, che raccontando egli ſteſſo nel ritorno ai committenti, buona parte di loro reſto delusa. Nel viaggio eſſendoſi accorto, che il Capitano era uno ſpilorcio, e che d'alcuni caci marzolini caricati per commeſtibili de' Viandanti ſuoi, tenea sì gran

conto,

conto, che ſolo per la propria bocca li faceva in tavola venire, dando a gli altri la magra conſolazione di ſolo vederli; preſo da appetito di guſtarne ancor egli, appoſto dove ſi teneano, e di notte tempo grattugiandone due, n'empì un fiaſco ben grande, del quale ſi andò ſervendo poi nel far colazione, facendo viſta di bere. Accortoſi lo ſcalco, che i marzolini mancavano, dienne parte all'economo Capitano, il quale fece frugare le caſſe tutte de' compagni, minacciando gran rigori a chi aveſſe i caci involati. Paſſato del tempo facendo Arlotto un giorno col ſuo fiaſco il ſolito giuoco, così al Capitano ſi fece a parlare, mentre a tavola era ſeco: *Capitano, vorrei che voi mi accordaſte un ſalvocondotto per qualunque poſſibile ſoſpezione*; al che con letizia arridendo quegli, e moſtrandoſi contento; a lui ſteſſo fece baciare il fiaſco; dimanierachè il ritrovare l'eſito de' marzolini, e il vergognarſi di ſua miſertà, ſu tutt'uno; e fu anche motivo perchè in avvenire dei marzolini ognun ne aveſſe.

Standoſi tai viaggianti in Fiandra, e maſſime nella Città di Bruggia, alloggiava egli ſempre co' Mercanti Fiorentini, maſſime con Tommaſo Portinari nella mercatura accreditato. Era pur lì un Prete di Firenze, parente d'Arlotto, cui ſolleticava malamente un prurito di mercanteggiare; e preſentatagliſi congiuntura di aver buona derrata di palle di Leſina da giuocare, compronne chetamente cinque groſſe botti piene, e vi ſpeſe quanto avea. Fatta l'incetta, il diſſe al Piovano quaſi ridendo. Eſſo non veggendo tempo a ſtornare il negozio, nè volendo a lui una mala nuova allora dare, ſi riſervò a dargliela tornato che foſſe a Firenze, con dirgli intanto: *Ricordami a Firenze l'avvenimento delle gatte*. In fatti quando il naviglio fu a Porto Piſano, il Prete cominciò a vender le ſue Palle, e ſimile fece in Firenze, e ciò con tanta celerità, che in poco formì tutte le botteghe ove ſi vendono, per parecchi anni; e veggendoſi precluſa la ſtrada

a ſpacciare il reſto per molti e molti anni, trovando vero quel d' Ariſtofane da noi in proverbio voltato

Chi fa l' altrui meſtiere,
Fa la zuppa nel paniere;

Dolſeſi col Piovano di non aver preſo conſiglio prima del fatto; a cui egli così preſe a parlare. *Io ti voglio raccontare*, diſſe, *la Novella a te promeſſa delle Gatte. Sappi che fu un Mercante Genovese avventurato, il quale sbalzato navigando in lontaniſſima Iſola, ove mai non era ſtato uomo culto, regnandovi un gran Signore, o Re, il quale ſi maravigliò di sì inſolito arrivo, e con ſomma umanità volle il Mercante una mattina a pranzo ſeco. Portovviſi il Genoveſe umilmente, e pieno di giuſta confuſione; la quale a lui crebbe di più in veder porgere a menſa a' convitati una bacchetta colla poſata. Posta la vivanda, ſtupì in veder comparire un numero prodigioſo di ſozzi topacci, da cui volendo i Commenſali difendere il cibo, uopo era della bacchetta. Ed informato dell' eſterminio, che facevano di continuo quelle beſtiacce, ſi offerì per tornare a deſinar col Re il dì ſeguente. Tornatovi adunque, e dalla nave preſa una gatta, in manica ſe la poſe, e al comparir de' primi topi le diè l' andare, talchè quella e molti ne agguantò, e il reſto poſe in fuga. Al Re, a' circoſtanti, alla Corte tutta ſembrò bella, ed opportuna quella beſtia; onde fu premuroſamente domandato al Mercante, e come ſi domanduſſe, ed ove naſceſſe, e come lunga vita aveſſe: di modo che licenziatoſi eſſo dalla Corte, due coppie di novelli gatti regalò al Re per propagarne la razza. Non fu appena arrivato a Genova, che ſi trovò da quel riconoſcente Signore contraccambiato con un regalo di dugentomila ducati: il perchè ebbe egli occaſione di benedire lungamente i gatti, e di decantare la generoſità munificente di quello. Sparſaſi la voce della fortuna, che colà*

avea

avea trovato il buon Mercante, non andò guari, che un altro Genoveſe, ſenza nulla dire, s' accinſe a far quel viaggio appoſtatamente, con portar ſeco belliſſime veſtimenta di broccati ad oro, ed altro per la ſomma di più che ſcudi diecimila; dopo i diſaſtri del faticoſo impraticabile viaggio, giunto al luogo, e regalata quella Maeſtà di tutto il ſuo valſente, poſe la medeſima in qualche penſiero per corriſpondere degnamente a tanta corteſia di lei. Si fece conſiglio, e dopo molte coſe propoſte da' ſavj ſuoi, fu fermato per una ſtraordinaria finezza, che giacchè vi erano due gatte pregne, un de' due gatti quale ſtimabiliſſima ricompenſa all' albergo gli ſi mandaſſe. Qual foſſe il piacer del Mercante, ognuno il può credere. Similmente te, diſſe, *la ſete d' arricchire t' ha indotto ad operar chetamente. Ma a che parlare dopo al fatto?* Sero ſapiunt Phryges.

Erano un' altra volta le Galere Fiorentine alle Schiuſe piazza di mare preſſo Oſtenda, di ritorno a Firenze, dove coſtume era d' allora, che una Guardia ſulle Galere andaſſe cercando ſe roba v' era da pagar dazio; quando cio veggendo fare il Piovano, che ſtagni, e panni avea i quali non avevan pagato alla Dogana; con cert' acqua colorita di zafferano ſi tinſe il volto, e ritiratoſi da baſſo col gabbano indoſſo, ſi poſe a giacere ſulle ſue robe, e comincio forte a lamentarſi. Allora la Guardia porgendo orecchio diſſe: *Che avete voi?* ed Arlotto afflittamente riſpoſe: *Aimè, che ſento di avere una grandiſſima febbre, e vorrei pur trovare perſona pratica, che ora mi tagliaſſe un enfiato, ch' io ho tra la coſcia, e 'l corpo.* La Guardia, al viſo, al lamento, e all' inſtanza fatta tenne per certo, che coſtui foſſe appeſtato, onde intimorita altamente, le parve mill' anni di torſi di lì; e in tal guiſa il Piovano ſalvo le robe dalla gabella. Ed alle Schiuſe pure fu, ch' ei trovò modo una volta, appena detta la Meſſa, d' eſſer portato alla riva cavalcioni addoſſo a un facchino ſenza ſpeſa; facendo forza ſull' eſempio del San-

to allora in devozione, S. Criſtofano, che avea paſſato ſull' acque più genti ſenza prendere alcuna mancia, ed in ſpecie Gesù Criſto.

Precedentemente alle Galere de' noſtri, avean fatto ſcala alle Schiuſe le Galere de' Veneziani, talchè trovandoſi non ſo dove l' une, e l' altre Galeotte, il Capitan Veneziano ſi piccò col noſtro in ſoſtenere, che la ſua Nazione operaſſe meglio dell' altra nella ſcelta del ſuo Cappellano, che era dotto, e Maeſtro in Sacra Pagina, a fronte del Piovano Arlotto; e tanto s' inoltrò quella gara, che dopo che una mattina ebbe eloquentemente predicato quello de' Veneziani, fu provocato con preſſura a predicare improvviſamente Arlotto; il quale in prima cominciò a ſcuſarſi con dire: *Voi vedete, che io non poſſo ritrarre onore al paragone di tanto valentuomo, qual è il Cappellano de' Veneziani Maeſtro in Teologia, e ben fornito, com' è, di Libri, e che oltre a ciò, ha ſtudiata la ſua Predica due giorni; io, che all' improvviſo vengo avviſato, e ſu' due piedi; io, che ſono ignaro di letteratura, e non ho libri, e che a fatica ſo leggere ſul mio Meſſale.* E diceva così, poichè in quel tempo non eſſendovi la ſtampa, i Meſſali ſi ſcrivevano, e da varie mani, e talora poco intelligibili. Al qual propoſito bello è ciò, che ſi legge in Ser Niccolò Guidi ſotto l' anno MCCCCLI. che il Rettore di S. Ilario a Montereggi Prete Franceſco di Clemente chiede di vender non ſo che effettuccio della Chieſa per comprare un Meſſale, giacchè i ſuoi anteceſſori aveano letta la Meſſa ſu certi quaderni ſtracciati da non poterſi più adoprare.

Ma non valendo al Piovano le addotte legittime ſcuſe, fu coſtretto dal ſuo Capitano a predicare; onde dopo breviſſimo penſare, aſſiſo alla Menſa dove il diſcorſo dovea farſi, e rinfreſcate, come ſi dice, le parole, ordinò in tre punti il ſuo ragionamento, con ridurſi a queſta diviſione. *La prima parte*, diſſe, *per quanto fia chiara l' intenderò io, non già voi. La ſeconda intende-*

rete

rete voi, e non io. La terza non intenderemo tampoco nè voi, nè io. E diceva vero, poichè da prima parlar volle del merito della limoſina, chiedendo bellamente per ſe in carita un mantel nuovo, di cui aveva di biſogno: nella ſeconda ragionò del mal uſo che ſi faceva de' Cambi ſecchi, ſenza intender però coſa foſſero, ma credendoli biaſimevoli: la terza ſi raggirò ſu gli attributi inintelligibili della SS. Trinità, di cui ricorreva appunto la Feſta, materia, che nè l'uno, nè gli altri bene intendevano, da crederſi fermamente, non già da eſaminarſi. Finito così con grazia il ſuo diſcorſo, ebbe il vanto ſopra quello dell'altro Cappellano, e la limoſina del Capitan Fiorentino, fu braccia 30. di panno di Malines al Predicatore, con più ſcudi trenta d'oro. Fa applauſo a queſta Predica Carlo Dati in una delle ſue Cicalate.

Ebbe altresì a perorare altre volte il noſtro in quel viaggio, come uomo in cui ſuppliva ad altra mancanza la vivacità dell'ingegno; ed una fu quando ammalatoſi, e laſciata la vita ſulle Galere noſtre un Cavalier Catelano per nome Don Lupo, per cui volle il Capitano che ſi faceſſe qualche ſorta d'eſequie con diceria ſul cadavere, alla maniera che fu fatto a Ser Ciappelletto ſecondo l'uſo; ed accoſtato il legno ad una Terra, in una Chieſa di quella ſi fece il mortorio; ove all'ora aſſegnata ſalito in pulpito il Piovano con acconce piacevoli parole ſi fece a dire: non eſſer peſo da' ſuoi omeri quello addoſſatogli dal Capitano; e che perciò non ſapeva donde principiare ſue lodi, parlar dovendo d'uomo, che laſciato avea gran fama di ſe; pure oſſervava, che quattro illuſtri animali portavan ſeco proprietà belle, e diverſe; mentre l'uno era buono vivo, e non morto, qual era il ſomaro; il ſecondo era buono vivo, e morto, qual ſi era il bue; il terzo buono era morto, non già vivo, cioè il majale; *l'ultimo da cui diſſe io dovrei trar la lode, ch'è il Lupo, ne vivo, nè morto è buono. Lupo, come ſapete è il nome di queſt' uomo; e di più è Catelano, nazione in diſcredito.*

ſcredito. Or non ho io ragione a non ſaper donde mi cominciar le ſue lodi? Sia adunque lode di lui la mia brevità, mentre do fine. Io non ſo ben certo ſe il Capitano d' allora foſſe quello ſteſſo *Raimondo Mannelli* Fiorentino, di cui in alcune Facezie d' Arlotto ſi fa menzione. So bene, che per l' inveterato coſtume di far ſermoneggiare ſul cadavere, *Matteo Aldimari* Fiorentino, aborrendolo, laſciò per ſuo Teſtamento del MCCCCXXII. che nulla ſi diceſſe da qualunque dicitore al ſuo mortorio.

Per altro ſi vede che non era lontano affatto dal perorare il Piovano, mentre d' un' *Orazione* ci da contezza Monſig. *Domenico Giorgi* nell' Indice Capponiano eſſere ſtata fatta ſopra frivoliſſimo argomento dal noſtro, cioè *in morte d' una Civetta.*

Da' diviſati lunghi replicati viaggi tornato finalmente il Piovano, e reſtituitoſi alla ſua Chieſa, una volta ſpecialmente, che da tredici meſi ne mancava, trovo la Chieſa piena di topi, colla rovina di varj letti, e ſuppellettili. Laonde ghiribizzando col ſuo cervello, giurò in fine di non perdonar loro finchè non li vedeſſe cangiar natura. Quindi con trappole, e ſimili ingegni fatta caccia di quelli, e ficcati in una gran botte turata, li laſcio ſtare più d' un meſe, finchè s' accorſe, che per la fame l' un l' altro ſi erano andati mangiando di che n' era rimaſo vivo un ſolo il più groſſo, al quale dando libertà appeſe al collo un ſonaglio. Da queſto topo per tre anni che viſſe, riconobbe il vantaggio di non aver altri topi per caſa, che tanti ne divorava quanti altri di fuora ne capitavano.

Stavaſi alla ſua Chieſa converſando familiarmente con un tal Ser *Ventura* Rettore di S. Lorenzo a Baſciano ſuo amico grande, di cui di ſotto riferir mi piace un avvenimento

Di

Di Pittura degniſſimo, e d' Iſtoria.

Faceva queſti un anno la ſolita Feſta del Santo titolare il dì 10. d' Agoſto, quando gli piacque d' invitare il Piovano (vago di perorare o piuttoſto dir coſe da far ridere) a fare il Panegirico, con queſto, che per eſſer l' ora tarda foſſe breve atteſa l' inſtanza de' Fiorentini, che là alla Feſta ſi erano portati. Accettato l' invito, e la condizione il buono Arlotto, dopo l' elevazione della Meſſa ſalito in pulpito pubblicò la condizione da Ser Ventura voluta, e dagli altri, di eſſer breve, e la condeſcendenza propria di far ſua voglia del volere altrui. Indi ſeppe dire, che concioſſiachè l' anno precedente aveſſe egli plauſibilmente predicato con deſcrivere appieno la Vita del Santo Martire, con la paſſione, la morte, e i miracoli di lui dipoi operati; ed eſſendochè da quel giorno altro di più non era ſeguito, aggiuntaſi l' ora tarda, la premura de' circoſtanti, e la neceſſaria lunghezza della Meſſa, non era duopo il replicare il gia detto un anno prima, giacchè chi non l' aveva udito, poteva venirne conſapevole da chi allora l' udì; e data la benedizione diſceſe.

Non fu in queſta Chieſa di Baſciano, ma altrove, ciò che io ora racconterò. Era un Regolare, che in una Chieſetta ſul tardi predicava, entrato in un viluppo da non uſcirne agevolmente, quando i Commenſali fiotavano ch' ei non finiſſe. Annoſo il Piovano uno di quelli, fece ſonare a refettorio dal cuoco con un ramajuolo, ed altro, in luogo che il Predicatore ſentiſſe; nè più vi volle a dar fine alla meglio, partendoſi quegli ſenza neppur benedire il popolo.

Non ſi fa racconto di queſte ſpiritoſe piacevolezze per dar lode ad Arlotto, che non la merito; ma per fare il carattere di lui in ogni luogo, mentre non ſi ſeppe contenere neppure nella caſa di Dio. Al che appartiene

quel

quel ch' egli fece nella Chiesa della Nunziata di Firenze, allorchè non sapendo quei Religiosi liberarsi dall' insolenza, e schifosità insieme d' un catarroso vecchio, che stando ogni dì alla Messa ivi all' Altare della santa Immagine, poneva su quello un suo secolare cappuccio, ed appiè un gran guazzo faceva col suo importuno sputare; il Piovano dicendovi una volta la Messa, fece destramente cadere quel vestimento sulla sporcizia, dimodochè intrisosi, non operò più indecentemente secondo l' usato di molto tempo.

Ed a certi giovani poco premurosi dell' anima, che a lui parato per celebrare facevano una mattina instanza d' avere una Messa da cacciatori, cioè acceleratamente affrettata; invece di spedirsi, molto li fece aspettare prima di cominciare, scusandosi con dire scartabellando il Messale, che la Messa da cacciatori non vi sapea per anche trovare. Detto in vero propriissimo, poichè avanti delle Riforme del Messale, e de' Riti vi avea *Missa Venatoria*, appellata altresì *Missa Sicca*, la qual si dicea ai cacciatori, i quali d' ordinario hanno fretta di spedirsi; donde il dettato pur oggi delle Messe lette in furia, essere Messe da cacciatori.

Per la stretta amistade, che passava tra Arlotto, e Messer *Antonio Picchini* Lettor pubblico di questo nostro Studio Fiorentino, Canonico della Cattedrale, e Piovano di Cercina, non si può mai ridire a un gran pezzo quante burle insieme si facevano. Una fu quella, che facendosi al tocco un giorno dopo desinare a chi dovea rigovernare i piatti, serviti per quello nella cucina di Messer Antonio, ed ordinato apposta, che cadesse la sorte sopra di Arlotto, esso gliene fece fare mal pro col calare tutte le stoviglie sucide dentro ad un corbello nel pozzo; dimodochè guastandogli l' acqua di casa, fu d' uopo, che il Piovano di Cercina facesse votare il pozzo. Nè bastando loro sì fatte burle, alcune volte si toglievano scambievolmente delle robe, e ciascun di loro cercava di stare sul dare.

dare.

dare. Garicatoſi un dì Arlotto ſotto un gran mantello una mano di ferramenti, che avea portati via pur allora ſegretamente di Caſa del Picchini, così ad eſſo per iſtrada preſe a dire: *E' mi par tempo oramai, che noi emendiamo una volta la noſtra vita dagli errori. Noi ſiamo vecchi amendue, e voi ſapete come ſiamo ſtati inſieme. Ci ſiamo tolti molta roba ſcambievolmente, quando per burla, e quando per triſtezza. Io, quantunque voi abbiate fatti molti più danni a me, che io a voi; vorrei che ci perdonaſſimo l' uno all' altro; e che chi ha avuto fin qui ſe lo teneſſe, e chi ha avuto il peggio foſſe ſuo danno.* Antonio diſſe d' eſſerne contento, ſembrandogli di ſtarne meglio. Perdonatiſi adunque, e in ſegno di ſatisfazione baciatiſi in bocca, Arlotto ſi cavò il mantello, e moſtrando i ferramenti ad Antonio, che non ſi aſpettava queſt' altra, l'avvertì, che quegli eran compreſi nel ſaldo. Il peggio poi fu, che non molto dopo, cioè l' anno MCCCC. morendo il Canonico Piovano Picchini nell' eſſere al Bagno, e trovatoſi alla morte Arlotto, fu incolpato d'aver tolto dalla ſcarſella del morto 150. ſcudi, quando la coſa era andata al contrario, mentre cavati dalla borſa del morto due ſoli fiorini, che v'erano, gli venne fatto come fuor di ſe dal dolore di aggiugnerne uno, che avea in taſca del proprio nel reſtituirli; coſtumando poſcia di dire, che per quanto alla morte de' Preti ſi ſoleſſe guadagnar qualcoſa, Arlotto in quella vi avea poſto di borſa.

Mancatogli così dolorosamente queſt' Amico, non gli mancò Ser *Ventura* Priore di Baſciano, col quale altresì ſono indicibili le piacevolezze che ſeguirono. Una ſi fu, che ſopraggiunta a Ser *Ventura* una fiera febbre, nel viſitarlo il Piovano trovollo caricato di panni ſul letto ſenza darſi pace di non eſſer coperto abbaſtanza, tanto era il tremito della febbre; e pregato dal malato a viepiù coprirlo, non vedendo egli che aggiugnere, dato di mano ad una ſottil laſtra, ch' era nell' orto, coll' ajuto

d' un Contadino gliela coricò addoſſo ſopra gli altri panni; dimodochè ſopraggiugnendo poſcia il calor febbrile, e volendo *Ventura* alleggerirſi alquanto, diè nel gridare, che la caſa gli rovinava addoſſo. Queſto curioſo avvenimento dipinto poi venne per il Granduca *Coſimo* II. de' Medici da *Baldaſſar Franceſchini* celebre, detto il Volterrano; ſiccome nella Vita di lui afferma il Baldinucci.

Ma facendo noi ritorno ad alcune altre gite del noſtro, delle quali fu mai ſempre vago, con laſciar la ſua Chieſa, com' era il coſtume, io lo trovo eſſere in Siena in alcun tempo, trattenutovi dall' Arcipreie di quella Chieſa ſuo amico, ove col ſolo regalo di due paja di capponi fa vincere con maniera ſottile una lunga lite; e quando colà fa caricare di percoſſe di ſcoreggia un buffone ſcoſtumato del Re Alfonſo di Napoli; e quando involò quattro tinche a due ſmemorati Seneſi, che in Camollia ſtavano contendendo inſieme.

Lo trovo in altro tempo tornar dal viaggio di Bologna, itovi per non ſo qual faccenda, e ſpecialmente qualora in una Chieſa di quel Contado dice al Cherico per conſiglio, che dopo aver dato l' incenſo all' Altare, ſoſtituiſca zolfo per incenſare il popolo, e farlo ravvedere del dar ſempre quattrini cattivi all' offerta. E quando perchè non compariva mai in Chieſa neſſun de' popolani alla Meſſa i dì feriali, ve li traſſe curioſi tutti col far ſonar lungamente a martello.

Ma ſoprattutto io lo veggo eſſere in Fabriano l'anno ſteſſo, che eraſi ivi refugiato il Pontefice *Niccolo* V. colla ſua Corte, per fuggir la Peſte, che infeſtava la Città di Roma, voglio dire l'anno MCCCCXLIX. Di colà ſi determinò egli con quattro Fiorentini che v' erano, di portarſi a Loreto, e ad Ancona; e perchè alloggiando una ſera in Macerata inſieme con loro, ſi accorſe, che uno di eſſi era troppo faſtidioſo, ed ambizioſo ancora, da farne ſtar male tutt' i compagni, ſe 'l tolſe d' intorno con una ſudicia molto ſtudiata beffa.

Sic-

Siccome ei ſi era trovato in Roma nel Pontificato del ſuddetto *Niccolò*, il quale la prima volta che il vide, gli fece carezze; così trovoſſi a riveder quella l'anno del Giubbileo MCCCCLXXV. in compagnia di Meſſer *Paolo Schiatteſi* Vicario dell'Arciveſcovo Fiorentino; di quello cioè, che fuvvi altra fiata, al dir del *Migliore* che per avventura ſcambia, ſotto *Eugenio* IV. Or eſſendo andati a ſmontare ad un Albergo, furono di lì tratti da un Nobil Romano, che in perſona venne a prenderli, e li conduſſe a Caſa ſua, dove il Piovano ſi trovò fatto gran trattamento, ed ebbe non per tanto maggior libertà che ſe ſtato foſſe in Caſa propria. Era queſto Nobil Romano Meſſer *Falcone de' Sinibaldi* Canonico di S. Piero in Vaticano, uomo impiegato dalla Corte di Roma in varie importanti commiſſioni; quegli, a cui col nome di Sinibaldo ſcrive tante volte il Cardinale *Jacopo Ammannati*, quegli, le cui lodi ſi trovano in una MS. Dedicatoria al Cardinal *Franceſco Piccolomini* di una bella traduzion Latina dei precetti Civili di Plutarco in Codice, che poſſiede in Siena il Sig. Dottor *Carlo Naldini*. In Caſa adunque di *Falcone Sinibaldi* dimorando il Piovano, e il Vicario, vennero una mattina invitati ambeduc a pranzo dall'accennato Cardinale *Ammannati* da Villa Baſilica Veſcovo di Lucca appellato il Cardinal di Pavia; ove a menſa di un certo prezioſo vino che al Cardinale avea regalato *Siſto* IV. meſcendo a miſeria chi ſerviva, al Piovano riuſcì aſtutamente di porſi il fiaſco allato: e d'un ragionamento in altro paſſando, giocondo motteggio fu tra lui, e il Cardinale conoſciuto quando era in minor dignità in Firenze. Agli onori poi ricevuti in Caſa di *Falcone*, ſeppe corriſpondere il noſtro, allorchè quegli tornando di Francia giunſe a Scarperia, ove atti di reciproca confidenza amichevole furono eſercitati.

Leggeſi tra le Facezie di queſto bello ſpirito una particolar piacevolezza di lui, e fu che per mantenere, che un cavallo d'un tal *Gherardo Caſini* andava come

una nave, preſa egli la ſtanga dell' uſcio di Chieſa, lo fece veramente andar come va una nave a forza di remi. Al che ebbe alluſione poſcia il *Laſca* dicendo:

Al portante, al galoppo, al paſſo, al trotto,
Sembra, tanto ſi torce, e ſi dignazza,
L' alfana già di Dudon della Mazza,
O la giumenta del Piovano Arlotto.

Ed altra ve ne ha, ch' è l' appreſſo. Nell' andare egli un anno al fin di Febbrajo al perdono de' Luoghi Sacri del Caſentino, per iſtare all' Eremo la imminente ſettimana Santa; era con ſeco un certo *Piero Senſale*, il quale la ſera dinanzi a che ei partiſſe, delle paſtinache avea mangiato sì fattamente, che venute gli erano in nauſea. Ciò da Arlotto ſaputoſi, non ſi può dire il ſollazzo, ch' ei ſe ne preſe. Alloggiati la prima ſera alle Falle da un tal *Giovanni Boſcoli*, altra inſtanza non fece il Piovano all' oſpite, che ſolo paſtinache vi foſſer da cena. Il perchè venuta l' ora, e poſtiſi a menſa ebbe a dir *Giovanni*: *Voi ſapete, o Piovano, che eſſendo ſera queſta di digiuno, dovrete far penitenza; e perciò non altro ſperate comparirvi davanti, che alcune paſtinache, delle quali ho fatto cuocere in più maniere; ſtante la careſtia che avete ſentito eſſere di peſce in Firenze.* Cenarono, dormirono, e la mattina dipoi giunſero a definare a Borſelli, dove appena arrivati, Arlotto accortamente indettò l' Oſte, che fuor di paſtinache non vi fuſs' altro. Come la rodeſſe il povero ſenſale ognun s' immagini. La ſera ſtettero al Borgo a Stia, ed ebbero ad avere non altro, che tal vivanda. Andarono all' Eremo, ed ecco l' ordine per le paſtinache. Di lì giunti alla Vernia a ſtarſi una ſera co' Frati, i Frati altro non aveano, che paſtinache. Allora andato per le furie quel povero ſenſale cominciò a gridare con iſtrepito: *Non vo più paſtinache, non vo più paſtinache; cacciatemele di ſotto, che in tal modo*

in

in corpo m' entreranno. E tale fu lo ſchiamazzio, che i Frati, i quali non ſapevano altro, lo ſtimarono pazzo, e ſe ne preſero giuoco; ma a poſat' animo udito dal Piovano il lazzo, n' ebbero maggiore ſpaſſo.

Nè diſſimile molto fu quello, ch' eſſo fece ad un certo creditore, che non conſeguiva danaro alcuno. Indettò adunque l'Abate di S. Miniato al Monte, che a quel tale, che chiedeva, condotto laſsù dal debitore, come ad indemoniato faceſſe porre in capo la teſta di S. Miniato, che agli oſſeſſi ſi doveva porre, e che in quel mentre, per ovviare ogni reſiſtenza che faceſſero allora i maligni ſpiriti, ſteſſero pronti alcuni Laici co' baſtoni per adoprarli ſulle ſpalle dell'oſſeſſo, come ſeguì.

Nel tornare di Caſentino eſſendo cattivo tempo, alloggiò una ſera di feſta ſtracco, e tutto bagnato all'Oſteria della Conſuma; ove ſmontato ſi andò al fuoco, al quale ſi adunarono in un tratto più di trenta contadini, che erano ſparſi per le ſtanze dell'Oſteria a bere, e giuocare, e meſſiſi ſtrettamente appreſſo al Piovano, non poteva il povero vecchio nè raſciugarſi, nè ſcaldarſi come avea di meſtiere, nulla giovando il ſuo replicato dire. Facendo pertanto viſta di eſſere impenſierito, fe sì, che l'Oſte, o chi altri gli domandaſſe, che coſa aveva. Allora il Piovano, ſtato alquanto ſopra di ſe, riſpoſe. *A dirvela mi è accaduto un caſo aſſai ſpiacevole, e ſtrano. Caduti mi ſono da queſto carniuolo da quaranta fiorini di moneta, e ventotto fiorini larghi*. Inarcando il ciglio l'Oſte, e interrogandolo del modo come gli aveva perduti, ſoggiunſe. *Io non ſono fuor di ſperanza di ritrovarne dimolti, imperciocchè ſo i miei conti d' averli perduti poco indietro; poichè io mi fermai a bere a Borſelli, e poi nel rimontare a cavallo di quà un mezzo miglio (dov' era io ſceſo ad orinare) ſentii il carniuolo ſtrapparſi a una bulletta dell' araione, e i danari mi debbono eſſer caduti da quella ſtrappatura appoco appoco. Eſſendo mal tempo tengo per fermo, che niuno ſia venuto a me dietro. Però*

bo

ho bisogno d' un servizio da te, ed è, che domattina allo spuntar del giorno, se non piove, tu venga, o mandi meco persona fidata, che spero di trovarne parecchi. Appena ch' egli ebbe ciò detto, i Contadini senza parer lor fatto sparirono tutti a uno o due per volta pian piano, sicchè non ne rimase al fuoco quasi niuno, e fatto fuori un pissi pissi, con fiaccole, e con lanterne si avviarono alla cerca de' danari, ed il Piovano si potette scaldare, ed asciugare. Sì fatta Istoria venne parimente rappresentata in Pittura da *Baldassar Franceschini* per servizio di *Cosimo* II. Granduca di Toscana, dopo la cui morte pervenne colla soprammentovata pur del Franceschini, nelle mani di *Lorenzo Lanfredini* Gentiluomo Fiorentino.

Tenne in alcun tempo Casa aperta il Piovano anche in Firenze, in alcun tempo no. Quando la teneva, ed era forse di sua proprietà, stava da S. Bernaba. Ivi avvenne un giorno che il Capitano de' Fanti del Palazzo, ch' esser soleva un Forestiero, avendo mandato a Casa d' un Prete suo amico appresso alla Casa d' Arlotto, un piatto d' animelle, l' apportatore scambiò l' uscio, e lasciolle al Piovano con questa ambasciata: *Il Capitano de' Fanti vi manda queste, che le facciate cuocere, poichè verrà a desinar da voi con un Compagno.* Si avvide bene il Piovano dello sbaglio, e rispose: *Dite al Capitano, che venga pure a sua posta.* Quindi affrettato molto il desinare, e cucinatele presto, con certi compagni, pria che il Capitano fosse per venire, se le ebbe mangiate. Il bello fu, che sull' ora del desinare andando il Capitano con sua compagnia a casa dell' altro Prete con dire: *Siamo noi a ora? A che fare?* rispose il Prete. Allora il Capitano: *Non ho io mandato stamane un piatto d' animelle con farvi dire, che io veniva a desinar da voi? Qui non è venuto nulla*, replicò il Prete, *ed io ho di già desinato mangiando un po' di Castrone.* Scorrucciato il Capitano, ed ito a ricercar della cosa, trovò che il Piovano aveva avute l' animelle; e tenendosi per beffato, ne

fe

ſe ricorſo all' Arciveſcovo, il quale mandato a chiamarlo il ripreſe acremente; a cui riſpoſe egli: *Monſignore ſe niuno ſi dee dolere, io ſon quegli; poichè dopo l' ambaſciata avuta, per fare onore al Capitano, provvidi un Cappone, della Vitella, ed altre coſe, e dopo di avere aſpettato infino fino a mezzo giorno i miei Commenſali, ho dovuto cercare chi mi ajutaſſe a mangiar tutta quella roba, ſicchè non andaſſe male.* Il perchè l' Arciveſcovo licenziò il Capitano, e più non ſe ne parlò infino a che il Piovano non ebbe a ritornar dal Prelato per conto di un Prete, a cui contraſtando il noſtro l' aveva titolato di zugo; onde licenziandoſi dopo l' avuta riconvenzione, così finì: *Monſignore io ci ſon venuto una volta per l' animelle, una volta per il zugo, e queſt' altra perchè ci ho io a venire? Non ci venite più di grazia*, diſſe l' Arciveſcovo, *per così alcuna, ancorchè io vi mandi a chiamare.*

Non aveva egli Caſa in Firenze nè quando S. *Antonino* voleva, ch' egli andaſſe a deſinare nel ſuo Palazzo venendo in Città piuttoſto che andare all' Oſteria, ſiccome nella Vita del Santo ſi legge: Nè anche l' aveva allora quando *Bartolommeo Saſſetti* Mercatante Fiorentino il ripreſe, ch' egli a deſinare alla taverna ſi portaſſe frequentemente. A queſt' ultimo tale fu la ſua riſpoſta. *Io dirò a te come feci allo ſpecchio di ſantità l' Arciveſcovo Antonino: Io ho una Caſa, la quale ho tenuta aperta lungo tempo, e per due miſere volte ch' io veniva la ſettimana a Firenze, vi conſumava più di cinquanta barili di vino, ſenza l' olio, il ſale, la carne, il cacio, le legne, ed altre coſe; talchè al mio conto vi conſumava io ſopra a fiorini cinquanta l' anno, e dodici di più io ne perdeva, che ne ritraggo ora della Caſa mia ſteſſa, di pigione; ſicchè voi vedete, che in tutto erano fiorini ſettantadue l' anno in danno della Pieve. Siccome io ſon compagnone, quanti erano in Firenze di queſta fatta, tutti mi correvano dietro a cena, e a deſinare. Adeſſo più li ri-*

le risparmio tutti, mentre io anzi vo sovente a casa loro. Si aggiugne, che i Contadini de' nostri Paesi e lor famiglie erano sempre a Casa mia non sapendogli io scacciare, e questi inoltre m' impedivano o il riposo, o il dir l' Ufizio. Che so io adesso? a Firenze ci vengo più di rado; vo ad albergo da una mia parente; desino alla taverna menato da questo o da quello, e le più volte vi è chi paga per me; e se io non fossi Prete, sarei condotto altresì a casa loro. Non arrivo a spender dodici fiorini in tutto l' anno. Per la qual cosa almeno almeno io avanzo sessanta fiorini l' anno a benefizio della Chiesa. Queste ragioni persuasero S. Antonino, che io dicessi bene, e condescese; così voglio che faccia il tuo zelo, dandoti io per avviso, che tu non creda mai ai collitorti, e ai graffiasanti.

Con tutto questo bilanciato risparmio egli molto mandava male, e scialacquava con gli amici, ch' erano troppi senza contare i molti forestieri, con cui aveva fatta amistà col viaggiare. Si annoverano, oltre gli accennati di sopra, Messer *Girolamo di Bernardo Giugni* Proposto di Fiesole, e Arcidiacono Fiesolano, Messer *Giovanni Spinelli* Arcidiacono Fiorentino; Messer *Rosello* d' Arezzo Padre di Messer Antonio addimandato *Monarcha Sapientiae* al suo Sepolcro in Padova; Ser *Anastasio Vespucci*; i Magnifici *Lorenzo*, e *Giuliano de' Medici*. Questi a dir vero sottosopra non gli davan disutile; ma il dispendio considerabile era per tener pratica con certe persone basse, e povere, alcune delle quali nominate vengono nelle Facezie; come il *Zuta Sarto*, il *Quazzoldi Beccaio*, *Piero Sensale*, e infiniti Contadini, da' quali tutti era spesso trovato se non in Firenze, alla Pieve, ove si scialava senza riguardo avere. Non altro che in simil conversazione seguì, che da un de' compagnoni spillata la botte d' ottimo vino, si stesse poi contendendo, e giuocando al tocco, mentre quello si versava, chi dovesse portarsi a riturar la medesima; avvenimento, che si leg-

gè essere stato poi istoriato dal pennello del *Franceschini* soprannominato, ad istanza d' un certo Francesco Parrocchiani, come vuole il Baldinucci.

Dall' assalto di questi dissipatori si osserva, che si scansò alcuna volta, come quando sopraggiunto da una turba d' amici, gli allontanò da se col farsi vedere scodellare in cucina con un teschio di morto; altre fiate col fingere di non esservi; e con altrettali strattagemmi. Ma essendo di sua natura di molto conversare, non gli riusciva il farne sempre di meno. Dalle Pitture di *Giovanni da S. Giovanni* fatte per la Villa de' Grazzini a Castello noi impariamo la burla, che a lui fecero a S. Cresci quattro Cacciatori una volta. Giunsero questi colà con otto compagni cacciatori pure, con quattro cavalli, con sedici cani, e con quattro sparvieri, a spagliare da lui; e dopo di esservi stati cinque dì interi, si vide lasciare i cani in sua guardia, fintanto che quegli stavan fuori per tornarvi poi tra due dì, e dimorarvi quattro altri giorni. Quel che espresse in parte la Pittura è, che dopo di avere il Piovano promesso di trattar bene quegli animali, reflettendo all' indiscretezza di essere stati cinque giorni alle sue spese trentasei bocche, e poi di quaranta starne prese non gliene aver lasciate neppure un pajo; andava ogni dì a mostrare il cibo a' cani, gittando due o tre pani in terra, e quando essi li volevano abboccare, con un grosso bastone li bacchiava, facendo loro questo trattamento due fiate il giorno; talchè tornati in capo a tre dì i Cacciatori, trovando i cani dimagrati, e domandandone la cagione, sentironsi dire da Arlotto, che ei non volevan mangiare. In fatti venuto egli incontro a' cani con parecchi pani in mano, e gettatine loro alcuni, fuggirono, s' intanarono, e potendo, scapparon fuori. E tale fu il congedo che a' cacciatori diede. In altro tempo si narra, che alcuni Fiorentini andarono a desinar da lui, e che il serrarono fuori fintanto che non ebbero finita la vivanda loro, e la sua; di che accortosi per tempo em-

pì d' olio la pila dell' acqua Santa di Chiesa, e col pretesto di cantare un Salmo, facendogli entrare in essa, ricamò loro il vestito con benedirli coll' olio.

Alle insolenze di quei di fuori si unì mai sempre il rubacchiare de' suoi di Casa. Molte volte si trovò mancare il grano nel granajo, e i commestibili nella dispensa. Molte e molte fiate gli mancaron l' uova nel pollajo per molte che glie ne nascesse; alle quali cose riparare, pose mente che un Contadino suo Compare da lungo tempo due volte la settimana fra l' altre gli votava il pollajo; e scoperto che ebbe in fatto, che il marrano cintosi d' una stringa teneva la camicia larga, e gonfia nel petto, e nelle reni, dove l' uova avea rimpiattate; fermatolo a colazione, ed abbracciatolo, e strettolo, fe sì, che l' uova infrante si vedessero colar sulle gambe.

Con tutte queste sue robe a sacco, egli fu il più soddisfatto uomo del mondo, non curandosi d' aver di più. E bene al Cardinale *Ammannati* egli confessò, che dappoichè egli si era fatto Prete, non aveva avuto mai altro Benefizio, nè altra Dignità, che il Piovanato, e di quella si era contentato in faccia a coloro, che in picciol tempo fanno cento permute. *Non piatisco*, soggiunse, *nè son piatito; non contendo, nè a me è conteso; perlochè mi posso chiamare il più felice Prete della mia Città.* E col suo stesso esempio un' altra fiata esortò a così fare Messer *Paolo Baldovinetti*, allorchè tornò di Roma, e forse fu nel MCCCCLXXXIII. e gli raccontò d' essere stato cola a litigare la Pieve di S. *Gio. Battista a Chianni* nelle Colline di *Pisa*, Diocesi di *Volterra*, che avea tenuta innanzi Messer *Niccolò Baldovinetti* suo Fratello, per cui aveva speso in Roma sopra cento ducati. A lui adunque disse il nostro: *Ringraziate Iddio d' aver perduto il piato. Voi avete più di 70. ducati l' anno della Prioria tale. Quando un Prete cerca d' aver più di cento ducati d' entrata, cerca tribolazioni perpetue.*

Vera

Vera cosa è, che Arlotto, oltre la Pieve, ebbe alcune Cappelle di non molta rendita, come fu una nella Pieve di S. Martino a Brozzi, e precedentemente una nell'accennata Metropolitana Fiorentina. Nelle ricordanze MSS. della Famiglia *Baldovinetti* sotto il dì 15. di Giugno MCCCCLVIII. si legge che *Guido di Francesco Baldovinetti* per se, e come Procuratore de' figliuoli di *Mariotto* di essa Casa conferì la Cappella di S. Antonio Abate nella Chiesa di S. Piero a Cadigarza di padronato de' medesimi, rogato Ser *Niccolo di Guido Guidi* Notajo al Vescovado di Fiesole.

Ma certamente di Benefizj curati non solo per lo spazio di circa a sessant'anni non tenne altro, che la sua primiera Chiesa di S. Cresci, ma non si curò di rinunziarla con tirarne l'entrate a vita, siccome gli veniva proposto di fare. Nè accettò in materia di Benefizj le graziose offerte di due Pontefici, e di più Cardinali. Anzichè conoscendo la sua decrepita età, spontaneamente renunziò la Pieve al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze, senza prego, o premio riceverne, poco avanti la sua morte, vale a dire l'anno MCCCCLXXXII.

Della morte prevenne il tempo con fare utili disposizioni, e ciò fu circa a dieci anni prima. Pensò egli fra l'altre cose a far sì, che il suo mortorio seguisse con pace e quiete; e glie ne diè impulso il vedere, che morto l'anno MCCCCLXXIII. Messer *Domenico di Jacopo Maringhi* Canonico di S. Lorenzo di nostra Patria, e Priore del Monastero di S. Ambrogio, nel portarsi il cadavere dal Monastero detto a S. Lorenzo, era seguita scandalosa contesa, e ritardo tra chi dovea sulle spalle portarlo, a cagione che essendo esso grasso, e corpulento, fu preteso da' portatori, che la spesa ordinaria degli altri non servisse. Di qui adunque il Piovano lasciò nel Testamento, che alla sua associazione fossero pagati quarantotto grossoni ad otto Preti, che lo portassero alla fossa, dicendo poi piacevolmente al suo solito, che tal disposi-

zione aveva fatto, perchè essendo sempre in pace vissuto, non volea per dato, e fatto suo contenzioni dopo morte; imitando i buoni antichi, che dopo la morte ancora, al lor corpo pregavano quiete, e riposo. Altra disposizione di lui fu, che trovandosi d'essere de' Confrati della Congrega di Gesù Pellegrino in S. Jacopo de' Preti di Via di S. Gallo, una Sepoltura ivi fece fare, se vivente, ed altra similmente alla Pieve, acciocchè morendo in Firenze si sotterrasse in quella, e venendo meno sua vita a Maciuoli, colà quietamente venisse sepolto. Quella di la adunque non servì, nè si sa che inscrizione avesse, essendo, si dice, perita nelle vicende di quella Chiesa. Alla Sepoltura della Chiesa nostra di S. Jacopo fece egli incidere (se crediamo alla piccola Vita d'Arlotto di mano di *Gio. Manzuoli* appellato lo Stradino nella Laurenziana esistente Cod. XXVII. del Banco XLII.

QVESTA SEPOLTVRA A FACTO FARE IL PIOVAN ARLOCTO PER SE ET PER TVTTE QVELLE PERSONE LE QVALI DRENTO ENTRARE VI VOLESSINO.

E dopo sua morte fuvvi inciso.

MORI EL DI XXVI. DI DICEMBRE A ORE XIV. DEL MCCCCLXXXIII.

E con ciò si corregge l'esemplare che ne dà il Crescimbeni nell'Istoria della Volgar Poesia.

Tal lapida però non si sa in qual maniera fu levata; se non fosse, come io credo, nella restaurazione della Chiesa presente. In oggi però in lettere Gotiche bastarde se ne legge altra diversa. Sarebb'ella quella, che fu fatta per la Chiesa di Maciuoli, qui trasportata, e supplita? Comunque sia, si legge in questa:

QVE-

QVESTA SEPOLTVRA IL PIOVANO ARLOTTO LA FECE FARE PER SE E PER CHI CI VVOL ENTRARE.

Se traſporto non vi è ſtato, probabilmente è lavoro di qualche bell'ingegno, il quale ſcambiò malamente nel ſoggiugnere, ciò che vi ſi legge appreſſo.

MORI A XXVII. DI FEBBRAIO DEL MCCCCLXXXIV.

e quanto al giorno con aver relazione allo sbaglio della Vita di D. Biſtonchio, che pone, come ſi diſſe, la naſcita d' Arlotto nel Berlingaccio; atteſochè egli è il vero, ch' ei viſſe anni ottantotto appunto.

Dalla prima inſcrizione adunque creduta non in tutte le ſue parti verace, il giorno apprendiamo della ſua morte ſeguita in Firenze il dì di S. Stefano dell' anno MCCCCLXXXIV. non mai del MCCCCLXXXIII. la qual non può ſtare pei riſcontri, che appreſſo. Avrà forſe la ſorte d' eſſer io il primo a ſchiarire una tal difficoltà colla rimazione de' documenti certi potuti avere in

Vacando colla morte di Arlotto la Cappella di S. Antonio Abate nella Chieſa di Cadigarza, ſi vede, che vien conferita da' *Baldovinetti* Padroni della Cappella, e della Chieſa, ne' 3. di Gennajo del MCCCCLXXXIV. alla Fiorentina. E poi come mai poteva egli eſſer paſſata da queſta vita ne' 26. di Dicembre MCCCCLXXXIII. ſe noi abbiamo chiaro in Ser *Benedetto di Niccolò di Nanni* da Romena Notario Fiorentino, che l' anno MCCCCLXXXIV. *die* 9. *Junii Venerabilis Vir Dominus Arlottus olim Johannis Ser Matthei Ser Mainardi Plebanus Plebis S. Creſcii de Maciuoli Feſulane Diœceſis compromittit lites ſuas? Actum Florentiae in Eccleſia S. Marie in Campo.*

La-

Lasciò di se fama d' uomo giusto, e quando arrivò per sue bizzarrie a far danno al prossimo, fu suo pensiero il risarcirlo.

Fu disinteressato, riferendoci la vita antica di lui, che non accumulò mai tanto danaro, che a dieci scudi ascendesse. E l'entrate di sua Chiesa ai poveri ed agl' infermi del Piviere erano da lui anno per anno distribuite.

Fu facetissimo, ma le Facezie sue dopo sua morte state raccolte, e in due antiche edizioni stampate del MDXC. in Fano, e nel MDIC. in Firenze, furono quasi sempre da lui dette accomodatamente all'onestà di chi era presente; dimodochè altro era in lui il parlare, o scherzare co' giovani, altro il motteggiar co' vecchi; ed altro era il suo contegno colle donne ragionando. Pur qualche volta per quel prurito continuo di motteggiare, e di mettere in giuoco ogni cosa, riuscendo indecente qualche sua sollazzevole piacevolezza al grado suo, provò la carcere dell' Arcivescovado sotto il Governo di S. Antonino, asserto suo parente, siccome afferma il Migliore nella *Firenze illustrata*.

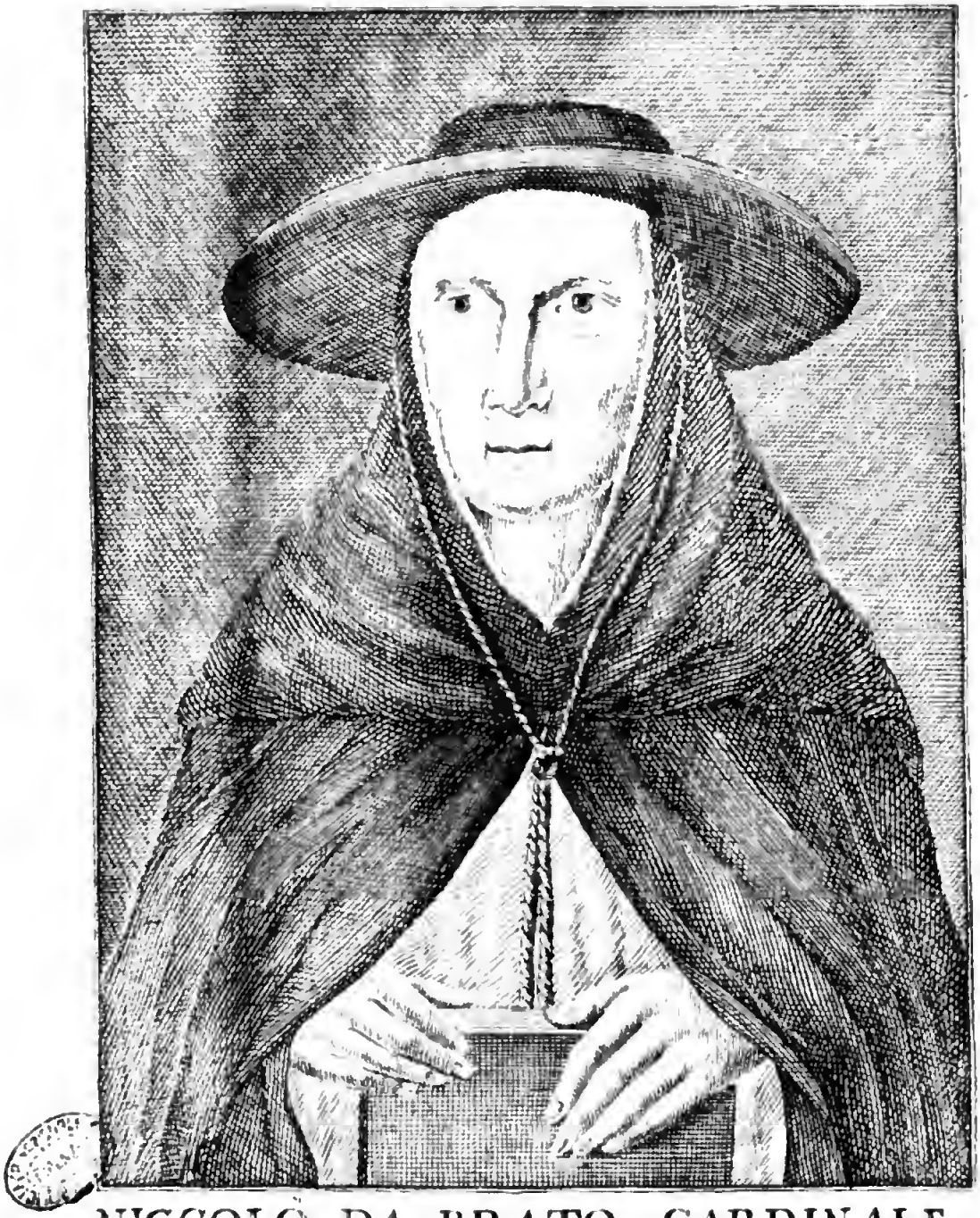
Fu certamente di non piccola pratica negli avvenimenti, e negli affari del Mondo. In Ser *Benedetto di Niccolò da Romena* lo leggo sotto l' anno MCDLXXVII. *In Dei nomine Amen. Nos Guglielmus de Becchis de Florentia Dei & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fesulanus, & Antonius Dominici Martini Canonicus Fesulanus, & Arlottus Johannis Ser Matthei Plebanus Plebis Sancti Crescii de Maciuole Fesulane dieceſis, arbitri & arbitratores & amici communes & amicabiles compositores &c. ex compromisso electi assumpti & nominati a Presbytero Laurentio Petri de Ponte ad Sevem, Rectorem Parrocchialis Ecclesie S. Marie de Trespiano Fesulane Dieceſis modis & nominibus in compromisso in nos facto contentis &c. ex parte una, & ab Alamanno olim Bernardi de Medicis*, con quel che segue.

Per-

Perchè poi il chiariſſimo *Creſcimbeni* gli attribuiſca abilità nella Toſcana Poeſia, anzi lo ponga tra' Poeti Toſcani, io no 'l ſo; nè ſembra motivo ſufficiente a ciò fare, nè l' epitaffio rimato alla ſepoltura, nè quell' aver fatto quei quattro verſetti, che nelle Facezie s' incontrano per incantar la nebbia. Nemmeno ſi leggono di ſuo delle Proſe, fuor ſolamente del *Libro degli Errori*. Non venendo accordato da molti per ſua quell' Orazione in morte di ſua Civetta, che ſi legge dopo i Conſigli degli Animali del Firenzuola, ed ancora tra i ſermoni funebri di varj in morte di diverſi Animali, Genova 1559. ove queſto che ſi dice del Piovano è il ſeſto Sermone.

Dopo la ſua morte, de' parenti del Piovano io non ſo che coſa ne foſſe. Solo preſſo la Congrega ſoprammentovata di Gesù Pellegrino, nel Campione degli Obblighi ſi ravviſano due ſue ſorelle, l' una ſecolare, l' altra Monaca, mentre vi è un' obbligazione annua d' un Anniverſario per due ſorelle del Piovano Arlotto colle ſeguenti parole: *Alla Chieſa delle Murate Vfizio per l' anima di Mona Liſabetta ſorella del Piovano Arlotto, e per l' Anima di Suor Candida ſua ſorella Monaca in detto Monaſtero, e per l' anime di tutt' i lor morti*. Che Suor Candida foſſe ivi Monaca io l' ho in due convocazioni, e adunanze di eſſe Monache a Capitolo in quegli anni. Segue poi il Ricordo della Congrega: *Donò al Monaſtero terreni per fiorini* 150. *con queſto carico ſino il dì* 24. *di Maggio del MDIV. Dipoi il detto Monaſterio pagò alla noſtra Congrega fiorini* 50. *quali ſi miſero in caſſetta, e a dì* 21. *Ottobre MDVII. fu accettato come al Libro de' Partiti, e non ſi facendo ricaſcano al Monaſterio i fiorini* 50. (*a*)

(*a*) Il ritratto del *Piovano Arlotto* che noi abbiamo meſſo avanti la Vita ſua, è ricavato da un quadro in pittura a olio dell' *Allori* cognominato il *Bronzino vecchio*, eſiſtente nella caſa del nobile Signore *Aſcanio Pitti* Patrizio fiorentino, Fautore di queſto noſtro Magazzino, come di ogni altra nobile arte ed erudizione.



NICCOLÒ DA PRATO CARDINALE

Hugef Benaudi Fecit

VITA

DEL CARDINAL

NICCOLO' DA PRATO

Scritta dal Canonico

ANGELO MARIA BANDINI.

LA nobile Terra di Prato, non più di dieci miglia distante da Firenze, si trova annoverata da *Leandro Alberti* tra le quattro principali Terre d'Italia (*a*). E' cinta di alte e forti mura, è ornata di magnifiche fabbriche, pubbliche e private, di spazioſe piazze, di belle ſtrade; e quel che più importa ha mantenuto ſempre vivo il commercio, che la rende al preſente una delle più brillanti Città provinciali della Toſcana. Il ſuo ampio, e fertile territorio parte è ſituato in piano, parte in vaghe

(*a*) Deſcrizione d' Ital. a c. 35. ediz. del 1551. I Re di Napoli, a' quali i Prateſi l' anno 1313. ſi diedero in raccomandigia in ſolenni Scritture citate da *Gio. Batt. Caſotti* nel Ragionamento Iſtorico della Città di Prato inſerito nel tom. I. della Raccolta *Calogeriana*, danno il titolo di Città a Prato. *Aleſſandro* V. preſtò l' aſſenſo alle preci porte dalla Repubblica Fiorentina, che Prato foſſe Città di Veſcovado, ed aveſſe Veſcovo proprio. V. Lettere nelle Riformagioni di Firenze p. 289. Il noſtro *Anton Franceſco Grazzini* detto il *Laſca* così comincia la Novella VII. della prima Cena dell' ediz. di Londra dell' anno MDCCLVI. a c. 80. In Prato, non ſo già ſe di Toſcana ragionevol Città, oppure belliſſimo Caſtello ec.

e delizioſe colline, diviſo in XLVIII. Villaggi, e popolato oltre ogni credere con vaſti ſubborghi, ne' quali ſi contavano nel principio del Secolo XIV. oltre a MMM. caſe. Si reggeva negli andati tempi a forma di Repubblica da' ſuoi ſteſſi Cittadini con proprie leggi dettate, e ſtabilite da loro (*a*).

La Chieſa principale va del paro con molte delle più illuſtri Cattedrali di Europa (*b*), fu fatta del tutto immune ed eſente dalla giurisdizione del Veſcovo di Piſtoja da *Pio II* l' Anno MCCCCLXIII. e finalmente l' Anno MDCLIII. per gli ofizj del Cardinal de' *Medici* preſſo il Pontefice *Innocenzio* X. ſotto il governo di *Ferdinando* II. fu unita alla Chieſa di Piſtoja, con queſto pero che il medeſimo Veſcovo con egual diritto foſſe tanto dell' una, quanto dell' altra Capo, e Paſtore.

Or da queſta illuſtre Città, feconda in ogni tempo di uomini grandi (*c*) traſſe la ſua origine il Cardinal *Niccolò* di cui ci accinghiamo a ſcriver la Vita.

Na-

(*a*) Tanta era la reputazione, in cui erano i Prateſi di conſigli, di ricchezze, e di forze, che ora il Papa, ora i Re di Napoli, e altri Principi a gara l' amicizia loro ricercavano, e molti ſoccorſi di denaro, e di gente ricevevano nelle occorrenze; onde è, che tra Firenze e Prato paſsò una ſcambievole familiare comunicazione d' offici, e di conſigli, e queſte due Repubbliche congiunte ſempre in uno iſteſſo volere, corſero una ſteſſa ſorte co' Papi, e con gl' Imperatori, e ſi governarono coll' iſteſſe maſſime, e ſeguirono lo ſteſſo partito, e uſarono tempo per tempo le iſteſſe forme di reggimento, l' una dall' altra ſcambievolmente prendendole.

(*b*) *Ughelli* Eccleſ. Pratenſ. Tom. III. Venet. Edition pag. 317. *Orlendi* Orb. Sacer & Prof. Part. II. Vol. II. 1320.

(*c*) Nella biblioteca di S. *Maria* Novella di queſta Città di Firenze eſiſte un belliſſimo Codice in 4. ſcritto in pergamena num. 28. contenente un' elegante operetta in lingua Latina di *Gio. Carli*, che fiorì intorno al MCCCCLXX. ſopra le lodi di Prato, e ſopra gli uomini illuſtri, che quivi in ogni tempo fiorirono. Le belle e ſpiritoſe Donne Prateſi vengono

Nacque egli, ſecondo la più probabile opinione intorno all' anno MCCL. di Meſſer *Martino* della famiglia *Martini*, e di una figliuola di Meſſer *Jacopo Beltinghi*, Caſa grande, e Magnata della fazione *Ghibellina* (*a*). Ebbe, come ſi ricava da un Contratto rogato da Ser *Biagio* di Ser *Gio. da Galgano* nel MCCCXIV. e da altri Inſtrumenti una Sorella chiamata *Gente*, cioè *Gentile*, la quale fu maritata in *Albertino de' Conti Albertini* da Prato, da' quali ne nacquero più figliuoli maſchi

gono molto commendate nella giunta all' opera di *Gio. Boccaccio* delle Donne illuſtri pag. 595. Fior. 1596. 8. da *Agnolo Firenzuola* nel trattato delle bellezze delle Donne alle belle e nobili Donne Prateſi Firenze 1552. 8. Da *Lodovico Domenichi* nella nobiltà delle Donne Lib. 5. a c. 253. Ven. 1551. 8.

(*a*) Molte ſono le opinioni degli Scrittori intorno alla famiglia del Card. *Niccolò*. *Dino Compagni* Cronic. dall' anno MCCLXXX. all' an. MCCCXII. lib. III. dice eſſere egli nato di piccoli parenti. Il Conte *Caſotti* nel Ragionamento Iſtorico ſopraccitato fa vedere in qual ſenſo ſi debbino prendere queſte parole di *Dino*. Il medeſimo *Caſotti*, come ſi ricava dal citato Ragionamento ebbe in animo di fare una Diſſertazione ſopra l' origine di queſto Cardinale, che lo vuole generato da chiara, e antichiſſima ſtirpe. *Gio. Carli* loc. cit. lo fa della Caſa de' Conti *Alberti*, ed è ſeguitato da *Leandro Alberti* nel Lib. *de Viris illuſt. Ord. Praed. Impr. Bonon. in aedibus Hier. Platonis* an. MDXVII. lo fa di nazione Toſcano. Fra *Modeſto Biliotti*, che intorno all' anno MDLXXXVI. ſcriſſe una Cronica del Convento di S. Maria Novella, che ivi MS. conſervaſi Cod. Cartac. in 4. n. 61. Cl. 1. c. 39. dice — Juvenis quidam Pratenſis, quem aliqui *Martina*, aliqui *Levaldina*, quidam vero *Albertina*, nonnulli demum *Ubertina* familia ortum affirmant &c. *Albertino Muſſato* de Geſtis *Henrici* VII. Lib. V. pag. 26. lo crede nato — *plebeio genere* — L' *Ughelli* Ital. Sacr. Tom. I. In Epiſcop. Oſtien. Seguitato da *Ambrogio Luccuti* lo fa de' Conti *Alberti* di Prato. Il *Ciacconio* in Hiſtor. Pont. & Card. degli *Alberti*, o *Albertini* Conti di Prato; L' *Echard.* finalmente in Scriptor. Ordin Praedic. degli *Albertini*, nato di *Maiuardo Albertini*, e di *Bartolommea* de' *Martini*, ed è ſeguitato dal Pad. *Orlendi* nell' Ope-

schi (*a*). Questi venendo ad essere Nipoti per via di Sorella del Card. *Niccolò*, ed avendo colle loro famose azioni data occasione di esser nominati da molti Scrittori con accennarli, senz' altra specificazione Nipoti del Card. *Niccolò*, hanno dato motivo a credere, che questo Porporato fosse della famiglia de' prefati Conti *Albertini*; il che essere interamente falso si dimostra, non solo per aver maritata la sua sorella in questa casata, facendo vedere che per l'avanti non passava con essa alcuna stretta congiunzione, ma specialmente per gli evidenti documenti, esistenti nell' Archivio di S. *Domenico* di Prato, e nel Monastero di S. *Niccolò* di quella Città (*a*), che fu fondato

Opera citata *Part.* II. vol. II. a c. 1317. e da altri.

(*a*) Uno fu *Jacopo* Vescovo di Venezia, o sia di Castello, il quale fu dipoi fatto Cardinale per sua disgrazia, avendo meritata la porpora per altra mano l'an. MCCCXXVII. da *Niccolò*, V. Antipapa. Fu similmente fratello di *Jacopo* il Conte *Fenzio* de' Conti *Albertini* (Vedi *Tronci* Istorie di Pisa a c. 374. *Ughelli* Ital. Sac. Tom. V. In Patriarchis Venetis) il quale fu molto caro a *Carlo* IV. Imperatore, ed ebbe un figliuolo detto il Conte *Francesco* da Prato, che maritò una sua figliuola onorevolmente a *Orlando* di *Enrico* primogenito di *Castruccio Castracani*. Vedi la Vita di *Castruccio* del *Manuzio* a c. 100. Fratelli di *Fenzio* furono *Stefano* e *Niccolò* Cavalieri, che assieme col detto Conte *Fenzio*, sono sepolti in S. *Caterina* di Pisa, nella qual Città, e in Firenze godè molte onoranze, e fece molti nobili parentadi di questa illustre famiglia, che inoggi è spenta.

(*a*) Queste autentiche testimonianze aveva vedute Monsig. *Gio. Francesco Buonamici*, Canonico della Metropolitana Fiorentina, e Vicario Generale del Card. *Alessandro* de' *Medici* Arcivescovo di Firenze, poi *Leone* XI. Sommo Pontefice. Scrisse egli una succinta Cronichetta delle Cose di Prato circa a CC. anni fa, in forma di lettera diretta a Monsig. *Buonamico* suo fratello, Cavalier di S. *Stefano*, nella quale asserisce, che il nostro Cardinale era assolutamente della famiglia *Martini*, e che di questa medesima Casata è in Firenze la nobil famiglia *Martini*, detti de' *Martini* di *Guccio*, andata di

dato, come vedremo a ſuo luogo, dalla pingue eredità di queſto Cardinale, ne' quali viene apertamente denominato il Cardinal *Niccolò Martini*.

Scarſiſſime memorie ci reſtano riguardanti gli anni della ſua gioventù, ed i ſuoi primi ſtudi. Si crede che verſo l'anno decimoſeſto di ſua età (*a*) veſtiſſe l'abito di Religioſo di S. *Domenico* nel Convento di S. *Maria Novella*, il quale in que' tempi fioriva di uomini in ſantità e in dottrina ragguardevoliſſimi (*b*), e che ivi applicaſſe di propoſito agli ſtudj, come que' che fino ne' ſuoi anni più verdi dimoſtrava un' indole docile e generoſa. In fatti ci aſſicura *Leandro Alberti* (*c*) che ei fu ſpedito a Parigi per apprendervi le ſacre lettere, che allora con ſomma reputazione s' inſegnavano ſpecialmente da S. *Tommaſo* di *Aquino* (*d*) in quella famoſa Univerſità

di Prato con più altre famiglie Prateſi in quella Città, quando i Prateſi perſero la libertà, e vennero ſotto il dominio de' Fiorentini. E piacemi quivi aggiungere, come le famiglie di Prato, che in tal congiuntura paſſarono in Firenze, furono immediatamente ammeſſe al godimento de' primi Magiſtrati di quella eccelſa Repubblica; oſſendo che quando Prato fu dal Governo di Firenze acquiſtato l'an. MCCCL. oltre a molti privilegi ed eſenzioni conceſſe a Prateſi, fu preciſamente ordinato, che tutti coloro, che tanto della nobil terra, che del diſtretto di Prato voleſſero trasferirſi a Firenze, ed ivi abitare, vi acquiſtaſſero il domicilio di ſoli meſi ſei, dopo i quali poteſſero, o doveſſero reputarſi come veri originarj Cittadini della Città di Firenze, e abili a tutti gli uffici e Magiſtrati, come apparisce da una provviſione, o coſtituzione regiſtrata a' libri di detto anno nella noſtre Reformagioni.

(*a*) *Ecchard.* loc. cit.

(*b*) *Biliotti* loc. cit.

(*c*) Loc. cit. Vedi ancora l' *Ecchard.* Loc. cit. e il *Giani* negli Annali dell' Ordine de' Servi Tom. I. all' an. MCCCIV. Il *Cinelli* nella Biblioteca MS. degli Scrittori Toſcani dice che egli da giovanetto ſtudiò in Parigi Filoſofia, e Teologia, le quali facoltà venuto a Roma inſegnò, e leſſe nella Minerva.

(*d*) V. Hiſtor. Univerſit. Pa-

ri-

sità, e che poi di là ritornato a Roma, ivi nel Convento della Minerva con molto credito le professasse. Certo è secondo il *Fontana* (*a*) che nel MCCLXXXI. si trovò al Capitolo generale tenuto in Firenze, dove il Magistrato di Prato per comune decreto de' Cittadini spedì ambasciadori a que' Padri, per ottenere da essi la facoltà di fondare un nuovo Convento dell'Ordine in Prato. Ciò fu loro agevolmente concesso, e datane la cura a Fra *Pietro de Romanis* Francese Provincial di Roma; questi per essere occupato nella visita de' Conventi, ordinò a Fr. *Filippo* del *Giudice*, e a *Salvo da Lucca* di portarsi a Prato per ivi intanto preparare i necessarj materiali al nuovo edificio. Concorsero i Pratesi per gli efficacissimi uffici del nostro Fr. *Niccolò* ad un'opera così pia, e ne fu gettata la prima pietra da *Guidalaste Vergelleti* Vescovo di Pistoja a' XXI. di Maggio l'an. MCCLXXXIII. Forse se ne passò non molto dopo a Roma, dove essendo ben presto il di lui merito conosciuto, e come oltre alla letteratura era prudentissimo, di buoni costumi, e di somma dolcezza nel trattare, gli fu dapprima conferito l'importantissimo ministero di Procurator generale dell'Ordine (*b*); indi gli fu data la cura della Provincia Romana, e come si può credere in luogo di Fr. *Salvo*, il quale secondo l'*Ecchard* (*c*) fu rimosso dal suo impiego l'an. MCCXC. nel Capitolo generale tenuto in Ferrara.

Venuto poco dopo a mancare nel MCCXCIV. *Niccolò* IV. vi fu gran discordia fra i Cardinali per venire alla elezione di un nuovo Capo della Chiesa. Dopo le molte, *Pietro* da *Morrone* povero, ma santo Romito, soggior-

rifiensis *du Boulay* Tom. III. Saec. V.

(*a*) V. *Vinc. M. Fontana* De Roman. Prov. Ord. Praedic. per *Nic. Tinass.* MDCLXX. 4. Tit. XIII. a c. 131.

(*b*) *Billiotti* loc. cit.

(*c*) *Ecchard.* loc. cit.

giornante allora in una celletta del Territorio di Sulmona in mezzo alle montagne di Morrone fu eletto e proclamato Papa. Ma essendo indi a poco il buon Pontefice sì per la sua decrepita età, che per la sua inesperienza delle cose mondane tutto dì ingannato da' suoi scaltri Ministri, si determinò di dimettere il Pontificato il dì XIII. di Decembre di detto anno, con esempio di umiltà da ammirarsi da tutti, da imitarsi da pochi o da niuno. Accettata dal Sacro Collegio la renunzia, di lì a non molto il Cardinal *Benedetto Gaetano* da Anagni, soggetto di somma sagacità, e perizia nelle Leggi Canoniche, e Civili col favore del Re *Carlo* II. di Napoli fu eletto in Napoli nella vigilia del S. Natale per nuovo Capo della Chiesa, e prese il nome di *Bonifazio* VIII. Nel secondo giorno di Gennajo del MCCXCV. senza far caso dell'aspra stagione prese *Bonifazio* la volta di Roma, dove a' XVI. seguì poscia la solenne sua incoronazione, alla quale assisterono i due Re *Carli*, padre e figliuolo, col tenere le redini del Cavallo Pontificio nella Cavalcata, e col servirlo alla mensa.

Intanto nel MCCXCVI. essendo stato Fr. *Niccolò* dal Generale *Niccolò* de' *Boccasini* (*a*), col quale manteneva una stretta corrispondenza, eletto Procurator Generale dell' Ordine presso la S. Sede ebbe occasione di farsi conoscere alla Corte, e d' incontrare la benevolenza del nuovo Pontefice, il quale alle Kalen di Giugno dell' anno MCCXCIX. lo creò Vescovo di Spoleti, e Vicegerente di Roma (*b*).

Quasi

(*a*) Questo, come vedremo in appresso, fu *Benedetto* XI.

(*b*) Ex Regesto Vatican. Ep. 273. fol. 96. *Fontana* in Theatro Dominic. Part. II. Cap. IV. Tit. 2.

Quasi tutti gli Scrittori che parlano di quest' illustre Domenicano ci assicurano (*a*), che Papa *Bonifazio*, intento a pacificare insieme *Filippo* il *Bello* Re di Francia, e *Adoardo* Re d' Inghilterra, i quali aspramente guereggiavano tra di loro, e che conoscendo l' affare molto intrigato per non esser riuscito di pacificarli a due Vescovi e Cardinali spediti a quest' effetto, avendo molto concetto del nostro Fr. *Niccolò*, si determinò d' incaricarlo di una tale scabrosissima impresa, in cui dicono, che riuscisse a maraviglia, con sommo contento di ambe le parti, e con infinita sua reputazione.

Io però non ho trovato confermato questo fatto da alcuno de' molti Scrittori delle Storie d' Inghilterra, e di Francia, che ho voluti consultare. Un luogo degli Annali Ecclesiastici di *Enrigo Spondano* parmi che possa metterci in chiaro, che non fu altrimenti *Niccolò* da Prato, ma il sopra lodato *Niccolò Boccasini* quello che fu da *Bonifazio* eletto per pacificare gli animi de' mentovati Regi „ Anno Christi, dice egli, MCCXCVIII. Indictio„ ne XI. ineunte, appulsi in Flandriam Magister Genera„ lis Praedicatorum, & Minister Generalis Minorum, „ missi a *Bonifacio* Pontifice ad Reges Francorum, & „ Anglorum, eos ipsius nomine hortati sunt, Oratores „ suos Romam dirigere cum ampla facultate tractandi de „ conditionibus pacis coram ipso Pontifice, qui non tam„ quam judex, sed ut mediator & amicabilis compositor, „ omnibus rite discussis pacem inter eos stabiliret &c. ita „ *Vvalsinghamus* in *Eduardo* I. & *Hypodigm.* Til. in „ Tract. int. Reg. Fr. & Angl. Ceterum praedictus Ma„ gister Praedicatorum fuit *Nicolaus Bocasinus* de Tar„ vi-

(*a*) V. il *Ciacconio* loc. cit. il *Fontana* in Monumentis Dominicanis Part. I. Cap. IX. *Ughelli*, *Giani* Annal. Serv. T. I. an. MCCCIV. *Cinelli*, l' *Echard*, e altri.

„ viſio, Miniſter autem Minorum *Jo. Minius* de *Murro* „ &c. „

Correva l' anno di noſtra ſalute MCCC. quando cominciò nelle Città di Toſcana, e ſpecialmente in Firenze a fare de' conſiderabili progreſſi la mala ſemenza della diſcordia (*a*). Ci racconta *Gio. Villani* (*b*) il principio delle revoluzioni di Piſtoja. *Tolomeo* da *Lucca* (*c*) le fa cominciate molto prima. In quella Città ſi diviſe in due fazioni la potente famiglia de' *Cancellieri* per cauſa di brighe ſopravvenute fra loro, dalle quali ne derivò un funeſto ſconvolgimento de' Cittadini.

I Fiorentini, a' quali premeva che quella Città ſteſſe ferma nel partito *Guelfo*, s' interpoſero allora con forza, ed operarono che i principali tanto della parte Bianca, come della Nera foſſero mandati a' confini. I più ſi riduſſero in Fiorenza, cioè i Neri in caſa de' *Freſcobaldi*, i Bianchi in quella de' *Cerchi*, tutte due ricche e poſ-

(*a*) Se mai di niuna Repubblica furono le diſcordie notabili, di quella di Firenze furono notabiliſſime, perciocchè la maggior parte delle altre Repubbliche, delle quali ſi ha qualche notizia, ſono ſtate contente di una diviſione, con la quale ſecondo gli accidenti, hanno ora accreſciuta, ora rovinata la Città loro; ma Firenze non contenta di una, ne ha fatte molte. In Roma, come oſſerva il Segretario Fiorentino nella Prefazione alle Iſtorie Fiorentine, poichè i Re furono cacciati, nacque la diſunione tra' nobili, e la plebe, e con quella infino alla rovina ſua ſi mantenne. Così fece Atene, così tutte le altre Repubbliche, che in quei tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima ſi diviſero infra loro i nobili, dipoi i nobili e il popolo e la plebe, e molte volte occorſe, che una di queſte parti rimaſa ſuperiore ſi diviſe in due; dalle quali diviſioni ne nacquero tante morti, tanti eſili, tante diſtribuzioni di famiglie, quante mai ne naſceſſero in alcuna Città, della quale ſi abbia memoria.

(*b*) Lib. VIII. Cap. XXVI. Vedi anco Hiſtorie Piſtoleſi di Anonimo ſtampate da' *Giunti* nel MDLXXVIII.

(*c*) Annal. Brev. Tom. XI. Rer. Italic.

e poſſenti famiglie. I noſtri concittadini, godendo allora i frutti della pace, diſoccupati eſſendo e liberi da ogni briga con le altre circonvicine potenze, cominciarono a gareggiare fra di loro a cagione de' Piſtojeſi con prendere gli uni a favorire i Neri, e gli altri a proteggere i Bianchi (*a*). Per la qual coſa tutte le Fiorentine famiglie de' grandi s'impegnarono in queſte ſcandaloſe brighe. Capo della Setta de' Neri fu *Corſo* de' *Donati*, e *Vieri* de' *Cerchi* di quella de' Bianchi, e in cotal guiſa venne a dividerſi tutta la Città di Firenze: nè ſi ſtette molto a prorompere in conteſe, zuffe, e amarezze mortali.

Papa *Bonifazio* avvertito di queſti deteſtabili mali, e pregato dai buoni a porvi rimedio, ſpedì colà il Cardinal *Matteo* di *Acquaſparta*, uomo deſtro e prudente, perchè recaſſe qualche opportuno rimedio al diſordine. Giunto egli in Fiorenza ritrovò tali durezze nelle teſte ambizioſe, e malvagie della parte Bianca, padrona allora del Governo che fu obbligato tornarſene a Roma, con laſciar la Città peggio che prima ſconvolta da un incendio, che divampò poi in aperte ſedizioni, e ſcandali più pernicioſi, e che dettero luogo alla venuta in Firenze di Fra *Niccolò*, come vedremo in appreſſo.

In queſt' iſteſſo anno, nel tempo ch' egli eſercitava l' onorevole impiego di Vicario di Roma, fu inſtituito da Papa *Bonifazio* il Giubbileo (*b*). *Gio. Villani* che ſi portò per tale occaſione a Roma ci aſſicura, che quaſi

(*a*) *Gio. Villani* loc. cit.

(*b*) Fu inſtituita queſta Indulgenza da Papa *Bonifazio* ogni cento anni, ma i Succeſſori per ſoddisfare alla devozione de' popoli, e al guadagno ancora de' Romani, fecero in ciò delle mutazioni, con iſtabilirla in fine ad ogni XXV. anni, come è oggidì. A queſto Giubbileo ſi portò Meſſer *Ugolino* da *Reggio* Poteſtà di Firenze, e di ciò fu inciſa una memoria in marmo affiſſa in via della Fogna, alla parete delle caſe che furono de' *Barberini*, la quale ha riportata il chiariſſimo Sig. *Manni* nell' Iſtoria degli anni Santi pag. XI.

quasi ogni giorno vi si contavano CC mila forestieri di ogni sesso ed età, venuti a quella devozione (*a*).

Nel MCCCIII. trovandosi in aperta dissenzione Papa *Bonifazio*, e *Filippo* il *Bello* Re di Francia; Questi per far dispetto al Pontefice pubblicò XXIX. Capi di accusa contro di lui, la maggior parte calunnie patenti, e prive di ogni colore di verisimiglianza, non che di verità (*b*). Commosso da sì orrendo procedere il Pontefice fulminò contro di *Filippo* le censure, dichiarò nulli tutt' i suoi atti fatti, e da farsi, e assolvè i sudditi dal giuramento di fedeltà.

Intanto il Re *Filippo* non spirando altro che vendetta, e considerando come nella guerra aperta contra i Pontefici, o ei si rimaneva perdente, o ei vi si correva assai pericoli, si volse agl' inganni, e spedì segretamente in Italia nel mese di Marzo *Guglielmo* da *Nogareto* suo confidente, uomo di sottilissimo ingegno, e di forte animo, con un Fiorentino appellato Messer *Musciatto* de' *Franzesi*. Ed in fatti spacciando denari, e promesse corruppe i Nobili della Campagna di Roma, e gli riuscì di sorprendere il Papa in Anagni, e di averlo nelle sue mani. Di lì a tre giorni per opera del Cardinal *Luca* del *Fiesco* fu rimesso il Pontefice in libertà, il quale senza indugio s' incamminò verso Roma, dove non reggendo allo sdegno e al dolore, cadde infermo, e fuori di se spirò l' anima nel dì II. di Ottobre dell' anno presente; personaggio che nella grandezza dell' animo, nella magnificenza, nella facondia, e nell' accortezza, e nel promuovere gli uomini degni alle cariche, e nella perizia delle Leggi e de' Canoni, ebbe pochi pari; ma perchè mancante di quella umiltà, che dovrebbero aver tutti, e massimamente i Vicarj di *Cristo* Maestro di ogni virtù, e

(*a*) *Gio. Villani* Lib. VIII. Cap. XXXII.

(*b*) *Gio. Villani* loc. cit. Cap. LXII.

ſpecialmente di queſta, fu amato da pochi, odiato da moltiſſimi, temuto da tutti (*a*).

Ognuno può facilmente immaginarſi quanto ſi contriſtaſſe Fr. Niccolò per la perdita del ſuo benefico Principe: ma la benigna fortuna gli aprì ben toſto nel di lui ſucceſſore un teatro di maggiori grandezze. Queſti fu il ſuo amiciſſimo *Niccolo* dell' Ordine de' Frati Predicatori, Cardinale e Veſcovo di Oſtia, baſſamente nato nel territorio di Trevigi, ma per le inſigni ſue virtù aſſiſo l' anno MCCCIII. nella Cattedra di *S. Pietro*. Preſe egli il nome di *Benedetto* XI. e fu coronato nella feſta di tutt' i Santi. I penſieri di queſto buon Papa tendevano alla pace. Non era egli nè Guelfo nè Ghibellino, ma benigniſſimo Padre di tutti, non ſeminava, ma toglieva le diſcordie, non penſava ad eſaltare i parenti, non a procacciar moneta, e più alla clemenza, che al rigore era portato il generoſo animo ſuo.

Pensò ſubito di levarſi dalla ſcompigliata Città di Roma, e di fiſſare la ſua reſidenza in Perugia; nè tardò molto a riconoſcere quanto poteſſe eſſergli di ſollievo Fr. *Niccolò* da Prato per porre qualche termine alle fazioni d' Italia. Quindi è, che nella ſua prima promozione de' XVIII. Decembre del ſopraddetto anno lo creò Cardinale di S. Chieſa, e lo dichiarò Legato della Toſcana, della Romagna, e della Marca Trivigiana, ed eſteſe la di lui Legazione all' Iſole della Sardigna, e Corſica, e a tutta la provincia di Genova (*b*).

In-

(*a*) *Benvenuto* da *Imola* Comentò a *Dante*, parte il lodò, parte il biaſimò, concludendo in fine, ch' egli era *un magnanimo peccatore*.

(*b*) Nell' Archivio di S. *Maria Novella* vi ſono le ſeguenti Cartapecore riguardanti queſta Legazione.

Num. 96. an. MCCCIII. *Benedetto* XI. deputa ſuo legato Fr. *Niccolò* Veſcovo d' Oſtia dell' Ordine di *S. Domenico* a trattar la pace d' Italia. Queſta è ſtampata dal *Ciacconio*, e dal *Raynaldo*. In eſſa vien commendato il Cardinal *Niccolò* in queſti termini „ De Te

Intanto essendo Podestà di Prato nel medesimo anno MCCCIII. Messer *Landino* degli *Orlandini* da Siena, e Capitano del popolo Messer *Cino* di Messer *Ghino* de' *Saraceni* della medesima Città, nel Gonfalonierato di Ser *Jacopo* di *Albertinello*, fu stabilito dal Governo, che si mandassero al Papa, e al Cardinal *Niccolò* otto Ambasciatori per ringraziare il Pontefice di avere onorato del Cappello Cardinalizio un loro Concittadino, ed insiememente rallegrarsi col Cardinale, e pregarlo della sua protezione. Gli Ambasciatori furono Messer *Leuccio Guazalotri*, Messer *Vita Puglieſi*, Messer *Niccolao Barcoſi*, Messer *Ranieri Pipini*, Messer *Zucca Fracaſſi*, Messer *Leone* di Messer *Jacopo*, parte Cavalieri, e parte Giudici (*a*). *Sarà continuata*.

Furo-

„ igitur, quem largitor bono-
„ rum omnium, ſcientiarum,
„ & aliarum virtutum munere
„ decoravit, & cujus magnam
„ in magnis, & arduis experti
„ ſumus induſtriam; quique
„ tuae probitatis intuitu No-
„ bis, & fratribus noſtris cha-
„ rus es quamplurimum, & ac-
„ ceptus &c.

Num. 97. an. MCCCIII. Dà al medesimo facoltà di poter compulsare qualsivoglia sorte di Prelati, e Ordini di Cavalieri.

Num. 98. Estende la di lui Legazione alle Isole della Sardigna, e Corsica, e a tutta la provincia di Genova.

Num. 99. Dà al medesimo la facoltà di poter ritornar più volte alle Provincie di detta Legazione.

Num. 100. Replica il Privilegio della medesima Legazione, e si estende alle Isole della Sardigna, e Corsica, come sopra.

Num. 101. Dà al medesimo facoltà di punire i Prelati, e altri Ordini di Cavalieri, se pertinacemente persisteranno a non comparire da se chiamati.

Num. 111. *Benedetto* XI. elegge per Potestà di Firenze il nobil Uomo *Antonio de Fiſceraga*, e non accettando lui, ne sostituisce tre altri per procurar la pace de' Fiorentini, per la quale aveva destinato il Card. *Niccolò* Legato.

Num. 112. Scrive alla Repubblica di Firenze, esortandola a tenere in uffizio i turbatori della pace, e a obbedire al Card. *Niccolò* suo Legato.

(*a*) Vedi Istoria di Prato MS. del Sig. Canonico *Innocenzio Buonamici*.

Furono anche mandati due Ambaſciatori, l' uno di eſſi, cioè Ser *Lorenzo* di *Merguglio* a Siena, e l' altro, cioè Ser *Matteo* di Ser *Migliorato* a Firenze, atteſi i gran romori, ch' erano tra lo ſcompigliato popolo Fiorentino, eſſendo ivi diſcordi, non ſolamente i Guelfi e i Ghibellini, ma Ghibellini e Ghibellini, Guelfi e Guelfi, fra loro. Il Governo peraltro di Firenze non mancò di rappreſentare al Papa le anguſtie, nelle quali ſi trovava quella Città, la quale ſebbene con aver conceſſa molta balia a' Luccheſi ſopra di ſe, e queſti pubblicati varj bandi, era ſtata un poco in quiete, pure era ritornata alla peggio, e temevaſi l' eſterminio totale di quella illuſtre Repubblica. Per la qual coſa *Benedetto* XI. non tanto ad inſtanza del Governo di Firenze, che de' Ghibellini, e de' Bianchi, che erano ſtati cacciati dalle patrie loro ſpedì prontamente in Toſcana *Niccolò* da Prato per ſuo Legato, e paciere.

Giunſe il Cardinale in Firenze verſo la fine di Marzo del MCCCIV. (*a*) eſſendo Capitano del Popolo *Gilio-lo* de' *Puntagli* da Parma, e fu ricevuto con indicibile conſolazione di tutti (*b*).

Il Comun di Prato ſpedì ſubito Ambaſciatori al Cardinale, Meſſer *Guido* di Meſſer *Migliorato*, e Meſſer *Jacopo* di *Arriguccio* per trattar le paci de' loro concittadini, e trovando ſul principio qualche buon fondamento, fu nella Terra mandato un bando, che tutt' i Ghibellini

(*a*) *Dino Compagni*, e *Gio. Villani*. Lib. VIII Cap. LXIX. ſcrivono che arrivò in Firenze nel MCCCIII. computando gli anni dal giorno dell' Incarnazione del Verbo.

(*b*) Venne in ſua compagnia il P. *Andrea Balducci* Generale dell' Ordine de' Servi, eſſendo appunto in queſto anno ſtato eletto Protettore dell' Ordine de' Servi il Cardinal *Niccolò*. Vedi il *Giani* negli Annali de' Servi Tom. I. a queſt' anno, dove riporta alcuni diplomi d' Indulgenze ſpediti dal Cardinal *Niccolò* per la Chieſa della Nonziata di Firenze.

bellini Prateſi, poteſſero ritornare in Patria liberamente; e frattanto furono ſpediti a Firenze quattro altri Ambaſciadori con il loro Notajo, e tre cavalli per ciaſcheduno per fermare e ſtabilire i patti delle paci davanti al Legato, e gli Ambaſciatori furono Meſſer *Leuccio Guazzalotri*, Meſſer *Zucca Fracaſſi*, Meſſer *Leo Villani*, Meſſer *Jacopo* di *Arriguccio*, e loro Notajo fu Ser *Arrigo* di Ser *Jacopo Guzzelmi*.

Avvicinandoſi intanto le Calende di Maggio per viepiù onorare la venuta del Legato, quelli del Borgo S. *Friano* con pazza invenzione, promiſero per il loro banditore di dar novelle dell' altro mondo a chi ſi foſſe radunato in ſul Ponte alla Carraja. Il popolo in molta calca vi accorſe ſtupido in rimirare i lavorati fuochi, e la ſpaventoſa imagine dell' Inferno, e quelli che in figura di anime ignude e contraffatti dimoni erano compartiti, e in udire le orribili grida e urli, che gittavano, le diverſe pene, e martiri, a' quali parevano condannati, coſe tutte rappreſentate ſopra barche e navicelli ch' erano nel fiume, ſpettacolo veramente convenevole a que' barbari tempi. Tanta fu la folla ſul Ponte alla Carraja fabbricato allora di legno, ch' eſſo ſi ſprofondò, e molta gente ne rimaſe annegata o morta, o concia in altra maniera (*a*).

Ma tornando al Cardinale, eſſendo egli uomo, oltre la dottrina, per ſenno naturale molto avveduto, e di ſagace e ſottile intendimento, toſto ſi accorſe, molto diverſe in Firenze eſſere le paſſioni de' Nobili da quelle del Popolo, perciocchè a' Nobili non piaceva che i Bianchi ritornaſſero alla loro Patria, il che al Popolo non ſolo non era nojoſo, ma incominciava ad eſſer coſa deſiderabile, perchè ſi erano accorti del pericolo, che avevano paſſato dell' arme preſe da *Corſo Donati*, e della ſua

(*a*) *Villani* loc. cit. Cap. LXX.

ſua fazione, e ſtimavano che dovendo eſſere immortali le gare tra i Bianchi, e Neri, era meglio in ogni caſo avere i Bianchi dentro che fuori. Perciocchè mentre fra loro ſarebbono durate le conteſe, il Popolo laſciato libero non ſolo avrebbe poſato, ma con gran facilità ſi ſarebbe potuto mantenere nell' incominciata riputazione, tenendo in mano il Governo della Città; dove ſtando i Bianchi di fuori, l'arme che prendevano per recuperar la Patria venivano ad eſſere non meno contro a' Neri, che contra al Popolo, il quale reggendo pativa che ſteſſer di fuori. Queſti umori, come erano conoſciuti dal Cardinale, così moſtrava deſiderare di recarci rimedio, il che gli ſarebbe per avventura agevolmente riuſcito, ſe non ſi foſſe in pochi dì ſcoperto in lui il male di quella infermità, la quale veniva in altri a curare. Imperciocchè eſſendo egli di natura Ghibellino (*a*), deſiderava che i Bianchi tornaſſero, non tanto per gratificare il Popolo, acciocchè i Nobili non poteſſero, quando il biſogno foſſe, diſturbarlo. Rinnovò dunque l' ordine de' Gonfalonieri delle Compagnie; dando loro nuove inſegne, e facendo nuove leggi e coſtituzioni tutte in ſicurezza e fortificazione del Popolo. Fece fare di molte amicizie, e parentadi, con la quale induſtria ſi conciliò grandemenre l' animo della plebe, dando ſegno di perſona che deſideraſſe la pace, e quiete di tutti, ſenza moſtrare affetto, o inclinazione più all' una parte che all' altra.

E parendogli tempo opportuno di poter dar principio e fine a' penſieri ſuoi, ſi cominciò a laſciare intendere, ch' era neceſſario paſſar più innanzi, ciò era, che la pace ſi faceſſe ancor con gli Uſciti, perchè del tutto ſi ſpegneſſe la mala ſemenza delle brighe, e diſcordie Fiorentine. Queſto progetto eſſendo ſtato dal Popolo ricevuto,

(*a*) *Villani* loc. cit.

vuto, benchè con grandi rammarichij e mormorio della Nobiltà, fece il Cardinale venire a Firenze XII. Sindachi da parte degli Uſciti, due per Seſto; i quali fatti albergare nel borgo di S. *Niccolò*, a lui che albergava ne' palagi de' *Mozzi*, ſpeſſo li faceva venire, ove convenendo molti Caporali de' Guelfi, ſi ſtava quaſi ogni dì trattando del modo della pace, e della ſicurezza delle parti, e di ogni altra ſorta, e forma di Capitolazioni, perchè la pace fatta che foſſe aveſſe perpetuamente a durare. Già ſi accorgevano manifeſtamente i Grandi, che la pratica, ſenza dubbio alcuno ſi conchiudeva, e che quindi poteva per diverſi modi naſcer l' eſtrema loro ruina; ma non conoſcendoſi potenti con le forze a impedire l' eſecuzione de' penſieri del Legato, e del Popolo, che ſe gli era dato in preda, ſi volſero agl' inganni, fecero perciò contraffare alcune lettere e ſuggelli del Cardinale, per le quali pareva ch' egli mandaſſe ricercando i Bianchi, e i Ghibellini, che erano in Bologna, e in altre parti di Romagna, che ſenza indugio alcuno, con quante genti poteſſero, ne veniſſero a piè, e a cavallo armati a Firenze, e fecero in modo che dette lettere parve che foſſero intercette; la qual coſa generò tanto ſoſpetto e confuſione negli animi di tutti, che quelli medeſimi che piaggiavano il Legato, non trovavano modi di difenderlo, ancorchè egli con molte ragioni ſi foſſe ingegnato di dimoſtrare al popolo, che queſta era una falſità ordita da' ſuoi nimici per dare impedimento a così buona opera.

Ma veramente e' ſi credette che il Cardinale aveſſe tenuto a ciò mano, ſe ben le lettere intercette foſſero ſtate falſe, e che per queſto molte di quelle genti foſſero calate di Mugello fino a Treſpiano: perchè incominciò a perdere grandemente di reputazione, e convenne che i Sindachi mandati da' Ghibellini per tema di non eſſere offeſi dal popolo, ſi partiſſero di Firenze, e ne andaſſero

ad Arezzo. Per la qual cosa dubitando il Gonfaloniere ei Priori, che allo stesso Cardinale non succedesse alcun sinistro accidente, lo persuasero che per levar via questo sospetto, che di se aveva generato a' Cittadini, se ne dovesse andare a Prato, e studiassesi di acconciare i Pratesi, e così similmente i Pistolesi, i quali erano travagliati da' medesimi mali, e intanto si sarebbe pensato al modo di fare in Firenze la general pace co' fuorusciti.

Con tutto che il Cardinale *Niccolò* fosse molto amareggiato da' tratti politici, e dalla finzione de' Fiorentini, nondimeno con molto contento il dì 8. di Maggio del MCCCIV. si partì di Firenze, e per la via di Campi albergò in un bel Riparo di *Senno Rinucci* (*a*). L' altro dì cavalcò a Prato a rivedere la sua dilettissima Patria. Vi fu ricevuto con molto onore, e gli andarono incontro i suoi concittadini con rami di olivo, come pure i Cavalieri colle bandiere, e il Gonfaloniere, i Priori, e il Potestà, e il Capitano collo Stendardo di Zendado bianco del Popolo; così il Proposto, e i Canonici con tutto il Clero Secolare e Regolare, e le donne tutte abbigliate in sfarzosissima gala. Vedevansi le case e i palagi apparati di nobilissime tappezzerie, le strade tutte con vaga simetria ornate, e dappertutto tra' musicali instrumenti udivasi risuonare *Viva viva il Signoreo*. Seguirono molti balli, e conviti, e festeggiamenti per tutta la Città; essendo che in que' tempi Prato fosse molto ricco e popolato, e nello splendore di una intiera libertà. Fu donato dal Pubblico al Cardinale un ricco baldacchi-

po.

(*a*) *Dino Compagni* Cronaca lib. III. Nell' Archivio di S. *Maria Novella* ritrovasi una lettera del Cardinal *Niccolò* data nel tempo che si ritrovava a Firenze a Fr. *Albertino Mazzanti* Professo in S. *Maria Novella*, con cui gli dà facoltà di erigere in S. *Casciano* un ospizio per uso de' Domenicani di Firenze.

no, ſotto il quale, portato dalle perſone più diſtinte fu ricevuto. Gli furono donati ancora molti brioſi cavalli, riccamente covertati, nelle coverte de' quali inteſſute vedevanſi le armi del Legato, e del Comun di Prato. Sopra una coppa d' ariento indorata furongli preſentati CCC. fiorini d' oro, e tutto camminò con decoro, e ſplendidezza. Per la qual coſa rimaſe il Cardinale eſtremamente contento, ed avendo avuto dal Pubblico intera balìa, incominciò a fare delle paci, e a riformar la Terra con molta ſoddisfazione di que' Cittadini (*a*).

Ma dubitando i Grandi Fiorentini, che ſuccedendogli di accordare i Prateſi, e i Piſtoleſi, facilmente il Popolo non oſtanti le pratiche da loro tenute, l'avrebbe alla fine ubbidito, permettendo che la pace, che ſi trattava co' Bianchi, e co' Ghibellini ſi conduceſſe a fine; penſarono di avvertire dell' animo del Legato i *Guazaliotri* poſſente famiglia in Prato, di parte Nera. Fecero perciò loro intendere, che il Legato ſotto queſto ſcudo della pace, li conduceva al macello, ſua intenzione eſſendo di rimettere i Ghibellini nelle lor terre, più per poterſi vendicare delle ingiurie ricevute, che per deſiderio di pace, e di ripoſo; il che fu creduto loro in modo, che i *Guazaliotri* inſoſpettiti del Legato, preſero l' arme in mano, e apertamente dichiararono, che non volevano nella lor Patria novità; la qual vivendo in una ſomma quiete, non tornava comodo a niuno, che da capo ſi laſciaſſe riempiere di cattivi umori; concedendo di ritornare a' Ghibellini, perſone ſuperbe, e per l' acerbità del lungo eſilio pregni di odj, e di rancori crudeliſſimi.

(*a*) Il *Gieni* negli Annali de' Servi crede, che il Cardinal *Niccolò* eletto Protettore dell' Ordine de' Servi l'an. MCCCIII. nel tempo ch' era in Prato, vi gettaſſe i primi fondamenti della loro Chieſa. V. Tom. I. an. MCCCIV.

E ciò con tanto ardire, e animosità dicevano, che il Cardinale non fu senza alcun sospetto di esser violato nella propria persona. Quindi è che per prender tempo, e supponendo, che quello rumore svaniſſe, se n' andò a Pistoja, dove gli fu data da' Pistolesi la balìa di quella Città, e vi creò Capitano Messer *Galeazzo* Conte di Mangona (*a*); e dopo aver fatte varie ordinazioni, se ne tornò a Prato, dove gli furono serrate le porte in faccia; ed egli esclamando più volte, *Ah Patria ingrata*, se ne passò a Firenze, lasciando i Pratesi interdetti. Tale fu l'ira, e lo sdegno, ch' ei concepì verso i suoi concittadini, che mettendo innanzi il servigio del Papa, e della Sede Apostolica, ottenne che si bandisse Oste sopra Prato, dando perdono di colpa, e di pena a chi andato vi fosse. Era già la Terra tutta ripiena di Contadini, e di incredibile numero di forestieri, tra' quali si vedevano sparsi molti della fazione Bianca, e Ghibellina, talchè dubitavano, che mentre essi andavano a far guerra a Prato, altri non la facesse a Firenze, ove già ogni cosa era in arme, e in bisbiglio; nè era picciolo il timore, che i Grandi rinnovassero le incominciate pretensioni, e corrompessero il Popolo, di cui si tenevano offesi grandemente, oltre le antiche gare per la fresca inclinazione mostrata verso la ritornata de' Bianchi. Non poteva a quelle genti succedere cosa di maggiore spavento di questa; perchè voltarono incontanente le bandiere, e con grandissima fretta se ne tornarono a casa, essendo gli amici parimente e i nemici sdegnati contr' al Legato.

Veggendo egli in guisa intorbidate le cose, che potea più temerne, che sperarne, con grandissima alterazione

ne

(*a*) *Dino Compagni* Croniche Lib. III., *Salvi* Istor. di Pist. a c. 282. Delle amarezze che passavano tra' Pistolesi, e i Pratesi se ne trova memoria nel diurno della Cancelleria di Prato in detto anno a c. 20.

ne di animo ſi partì pur finalmente il IV. giorno di Giugno di Firenze (*a*), dicendo più volte con terribili minacce, che quel Popolo, il quale non aveva voluto ricever la benedizione, e la pace dal Legato del Vicario di *Criſto*, ſi reſtaſſe con l'eterna maledizione di *Dio*, e di S. Chieſa; e queſto fu il fine, ch'ebbe la venuta del Legato in Firenze (*b*); la quale fu ſeguitata da un generale ſcompiglio, che affliſſe di nuovo la Città noſtra; poichè partito il Cardinale, e reſtata la Città in grandiſſima geloſia, preſtamente ſi venne all'arme, mentre i *Cerchi*, eſſendo rientrati, vogliono mantenere la poſſeſſione della riacquiſtata Patria con l'arme, e i Neri di nuovo ſi affaticano di diſcacciarli.

In tal congiuntura fu attaccato ad alcune caſe il fuoco, come credeſi da *Neri Abbati* Priore di *S. Piero* Sche-

(*a*) *Gio. Villani* Lib. VIII. Cap. 69.

(*b*) *Antonio Pucci* nelle Iſtorie Fiorentine meſſe in terza rima nel Secolo XV. MSS. nella Biblioteca *Magliab.* Codex Cartac. in fol. Cl. XXV. num. 327. a c. 63. narra minutamente la venuta del Card. in Firenze. Dopo aver raccontata la ſua partenza da Prato così ſoggiunge:

Partiſſi allora eiſchomunichato,
E interdetto ſi laſciò il Chaſtello,
Ed a Firenze ſi ſu ritornato &c.
E poi pigliando da' Prior chomiato,
Diſſe ci venni per mettervi pace,
Et fatto n' è ciò chidebbo dal mio lato.
Non volete ubbidire, e ciò mi ſpiace
Al meſſo del Signore, che ſon deſſio,
Ma ciaſchedun tutto contrario face.
State colla maladition di Dio,
Come iſchomunichati, & intradetti,
Et per paura, diſſe, ſi partìo. &c.
Correvan gli anni allor del Sacrificio
Mille trecento quattro, che lontano
Si fece il Card. da tale ufficio.

Scheraggio, uomo dissoluto, e vago di male; e questo non trovando chi corresse a smorzarlo, cotanto si dilatò, che distrusse palagi, torri, case, e fondachi senza numero (*a*). Nè mai arrivarono i nostri pazzi antenati a conoscere i dolci frutti della pace, e gli amari della discordia.

Intanto il Cardinale si portò a Monte Pulciano, e di quì spedì un diploma diretto al Priore, e a' Frati dell' Ordine de' Servi di Fiorenza, col quale concede, che dalle usure, rapine, e altri mali acquisti, purchè non si ritrovino i legittimi possessori, fino alla somma di CCC. fiorini d' oro, si possa applicare in benefizio della Chiesa, e Convento della Nonziata (*b*).

Giunto che fu a Perugia il Cardinale, si dolse molto col Papa di coloro, che reggevano la Citta di Firenze, e molto gli abominò davanti a S. Santità, e al Collegio de' Cardinali de' più esecrandi delitti, mostrandoli uomini peccatori, e nimici di *Dio*, e di S. Chiesa, e raccontando il disonore, e tradimento che gli avevano fatto, allorchè si studiava di porgli in buono stato, e pacifico. Per la qual cosa il Papa fece citare XII. de' maggiori Caporali di parte Guelfa, et Nera, che fossero in Firenze, i quali guidavano tutto lo stato della Città, che dovessero venire d' avanti a lui sotto pena di scomunica-

(*a*) Il *Villani* loc. cit. Cap. LXXI. parla di più di MDCC. Case rimaste in preda alle fiamme con perdita immensa di robe, e mercatanzie.

(*b*) „ Datum in Monte Poli-
„ tiano Aretinae Diœcesis X. Kal.
„ Julij, Indictione secunda.
„ Pontificatus Domini *Benedicti*
„ Papae XI. Anno primo, Do-
„ mini MCCCIV. Vedi *Giani*
„ loc. cit.

Altro simile Diploma spedì in favore della Chiesa de' Servi del Borgo a S. Sepolcro.
„ Datum apud Civitellam Are-
„ tinae Dioœesis VIII. Idus Ju-
„ lii Indict. II. Pontificatus D.
„ *Benedicti* Pp. XI. Anno I.
„ Domini MCCCIV. Ivi.

nicazione e di privazione de' beni loro. Vi andarono incontanente con gran compagnia di loro amici, e familiari molto orrevolmente, e furono più di CL. a cavallo, per iſcuſarſi al Papa di quello che il Cardinal da Prato aveva loro meſſo addoſſo (*a*).

Il Cardinale però non potendo inghiottire i mali trattamenti ricevuti da' Fiorentini, incontanente ſcriſſe con ſue lettere a Piſa, a Bologna, e in Romagna, e a Arezzo, e a Piſtoja a tutti i Caporali di parte Ghibellina e Bianca di Toſcana, e di Romagna, che ſi doveſſero congregare con tutte le loro forze, e de' loro amici a piedi, e a cavallo, e in un dì determinato venire con armata mano in Firenze, e prenderla, e cacciarne i Neri, e ſpecialmente coloro, ch' erano ſtati contro a lui, e che ciò era di coſcienza, e volontà del Papa (*b*). Confortarono ciaſcuno che veniſſe ſicuramente, perchè la Città era debole, e da più parti aperta, e che per ſua induſtria ne aveva tratti tutti i Caporali di parte Nera, e dentro aveva gran parte, che riſponderebbe loro, e darebbero la Città; e che faceſſero la loro raunata, e venuta ſecreta, e con ſollecitudine. Avute queſte lettere eſſi furono molto allegri, e confortandoſi del favore del Papa, ciaſcuno a ſuo potere ſi guarnì, e ſi moſſe verſo Firenze alla giornata ordinata.

Ma eſſendo coſtoro venuti due giorni avanti al tempo preciſo, con grandiſſima gente in numero di MDC. Cavalli, e M. Pedoni, ſi poſarono ſopra alla Laſtra, e ſopra Montughi, e vi ſtettero una notte per aſpettare Meſſer *Toloſatto* degli *Uberti* Capitano di Piſtoja, che doveva venire con CCC. Cavalli, e M. Pedoni; i quali ſe fuſ-

(*a*) *Villani* lib. cit. cap. LXXI. LXXII. ſoggiunge, che il Papa non ne ſapeva niente.
(*b*) Il *Villani* loc. cit. Cap.

fuſſero venuti, ſi crede, che avrebbono conſeguito l' intento loro; anzi che dipoi dato l' aſſalto, da per loro i Fiorentini ſi disfecero, e i Bologneſi parte ne furono uccisi, e parte fuggirono.

Accadde nel meſe di Luglio la morte dell' ottimo Papa *Benedetto*, che attribuita fu a veleno. Mentre egli era a tavola comparve un giovanetto veſtito da donna, che a nome della Badeſſa di S. *Petronilla*, gli preſentò un bacino di ariento, con de' fichi fiori, che ſolevano molto piacergli. Ivi era naſcoſto il tradimento, però dopo averne mangiati aſſai, cadde toſto infermo di febbre, e in pochi dì ſe ne paſsò agli eterni ripoſi. *Giovanni Villani* crede (*a*), che ciò derivaſſe da qualche Cardinale di depravata coſcienza, o perchè egli aveva riprovati molti atti di Papa *Bonifazio* VIII. o perchè ſecondo l' aſſerzione di *Ferreto Vicentino* (*b*), ſi ſcoprì, ch' egli voleva fiſſare la ſua reſidenza in Lombardia, per ſottrarſi alla tirannia di alcuni di que' Porporati, che potevano a lui far ciò, che fatto avevano al ſuo Predeceſſore.

Per XI. meſi ſtettero diſputando in Perugia i Cardinali, ſenza mai poterſi accordare nell' elezione del novello Pontefice. Si diviſero in due fazioni. Era Capo dell' una il Cardinal *Matteo Roſſo* degli *Orſini*, con Franceſco Gaetano Nipote di *Bonifazio* VIII. Guelſi amendue, che deſideravano un Papa Italiano, amico della memoria di eſſo *Bonifazio* (*c*). Capo dell' altra era il Cardinal *Na-*

(*a*) Lib. VIII. Cap. LXXX.

(*b*) Lib. III. Vid. *Murator.* Tom. IX. Rer. Italicar. Scriptor., *Natale Aleſſandro* Hiſtor. Eccleſ Saec. XIV. Cap. II. Art. I. Nella Vita di *Benedetto* XI. ſcrive, che fu avvelenato per trama principalmente de' Fiorentini, e opera del Medico *Arnoldo* da *Villanova*, e di *Bernardo Deliziofo* Frate Minore.

(*c*) *Giovanni Villani* Lib. VIII. Cap. LXXX.

Napoleone degli *Orſini* dal Monte, e il noſtro Cardinal *Niccolò*, tutti a due parziali del Re di Francia, e de' Colonneſi.

E però deſideravano un Papa Franceſe, oppoſto alle maſſime di *Bonifazio* (*a*).

H Sof-

(*a*) Il citato *Antonio Pucci* racconta queſto fatto in tal guiſa, dove parla del Conclave tenuto in Perugia.

Eran due parti & una delle dette
Guidò Meſſer *Franceſco Gaetani*,
Che a parte Guelfa del tutto promette,
Et l'altra parte aveva tra le mani,
Chomudirai il *Card.* da *Prato*,
Da chui i Guelfi ſempre fur lontani,
Et procchacciò di riporre in iſtato
I *Cholonneſi*, e chonſagacitade
Meſſer *Franceſcho* chiamò dall' un lato,
E diſſe non guaſtiam la dignitade
Di Santa Chieſa, e ſecondo che n'odo,
Ce ne riprende la Criſtianitade &c.

Dopo aver narrato l'accordo, ſoggiunge.

Il Card. da *Prato* inchontanente
Di volontà degli altri ſuo compagni,
Al Re di Francia ſcriſſe il convenente,
Dicendo, acciò che poſcia non ti lagni
Di queſti tre, eleggi quel ti piace;
Ma fa che prima ſua amiſtà guadagni:
E poiche avrai con lui concordia, & pace
Fatti prometter quel che ti biſogna,
E la riſpoſta ſia toſto, e verace.
El Re di Francia, che ciò molto agogna,
Sichome egli ebbe inteſa la novella,
Subitamente mandò in Guaſchogna

Per

Soffiavano dall' una parte i *Colonneſi*, ſegretamente venuti a Perugia; dall' altra facevano negoziati *Carlo* II. Re di Napoli, e *Filippo* il *Bello* Re di Francia, e fu creduto ancora che il denaro Franceſe in grande

Per lun di quegli, il qual piu toſto apella,
Che baveva nome allor Meſſer *Ramondo*
Ch' Arciveſcovo era di Bordella &c.
Lſſo gli diſſe vo che mi prometta
Settifò Papa, che tu mi farai,
Sei gratie, che niuna ſi dimetta.
L'una che in Francia la Corte terrai,
E da quel luogo per l'altro vantaggio
Contro a mia voglia non ti partirai,
L' altra che me chontutto mio baronaggio
Cogni mio ſeguacio farai ſatio
Daſolver di pecchato edogni oltraggio
La terzia che di Papa *Bonifazio*
Annulli ogni memoria, ſanza inganni;
E d' ogni ſua Scrittura facci iſtratio.
La quarta che mi concieda cinque anni
La decima di tutti i miei paeſi,
Per ſopportare alquanti de' miei danni,
La quinta che in iſtato i *Colonneſi*
Rimetta, e renda a ciaſchuno il Chappello,
Ed altri amici ancor facci paleſi.
La ſeſta mi riſerba a mio apello,
E vonne Sacramento, e ſichurtade,
Che tu non mancherai queſto, ne quello.
E per moſtrargli più la veritade
Le lettere gli fe tutte vedere
Chome rimeſſo era in ſua libertade.
Quando chonobbe ch' egli havea il podere
Di farlo Papa, gli ſi gittò a' piedi
Piangendo di letitia al mio parere,
E diſſe Signor mio ciò che tu chiedi
Sarà fornito in ſul Corpo di Criſto
Gliel giurò poi, e qui lettor prevedi
Che ſol per fare del Papato l'acquiſto,
Gli laſciò per iſtatichi i Nipoti
E un fratel chavia molto viſto.

E ba-

grande abbondevolezza non mancaſſe di perorare in queſta occaſione (*a*).

Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo queſta faccenda, riſtrinſero quei Porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè veniſſero ad un accordo.

Ora l'aſtuto Cardinal da Prato propoſe un dì al Cardinal *Franceſco Gaetano* un ripiego per terminar queſta lite. E fu, che la fazion di *Matteo Orſino* nominaſſe tre Oltramontani abili al Papato; e che quella di *Napoleone* eleggeſſe uno de' tre, qual più le piaceva. Accettato il partito, i primi nominarono tre Arciveſcovi Franceſi, creature di Papa *Bonifazio* VIII. ponendo in capo di liſta *Bertrando* di *Gotto* appellato *Raimondo* per error dal *Villani*, Arciveſcovo di Bordella, tanto più perchè eſſo era poco amico del Re *Filippo*, per gravi diſſapori occorſi fra loro, immaginandoſi, che qualunque di eſſi fuſſe creato, ſarebbe nemico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa *Bonifazio*. Allora lo ſcaltro Cardinale da Prato per ſegreti Meſſi con tutta ſollecitudine ſpedìi, fece intendere al Re *Filippo* di cattivarſi l'amicizia dell' Arciveſcovo mentovato, perchè quello ſarebbe il Papa: a queſto avviſo il Re, fu ad abboccarſi con lui, dicendogli eſſere in mano ſua il farlo Papa, e che il farebbe, purchè ſi obbligaſſe ad accordargli ſei grazie: cioè di riconciliar lui con tutt' i ſuoi ſeguaci colla Chieſa, dando il perdono del misfatto commeſſo nella preſa di Papa *Bonifazio*, di disfare, e annullare la memoria di queſto Pontefice, di rendere il Cappello a *Jacopo*, e *Piero* della

E baciarſi in bocca ſichome devoti,
Poi ſi partirno, el Re per pace fatta,
Moſtrò menarne gli ſtatichi noti.

(*a*) *Ferretus Vicentin.* Lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic.

Colonna, di far Cardinali alcuni, ch' egli proporrebbe, e di accordargli le Decime del Clero di Francia per cinque anni. Riſerboſſi in petto la feſta, la quale, ſecondo le apparenze, fu di traſportare in Francia la Sede Apoſtolica. L' Arciveſcovo tutto anſante di onore, e di Signoria, come Guaſcone, che di loro natura ſono cupidi (*a*), giurò le promeſſe ſopra il Corpo del Signore, e diede per oſtaggi al Re un ſuo fratello, e due ſuoi nipoti; e però il Re immediatamente riſpedì il ſegreto Meſſo al Cardinal di Prato, e agli altri di ſua fazione, con ordine di prender per Papa *Bertrando* del *Gotto*, e in fatti ne ſeguì l'elezione, ſecondo il concertato. Ah mali arneſi della Chieſa di Dio! Ecco il frutto dello ſciſma, della cabala, e dell'ambizione, che li portò ad eleggere un Paſtore sì lontano, e da loro sì mal conoſciuto: ed ecco, come tradirono l'intenzione di Dio, e le coſcienze proprie, con una elezione per ſe ſteſſa illecita, e ſcandaloſa, recando inſieme colla rovina dell' Italia una piaga ſempre memorabile alla Sede di S. *Pietro*. Stettero ben poco ad accorgerſi i Cardinali del deplorabile fallo (*b*); perchè accettata che fu nel dì XXIII. di Luglio l'elezione dell' Arciveſcovo, il quale preſe il nome di *Clemente* V. furono chiamati in Francia, e per quante ragioni ſapeſſero addurre in contrario, fu duopo ubbidire (*c*). Così paſsò in Francia la Sede Apoſtolica, e vi reſtò poi per LXX. anni in cattività, ſomigliante alla Babilonica, perchè ſchiava delle voglie de' Re Franceſi, con provenirne infiniti diſordini, e mali alla Chieſa, e all'Italia, che vengono in parte accennati dal noſtro *Franceſco Petrarca*, il quale con le ſue lettere all' Impera-

(*a*) *Villani* Lib. VIII. Cap. LXXX.

(*b*) *Bernard. Guid.* in Vit. *Clement.* V. *Ptolom.* Lucenſ. Hiſt. Eccleſ.

(*c*) Vedi le Memorie di *Benedetto* XI. Trivigi 1737.

peratore *Carlo* IV. e a *Clemente* VI. e a *Urbano* V. procurò, che ritornaſſe a Roma la S. Sede.

Ma il Cardinal *Niccolò* dopo aver fatto fabbricare a ſue ſpeſe un magnifico ſepolcro nella Chieſa de' Frati Predicatori di Perugia al defunto Pontefice ſuo benefattore, e dopo aver renunziato al ſuo Veſcovado di Spoleti (*a*), portatoſi a Lione ſul Rodano a dì XIX. Novembre, conſacrò, come Veſcovo di Oſtia, il nuovo Pontefice *Clemeate* V. alla preſenza del Re *Filippo* di Francia, di *Carlo* di *Valois*, e di molti altri Baroni: E conoſcendo ben preſto il novello Pontefice, la molta di lui abilita, ſe lo teme ſempre appreſſo di ſe molto caro, ed onorato, e partecipe intimo de' ſuoi conſigli.

Era diventata la Città di Piſtoja nel MCCCV. un buon nido de' Bianchi, o ſia de' Ghibellini di Toſcana (*b*). Quindi temendo i Fiorentini, che creſceſſe la di lei potenza coll' ajuto de' Piſani, Aretini, e Bologneſi, tutti allora di parte Ghibellina, pregarono il Re *Carlo* II. di Napoli di mandar loro per Capitano uno de' Principi ſuoi figliuoli. Spedì egli *Roberto* Duca di Calabria nel meſe di Aprile con una Maſnada di CCC. lancie, e molta fanteria di Raoneſi e Catalani, gente a lui ſomminiſtrata da *Giacomo* Re di Araona ſuo genero.

Ricevuto queſto rinforzo, i Fiorentini nel dì XXVI. di maggio con tutte le loro forze andarono ad aſſediare Piſtoja dall' un lato, e i Luccheſi dall' altro. Vi ſtettero ſotto più meſi, e benchè il Cardinale *Napoleone* degli Orſini, e il noſtro Cardinale *Niccolò* da *Prato*, ſiccome Ghibellini induceſſero Papa *Clemente* ad inviar colà ordini preſſanti, perchè laſciaſſero in pace Piſtoia, pure i Fiorentini ſeguitarono a fare i fatti loro; per lo che furono ſco-

(*a*) Vedi *Ughelli* Tom. I. Ital. Sacr. In Epiſc. Spolet.

(*b*) *Gio: Villani* Lib. VIII. C. 82. Iſtor. Piſt. Tom. XI. Rer. Italic.

ſcomunicati i Rettori della Città, e i Capitani dell' oſte, e fu meſſo l'interdetto a Firenze. (*a*)

Udendo il Cardinale *Niccolò* nell' anno ſeguente, che continuava l'aſſedio di Piſtoja, ſoſtenuto con gran vigore, e con infiniti diſagi per tutto il verno da Fiorentini (*b*), e da' Lucchesi, ſi maneggiò preſſo Papa *Clemente* perchè ſpedito foſſe legato in Italia il prenominato Cardinale *Napoleone*, affine di pacificare le troppo diviſe Città. Ma gli aſtuti Fiorentini ſi avviſarono toſto, che verrebbe per intorbidare la conquiſta di Piſtoja, giacchè ſapevano diſguſtato il Pontefice per la già moſtrata diſubbidienza, e però provvidero al biſogno con un tradimento: e fu, che fecero entrare un Frate in Piſtoja (*c*), il quale per parte loro promiſe le più belle coſe del Mondo a quel popolo; di modo che, parte per la fame giunta già all' eſtremo, e parte pel dolce ſuono dell' eſibite vantaggioſe condizioni, renderono in fine la terra il dì X. di Aprile. Niuna promeſſa fu loro mantenuta, anzi un terribile ſtrazio ſi fece di quella infelice Città (*d*). Ne diviſero i Fiorentini, e i Lucchesi tra di loro il contado, ne atterrarono tutte le mura, e le fortezze, e ne ſpianarono le foſſe. Infierirono ancora contro i palagi, e le caſe de' Ghibellini, e de' Bianchi, diroccandole; in una parola reſtò Piſtoja deſolata, e ſotto l' aſpro giogo de' vincitori.

Venne in Italia il Cardinal *Napoleone*, e udita la preſa di Piſtoja molto cruccioſſi (*e*). Andoſſene a Bologna per rimetter quivi la pace, e gli uſciti: ma ancor ivi la-

(*a*) *Ferreto Vicentino* Hiſt. Lib. III. Tom. IX. Rer. Ital.

(*b*) *Dino Compagni* lib. III. *Gio. Villani* l. c. Diario dell' Anonimo *Magliabechi* n. 17. fol.

(*c*) *Dino Compagni* l. c.

(*d*) Iſtorie Piſt. l. Tom. XI. Rer. Italic.

(*e*) Chronic. Bononienſ. T. XVIII. Rer. Italic.

lavorarono ſotto mano i Fiorentini con far giocar denaro, e induſſero que' *Maggiorenti* ad apporgli un trattato pregiudiziale allo Stato loro; perciò nel dì XXII. di Maggio commoſſo il popolo a rumore, colle armi alla mano corſe al palazzo del Legato con tal furore, e minacce, che gli convenne sloggiare, e furono morti alcuni di ſua famiglia, e rubata nell' andarſene buona parte de' ſuoi ricchi arneſi. Pien di vergogna e di rabbia ſi ritirò il Cardinale ad Imola, e quivi nel dì XXI. di Giugno (*a*) ſcomunicò i Rettori, e gli Anziani di Bologna; miſe l' interdetto alla Città, la privò della Univerſità dichiarando ſcomunicato chi vi andaſſe a ſtudiare, lo che ridondò in grandiſſimo vantaggio di Padova, dove quaſi tutti gli Scolari paſſarono. Aveva egli fatto ſapere anche ai Fiorentini di voler viſitare la Città loro per liberarla dall' interdetto, e dalle cenſure: ma avendolo eglino ricuſato, reſtò nemico di Firenze, e riconfermò lo interdetto, e le altre pene ſpirituali, delle quali erano ſtati già baſtantemente aggravati.

Deſiderando intanto *Filippo* Re di Francia di abboccarſi col Papa, fu a tale effetto preſcelta la Città di Poitiers (*b*). Quivi il Re non contento, che il Pontefice poch' anzi abolite aveſſe le coſtituzioni di *Bonifazio* VIII. pregiudiziali a' diritti de' Re Franceſi; tuttavia pieno di livore, fece premuroſe inſtanze al Papa, acciò condennata foſſe la memoria del Pontefice *Bonifazio* con ſpacciarlo per Simoniaco, ed eretico; in prova di che diceva di aver teſtimoni degni di fede. Volle Dio, che il noſtro *Niccolò* Cardinale eludeſſe il mal talento del Re, ſuggerendo al Papa un ripiego atto a prolungare, e imbro-

(*a*) Annal. Cæſenæ T. XIV. Rer. Italic.

(*b*) *Rinaldi* Annal. Eccleſ. An. MCCCVIII.

brogliare la faccenda (*a*); e fu quello di risspondere, che cosa di tanto momento riguardante tutta la Chiesa, non si poteva trattare, e risolvere, che in un Concilio generale; al che non potendo a meno, acconsentì il Re, e fu determinato di tenerlo in Vienna del Delfinato. Propose ancora il Re in quel congresso di processare i Cavalieri del Tempio, i quali possedendo di gran ricchezze e beni per tutta la Cristianità, si erano dati al lusso, e al libertinaggio, pretendendo giunta la depravazione de' loro costumi a' più abominevoli vizj, e fino a rinnegar la Fede di Cristo. Furono adunque imprigionati per tutta la Francia, e poscia per gli altri Regni, il numero de' quali si fa ascendere a XV. mila. E' cosa notabile, che il gran Maestro, e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi, o in altra maniera giustiziati, protestaronsi sempre innocenti de' falli loro apposti, e però da molti furono creduti martiri della cupidigia di quel Re (*b*).

Succesſe nel dì primo di Maggio la funesta morte di *Alberto* Austriaco Re de' Romani (*c*). Restarono di lui più figliuoli, il primogenito de' quali *Federigo* fu Duca di Austria, e Signore di altri Stati spettanti a quella nobilissima casa. Trattossi di eleggere il successore, ed uno di quei che più vi aspiravano fu lo stesso Duca *Federigo*. Ma insorta gran discordia fra gli Elettori, cadde allora in pensiero a *Filippo* il *Bello* Re di Francia di far cadere quella Corona in capo a *Carlo* di *Valois* suo fratello, che ne aveva gia avuta promessa da *Bonifazio* VIII. (*d*). Fu perciò risoluto nel suo consiglio di preparare un' armata

(*a*) Il *Villani* riferisce distesamente la parla a fatta dal Cardinale *Niccolò* al Papa in questa occasione.

(*b*) *Ferreto Vicentino* lib. III. Tom. IX. Rer. Ital. *Guil. Ventura* Chronic. Astens. C. 27. Tom. XI. ivi *Gio. Villani* l. c. cap. XCII. S. *Antonino* Cronic. Part. III. Tit. 21. Ist. Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.

(*c*) *Ptolom.* Lucens. in Annal.

(*d*) *Villani* l. c. Cap. XCIV.

mata per entrare in Germania, e dar calore alla dimanda colle armi, e di procurare ancora i premurosi uffizi del Papa.

Penetrò la Corte Pontificia questi disegni, non senza affanno del Pontefice, il quale secondo *Gio. Villani* (*a*) richiese del suo parere il nostro accortissimo Cardinale da Prato. Questi il consigliò di scrivere immediatamente a gli Elettori dell' Impero, ordinando che senza indugio procedessero alla elezione; con suggerir loro ancora che *Arrigo* Conte di Lucemburgo, Principe pio savio, e dotato di altre belle doti, pareva a lui il più capace pel Romano Impero. Camminò la faccenda come aveva divisato il Papa col Cardinale. *Arrigo* fu eletto quasi a pieni voti Re de' Romani nel dì di S. Caterina (*b*), e fu questi *Arrigo* il sesto fra gl' Imperatori, ma comunemente vien chiamato *Arrigo* VII. perchè tale nell' ordine de' Re di Germania di questo nome.

Morto *Carlo* II. Re di Napoli, nacque subito quella famosa quistione sopra la successione del Regno; poichè da una parte il giovanetto Re di Ungheria spedì Ambasciatori a Papa *Clemente* per domandarne l' investitura, come figliuolo di *Carlo Martello* primogenito del morto Re (*c*); dall' altra parte *Roberto* Duca di Calabria, che

I tro-

(*a*) Cap. CI. dove riporta le parole medesime dette dal Cardinale al Papa in questa occasione. Molte altre belle notizie sopra di ciò si possono vedere nelle lunghe note all' Istoria Augusta di *Albertino Mussato* Tom. X. Rer. Italic. Scriptor. p. 234. seqq.

(*b*) In un antico Diario MSS. di Anonimo, esistente nella Biblioteca *Magliab.* n. 17. fol. si legge: A dì 6. di Gennajo fu coronato Imperatore nella sua Cappella nella Magna *Arrigo* Conte di Lusimborgo, eletto per Papa *Clemente* a petizione del Cardinal di Prato per rilevare la parte Ghibellina in Toscana

(*c*) *Angelo* di *Costanzo* Istoria del Regno di Napoli lib. V.

trovavasi in Corte del Papa (*a*) diceva, che l' inveſtitura ſi doveva a lui, come figliuolo, e più proſſimo in grado al Re ſuo Padre. *Bartolommeo* da *Capua* trattò la cauſa del Duca in pubblico, e in privato col Papa, e con i Cardinali, e dopo molte diſcuſſioni, come riferiſce il *Baldo* (*b*), il Pontefice ſentenziò in favor di *Roberto*, sì per la utilità del Regno, come per la ſua gran Sapienza (*c*). Per atteſtato di *Bernardo Guidone*, fu egli coronato in Avignone per mano, come credeſi, del Cardinal *Niccolò* (*d*) Re di Sicilia, benchè ſolamente comandaſſe al Regno di Napoli, nella prima Domenica di Agoſto dell' anno MCCCIX. e non gia nella feſta della Natività della Vergine, come ſcrive *Gio. Villani* (*e*), ed il Papa per

(*a*) Era partito da Napoli per portarſi in Avignone alla Corte del Papa ſecondo il *Villani* lib. VIII. c. 112.

(*b*) *C. de ſuis & legitimis*, e nella legge *ut inteſtato C. eodem titulo.*

(*c*) *Bart lo.* nell' autentica *Poſt fratres*, *c. de legitimis hared. Baldo* nella legge *cum antiquioribus*, C. *de jure deliberandi*.

(*d*) Da alcuni MSS. antichi eſiſtenti in varie caſe di Prato ſi ricava quanto appreſſo: *l' anno MCCCX. del meſe di Agoſto il Cardioal Niccolao per comandamento del Papa, incoronò in Avignone. Ruberto Re di Sicilia figl o del Re Carlo colla ſua moglie Sancia Regina di Maiorica, e figl ola di Jacopo Re di Aragona.* Quando queſto fatto ſia vero, giacchè altri Scrittori benchè con qualche confuſione ne fanno menzione, fa d' uopo corregger l' anno nel ſopra allegato paſſo. Il dotto, e diligento Sig. Canonico *Innocenzio Buonamici*, che ſi può con ogni ragione chiamare il Padre della Iſtoria della ſua Patria, mi ha aſſicurato, non aver egli veduto ſopra di queſto coſa autentica, ma ſolamente di aver letta ſimile memoria in più MSS. anco de' più antichi. Nè credo che poſſa ſuſſiſtere quel che il *Ciacon o*, l' *Ecchard* e altri ſcrivono, cioè, che *Gio.* XXII. ſpediſſe in Italia il Card. *Niccalò* per coronare *Ruberto* colla ſua moglie, Re di Sicilia.

(*e*) V. il *Muratori* Annal. d' Ital. a queſt' anno.

per maggior dimoſtrazione di benevolenza, gli rimeſſe la Bolla ſottoſcritta da tutto il Sacro Collegio.

Nel Novembre dell' anno MCCCXI. diede principio Papa *Clemente* V. al Concilio Generale in Vienna del Delfinato, al quale intervennero circa a CCC. Veſcovi. Era riuſcito per qualche tempo al ſavio Cardinal da Prato di far deſiſtere *Filippo* il *Bello* dal proſeguire le calunnioſe accuſe contro la memoria di Papa *Bonifazio* VIII. ma pure alla fine Papa *Clemente* ſi laſciò indurre a riceverle; il che cagionò orrore a tutta la Criſtianità, ben conſapevole dell' iniquità, e falſità di quanto a lui veniva oppoſto in materia di Fede.

In queſto tempo eſſendo inſorta una ſtrepitoſa lite tra' Frati di S. Maria Novella e il Capitolo del Duomo, a motivo degli abiti de' quali era veſtito il cadavere di Meſſer *Betto Brunelleſchi*, che pretendevano i detti Frati; il Priore di quel tempo per nome *Gio.* di *Oltrarno* ricorſe al Cardinale *Niccolò*, il quale trovavaſi ancora in Corte del Papa. Ordinò egli che ſi eleggeſſe un Giudice, che fu F. *Ruggieri* Veſcovo di Siena dell' Ordine de' Frati Predicatori, Vicario in Roma di Papa *Clemente* V. Queſti deputò un altro giudice ſuddelegato, acciò reſtaſſe ultimata queſta differenza, la quale, com' era coſa credibile, fu deciſa a favore de' Domenicani; reſtando ſcomunicati tutti que' Rettori, che in ſimigliante litigio eranſi intrigati (*a*). Ma *Arrigo* di Lucemburgo poch' anzi eletto, come abbiam detto Re de' Romani, per opera principalmente del Cardinal *Niccolo*, mandò incontanente a Avignone a Papa *Clemente*, *Amedeo* Conte di Savoja ſuo cognato, Meſſer *Guido* di *Namurro* fratello del Conte di Fiandra, e altri Baroni, per ottenere dal

(*a*) Il lungo proceſſo di tutta queſta lite ſi trova nel copioſiſſimo Archivio de' Padri di S. *Maria Novella* di Firenze.

Pontefice la conferma della ſua elezione (*a*); e non potendo ſuſſeguentemente Papa *Clemente* a ſua richieſta venire a Roma per coronarlo, a cagione del Concilio ordinato in Vienna del Delfinato, ſpedì in ſuo luogo il Cardinal da Prato, il Cardinal Veſcovo di Albano, e *Luca* Cardinal dal *Fieſco*. Queſti andarono incontanente a trovare l' Imperatore, che ſtavaſi al famoſo aſſedio di Breſcia, e per quanto racconta *Albertino Muſſato* (*b*), il Cardinal da Prato entrò nella Città, e vi concluſe l' accordo (*c*). Fu in ſalvo la vita, e la roba de' Cittadini, e ſi ſcaricò ſopra le mura della Città il gaſtigo della ribellione, le quali furono ſmantellate, e per eſſe entrò *Arrigo* nella Città a' XXIV. Settembre MCCCXI. ſeco menando i fuoruſciti: dopo di che ſe ne paſſarono a Genova i Cardinali, dove giunſero a' XXI. di Ottob. Ebbe quivi il piacere il noſtro Cardinale di abboccarſi col P. *Andrea Balducci* Generale dell' Ordine de' Servi, il quale eſſendo ſoggetto di molta dottrina e abilità, ſe ne paſſava al Concilio. Reſe conto al Cardinale del florido ſtato, in cui ritrovavaſi l' Ordine de' Servi, che godeva l' alta ſua protezione, e reſegli a nome di tutti umiliſſime grazie per gli ſegnalati favori, che da' Sommi Pontefici

(*a*) *Villani* lib. IX. cap. XX.

(*b*) Lib. IV. dove diſteſamente riporta la parlata fatta dal Cardinal *Niccolò* a' Breſciani.

(*c*) Nel Chronic. Mutin. t. XV. Rer. Italic. Script. p. 572. ſi legge: *Eodem milleſimo, ſcilicet MCCCXI. Die ſabbati VIII. Septembris exierunt Brixienſes obſeſſi ab Imperatore de Civitate Brixiæ, & venerunt corrigiis ligatis ad collum, ad pedes Imperatoris, miſericordiam implorantes. In dicto exercitu erant tres Cardinales miſſi a ſummo Pontifice ad coronandum ipſum Imperatorem corona aurea in civitate Romæ, ſcilicet Dominus* Nicolaus de Prato *Oſtienſis*, *Dominus* Albanenſis, *Dominus* Lucas de Fliſco, *qui procuravit dictam compoſitionem civitatis Brixiæ.*

fici erano ſtati per ſuo mezzo a quell' illuſtre Ordine compartiti (*a*).

A dì XVI. di Febbrajo dell' anno ſuſſeguente partirono l'Imperatore, e i Cardinali da Genova con XXX. Galee per venire a Piſa, e per fortuna di tempo convenne loro dimorare in Porto Venere XVIII. dì; poi di là giunſero in Porto Piſano, e a' VI. di Marzo entrarono in Piſa. A XXIII. di Aprile fecero la via di Maremma per lo contado di Siena, e poi per quello di Orvieto, e alla fine giunſero in Roma a dì VII. di Maggio (*b*), e l'Imperatore ſe ne andò ad albergare a S. *Sabina*. Dopo varj contraſti fu coronato in S. *Giovanni* Laterano (*c*), trovandoſi preſente a queſta funzione il Prefetto della Città

(*a*) *Giani* l. c. a queſt' anno.

(*b*) *Villani* lib. IX. c. XX.

(*c*) Conferì in tale occaſione l'Imperatore al Cardinal *Niccolò* un' annua penſione di cinquecento Marche di argento, come appare per un autentico Diploma comunicatomi dall' eruditiſſimo Sig. Canonico *Innocenzio Buonamici* del ſeguente tenore:

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus Univerſis ſacri Romani Imperii Fidelibus præſentes litteras inſpecturis, gratiam ſuam, & omne bonum. In hac ſedulitate ſtudii noſtri vigilat Imperialis Providentia: hæc eſt nobis cura præcipua, hoc profecto noſtræ intentionis exiſtit, ut eos, quos nobis, & Imperio, zelo bonæ voluntatis, & accepti honoris copulavit ſinceritas, & potiſſime venerabiles Patres Dominos Cardinales, qui veluti firmæ baſes in altum Eccleſiam Domini ſupportantes, noſtra, & ejusdem Imperii negocia promoverunt, & in antea feliciter poterunt promovere, condignis præveniamus honoribus, & favoribus gratioribus. Sane attendentes ſinceræ caritatis, & dilectionis affectum, ac puræ, & ſpiritualis voluntatis zelum, quos venerabilis in Criſto Pater Nicolaus Oſtienſis, & Velletrenſis Epiſcopus, amicus noſter cariſſimus, ad nos, & ſacrum ſæpe dictum Imperium habere dignoſcitur, dignum, & conveniens arbitramur, ut & nos vice verſa actus noſtros etiam ejusdem amicitiæ conformemus. Sperantes igitur, quod idem Cardinalis ſicuti etiam hucuſque per operum evidentiam experti ſumus, in antea noſtra,

Città di Roma, e molti altri Signori e Baroni (*a*), il dì XXIX. di Giugno nella festa de' Santi Apostoli *Pietro e Pao-*

noſtra, & ipſius Imperii negocia ubicumque, & ſpecialiter apud Sedem Apoſtolicam debeat promovere, in ſignum ſpiritualis amicitiæ, & dilectionis judicium, eidem quingentas marcas argenti ſingulis annis in Feſto Paſchæ de Imperiali noſtra Camera percipiendas, & per nos ipſi ſolvendas de eadem, de mera liberalitate noſtra duximus largiendas. In cujus rei teſtimonium præſentes litteras ſcribi, & noſtræ Majeſtatis Sigillo juſſimus communiri. Datum Tyburi XVIII. Kal. Septembris Indict. X. Anno Domini milleſimo trecenteſimo duodecimo, Regni noſtri anno quarto, Imperii vero primo. (1)

A propoſito della voce *Marca* che s' incontra in queſto diploma, e da oſſervarſi ch' eſſa è di origine Settentrionale: germ. *Marcken*, ſignare, notare. Quindi Marck, *regio*, un tratto di paeſe terminato, e confinato, e da *Marck* nella baſſa latinità *Marchio*, *nis*, quel Vaſſo, Vaſſallo, o Barone, che da un Principe Supremo teneva in feudo un certo paeſe, o provincia, per lo più ne' confini del Regno. *Annonius* V. cap. II.: *Reliquit Marchiones, qui fines regni tuerentur, & hoſtium arcerent incurſus:* preſſo il *Cujacio* de feud. lib. I. tit. I. dove riprende *Oberto* compilatore delle coſtumanze feudali per aver data un' altra Etimologia della voce *Marchio*. Quindi *Marchgraft*, *March-gravv limitis judex*. Dalla medeſima origine *Marcken*, notare, viene in materia di monete *Marck* per peſo, e prezzo, onde *Marcha* lat. barb. cioè una quantità di Moneta peſata, prezzata, ſegnata. Nella Coſtituzione *de pace componenda*, che ſi ha nel Corpo civile fatta dall'Imp. *Federigo* I. chi violerà la pace, ſi multa in libbre

(*a*) Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic. p. 572.

(1) Qui ſi vede il Sigillo Imperiale, nel quale vi è un Imperadore a ſedere ſopra un Leone da una banda, e tiene i piedi ſopra un altro Leone giacente, nella deſtra uno Scettro, e nella ſiniſtra una Palla con la Croce ſopra, e da roveſcio un' Aquila con una teſta ſola. E all' intorno HERRICUS DEI GRATIA ROMAN. IMP.

e *Paolo*, e non già nella feſta di S. *Pietro* in Vincola, al primo di Agoſto, come ſcrive il *Villani* (*a*).

Trovavaſi l'anno MCCCXIV. *Clemente* V. in Roccamora vicino al Rodano malmeſſo di ſanità da qualche tempo. Quivi terminò di vivere nel dì XX. di Aprile in queſt'anno. Sono brutt' i colori laſciati alla memoria di queſto Papa da *Gio. Villani* (*b*) e da altri, e forſe alcuni ne avrà inventati la umana malizia.

Ventitre erano i Cardinali, fra' quali ſoltanto ſei Italiani, il reſto Franceſi, che nella Città di Carpentraſſo entrarono in Conclave a fine di eleggere il Succeſſore. Nel dì XXIV di Luglio *Bertrando del Gotto*, e *Raimondo Guglielmo* parenti del defunto *Clemente* con una gr n flotta di armati, entrati in Carpentraſſo (*c*) volendo un Papa Guaſcone, attaccarono il fuoco a più parti della Città, e alle caſe de' Cardinali Italiani, e correndo anche al Conclave, tentarono di sforzarli, gridando *mojano i Cardinali Italiani*. Sarebbe forſe avvenuto di peggio, ſe eſſi Cardinali tutti ſpaventati, col far rompere un muro di dietro del Conclave non foſſero chi qua, chi

bre di oro puro, più o meno, ſecondo la qualità delle perſone. Il *Cujacio* nel Commentario alla detta Conſtituzione: *Marcas dicit Urſpergenſis pro libris. Plus tamen eſt Marca: continet enim duas libras. Sed quod latinis olim fuit libra auri, eſt hodie marca fere, quod ſe libra, hodie libra*: Quel che nel latino barbaro ſi diſſe *Marcha* in italiano diceſi *Marco*. *Bernardo Davanzati* nella lezione de' Cambi a Meſſer *Giulio* del *Ceccia*: il Marco ſi è il Beſſe Romano, cioè otto oncie, e vale fermamente ſcudi 65. Il *Ducange* nel ſuo gran Dizionario *mediæ, & infimæ Latinit.* parla a lungo della valutazione della Marcha preſſo le diverſe nazioni ne' tempi medi. L' ultima derivazione da *Marcken*, ſignare, è *Marca*, o *Marchio*, in ſignificato di contraſſegno, così diciamo *Marca del tal Mercante, del tal artefice ec.*

(*a*) Lib. IX. Cap. LVIII.

(*b*) Lib. IX. c. XX.

(*c*) *Baluzio* Acta Vet. PP. Avenion. p. 288.

chi là ſeparatamente ſcampati fuori della Città (*a*). Queſti ſcandali fecero differire di molto l' elezione del nuovo Pontefice. Intanto nel dì XXIX. di Novembre anche *Filippo il Bello* fu chiamato da Dio al rendimento de' conti.

Eſſendoſi alla fine accordati i Cardinali di trattare della elezione di un nuovo Pontefice nella Città di Lione, quivi nel dì XXVIII. di Giugno entrarono in Conclave, e nel dì VII. di Agosto promoſſero al Pontificato *Jacopo* di *Oſſa* da *Cahors* già Veſcovo di Freius, e poi di Avignone, e in fine Cardinale Veſcovo di Porto, perſonaggio di baſſiſſimi natali, di picciola ſtatura, ma ſcaltro, e di gran ſapere, maſſimamente nei Canoni, e nelle Leggi. Preſe il nome di *Gio.* XXII., e di lì a un meſe, cioè nel dì V. di Settembre fu coronato in Lione per mano del Cardinal *Niccolò*, (*b*) e nel ſeguente meſe andò a fiſſare la ſua reſidenza in Avignone, dove nelle quattro tempora dell' Avvento fece la promozione di VIII. Cardinali tutti Franceſi, eccettuato *Gio. Gaetano degli Orſini* di Roma.

In-

(*a*) V. la lettera ſcritta a tal propoſito a *Eduardo* II. Re d' Inghilterra: Dat. Valentiæ X. die Septembr. MCCCXIV. dal Card. *Niccolò* unitamente con altri quattro Cardinali Italiani, e inſerita nel Corpo Diplomatico del *Du-Mont* Tom. I. P. 2. a c. 12. Nel medeſimo tomo a c. 16. ſi riporta la riſpoſta del Re al Card. *Niccolò* eſortatoria ad affrettare la elezione del nuovo Pontefice, a fine di togliere di mezzo gli ſcandali: Dat apud Berkamſted. IV. Decemb.

(*b*) V. l'opera cit. di *Gio. Carli* MS.

Intanto il Cardinal *Niccolò* trovandoſi omai avanzato in età, cominciò a penſare ſeriamente ai caſi ſuoi, ed a prepararſi alla morte. Quindi è, che a varie opere di pietà applicandoſi, promoſſe la Canonizazione di S. *Tommaſo* di *Aquino* (*a*); e procurò che Papa *Gio.* XXII. con ſua bolla data in Avignone l'anno MCCCXVIII. alcune Indulgenze concedeſſe a chiunque in alcuni giorni dell' anno viſitaſſe la ſacra Cintola, che ſi conſerva in Prato (*b*). Indi un magnifico Convento ereſſe ai Frati Predicatori, ſotto il titolo di S. *Domenico* in Avignone; ordinò che ſi reſtauraſſe il Convento di Piſtoja, e molti altri luoghi pii, che per la lunga età minacciavano rovina (*c*).

Pensò ancora di fondare in Prato un Monaſtero di Monache ſotto il titolo di S. *Niccolò* (*d*), ma nel tempo che andavanſi diſponendo gli opportuni materiali per la fabbrica, eſſendo Poteſtà di Prato per renunzia fatta dal Conte *Simone* da *Battiſolle*, il Cavaliere Meſſer *Pino della Toſa*, giunſe a Prato la triſta novella della morte del Cardinale, ſeguita il dì primo del meſe di aprile

(*a*) Bullar. Dominic. Tom. II. a c. 146.

(*b*) V. il Dottor *Giuſeppe Bianchini* nelle Memorie Iſtoriche intorno alla Sacratiſſima Cintola di Maria Vergine, che ſi conſerva nella Città di Prato. Firenze per Giuſepe Manni MDCCXXII. pag. 115.

(*c*) Biliotti l. c. *Avenionem demum reverſus alterum ibi D. Parenti Dominico erexit Cenobium.*

(*d*) Carli l. c. *Quis enim Conventum iſtum a primo ad ſummum lapidem tam magnificis ſumptibus vivens aedificandum curavit? Quis ſacris Veſtibus, argenteis vaſis, auroque caelatis, Quis Sanctiſſimis libris hanc domum exornavit, Quis ſingulas hujus populi Eccleſias proprio munere decoravit, Quis omnes Romanae provinciae conventus magnifice donatos oneſtavit niſi P. Hoſtienſis noſter?*

in Avignone (*a*), dove fu per l' eccelse sue prerogative da tutta la Corte amaramente compianto. Dopo le debite cerimonie, fu il di lui cadavere sepolto nella Chiesa dei Padri Predicatori di quella Città in un magnifico Depositо, in cui fu inciſa la ſeguente inſcrizione.

ELOQVIVM. BONA VITA VIRENS. DISCRETIO FVLTA.
CONSILIVM. DOCTRINA VIGENS. PRVDENTIA MVLTA
ISTA SILENT. HIC ILLA DOCENT. SVNT CVNCTA. SEPVLTA
VIRGINIS A PARTV NVMERATIS MILLE TRECENTIS
ANNIS BIS DENIS VNO, QVARTISQVE KALENDIS
QVEM GENVIT PRATVM. SPOLETVM PONTIFICATVM
OSTIA QVEM DEDIT ROMANO CARDINE GRATVM (*b*).

Fu

(*a*) Nel famoſo Necrologio di S. Maria Novella Cod. Membranac. in 4. numero 117. Cl. 1. part. 1. Si trova notata la morte del Cardinale ſotto l' anno MCCCXXII. ma per isbaglio eſſendo ſtata aggiunta circa a 100. anni dopo. Si fa quivi di caſa *Levaldini*, nipote di un certo *Orlando*, che fioriva in quel Convento avanti a l'anno MCCLXXX. Il *Biliotti* uniformandoſi alla maggior parte degli Scrittori, riferiſce la di lui morte all' anno MCCCXXI. dopo XIX. anni di Cardinalato. V. il *Giani* negli annali de' Servi ſotto queſt' anno, dove racconta con quanto diſpiacere foſſe ſentita la morte del Card. *Niccolò* nel Capitolo generale tenuto in Firenze.

(*b*) Queſta inſcrizione è riportata da molti, ma con qualche piccola diverſità. Crede l' *Ecchard* che in vece di *Quartiſque Kalendis*, deve leggerſi *Martiiſque Kalendis*.

Fu il Cardinal *Niccolò* di giuſta ſtatura, di portamento grave, di faccia gioconda, di teſta ſpazioſa, di occhio vivace, di animo intraprendente, e munifico, pronto ne' conſigli, e ſagace, atto ne' maneggi, e di molta dottrina. Scriſſe un trattato *De Pontificalium Comitiorum habendorum ratione*, come ſcrive *Paolo Corteſi* nella ſua celebre opera *de Cardinalatu*, impreſſa *in Caſtro Corteſio* die XV. Novembris M. D. X. in fol. al libro primo. Altri lo fanno autore anche di un trattato *de Paradiſo*, che io non ho potuto trovar manoſcritto in alcuna Biblioteca.

Al numero XV. nel principio della riattazione delle Scritture dell' Archivio di S. *Maria Novella* ſi trova la copia del teſtamento del Cardinal *Niccolò* eſtratta dal di lui originale, che dovrebbe eſiſtere nel Convento di S. Domenico di Prato (*a*), della quale per appagare alla curioſità degli eruditi, ne darò il preſente eſtratto.

Niccolò da Prato Veſcovo d' Oſtia, e di Velletri fece il ſuo teſtamento, avendone ottenuta ſpecial permiſſione da Papa *Gio.* XXII. ritrovandoſi egli ſano di mente, ma indiſpoſto di corpo, così dei ſuoi beni diſpoſe. Primieramente ſuccedendo la di lui morte in Roma, ordina di eſſere ſepolto nella Minerva in un depoſito, che dovrà edificarſi dai ſuoi eſecutori, compagno a quello del Cardinal *Latino*; ſe poi queſta ſeguiſſe in altro luogo, nella Chieſa dei Frati Predicatori, eſſendovi, ſe no, dove più piacerà ai ſuoi eſecutori. Laſcia dipoi al Convento della Minerva un Piviale di diaſpro verde di broccato, e una Dalmatica, e una Tonacella ſimile: alla Chieſa di Oſtia CC. fiorini d' oro da impiegarſi in vantaggio

(*a*) Non ho mancato di fare nel d. Convento delle ricerche, per vedere ſe più ivi eſiſteva il detto Teſtamento, ma inutilmente; poichè que' Religioſi non hanno conſervato alcuna memoria di queſto illuſtre Cardinale, nè tampoco alcun libro della Biblioteca ad eſſi dal medeſimo laſciata.

della medeſima. Alla Chieſa di S. *Maria* di Roma XXX. fiorini d'oro, e L. a quella di S. *Praſſede*. Al Convento di Spoleto una Pianeta di diaſpro con Dalmatica, e Tonacella ſimile. Al Convento di Siena una Navicella con Turribolo piccolo di argento della ſua privata Cappella. Al Convento di S. *Maria* Novella di Firenze una Pianeta di ſtametto di Romagna di color paonazzo con fregio, e figure in mezzo di opera Fiorentina, e due Pianete del medeſimo colore con fregio d'opera di Montpelier, un Piviale con altri finimenti Sacerdotali con perle, e figure inteſſuti. Al Convento di Prato laſcia M. fiorini di oro per terminare la Chieſa di S. *Domenico*, e quando queſta foſſe già ſtata compita, vuole che ſervino per le officine del medeſimo Convento, colla condizione, che detti denari ſi ſpendano a piacere di F. *Lapo* di *Cerlico* da Prato, e di E. *Lanfranco* del medeſimo luogo, ed ordine; e parimente un Calice, una Croce, un Turribolo con ſua Navicella di argento, il migliore della ſua privata Cappella, tre tavole dipinte da Altari, una Secchiolina con Aſperſorio di argento ed altri Arredi ſacri, come Piviali, Pianete ec. e finalmente tutt' i ſuoi libri, con queſto patto, che rimangano incatenati nell' armadio dei libri del medeſimo Convento, e che il Convento di Prato dia il ſuo Lezionario al Convento di Cortona, e il ſuo Collettario al Convento più povero. Laſcia ancora alcuni paramenti ai Frati Minori di Prato, e l'Arme del Re d'Inghilterra, ſiccome molti arredi Sacri a più Conventi Oltramontani, come di Toloſa, di Montpelier, di Valenza in Spagna ed altri.

Diſpoſe ſimilmente, che la Somma di F. *Tommaſo Anglico* ſi deſſe al Convento di Oſford, i Decreti de' Santi Padri ridotti in un volume al Convento di Mantova, i libri di *Seneca* al Monaſtero di Nonantola della Diogeſi di Modena; che il *Terenzio* ſi renda, e ſi aſſegni al Convento di Siena; la Bibbia bella con le tavole a quel-

quello di Viterbo, come pure una Croce d' oro, ed altro; le Collazioni nuove con le tavole al Convento di Perugia; e alla provincia Romana il libro di S. *Dionisio*, e di molti altri, che sono in un volume, e che gli si renda pure tutto il Graduale de' Padri del Tempio, e dei Santi contenuto in un volume; e che si dia a Frate *Puccio* di M. *Benvenuto* da Prato dell' Ordine dei Minori la sua Bibbia con le tavole.

Finalmente ordina, e vuole, che si edifichi un Monastero di Monache nella terra di Prato diogesi di Pistoja, che vivano sotto la disciplina, e l' instituto dell' Ordine de' Frati Predicatori, e che a tale effetto si spendano settemila fiorini d' oro. Vuole in oltre che di tutt' i suoi beni ad esso dovutigli, o per il censo del Regno di Sicilia o per le provvisioni della camera Pontificia, e del Collegio dei Cardinali, tanto dei frutti delle rendite dei Benefici, che per qualunque altra causa, se ne assegni la metà al Convento di S. *Domenico* di Prato, e l' altra al Monastero sopraddetto, instituendo i medesimi luoghi di lui eredi; degli altri suoi beni poi, de' quali non se ne fa espressa menzione, permette agli Esecutori di disporne a loro piacimento in pie cause.

Esecutori del suo ultimo testamento dichiara *Guglielmo* Vescovo di Calembergh, *Niccolò* del titolo di S. Eusebio Prete Cardinale (*a*), e *Corrado* Vescovo di Corona, insieme con *Ranieri* Abate del Monastero di S. Michele di Poggibonsi, e F. *Lapo* di Prato dell' Ordine de' Predicatori. Fu rogato nell' anno MCCCXXI. in Avignone nella casa del testatore, il dì primo di marzo nel IV. anno del Pontificato di *Gio.* XXII. da Ser. *Simone* del qu. *Benvenuto* di Arezzo Not.

Nel

(*a*) Questi è Fr. *Niccolò Farinola* Francese dell' Ordine de' Frati Predicatori, creato Cardinale da *Clemente* V. e che morì in Lione nell' anno MCCCXXIII.

Nel codicillo rogato dal medeſimo Notajo ſotto il dì V. di marzo dell' iſteſs' anno, conferma queſta ſua diſpoſizione, aggiungendo MMM. fiorini d' oro di più per l' edifizio del nuovo Monaſtero di S. *Niccolao*, per il quale ne laſciava ſettemila, ed aggiunſe CCCC. ducati per il compimento del Convento de' Frati Predicatori di Avignone. Nell' anno MCCCXXI. indizione quarta, nell' anno V. del Pontificato di *Gio.* XXII. a dì III. di maggio coſtituiti perſonalmente *Niccolò* del titolo di S. *Euſebio* Prete Cardinale, *Corrado* Veſcovo di Corona, *Ranieri* Abate di S. Michele di Poggibonſi, e F. *Lapo* da Prato dell' Ordine de' Predicatori, come eſecutori del teſtamento del Cardinal *Niccolò* da Prato, eleſſero per procuratori F. *Pietro* di *Truta* da Viterbo dell' ordine de' Frati Predicatori, e *Naldo* Rettore dello Spedale della Miſericordia di Prato, i quali inſieme, e in ſolidum riceveſſero tutt' i proventi sì eccleſiaſtici, che ſecolari al medeſimo Cardinale dovuti, dando loro ogni oppurtuna facoltà, e che diſtribuiſſero il denaro a forma della mente del teſtatore, avendo perciò gli eſecutori fatto un depoſito nella banca de' *Peruzzi* di quindicimila fiorini d' oro per ſoddisfare ai ſuddetti legati: lo che fu formato, e rogato in Avignone nelle caſe del teſtatore dall' iſteſſo Notajo Ser *Simone* del qu. *Benvenuto* di Arezzo.

Fu adunque con tutta ſollecitudine dopo la morte del Cardinale poſto mano alla fabbrica del Convento, e della Chieſa di S. *Niccolao*, col diſegno di *Gio.* Piſano architetto accreditatiſſimo dei ſuoi tempi (*a*). Nella prima delle lunette a chiaro ſcuro modernamente dipinte, la qual ſi oſſerva a man deſtra, entrando per la porta maggiore nella Chieſa delle Monache, vi ſi rappreſenta il

(*a*) *Vaſari* Vite de' Pittori Part. I. a c. 20.

il Cardinal fondatore in ſedia aſſiſo, in mezzo a due Padri Domenicani, che ſtanno in piedi. Davanti a lui ſi vede un drappello di Monache, in atto di riverenza, e di oſſequio, e dirimpetto al Cardinale il S. Veſcovo *Niccolò* con la ſeguente inſcrizione, appiè di quella pittura, i cui caratteri con tinta nera formati ſono, in due righe diviſa, le quali dallo ſtemma gentilizio del Cardinale, ivi parimente dipinto, ſono interrotte.

DOMINVS FRATER NICOLAVS DE PRATO CARDILIS OSTIENSIS HOC OPVS FECIT FIERI. SOROR IOANNA DE PILASTRIS DE RIPVLIS FVNDATRIX SANCTVS NICOLAVS EPISCOPVS PROTECTOR A. D. MCCCXXII.

Queſta inſcrizione fatta ſopra quel muro appariſce moderna al pari della pittura, nè a mia notizia è giunto ſe ſia ſtata modernamente compoſta, o ſe ſia, come credo, copia di altra antica, la qual ivi da prima foſſe ſtata gia eſpoſta. Fu riſtorata queſta Chieſa, e vagamente abbellita con pitture, e ſtucchi, e può eſſere, che allora foſſe dato di bianco all'antica inſcrizione ſimile a quella, che ſi vede ſcritta modernamente *(a)*. L'Arme della famiglia del Cardinale, che pur ſi oſſerva al difuori della Chieſa, conſiſte in un Lione rampante, e interrompe le due righe della ſuddetta inſcrizione, e fu malamente mutata dall' *Oldoini*, in quella de' Conti *Alberti*.

Da

(*a*) Forma al preſente uno de' migliori, e dei ricchi Conventi della Toſcana, in cui ſono ſempre ſtate fino da' ſuoi principj Religioſe di nobile naſcita di Prato, di Piſtoja, e molto più di Firenze, che vivono con molta eſemplarità, e zelo di Religione. Molte quivi ſono ſtate le Religioſe, che hanno di ſe laſciato odore di ſantità, fra le quali aſſaiſſimo ſi diſtinſe ſuor *Oretta* della nobiliſſima famiglia de' *Puglieſi* di Prato. Nè con minor riputazione viſſe la venerabile

Da quel milleſimo MCCCXXII. ſe ſi preſti fede a *Gio. Miniati* Prateſe, e Cavaliere di S. Stefano in un ſuo libro intitolato Narrazione, e diſegno della terra di Prato, ſtampato in Firenze l'anno MDXCVI. e nel quale moſtrò unicamente la buona volontà che avea d' illuſtrar la ſua Patria (*a*) pare, che ſia indicato il tempo, in cui ſi diè compimento a quanto diſpoſto aveva, e ſtabilito il magnifico fondatore. S. *Niccolao*, dice egli (*b*) „ quale fu edificato, e fondato da F. *Niccolò* da Prato „ dell'ordine dei Predicatori Illuſtriſs. e Reverendiſs. „ Cardinale, alla preſenza di Monſignor *Baronto* Veſcovo di „ Piſtoja, e degli agenti di detto Cardinale, l'anno MCCC„ XXII. a dì XXII. di febbrajo, e ſi trova ſcritto come „ gli eſecutori del teſtamento di detto Cardinale l'anno „ MCCCXXIII. ſpeſano ſcudi MMCCCCLXXXIII. nel „ ſito del Monaſtero, e in altre terre per il vivere delle „ Monache ec.

Confonde un poco le coſe queſto buon uomo, aſſerendo, che il Cardinale, il quale è certo, che morì nel MCCCXXI., fondò quel ſacro luogo, alla preſenza del Veſcovo *Baronto* nel MCCCXXII., benchè poi ſi corregge con dichiarare, che v' intervennero gli eſecutori teſtamentari (*c*).

Nel

rabile Suora *Lorenza Strozzi*, che confidentiſſima di S. *Caterina de' Ricci* anch' eſſa Domenicana in queſt. inſigne Convento, compoſe un libro di eleganti Inni latini, ſopra le principali feſte dell' anno, che ſi trova ſtampato in più luoghi.

(*a*) Queſto libro in 8. di p. 71. è divenuto rariſſimo, perchè alcuni dotti Prateſi, tra' quali il celebre *Gio. Batt. Caſotti* quante copie ne trovavano, tante ne abbruciavano, per eſſere pieno d' inutili bagattelle.

(*b*) Pag. 88.

(*c*) Di queſto Veſcovo parla l' *Ughelli* Ital. Sacr. Tom. III. col. 304. *Baronzius de Richardis Piſtorienſi, Archipresbyter Cathedralis a Jo. XXII. Pont Piſtorienſi, Epiſcopus creatus A. MCCCXXII. XI. Kal. maii &c.*

Nel Chioſtro del Convento dei Padri di S. *Domenico* di Prato, nella parete che reſta a ſiniſtra di chi vi entra per la porta che rieſce nella piazza avanti la Chieſa del loco Convento, avvi incaſtrata una pietra bigia colle ſeguenti parole:

D. O. M.

TEMPLVM HOC A NICOLAO CARDINALI PRATENSI. EX
ORDINE PRAED. ASSVMPTO. OLIM INSTAVRATVM.
BENEDICTVS PAGANOTTVS EIVSDEM ORD. EPISCOPVS
VASIONENSIS. DIE ASCENSIONIS XVII. MAI. CIↃ. IↃ. VIIII.
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT. ANNVAMQVE CELEBRITATEM
INDVLGENTIIS DITATAM. IN SECVNDAM DOMINICAM
MAII TRANSTVLIT. — MEMORIAM. LAPIDIS VITIO
CORROSAM. ET TANDEM COLLAPSAM. PATRES HVIVS
COENOBII RESTITVERVNT. A. D. CIↃ. IↃ. C. XXXII.

Dentro alla Chieſa de' medeſimi Padri, ſopra la prima porta di fianco, la qual mette nel Chioſtro del Convento, leggeſi queſt'altra inſcrizione in una gran Cartella di pietra ſerena, e di buon diſegno, che ſerve di cimaſa, e di ornamento alla medeſima porta,

D. O. M.

TEMPLVM HOC NICOLAVS ORD. PRAED.
S. R. E. CARD. PRATEN.
AETATIS SVAE CLARISS. SIDVS. B. DOMINICO OLIM DICAVERAT.
ANNO DNI. M. D. C IIIL. FVLMINE PENITVS COMBVSTVM
PRATENSES ANNVENTE FERDINANDO MAG. AETR. DVCE
PIETATIS INSTINCTV. FRANCISCI DATINI VOLVNTATI OBSEQVENTES
PIO EIVSDEM AERE. ET QVINTVM HOC SOLVENTE COENOBIO
IN FORMAM QVAM VIDES EX INTEGRO RESTITVERE (*a*).

Nel Salone del Magiſtrato dell' eccelſa Città di Prato, intorno alle cui interiori pareti ſtanno appeſi varj gran quadri coi ritratti dei Sovrani della Toſcana, e di altri qualificatiſſimi perſonaggi, in uno di eſſi, che conſiſte in un bel tavolone di legno, vedeſi il ritratto dell' illuſtre *Niccolò* in abito Cardinalizio, coll' arme della ſua Famiglia, e altri nobili fregi. Appiè della ſteſſa tavola vi è ſcritto a caratteri majuſcoli, e con tinta gialliccia formati, il ſeguente Italiano terzetto, in due ſole righe diviſo, conforme qui farà eſpreſſo, perchè il poco

(*a*) Queſte due Inſcrizioni eſiſtenti nel Chioſtro, e nella Chieſa di S. Domenico di Prato furono fedelmente copiate dall' accuratiſſimo Sig. *Bartolommeo Martini*, il quale con ſomma compitezza ci ha favoriti di altre notizie al Cardinal *Niccolò* appartenenti.

co vano rimaso appiè del ritratto, di tre righe di quei caratteri non era capevole. Ecco il terzetto, e colle ſteſſiſſime abbreviature, ortografia, e interpunzione, conforme preſentemente ai riguardanti appariſce.

NICHOLAO. CHARDINALE. ISON: DA PRATO: IL QVAL: NEL MILLE
TRECE VETNOVE. PTVCTA. QVATA. ITALIA. ANDAI. LEGATO.

Gio. Miniati nell'opera mentovata parla più volte del Cardinale *Niccolò*, ma altera a modo ſuo la predetta terzina, così rappreſentandola ai leggitori (*a*).

Niccola Cardinale io ſon da Prato.
Che l'anno MCCCXXII.
Di tutta quanta Italia ero Legato.

Meglio avrebbe egli fatto a traſcriverla, come ſta, e, a non cambiare un errore del milleſimo, con un altro, ſoſtituendovi malamente il MCCCXXII., e ad avviſar giuſtamente in quale anno il Cardinale adempiſſe la ſua legazione; come pure poteva laſciar di dire (*b*), che correva voce e tradizione, eſſere ſtata accreſciuta dal Cardinal *Niccolò* la muraglia della terra di Prato dalla porta a S. Trinita, fino al baſtione di S. *Chiara*; perciocchè non vi è alcuna memoria di tale ingrandimento da eſſo fatto; anzi vi ſono ſode ragioni in contrario. Nondimeno il P. *Oldoini* nella giunta fatta alla Vita di Papa *Benedetto* XI. ſcritta dal *Ciacconio*, ove parla del Cardinal *Niccolò*, dando retta alla falſa popolare tradizione ſoggiunge, che *novis moenibus patriam cinxit* (*c*).

(*a*) Pag. 129. cit. opuſc.
(*b*) Ivi.
(*c*) Tom. II. col. 353.

Poco dopo all' anno MDCCXXII. ad eternare vie più la memoria di sì rinomato loro Concittadino, innalzarongli i Sig. Prateſi per entro l' inſigne Cattedrale di Prato un vago, maeſtoſo, e marmoreo Cenotafio, Incaſtrato è queſto e fermato nella parete della navata, ch' è a man deſtra di chi entra in quel magnifico Tempio per la porta maggiore, ed acanto a quell' Altare, che ivi della Madonna delle Grazie ſuol comunemente chiamarſi. Conſiſte il medeſimo principalmente in una gran caſſa di marmo miſchio, ſituata al diſotto di una bella nicchia, dentro alla quale poſa un buſto di marmo bianco rappreſentante il Cardinal *Niccolò*, con varj ornamenti all' intorno di puttini, di urnette, di un Cappello Cardinalizio e di altri fregi, e con bene inteſa diſtribuzione di marmi di varj colori. Al che ſi aggiunga eſſervi un Cartellone di bianco marmo, quaſi verticalmente collocato, ed anneſſo alla fronte della Caſſa ſuddetta, nella quale inciſa è la ſeguente inſcrizione, compoſta dal celebre Dottor *Giuſeppe Bianchini* Prateſe, come egli dice nel Capo XII. delle Notizie Iſtoriche intorno alla Sacratiſſima Cintola di Maria Vergine (*a*), e che qui ſi traſcrive, come appunto ſta nel marmo (*b*), la ſteſſa forma de' caratteri e le ſteſſe diviſioni, vizioſe come ognun vede, per ſola colpa dello Scarpellino, qui rappreſentandoſi, come ſi oſſervano nella lapida.

XPO

(*a*) Veggaſi la pagina 115. e 155. di quell' opera ſtampata in Firenze nel 1722.

(*b*) Fu copiata fedelmente dall' erudito Sig. *Giuſeppe Silveſtri* Prateſe, il quale ci fa ſapere farſi di eſſa menzione, come di coſa da lui compoſta dal mentovato *Bianchini*, e dal quale non ſi fanno, regiſtrandola nella ſua Sacra Iſtoria, quelle vizioſe ſpezzature di ſillabe, le quali dallo Scarpellino fatte furono nella lapida, ed in oltre parecchi punti ſi pongono dal *Bianchini* per maggior comodo di chi legge.

XPO REDEMPTORI ET AETERNAE MEMORIAE

NICOLAI PRATENSIS ORDINIS PRAEDICATORVM S.R.E. EPISCOPI CARDINALIS OSTIENSIS QVI CVM DOCTRINA ELOQVENTIA INGENIJ CELERITATE ET IN REBVS AGENDIS PRVDENTIA VNVS OMNIVM MAXIME FLORERET A BENEDICTO XI. P. M. CARDINALIS RENVNCIATVS ET IN ETRVRIAM AD FACTIOSOS GVELFORVM ET GHIBELLINORVM MOTVS COERCENDOS NEC NON AD COMPONENDAM FLORENTINAM REMPVBLICAM FVIT DE LATERE MISSVS LEGATVS HIC DVM PVRPVRATI PATRES DIVTVRNIS PERVSINIS COMITIIS MAXIMO ECCLESIAE DETRIMENTO DE PONTIFICIS ELECTIONE INTER SE DISSIDERENT SVMMA INDVSTRIA OMNIVM ANIMOS IN CLEMENTIS V. ELECTIONEM INDVXIT IN GALLIIS APOSTOLICA SEDE PERMANENTE TOTAM ITALIAM IMPERIO SVO AVDIENTEM HABVIT HENRICVM LVTZEMBVRGENSEM ROMANVM IMPERATOREM ET ROBERTVM CAROLI FILIVM VTRIVSQVE SICILIAE REGEM IMPERIALI ET REGIA CORONA DONAVIT TANDEM AVENIONE PLENVS MERITIS OBIIT A. D. MCCC XXI. VIR CVM ANTIQVIS GRAECIS ET LATINIS COMPARANDVS PRATI PATRIAE SVAE ETRVRIAE AC TOTIVS ITALIAE MAGNVM DECVS ET ORNAMENTVM.

ANTONIVS ROSELLI MONARCA SAPIENTIAE

C. Rucci fe

NOTIZIE ISTORICHE

DELLA VITA

DI ANTONIO ROSELLI
D' AREZZO

Compilate dall' Avvocato MARIO FLORI *Patrizio della ſteſſa Città.*

DIRETTE ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAV.

LORENZO GUAZZESI

Commiſſario di S. M. IMP. *in Cortona.*

FRa i ſegnalati Giureconſulti che fiorirono nel Secolo XV (1), con tutta ragione ſi può affermare che occupaſſe uno de' primi poſti *Antonio Roſelli*, nato di nobile, antica e ragguardevole Famiglia in Arezzo (2). Egli illuſtrò il ſuo nome principalmente colla Giuriſprudenza, e di lui parlando Franceſco di Niccolò Contarini (3) celebre Legale in un ſuo Dialogo, laſciò ſcritto eſſere egli ſtato in ogni genere di dottrina, *& in jure alter Lycurgus & Solon*. I ſuoi Maggiori furono anch' eſſi illuſtri Giureconſulti del tempo loro (4). Ma egli ſuperolli tutti nella profondezza di queſta ſcienza; poichè nell' età ſua più giovinile fu in iſtato di pubblicare il ſuo Trattato *de Legitimatione* (5), il quale fu giudicato di tal peſo, utilità ed eleganza, che fu non ſolo approvato da' primi Giureconſulti di allora, ma letto anche nelle pubbliche Scuole in tempo ch' era ancor vivente l' Autore. Meſſer *Roſello*,

sello, uomo di chiaro ingegno e dottrina, fu Padre del nostro *Antonio*, che incominciò ben presto a dar riscontri di essersi approfittato delle Paterne premure; poichè ancor giovine nel 1384. potè sostener con decoro la carica considerabile di Vicario per lo Duca di Milano della Città di Gubbio, e nel 1416. quella di Potestà in Assisi. In un secolo dovizioso di uomini in ogni genere di Letteratura sublimi seppe egli distinguersi. La natura che lo avea formato alla Giurisprudenza, lo rese un oggetto di maraviglia, concorrendo in lui tutte le perfezioni necessarie per una tale scienza, cioè memoria e prontezza d'ingegno, o insegnasse pubblicamente, o rispondesse alle difficoltà che a lui venivano alla giornata proposte, o dasse alla luce qualche parto del suo talento. Onde fu con ragione da tutt' i Giureconsulti che allora fiorivano universalmente riconosciuto ed acclamato per lo più dotto ed eloquente Giureconsulto del suo Secolo (6), e meritossi il fastoso titolo di *Monarca della Sapienza* (7). Egli fu due volte ammogliato, ed essendo morta la sua seconda moglie in tempo che fu assunto *Martino* V. al Pontificato, tempo in cui la Chiesa era posta in gravi calamità, dopo il famoso scisma d' Occidente, fu egli dal Papa chiamato a Roma a solo oggetto di renderlo partecipe de' suoi pensieri, e delle sue gravi cure. Giunto appena il *Roselli* in quella Dominante, fu tanta e tale la benevolenza, e l' affetto che si acquistò presso di ciascheduno, tali e tanti gli onori che potè conseguire, e tanta per fine l'autorità ch' ebbe sopra gran numero di uomini in dottrina segnalatissimi, i quali allora fiorirono in Roma, che dovendo il Pontefice decidere alcune pendenze considerabili, insorte fra *Ladislao* Re di Polonia, e *Sigismondo* Imperadore, fu prescelto il *Roselli* a difendere le ragioni di *Ladislao*. Un affare di simil sorta non ostante che gli tirasse addosso lo sdegno di *Sigismondo*,

mondo, tuttavolta mercè le valide ragioni del difenſore, avvalorate dalla di lui attenzione, fu guidato al termine convenevole con tanta felicità e vantaggio, che aſſicurò la pace in quel Regno, ed a *Ladislao* la corona e la vita.

Tal glorioſa condotta fu cagione che il Papa al noſtro *Antonio* commetteſſe altresì la difeſa di un' altra Cauſa, che dal Re di Puglia era ſtata rimeſſa al Pontefice iſteſſo per riceverne dal di lui oracolo la deciſione. L' eſito felice sì dell' una come dell' altra produſſe nell' animo di *Martino* V. tanta conſolazione, e tal godimento, che lo moſſe a ſpedire in qualità di Legato a Latere Meſſer *Roſello* nipote di *Antonio*, a *Ladislao* Re di Polonia, ed a *Carlo* Re di Francia per condurre a fine intereſſi ben più conſiderabili.

Vacata la Sede Apoſtolica per la morte di *Martino* V. gli ſuccedette *Eugenio* IV. Allora ſiccome ſuole nella mutazion dei Governi accadere, ſi vide ſubitamente in Roma del tutto rinnovato il miniſtero; di qui è che quelli che preſſo di *Martino* erano in grado, furon coſtretti ad uſcire di Roma, e vivere una vita privata; e per lo contrario quelli che per l' avanti ſi ſtavano in iſtato men che mediocre, furono preſtamente eſaltati a poſti ſegnalati e coſpicui. Ad una tal mutazione non fu ſoggetto il *Roſelli*. La di lui virtù e il merito ſingolare per l' avanti ſperimentato negli affari di Stato, non ſolamente lo poſero al ſicuro, ma nel nuovo governo tutta ottenne la fiducia e ſtima del Principe. Bollivano allora occulte e gravi inimicizie tra *Eugenio* ſommo Pontefice e *Sigiſmondo* Imperatore; nel creſcere di eſſe pareva che doveſſero ſcoppiare in una guerra aperta e ſcandaloſa, di funeſtiſſima conſeguenza. In tali circoſtanze ſi cercava ſoggetto che foſſe capace a por rimedio opportuno ai danni della Chieſa, o per meglio dire procuraſſe la pace fra i due gran Monarchi. Le nuovamente

insorte difficoltà tenevano in sospeso l'animo del Papa, se dovea mandare Imbasciadori all'Imperatore; e Roma tutta credeva che con gran pena trovar si potesse soggetto capace per tale impiego. Vero è che il sentimento universale di tutti coloro che componevano quella Corte si era, che se ad alcuno dovevasi addossare l'incarico, doveasi questo al *Rosselli*. Una tal risoluzione per altra parte veniva sospesa dal riflettere che il *Rosselli* avea aequistata un'antica servitù di amicizia con *Ladislao* Re di Polonia, e che nella congiuntura della difesa delle ragioni del medesimo contra l'Imperator *Sigismondo* sostenute, non poteva esser egli accolto con quella mente serena e graziosa che richiedevano le condizioni di allora. Tutta volta il sapere, e la prudenza esperimentata del nostro *Antonio* fece sì, che superato ogni ostacolo, indusse l'animo di quelli a' quali apparteneva, a lui commettere impresa cotanto difficile e necessaria. Spedito pertanto il *Rosselli* a quella parte, fu tanta la maraviglia che *Sigismondo* concepì del di lui sapere, che dopo di averlo onorato di encomj e favori, con una quasi sicura speranza che si dovessero terminare in breve amichevolmente le insorte contese, ordinò che al Pontefice se ne ritornasse. Non così tosto si fu il *Rosselli* in Roma restituito, che fu prestamente con il carattere che prima avea, obbligato a rendersi nuovamente alla Corte Imperiale, dalla quale non si partì se non dopo che alle dispute pose fine, e che si vide creato Conte Palatino, onore che presso quei Popoli era in quel tempo di somma stima e decoro, con di più la facoltà di crear Cavalieri e Notari, legittimar persone nate d'illegittimo Matrimonio, e di poter finalmente emancipar figliuoli senza decreto di Giudice. Avendo perciò il Pontefice conosciuto che al nostro *Antonio* era sortito incontrare la piena grazia presso l'Imperatore, fu necessitato a spedirlo a lui per la terza volta, nella quale compito

ch' egli

ch' egli ebbe con pienezza il ſuo miniſtero, ſi vide al ſuo ritorno in Roma ricevuto, ed accolto con contento non ordinario da tutti, e ſpecialmente dal Pontefice e dal Collegio de' Cardinali. Nel colmo delle ſue fortune acquiſtate per mezzo della virtù e del merito, ad oggetto di non rendere fra lo ſtrepito del Foro ozioſo il ſuo nobil talento, non traſcurò *Antonio* di arricchire il Mondo di un' Opera ripiena di una eleganza particolare, ed efficace a dar norma agl' intereſſi pacifici non ſolo di private perſone, ma ancora di quelli che preſiedono al Governo delle Monarchie. Alla prima comparſa che queſta fece, ritrovò preſſo del Pontefice e di Roma un tale applauſo, che obbligò ben preſto l' Autore di porre in effetto le maſſime e gl' inſegnamenti ch' erano in quella ſparſi abondantemente. A ciò diè motivo lo eſſere in quel tempo travagliata la Francia dal ſoſpetto di una guerra inteſtina, mediante la quale poteva crederſi che foſſe per naſcere contro del Sovrano, per opera de' Grandi del Regno, una imminente ſollevazione. Ad oggetto di accorrere, e di por freno a tali ſciagure, deliberò il Pontefice di colà ſpedire ſuo Legato a Latere il noſtro *Roſelli*. Commiſſione cotanto coſpicua potè da eſſo condurſi al ſuo termine con tutta felicità e con tanto applauſo, che non ſolo meritò dal Pontefice ancora in lontananza un tributo di lode, ma obbligò pur anche il Re medeſimo dopo di averlo ammeſſo nel numero de' Patrizj e ſuoi Conſiglieri, ad inſignirlo dell' Ordine Equeſtre: allora ſu che *Renato* Duca di Lorena e di Bar, Vice-Re di Sicilia gli cinſe al fianco la ſpada, e gli poſe i ſproni ai piedi; diſtintivo di onore cotanto ſtimabile, che pone in dubbio ſe foſſero maggiori le premure e le attenzioni del *Roſelli* in trattare gli affari di quel Monarca, oppure ſe dello ſteſſo Monarca foſſe maggiore il penſiero, e la cura in ricolmare il *Roſelli* di grazie e di favori

cotanto particolari. Nè qui fermoſſi il corſo degl' Impieghi onorifici che la gran ſua riputazione procurò al noſtro *Antonio*. Da *Eugenio* fu egli mandato Oratore al Concilio di Baſilea, e dopo di eſſere ſtato eletto Conſigliere intimo di *Federigo* III. Imperatore, fu dal Pontefice iſteſſo l'anno 1437. in qualità di Avvocato eletto ad intervenire al Concilio Fiorentino, nel quale fu preſcelto per riferire a tutt' i Sovrani il diritto di ragione che il Papa avea nel riformare gli abuſi del Criſtianeſimo, eſtirpar l'Ereſia, e ridurre i Greci all' obbedienza della Chieſa Latina. Sbrigato il *Roſelli* da queſte ſegnalate funzioni, volle *Eugenio* eleggerlo Avvocato Conciſtoriale, e de' Poveri. Queſto impiego fu dal *Roſelli* ſoſtenuto con ſommo decoro. Preeminenze di ſimil ſorta, e tante decorazioni delle quali ſi reſe meritevole il *Roſelli* preſſo i Monarchi più ragguardevoli e dell' Italia, e dell' Europa, lo aveano collocato in una quaſi certa ſperanza di poter ſalire al poſto di Cardinale; laonde ritornato in Italia a fine di procurarne l'effetto, avendone avanzate le ſue domande al Pontefice *Eugenio*, ne riportò una eſpreſſa negativa. Fu cagione di queſta non la mancanza di volontà nel Pontefice, o di merito in lui, ma perchè egli prima che in Roma foſſe chiamato era incorſo nella Bigamia; debole ſcuſa in verità per chi poteva ſciorlo da un tal legame (8).

Avendo il *Roſelli* con animo inaſprito ricevuta tale da lui riputata ingiuria, laſciò dolente la Corte di Roma, e ritiratoſi in Padova con tutta la Famiglia per ivi godere una vita lontana dagli affari delle Corti, ottenne una Cattedra di Ragion Canonica in quella celebre Univerſità con iſtipendio di cinquecento ſcudi annui (9). Nè queſto fu il ſolo poſto onorifico che per lo ſpazio di ventotto anni, e fino a che viſſe il noſtro *Antonio* ſoſtenne; poichè in diverſe occaſioni, ed in più gravi affari della Repubblica Veneta, volle

il

il Senato lui conſultare, ed a lui commettere di quelli la importante difeſa. Tra occupazioni cotanto ſerie ebbe egli il tempo di compire un altro più amplo Trattato *della Monarchia*, nel quale per isdegno già concepito contra la Corte di Roma, avendo diſcorſo meno che ſaggiamente della podeſtà Pontificia, ſi vide perciò attaccato di accuſa di poco Cattolico; per lo che dal Legato Pontificio (10), e da Enrico Inquiſitore fu come tale riconoſciuto, e condannato nella maniera che oltre a *Paolo Rubeo*, vien riferita dal *Pancirolo*. Impiegata ch' egli ebbe per il corſo di una età decrepita glorioſamente la vita, terminò di vivere in Padova l'anno 1466. dell' Era Criſtiana, avendo laſciati dopo di ſe 4. figliuoli maſchi, cioè *Giovanni* che fu eccleſiaſtico, *Guido Antonio* Giureconſulto, *Franceſco*, e *Proſpero* molto giovine, ed alcune femmine. Traſportato il Cadavere con pompa ſolenne nella Chieſa di S. Antonio, in un ſontuoſo ſepolcro di marmo fu ſepolto colla ſeguente Iſcrizione.

ANTONIVS ROYCELLVS MONARCA SAPIENTIAE
ANTONIVS DE ROYCELLIS MCCCCLXVI.
XVI. DECEMBRIS (11).

Elogio che anche in breve dà ſenz' altro a divedere in quale ſtima egli foſſe preſſo del Mondo.

Le Opere che ha laſciate dopo di ſe il *Roſelli* ſono le appreſſo deſcritte. Le prime cinque ſi vedono ſtampate in diverſi tomi de' *Trattati Magni*.

1. *De Uſuris* Tom. VII.°
2. *De Succeſſionibus ab inteſtato* Tom. VIII. par. pr.
3. *De Legitimatione Spuriorum* Tom. VIII. par. 2. Queſta ſi legge ancora ſtampata in foglio. Ven. 1487.
4. *De Indiciis & Tortura* Tom. XI. par. pr.
5. *De Indulgentiis* Tom. XIV.

De

De Monarchia. Venezia in 4° 1459. la quale è diverſa dall'altra, il cui titolo è: *De Poteſtate Papae & Imperatoris*. Venezia 1458. Francfort 1651.

De Jejuniis. Dedicò queſt' Opera a *Paolo* II. Sommo Pontefice, nella maniera che afferma il P. Manſi nelle giunte al Fabricio. *Ejus eſt Tractatus de Jejuniis ad Paulum Secundum Pont. editus fuit vetuſtiſſimis Typis ſine loco & anno* in 4.

De Legitimatione Lib. 3.

Diſputatio & conſultatio an Rex poſſit indicere bellum contra quoſcunque infideles cum octo quaeſtionibus.

Conſilia Matrimonialia. Francfort 1580.

Conſilia criminalia. Fra i conſigli criminali di diverſi. Venezia per Bernardino Ziletti e Fratelli 1566.

Expoſitio ſuper Decretum Graziani, & lectura in materia Legis de re judicata; come dal MSS. Codice del Felino num. 183. e da altro dello ſteſſo Autore ſegnato num. 184. ſi legge *Repetitio ſolemnis famoſiſſimi J. V. D. Antonii de Roſellis legentis ordinarium Decreti Paduae ann. D. 146. in cap. de Poenis, & remiſſionibus*.

Item Repetitio in cap. quidam Epiſcopus 2. q. 2 *& in cap. manifeſta* 2. q. pr. *ubi agitur de delictis carnis*.

Item Repetitio in cap. interrogatum 2. q. 5. *ubi agitur de correlativis, & in cap. ſi autem* 2. q. 6.

---

(1) Il Catalogo degli Scrittori Aretini, e loro notizie Iſtoriche da me raccolte ad oggetto di metterle alle ſtampe, fino al preſente compiſce il numero di 240. Queſto ſi vedrà in breve riportato dall'eruditiſſimo P. Abate Scarmagli Caſſinenſe nelle Note alle Lettere latine dell'Abate Girolamo Alcotti dell'Ordine iſteſſo, che fiorì nel ſecolo XV., le quali al preſente ſono ſotto il torchio di Michele Bellotti in Arezzo in due tomi in 4.

Per

(2) Per essere stato il Roselli per qualche tempo, e fino alla morte Lettore di Jus Canonico in Padova, di qui è che da molti, e particolarmente dal Cav. Fontana nella sua Biblioteca Legale vien detto Padovano. Più di due secoli prima la Famiglia *Roselli* vantava di avere avuta in Arezzo la sua sorgente, e di godere in essa i primi onori della sua Patria, conforme resulta da i pubblici documenti, laonde a ragione, e il Gambiglioni Giureconsulto, detto comunemente l' Angelo Aretino, nel principio delle sue Civili Istituzioni, titolo *de Jure naturali Gentium, & Civili* lo dovette chiamare suo Concittadino, e Pietro Barocci nell' Orazion Funebre recitata in Padova nella morte del *Roselli*, ed ivi stampata nel 1719. per Giuseppe Comino, lo potè confermare con quelle parole, *qui sic Aretinis tuis, unde originem ducis.*

(3) Francesco Contarini nobil Veneto fu insignito della Laurea Dottorale da *Antonio Roselli*. L' Orazione da esso fatta in simil congiuntura si conserva MS. nell' Ambrosiana di Milano. L' anno 1436. il dì 7. Gennajo intervenne il *Roselli* in Firenze alle condizioni di pace stipulate fra i Malatesti, e la Sede Apostolica, il quale Atto seguì *Coram Francisco tituli S. Clementis S. R. E. Presbytero Cardinali. S. Pontificis Eugenii IV. Camerario, presentibus Reverendo in Christo Patri Domino Bartholomeo Episcopo Cavalicensi, & egregio legum doctori Domino Antonio de Roselli de Aretio, Advocato Consistoriali &c.*

(4) E avanti, e dopo del nostro Antonio fiorirono in questa Famiglia più, e diversi Giureconsulti. Il primo fu *Rosello* che viveva circa il 1240. Si rese celebre nella scienza Legale sotto la condotta e disciplina dell' Accursio. Il prenotato Pietro Barocci, nella sopra accennata Orazion Funebre, fa di esso la seguente onorata memoria. *Et a Roicello ejus Abavo incipiamus. Fuit hic, uti ex multis ejus epistolis cernere licet, Accursii in perdiscendo Civili jure discipulus. Ingenio atque memoria pari, studio autem tanto, ut brevi tempore omnium judicio ipsi quoque praceptori compararetur.* Per il che non dee recar maraviglia, se l' Accursio medesimo potè francamente affermare che allor quando egli avesse terminato di vivere nel solo *Rosello* discepolo, mercè il di lui sapere, e la di lui dottrina, sarebbe certamente sopravissuto. Nè fu vano il di lui pensare, poichè avendo cento e dieci anni prima che morisse il celebre *Antonio* conseguita in Padova la Laurea Dottorale, la Repubblica Fiorentina che sempre volle al proprio servizio uomini scienziati, e di prima sfera, dopo di aver creato Messer Rosello suo Cittadino, e dopo di averlo decorato di altre onoranze, a leggere ivi pubblicamente il Gius Civile volle che si portasse, e in breve tempo tal nome si guadagnò, che fu certamente in Dottrina creduto, e stimato niente inferiore al proprio Maestro. Da

Da queſto ne nacquero due figliuoli, uno chiamoſſi *Franceſco*, e l'altro *Vanni*. Il primo avendo alla Giuriſprudenza accoppiata la ſcienza Militare, ſcacciata di Arezzo la contraria fazione dei *Petramaleſchi* fu eletto Governatore della ſua Patria.

Procreò *Vanni* due figliuoli; uno ebbe nome *Ridolfo*, l'altro come l'Avolo chiamoſſi *Roſello*. Eſſendo queſti riconoſciuto per uomo di non ordinaria condotta, governò lungamente in qualità di Vicario dell'Imperatore la Città di Piſa.

Da *Ridolfo* nacque il Padre del noſtro *Antonio*. *Gio. Battiſta* nato da *Battiſta* Zio paterno d'*Antonio* divenne anch'eſſo chiaro Giureconſulto: Per il corſo di anni 50., e intorno al 1450. in qualità di ſtraordinario leſſe pubblicamente il Jus Civile in Padova, ed in quella Univerſità ebbe la prima Cattedra di Jus Canonico. Preſa che fu da i nemici la Città, ed eſſendo ſtata da queſti la di lui Caſa ſaccheggiata, in tal funeſta occaſione perirono, e le di lui, e una gran parte delle opere del prenominato Zio paterno. Non abbiamo alle ſtampe ſe non alcuni Conſigli ſuoi *De Monte Pietatis*.

Il numero di quei Giureconſulti che illuſtrarono la Famiglia *Roſelli*, fu accreſciuto da *Giovanni*, che fu Conte e Cavaliere, e ſervì il Duca *Ercole* II. in grado di Conſiglier di Stato. La di lui ſepoltura ſi vede in S. Maria del Vado in Ferrara, nella quale giace ancora *Leonardo* di lui figliuolo, che ſotto il Duca *Alfonſo* II. ebbe varj Magiſtrati, come dal qui ſotto notato Elogio, ſcolpito nel di lui Sepolcro a chiare note ſi legge.

„ Jo. Roſello, Equiti, Comiti, Juriſq. Conſ. inſigni, Herculis „ Eſten. Juſtitiæ Conſiliario, Patri, & Leonardo ibidem Juriſconſ. „ ſub eodem Hercule, Alphonſoq. Ducibus pluribus functo Magi„ ſtratibus, fratri, & ſibi, & ſuis, Antonius Canonicus Arreti„ nus poſuit Anno Domini 1523. Kal. Septembris „. Morì nel 1494. ſiccome atteſta il *Fontana* nella ſua Biblioteca Legale.

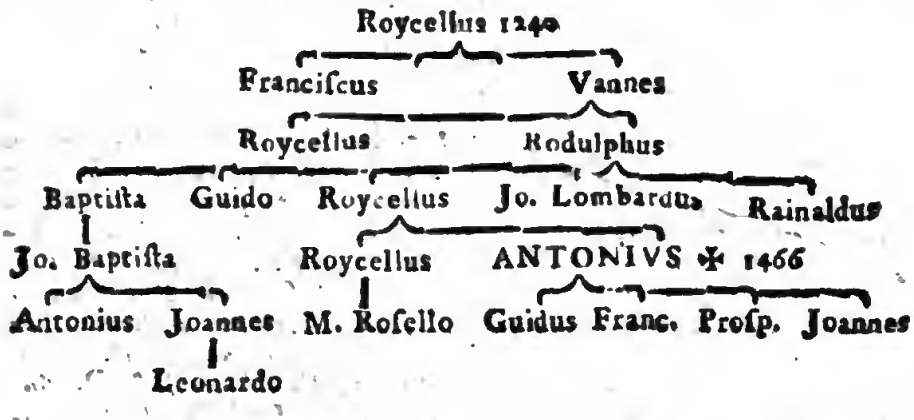
Nel tempo che queſto *Gio. Roſelli* era Podeſtà di Gubbio, cioè nel 1463. l'Abate *Girolamo Aleotti* in una ſua Lettera commendatizia ſcritta in detto anno a *Leonardo Dati* di lui con lode così parla. *Clarus J. C. Dominus Joannes de Roſellis, nunc ad tuam Dominationem cum meis Litteris venit. Is & eximia virtute, & ornamentis, & ſuit in omnes concives officiis ita diligitur, ut Pater Patriæ merito apud nos exiſtimetur. Nunc vero ſibi tot beneficiis obnoxium feeit, ut non modo facultates meas, ſed etiam vitam quoque, & ſpiritum debere me illi intelligam. Fungitur in præſentia apud Eugubium Prætoris munere, ex qua urbe maximam ſibi laudem reportavit. Eſt is profecto ad res magnas gerendas natus, & cupit ad Summum Pontificem, & Principes Curiæ quis, & qualis ſit innoteſcere.* Da altre

altra Lettera dello stesso *Alcotti* ricavasi che esso *Giovanni* nel 1466. *erat Prator Pisarum*.

Fra tanti segnalati Giureconsulti che quasi in un tempo medesimo fiorirono nella Famiglia *Rosselli*, si annovera ancora *Jacopo*, che nel 1435., e per lo spazio di tre anni continui, d' ordine di *Sigismonda*, e *Pandolfo Malatesti* Signori in quel tempo di Cesena, vi esercitò la carica di Potestà.

Al tempo di *Giusto de' Conti* Senator Romano, che secondo il sentimento del fu Sig. Abate *Anton Maria Salvini* si può credere che vivesse intorno all' anno 1445, si rese celebre nel portare toscanamente Messer *Rosselli*, conforme ricavasi dal suo intiero Canzoniere in foglio, segnato num. 71. che scritto di suo proprio carattere si conserva in un Codice della Riccardiana di Firenze. Ad istanza, e per consiglio del celebre *Antonio* di lui Zio paterno, *Martino* V. lo spedì Nunzio in Francia, assicurandocene il Pancirolo nel discorrer che fa del prelodato *Antonio* così: *Rosellum, ex fratre nepotem habuit, qui & ipse semel ad Ladislaum, & Carolum Galliæ Regem a Martino V. Legatus missus est*. Godè pur anche Messer Rosello un Canonicato nella Metropolitana di Firenze, essendo parimente stato Chierico di Camera di Eugenio IV.

Non sarà discaro a chi legge il vedere qui una serie genealogica di questa Famiglia, più ampla di quella che vien rapportata dal Pancirolo.



(5) Di quest' Opera così ne parla *Pietro Barocci* nell' Orazion Funebre fatta in morte d' Antonio Roselli: *Vix ex ephebis excesserat cum protinus ad scribendum se contulit, & legitimationis libellum (is quippe est operis titulus) edidit, utili-*

tate atque elegantia pari; quem sic optimus quisque JC. probavit, ut, quod rari post mortem assequi sunt, eo etiam vivente legeretur.

(6) *Pietro Barocci* nella sopra citata Orazion Funebre. *Sed Antonius Rosellus seu Jus Civile doceret; sive in ea disciplina egregium aliquid & posteris mandandum componeret, ita docebat, ita respondebat, ita componebat (quod nostra etate rarissimum est) ut omnium & Jure Consultorum eloquentissimus, & eloquentium Jure Consultissimus haberetur.*

(7) Questo titolo che si legge e nella iscrizione sepolcrale, e nella Medaglia di più che mezzana grandezza con l'effigie al naturale di esso *Antonio*, non è diverso dall'altro che sta notato sopra il di lui ritratto, che in tela, con abito, e berretta rossa dipinto si vede nella sala del pubblico Palazzo della sua Patria, di cui si dà qui la stampa.

(8) Un'altra cagione per la quale il Pontefice non volle far Cardinale il Roselli, e mediante la quale si ritirò in Padova, più espressamente, ed a chiare note si legge nel *Lambertino* de Jure Patronatus lib. 2. part. pr. q. 7. Articolo 13. n. 6. ivi, *& dixit Firmanus in Tractatu de Episcopis in secundo libro part. pr. 2. 25. quod licet Cardinalis non possit esse Bigamus, tamen Papa eum potest dispensare, secundum Bald. in cap. & si Clerici de Judic. & subdit ibi Firmanus; propterea D. Antonium Roselli Monarcam nostri temporis non potuisse obtinere Cardinalatum sibi promissum ab Eugenio IV. quem D. Antonius defendit in Concilio Basilien. Eugenius nolens fidem servare, recusabat se non posse eum Cardinalem creare, quia Bigamus; & cum requisitus esset de dispensatione, respondit ipsi Domino Antonio alleganti doctrinam Glos. & Baldi, de qua supra, se nolle dispensare, ex quo Speculator in tit. de Bigamis dixit, Papam non posse dispensare aliquem Bigamum fieri Episcopum. Sed ego audivi alias dedisse responsum, quod licet promisisset ipsum creare Cardinalem, non tamen promisit cum eo dispensare in Bigamia; propter quod D. Antonius indignatus: composuit libellum contra Prælatos, & ex Curia aufugit ad studium Patavinum, ubi per multos annos publice legit, ipso Firmano audiente, & etiam genitor meus ipsum audivit. Ego vero audivi D. Joannem Baptistam Roselium ejus Nepotem. Et ibidem ipse D. Antonius obiit, & sepulcrum ejus vidi in Ecclesia gloriosissimi S. Antonii.*

(9) Il precitato *Barocci* dove sopra. *Eugenius IV. id per litteras egit, ut quingentis in annos singulos aureis Venetis ex Senatus Consulto decretis in hanc urbem arcesseretur.*

Fu

(10) Fu queſti *Niccolò Franco* Veſcovo di Treviſo Legato Apoſtolico in tutto lo Stato Veneto, che nel 1491. ſotto pena della ſcomunica a quelli che aveſſero preſſo di ſe il Libro *de Monarchia*, ordinò che dentro ad un tempo determinato l'abbruciaſſero. Così il celebre P. Manſi nelle giunte al Fabricio. *Nicolaus Francus Tarviſinus Epiſcopus, & in toto Veneto Dominio Apoſtolicus Legatus, in ſuis Conſtitutionibus de reformatione pro tota Legatione ſua datis an.* 1491. *mandat, ut intra Statutum tempus librum MS. de Monarchia ſub anathematis poena comburat*. Vedaſi il di lui ſupplemento a i Concili Tom. 6.

(11) Il Fabricio alla parola *Antonius Roſellus*, portando l'autorità del *Tritemio* dice, che *Antonio Roſelli* morì nel 1467. *Guido Pancirolo* pone la di lui morte all'anno 1466.

BERNARDVS CARD. DIVITIVS A BIBBIENA

MEMORIE
PER SERVIRE ALLA VITA
DEL
CARDINAL DOVIZI
DA BIBBIENA

Scritte dal Canonico Dottor

ANGELO MARIA BANDINI,

Regio Bibliotecario della Laurenziana.

NEl MCCCCLXX. il dì IV. di Agosto (*a*) nacque *Bernardo* di *Ser Francesco Dovizj* in Bibbiena (*b*), terra assai ragguardevole del Casentino (*c*). La Famiglia *Dovizi* non era di alcuna con-

 side-

(*a*) Ved. *Cinelli* nella Toscana letterata MS. Tom. I. let. *Bernardo*, ove dice, che il Cardinale nacque in Firenze.

(*b*) Altri lo hanno creduto di Arezzo, altri di Prato. Il Padre *Coronelli* Bibl. Univ. T. 6. n. 20. crede che sia nato in Bibiana nel Piemonte. Alcun altro ha preteso esser egli dal Borgo S. Sepolcro.

(*c*) Ved. il mio Specimen Literaturæ Flor. T. I. §. 1. n. 7. L'erudito e cortese Monsig. *Poltri* Vescovo degnissimo di S. Miniato mi assicura, che la Madre di *Bernardo* fu di casa *Nutarini*.

ſiderazione (*a*), e allora appunto cominciava ad eſſer nobile per le virtuoſe azioni di *Pietro Dovizi* di lui Fratello (*b*).

§. II.

(*a*) Il *Gamurrin.* Fam Toſc. vol. 2. pag. 128. Il *Ciaccon* Vit. Pontific. & Card. tom. 3. p. 33. Il *Coronelli*, e il *Moreri*, e altri anno creduto, che eſſo ſia della Famiglia de' *Tarlati* di Arezzo, ed anno ammeſſo quella ridicola favoletta della mutazione del caſato di tali famiglie. A queſto vi ha molto contribuito l' Arme della Famiglia *Dovizi*, ch' è formata di due cornucopie. Tutto queſto ſi moſtra evidentemente falſo per le memorie, che eſiſtono della Famiglia *Dovizi*. E di più, ved. *Gio. del Nero*, e *Stefano Aleſſandro Cambi* nelle Iſtorie MSS. Cod. cart. nella *Magliab.* Claſſ. XXV. Cod. 50. Ved. *Ammirat.* Iſtor. lib. 29. Si noti eſſer affatto diverſa la famiglia *Dovizi* di Bibbiena dalla famiglia *Davizi* di Firenze: quella non era di niun conto, queſta godeva de' primi onori della Repubblica.

(*b*) *Pietro Dovizi* fu Segretario del Magnifico *Lorenzo*; e fu una delle principali cagioni della rovina della caſa de' *Medici* al ſuo tempo, e non uno de' maggiori ſoſtegni di queſta famiglia, come ſtimò con grave sbaglio un dotto, ed acuto Critico moderno. Ved. Iſtor. di *Gio.* del *Nero*, e *Stefano Cambi* nella *Magliab. XXV.* 50. ſotto l' anno 1513. Ved. *Nerli* Commentari lib. 3. ediz. d' Auguſta p. 58. Eſſo ſi rifugiò a Venezia, ove poi fu impiegato da *Giulio* II. e *Leon* X. che lo amarono, e ſe ne ſervirono in gravi maneggi. Egli fu un eccellente Miniſtro, e un celebre Letterato. Le di lui Poeſie, le di lui Lettere, e altre ſue Opere ſi conſervano MSS. in diverſe Biblioteche, per le quali non compariſce inferiore ad alcuno di quegli Uomini grandi della Repubblica Fiorentina, nè per la ſodezza del penſare, nè per l' accortezza dell' operare, nè per la gravità, e leggiadria dello ſcrivere. Ved. Ammirat. Iſtor. Fior. lib. XXIX. Iſtor. di *Gio. del Nero* l. c. *Ficin.* lib. 2. Epiſt. e lib. XI. pag. 176. *Bemb.* Oper. Tom. IV. epiſt. V. di april. 1513. pag. 11. Nè ſi deve qui tralaſciare di far menzione di *Angiolo Dovizi*, figliuolo di *Gio. Batiſta*, fratello del Cardinale, che per commiſſione di *Coſimo* de' *Medici* ſcriſſe l' Iſtoria delle coſe memorabili ſucceſſe dalla guerra di Algieri 1541. ſino al meſe di Giugno del 1543. che ora MS. ritrovaſi nel ſuo originale nella *Magliabechiana* Claſſ. XXIV. Cod. 22.

Fu nella ſua Patria aſſai bene educato, e atteſe ad iſtruirſi negli ſtudj delle lettere umane (*a*). Egli era ancora di tenera età, quando conobbe, che per avanzarſi gli conveniva uſcir dalla Patria (*b*). Per la qual coſa giudicò a propoſito l'impiegarſi in qualità di Segretario con qualche Perſona di riguardo; onde ſcriſſe una lettera al celebre *Pietro Delfino*, acciò ſi degnaſſe di ammetterlo al ſuo ſervizio (*c*); lo che non potè ottenere il *Dovizi*, per eſſerſi di già provveduto quel gran Generale, il quale così gli riſpoſe: §. II.

„ *Bernardino Bibienenſi*. Reddidit mihi hodie *Lau-*
„ *rentius* Phyſicus conterraneus tuus epiſtolam, quam
„ ut experimentum caperem, tum ſtili, tum manus tuæ
„ ſcripſiſti ad me. Satisfeciſti tu mihi pleniſſime, &
„ revera *magis quam pro ætate*, quam pro expectatione
„ mea: nam, & conjunctam modeſtiæ gravitatem,
„ in *adoleſcente* præſertim, non potui non probare, &
„ characteres literarum decori ſatis, & æquales, ac com-
„ mode exarati, mihi viſi ſunt. Aegre tuli, quod
„ quum mihi diu vicinus fueris, quando vix duobus
„ millibus paſſuum a noſtro receſſu Caſentinate diſtat
„ oppidum tuum, tam tarde te noverim; neque enim
„ procul perquiſiſſem mihi *Cancellarium* conducere,
„ quem prope, & in promtu habuiſſem. Verum da-
„ ta jam alteri fides, qui biennium olim functus eſt
„ munere apud me, non me ſinit in præſentia con-
„ venire tecum. Si ſuperſtites aliquandiù fuerimus,
„ poterimus aliquando tibi, imo utrique noſtrum ob-
„ temperare, ac morem gerere. Impleat Dominus

(*a*) V. la letteta del *Delfino* qui riferita.
(*b*) L. c.
(*c*) L. c.

„ amborum vota, a quo eſt omne datum optimum.
„ Ceterum quandocumque nos adeundos decreveris,
„ viſuri te ſumus quam libentiſſime. Tu vero, feres
„ æquo animo, ſi modo fraudaris deſiderio tuo. Cu-
„ currit alter te citius, & præripit tibi ſcribæ offi-
„ cium apud me. In meliorem partem, quidquid eve-
„ niet, pro tua prudentia, & moderatione adcipies.
„ Etiam abſque noſtro contubernio te diligam, ita
„ exigentibus *meritis tuis*, *& moribus*. Interea litera-
„ rum ſtudiis incumbe, ut facis, & contende bene,
„ ac beate vivere. Sic enim fiet tibi, quod Thimo-
„ theo ſcribens Apoſtolus admonet: nemo adoleſcen-
„ tiam tuam contemnat. Quod nimirum tunc acci-
„ dit, cum vita ipſa eruditioni, & doctrinæ convenie-
„ re dignoſcitur. Vale (*a*) Non eſſendogli dunque riuſcito di impiegarſi col *Delfino*, ſe ne paſsò a Firenze, dove da *Pietro* ſuo Fratello, che era Segretario del Magnifico *Lorenzo* de' *Medici* fu ben ricevuto, e adoperato per ſuo ajuto nell' importantiſſimo impiego, che ſoſteneva (*b*).

In tal guiſa introdottoſi nella Caſa dei *Medici*, ebbe tutta la comodità di ſeguitare i ſuoi ſtudj geniali, e fu allevato inſieme con i figliuoli di *Lorenzo* (*c*), il

(*a*) Let. di *Pier Delfino*, ediz. di Ven. del 1523. fol. lib. X. ep. 24. la data di queſta epiſtola è probabilmente falſa, mentre è del 23. Ottobre del 1511. nel qual tempo il *Dovizi* aveva 41. anno. In eſſa trattandoſi della prima età di *Bernardo* ſi è creduto bene il porla in queſto tempo, nel quale non era ancora entrato nella Caſa de' *Medici*, e dimorava nella ſua Patria. Si avverta, che è molto probabile, ma non certo, che queſta ſia diretta al noſtro *Bernardo*.

(*b*) *Ammirat.* Iſtor. lib. XXIX.

(*c*) Ved. un Epiſt. di *Leon* X. in data del 1. Lug. 1515. che è fra le latine del *Bembo*. Ved. ancora *Bembo* lett. lat. Opp. Tom. IV. pag. 89. *Guicciardino* nell' Iſtor. lib. XII. *Nardi* Iſtor. Fior. pag. 163. *Gio. del Nero*, e *Stefano Aleſſandro Cambi* Iſtorie MS. l. 6. ſotto l'anno 1513. *Ammirat.* Iſtor. Fior. lib. XXIX.

il quale dipoi per lo ſpazio di anni XX. lo tenne per ſuo fedeliſſimo Amanuenſe (*a*) e Segretario; e tanta era la ſtima, che di *Bernardo* aveva, che per ſua commiſſione andò Ambaſciatore ad *Alfonſo* Re d'Aragona (*b*) per trattare diverſi geloſiſſimi affari. Non ſi può baſtevolmente ridire qual foſſe l'affetto, che quel magnanimo Principe gli portava. *Marſilio Ficino* lo credè un mezzo ſicuro per potere ottenere grazie, e favori. Così deſiderando di eſſer liberato da alcune impoſizioni, ebbe ricorſo al noſtro *Dovizi* (*c*). Nè queſto gran Filoſofo moſtrò in quelle ſole occaſioni la grande ſtima, che ne faceva, che anzi in molte altre ne ha laſciati indubitati riſcontri, come ben ſi ricava da una di lui Epiſtola del ſeguente tenore:

„ Marſilius Ficinus Bernardo ſuo, vulgari qui-
„ dem lingua *Dovitio*, latina vero *Divitio* S. D.

„ Quum te, mi *Bernarde*, vulgus quidem *Dovi-*
„ *tium* vocitet, latinitas vero *Divitium*, hinc forſan
„ auſpicabitur aliquis, te non vulgaribus artibus fore
„ divitem, ſed latinis. Artes vero latinæ ſunt (quod
„ te non latet) latinæ literæ, liberaleſque humanita-
„ tis artes, ac ipſa imprimis humanitas. Ego vero te
„ harum divitiarum genere, non tam aliquando fore
„ divitem auguror, quod jam te eſſe teſtificor. Ve-
„ rum ne forte quod Deus ipſe conjunxit, ego diutius
„ ſeparem, quod modo tibi mi *Bernarde*, dicebam,
„ *Petro* quoque Fratri tuo majori, dictum puta. Harum
„ ambo divitiarum affluentia tandiù magnanimo *Lau-*
„ *rentio* adcepti eſtis, longe omnium in hac ratione
„ di-

(*a*) *Ficin.* Epiſt. lib. X. ed. an. 1495. p. 168. t. *Bartol. Cerretani* ne' Dialogi MSS. della mutazione a ſuo Padre nella *Magliab.* Cl. XXV. Cod. 240. p. 30.

(*b*) *Cinell.* Toſcan. letter. lit. *Bernardo.*

(*c*) *Ficin.* l. c. pag. 168. t.

„ diſertiſſimo. Gloria & Divitiæ in Domo ejus & ju-
„ ſtitia ejus manet in ſeculum ſeculi. XXV. Octo-
„ bris an. MCCCCLXXXX. in Agro Caregio (*a*).

Nè minore fu la ſtima che ne fece *Piero de' Medici*, il quale ſe lo preſe per ſuo Cancelliere, e Segretario (*b*), e fu in ſeguito trovato di tanta probità, e ingegno, che meritò, che confidata gli foſſe la cura dell' educazione di *Giovanni*, che fu poi Papa *Leone* X. (*c*) Favorito, ed amato dalla *Medicea* Famiglia ſe ne ſtava *Bernardo* in Firenze, ſeguitando i ſuoi ſtudi di lettere umane. Godeva per altro alcuna volta di uſcire dalla città, e di portarſi per diporto ne' luoghi vicini: così ad ogni tanto ſi trasferiva ad Urbino per godervi la piacevole converſazione della *Ducheſſa di Ferrara*, e di *Emilia Pia* di Montefeltro, come di molti altri dotti, e nobili uomini, che vi concorrevano a gara (*d*). L' età giovenile, un carattere giojale, e ſvegliato, il favor della corte, lo portavano inſenſibilmente a darſi bel tempo, e a vivere, come par che portino i noſtri ſpiriti, allorchè ſono nel primo bollore. La familiare converſazione con le donne era da lui preferita ad ogn' altro divertimento. Si ſtudiò di piacere, e di eſſere ad eſſe grato, nella qual coſa riuſciva maravigliosamente; onde ſi meritò un particolare affetto di quelle Principeſſe, che lo riguardavano con molta tenerezza, e parzialità (*e*), come di molte

(*a*) Ep. *Ficin.* pag. 169.

(*b*) *Condivi* nella Vita di *Michelangiolo* ed. Fior. anno 1736. fol. afferma eſſere ſtato Cancelliere di *Piero*, e non dice mai che egli foſſe Segretario di *Lorenzo*, come gli fa dire un Autore moderno di ſomma ſtima.

(*c*) Ved. *Ciaccon.* e *Oldoin.* Vitæ Pontific. & Cardinal.

(*d*) *Caſtiglione* nel Cortig. ed. del *Rovigl.* 1550. pag. 10.

(*e*) Le lettere che negli anni ſeguenti gli ſcriſſe il *Bembo*, moſtrano molto bene, ciò che in queſt' età operava. Sotto nomi finti, ſi tratta di coſe amoroſe il più delle volte. Si avrebbe qualche

molte altre belle, e virtuose donne, che formavano la sua particolare delizia. Questo è stato quasi sempre il gusto de i letterati d'Italia, che fra le più gravi occupazioni non anno lasciato di seguitar la natura in questi trasporti. Il *Ficino*, il *Filelfo*, il *Verino*, il *Landino*, il *Bembo*, il *Sannazzaro*, il *Casa*, e mille altri, si assomigliarono al *Dovizi*. Nè egli pure ad imitazione di questi, sdegnò l'amabile compagnia delle muse, che anzi essendo di un genio allegro e piacevole, molto si diede a questo esercizio (*a*). Ma poichè la buona Poesia era insieme col *Petrarca*, e nata e morta; e la barbarie di questo secolo caduta sopra di essa l'aveva affatto deformata, e sconvolta, studiandosi più di far pompa di vivezze, e di sali, e di altre inconcludenti piacevolezze; Egli pure si accomodò al tempo, e seguitò la maniera del *Tibaldeo*, e secondo questa compose capitoli, canzoni, e sonetti, (*b*) nei quali se vi è vivacità, brio, e argutezza, vi manca però quel di più ch' è necessario, a formare una buona Poesia; e quando l'ottimo gusto cominciò a rifiorire, non ebbe più tempo, nè ozio da spendervi (*c*). Con tutto questo non isdegnò il *Bembo* di sot-

che cosa di più particolare circa queste lettere del *Bembo*, se il celebre Avvocato M. *Graverol* avesse pubblicate le sue note, che prevenuto dalla morte lasciò imperfette. Queste lettere scritte al *Bibbiena*, sono per verità di quelle, che meritarono la censura di *Tommaso Lanzio* (Orat. contra Italiam p. 783. poi del *Menagio*) *Anti Baillet* t. 1. p. 117.) e di alcuni altri.

(*a*) Ved. *Bemb.* lett. Opp. tom. 3. p. 190. e pag. 196.

(*b*) Un di lui sonetto fatto in morte di *Serafino* dell' *Aquila*, si trova nella raccolta, che in tale occasione ne pubblicò l' *Achillini* col titolo di -- Collettanee Greche, Latine, e Volgari &c. V. *Bemb.* l. c. pag. 190. e 196. ove discorresi di un Capitolo intitolato *la Voglioſa*, composto da *Bernardo*. Ved. *Crescimbeni* Comment. tom. 1. p. 267.

(*c*) Appunto poco dopo il principio del secolo XVI. egli era occupato in gravissimi affari.

ſottoporre al di lui giudizio le ſue Poeſie, a fine di farſele correggere, lo che *Bernardo* ſuoleva far dolcemente, e con qualche ritegno (*a*).

In queſto tempo ancora ſi eſercitava in ſcrivere delle Commedie, e fu il primo che arricchiſſe la noſtra lingua di Commedie in proſa, come ne fa fede la *Calandra*, che fu da per tutto applaudita, e più volte ſtampata, come vedremo in appreſſo.

III. Tutto queſto non gli conciliava che affetto, e ſtima. *Giovanni de' Medici* lo amò teneramente, e quando per le diſgrazie di *Piero* dovette uſcire eſule dalla Patria, e ſconoſciuto ſottrarſi allo ſdegno dei Fiorentini, *Bernardo* lo ſeguitò, e gli fu ſempre compagno, quando la fortuna sì fieramente incrudeliva contro di lui. Volle ſeco dividerſi quei travagli, e afflizioni, che ſogliono accompagnare chi potente nella ſua patria ſi fugge ramingo, chi cade nelle mani de i nemici, chi più volte ſi vede burlato dalla fortuna. Lo ſeguitò ancora ne' lunghi viaggi, che quello fece per la Germania, per la Fiandra, e per la Francia (*b*); e in Roma dipoi fermatoſi con eſſo lui, non mancò di aſſiſterlo in qualunque tempo.

Il ritornare in Firenze era l' unico ſcopo della Caſa de' *Medici*, così egli non aveva altra mira. Il Pontefice, che conoſceva il di lui ingegno e deſtrezza, lo mandò inſieme con *Giuliano de' Medici* alla dieta tenuta in Mantova per ordinare la pace d' Italia, ac-

(*a*) *Bemb.* lettere l. c. pag. 190. data il dì 5. Feb. 1506. e altrove ſpeſſo.

(*b*) Queſto non ſi dà ſe non per una congettura molto probabile, vedendoſi che *Leon* X. nelle ſue lettere ſuole ſpeſſo dire, che egli è ſtato ſempre al ſuo fianco, e non lo ha abbandonato in qualunque fortuna.

acciocchè si parlasse con fondamento del ritorno dei *Medici* nella lor patria. Di questo egli allora molto si affaticò (*a*), e con esito fortunato, perchè ognuno si rivolse a ragionarne con grande affezione, non ostanti le premure di *Giovanni Vettorio Soderino*, che ivi era per i Fiorentini (*b*). L'essere stato amato, e stimato da *Giulio* II. è una lode per *Bernardo*, che non può esser maggiore. Esso di nessuno suoleva contentarsi, nè lodarsi (*c*); ma pure del *Dovizi* parlò, e sentì tanto onoratamente, che fu cosa assai maravigliosa. (*d*). Perciò fu da quel guerriero Pontefice creduto degno di essere inviato ai Ministri di Spagna, quando la Chiesa confidava nell' armi Spagnuole per poter difendere, e se, e l'Italia tutta dalle invasioni de' Francesi (*e*). Egli pure intrapreſe a trattare, ciò che pareva impossibile a riuscire (*f*). Ma la di lui destrezza seppe superar tutto, e ottenne quanto desideravasi (*g*). Lo che gli recò grandissima riputazione, onde sotto il Pontificato di *Giulio* II. fu in sì alta stima presso la corte, che il *Bembo* in una sua lettera a *Piero Dovizi* di lui fratello, ne diede oltre a molte lodi, questo ragguaglio. „ Questo vi dico di vero, che di Messer *Ber-*
„ *nardo* tanto onoratamente sente, e parla N. S. che
„ è cosa da non credere, considerata la natura di sua
„ Santità, che di nessuno si contenta, di nessuno si
„ suol lodare. Appresso gli *Spagnuoli* tutti chi ha più
„ credito di messer *Bernardo*, bisogna che sia più che

(*a*) Queste son parole del *Guicciardino* Istor. L. XII.
(*b*) *Giovio* Vit. di *Leon.* X. lib. II.
(*c*) Lett. qui riportata.
(*d*) Lett. cit.
(*e*) Lett. cit.
(*f*) Lett. cit.
(*g*) Let. cit.

„ uomo. Non può oggimai ſtare più riſtretta, non „ che occulta la virtù di voſtro Fratello, e non può „ penar lungamente ad eſſere rimunerata. Ogn' uno „ lo ama, ogn' uno l'onora, ogn' uno gli crede, e com- „ mette volentieri, ogn' uno ſe ne loda, e lo prova „ maggiore, e più valoroſo, che non era la ſperanza „ ſua per grande che ella ſia ſtata *(a)*. „ Da tutto queſto chiaramente ſi vede, che la fortuna del Cardinal *Giovanni* doveva molto dipendere da maneggi del *Dovizi*, che tanto poteva in quel tempo nella Corte di Roma.

§. IV. Ma ritorniamo alquanto indietro per parlare dei primi tempi del ſuo felice ſoggiorno in Roma, dove
1505. ſi trasferì avendo circa a XXXV. anni *(b)*, giacchè la continuata narrazione di altri fatti ce lo ha impedito. Quivi pure continuò i ſuoi ſtudj di lettere Umane, e ſeguitò a eſercitarſi nella Poeſia *(c)* giocoſa; e allora fece amicizia con varj letterati, e in ſpecie col *Beroaldo Juniore*, col quale ſpeſſiſſimo ſuoleva amichevolmente converſare *(d)*. La di lui partita da Firenze fu aſſai ſenſibile alla Ducheſſa di Ferrara, e ad *Emi-*

(a) Queſta è una parte di una lunga lettera che merita aſſai di eſſer letta. Ved. *Bemb.* Opp. T. VI. Vol. III. lett. del dì 24. Ottobre 1512. E' vero che queſta è ſcritta dal *Bembo*, che gli fu amiciſſimo, a *Piero*, che gli era Fratello. Ma diaſi quanto ſi vuole alla paſſione, reſta ſempre molto per il *Dovizi*.

(b) Nel 1505. comincia il *Bembo* a dirigergli le ſue lettere, e la prima di queſte è del 29. di Agoſto, da che da noi ſi crede, per mancanza di altri riſcontri, di ſtabilire il tempo nel quale andò a Roma.

(c) Ved. *Bemb.* let. l. c. p. 190. e 196. Il *Cinelli* nella Toſcana letterata MS. Vcc. *Bernardo*.

(d) *Bemb.* Lett. l. c. pag. 195. let. del 16. Novemb. 1507. ove „ quanta invidia porto al *Beroaldo*, per i continui ragionamenti che fate inſieme &c. „

Emilia Pia di Montefeltro, che vollero mitigare tal dispiacere col follie o di tener con esso corrispondenza di lettere (*a*), e col ragionare spesso di lui nei loro familiari discorsi (*b*), e nel leggere le lettere (*c*) che egli componeva piene di bizzarrie, e di piacevolezze. (*d*) Si ricordava egli spesso nel suo soggiorno di Roma de i suoi più cari amici, e del *Bembo* in particolare, con cui manteneva un continuato carteggio. In questo tempo appunto si vede che amore l'aveva colto per qualche Donna d'Urbino, alla quale per refrigerio dell'amorosa passione era dal *Bembo* confortato a scrivere (*e*). Le lettere del *Bembo* degli anni 1505. 1506. 1507. e 1508. &c. erano per la maggior parte dirette a ragguagliarlo dei suoi amori, e però sono ripiene di nomi finti di donne, e di varie allegorie (*f*). Così il nostro *Bernardo* vicendevolmente gli dava parte di quanto circa a questo faceva (*g*). In somma egli faceva certe pazzie, le quali il *Bembo* dice, che non farebbe, ancor che egli fosse più gagliardo di lui (*b*). Pazzie grandi eran queste,, perchè del volto leggiadro, e del soave color dell' Uomo, altro non gode il corpo, fuor che le tenui imagini volanti, che porta il vento d'infelice speme.

(*a*) *Bemb.* Opp. T. III. letter. volgar. p. 192.
(*b*) *Bemb.* lett. cit. p. 191. 194. 195.
(*c*) *Bemb.* lett. cit. pag. 193. lett. del 29. sett. del 1507.
(*d*) *Bemb* lett. cit.
(*e*) *Bemb.* let. cit. p. 191. ivi „ Perchè amore non vi assassini più che mai, non potete per ora trovare altro scampo, che quello delle lettere: che se pure gli occhi alcuna volta vi soccorressero, meno ne staresti male &c.
(*f*) Lett. del 29. settemb. 1507. che è a pag. 193.
(*g*) Lett. cit. p. 194.
(*b*) Let. cit. pag. 191. ove è la lettera de' 28. Agosto 1507. Ved. p. 193. la let. del 28. settemb. 1507.

§. V. Queſto piacevole ſpirito molto ſi confaceva con l'umore del Cardinale de' *Medici* ſuo padrone, che però lo amava all'eccesſo. Ben ſi accorgeva che per di lui cauſa la ſua ſplendida corte ſtava in continua allegria; poichè non aveva pari il *Bibbiena* per trattenere una converſazione. (*a*) Il Cardinale non aveva denaro, nè ſapeva tampoco con che aſſicurare chi glielo impreſtaſſe. Ma il *Bibbiena* trovò bene il modo di averne, facendogli l'Oroſcopo, che prometteva gran ricchezze, e moſtrava ch' egli non ſarebbe morto con debiti. In tal maniera ſovvenne alle gravi urgenze, in cui *Gio. de' Medici* ſi trovava, e il danaro che con queſti preteſti fu creduto al Cardinale aſcendeva a tal ſomma, che il teſoro, che *Giulio* II. aveva ammaſſato in Caſtel S. Angiolo per cacciare gli ſtranieri d'Italia, in buona parte fu impiegato per pagare i debiti, che il Papa aveva fatti da Cardinale (*b*). E comechè il farſi amare, è ſtato ſempre uno de' più potenti mezzi per acquiſtarſi reputazione, trattandoſi di private perſone, così *Bernardo* era di grandiſſima autorità nella corte del Cardinale, e di chi era del di lui partito. Per la qual coſa era molto riſpettato in Roma, e queſto pure gli aprì ſtrada a ſtringere amicizia con perſone di gran riguardo, e con i letterati di primo grido, e tra eſſi col celebre *Andrea Navagero* (*c*). Per queſto al medeſimo ſi ricorreva, chiedendo grazie di molta importanza. La Ducheſſa di Fer-

(*a*) *Giov.* in Elog. Card. *Bibien.* loc. cit. *Varillas* Hiſtoire Secrete &c. lib. 6. ediz. dell'Aja del 1685. pag. 225.

(*b*) *Giov.* Vit. *Leon.* X. *Guicciardin.* lib. XI. *Sarpi* Iſtor. del Concil. lib. I. pag. 5. Mr. *Du Pleſſis Miſter.* p. 618. *Bayle* Dict. Art. Leon. X. Not. D. E. *Varillas* l. c. p. 225.

(*c*) *Bemb.* lett. l. c.

Ferrara gli raccomanda (*a*) la promeſſa che gli aveva fatta di procurare al *Bembo* una buona penſione ſopra il Veſcovado di Vicenza; e il *Bembo* l' impegnò (*b*) per ottenere una riſerva di ducati 3000. ſopra i primi benefizj vacanti nel Veneziano.

La grande ſtima che ne aveva il Cardinale, lo faceva ripoſare ſopra la di lui fede: onde è che *Bernardo* ſi trovò impegnato in affari di molta importanza, e di tanto rilievo, che da quelli dipendeva la di lui fortuna, e conſeguentemente dalla Caſa de' *Medici*, oltre la fortuna propria, che doveva naſcere dall' ingrandimento del ſuo Padrone. La eſperienza, l' ingegno, e una naturale diſpoſizione lo reſero in breve un eccellente miniſtro, non gli mancando nè la vaſta cognizione delle coſe, nè l'attività dell' ingegno, nè la luſinga del parlare, nè la deſtrezza del fingere (*c*).

§. VI.

Non ſi conoſce perfettamente una coſa, ſe non ſe ne conſiderano ancora gli effetti; oſſerviamo queſti, e vedremo quanto ſia certo ciò che ſi diſſe. *Bernardo* nel governar le coſe del Cardinale non doveva avere altro ſcopo, ſe non che di ſecondare le di lui mire, e quei deſiderj che ſon convenevoli a chi è collocato in una sì ragguardevole dignità. Per la morte di *Giulio* II. ſeguita nella notte del dì 20. di Febbrajo, ſi diede luogo alle più forti premure. Il dì 4. di Marzo del 1513. entrarono i Cardinali in conclave. Il Cardinale de' *Medici*, udita la morte del Papa, ſi fece incontanente da Firenze con molta fatica portare a Ro-

1513

(*a*) Ivi p. 192. let. del 9. ſettemb. 1507.
(*b*) Ivi p. 192. lett. del 12. ſett. 1507.
(*c*) V. *Giovio* Elog. in El. Card. *Bibien.* ed. del *Perna* p. 135.

Roma, e il dì 6. del detto meſe entrò in conclave, e ſcelſe il *Dovizi* per ſuo conclaviſta (*a*).

I Cardinali ſi erano diviſi in due partiti. I più vecchi avevano ſtabilmente riſoluto di non eleggere un giovine; per queſto i Cardinali giovani fecero più ſtretta lega fra loro, e cominciarono a piegarſi verſo il Cardinale de' *Medici*. Il Cardinal *Soderini* era il più deſtro, e il più capace di fraſtornare queſta elezione. Ma il *Bibbiena* conoſcendo il ſuo debole, l' attaccò in quello, e gli diede ſperanza di riſtabilire il Fratello; gli propoſe la riunione co' *Medici* per mezzo del matrimonio della Nipote del *Soderini* col Nipote del Cardinale. Così dunque date per tutte le parti le ſicurtà, fu molto più incalorito il partito de' giovani. In queſto tempo il *Bibbiena* profittò di un'altra favorevole occaſione. Al Cardinal de' *Medici*, eſſendoſi agitato nel viſitare i ſuoi partitanti, venne ad aprirgliſi un gran tumore, che aveva contratto, non ſo per quale infermità. Queſto ſervì perchè tutto il conclave rimaneſſe ammorbato, e ognuno fortemente ſtupito per la di lui grave malattia. Per curarſi da queſto male egli aveva introdotto nel conclave un cerufico, che era chiamato *Maeſtro Jacomo da Breſcia* (*b*). Il *Bibbiena* con gran promeſſe guadagnò i medici, e fece loro aſſerire, che *Gio. de' Medici* appena ſarebbe viſſuto ſei meſi. I Cardinali con queſta idea concorſero lietamente alla di lui elezione, ſperando ognuno per la piccola dilazione il proprio avanzamento. In queſta maniera *Gio* de' *Medici* col forte ajuto del *Bibbiena* fu indi a poco ſalutato Pontefice,

(*a*) Ved. Conclavi diverſi da *Siſto* IV. a *Gregorio* XV. Cod. MSS. della *Magliab.* XXXVII. n. 97. p. 105. t.

(*b*) Conclavi cit. a car. 106.

tefice, non ſenza maraviglia del Popolo, che vedde poſto nella Santa Sedia di *Pietro* chi non avea ſe non XXXVI. anni, del che ne' tempi addietro non vi erano che rariſſimi eſempi. La gloria di queſto maneggio per il *Dovizi* sì glorioſo, gli viene accordata da tutti con quella lode, che gli ſi deve (*a*).

§. VII. Se *Leon* X. dovè riconoſcere l' eſſer ſuo dal noſtro *Bernardo*, ſe la caſa de' *Medici* il ſuo riſtabilimento, ancor egli dovrà riconoſcere dalla propria virtù ogni ſua fortuna. Non sì toſto *Leon* X. fu aſſunto al Pontificato, che dovè *il Dovizi* pagare 1500. ſcudi di oro a' conclaviſti in vigore di un atto ſolenne, nel quale ognuno di eſſi ſi obbligò a sborſare tal ſomma, nel caſo che il ſuo Padrone foſſe eletto Pontefice; poichè il nuovo Papa rilaſcia al ſuo conclaviſta tutt' i mobili della ſua camera. Secondo i Privilegj conceſſi a' conclaviſti, il noſtro *Bernardo* fu creato Protonotario, Conte Palatino, e familiare del Papa (*b*). Il Pontefice per altro pensò ad una più convenevole ricompenſa, facendolo ſuo Teſoriere (*c*): e allora fu, che egli

(*a*) V. *Ammirat.* Iſtor. lib. 29. *Gio. del Nero* nell' Iſt. ms. nella Magl. Claſs. XXV. Cod. 50. ſotto l' anno 1513. *Vital.* Monte Serafic. ove parla di *Bibbiena*. V. *Ciaccon* l. c. Il *Giovio* (Vit. *Leon.* X.) parla aſſai preciſamente di queſto fatto; e dal *Giovio* traſſe quanto ne rapporta il *Varillas* (Anecdot. lib. 6.), alterando al ſuo ſolito, e accreſcendo quanto eſſo dice. Così pure ebbero origine quelle favole, che ſopra il maneggio del *Bibbiena* nel conclave, ſcriſſero, calunniando il Card. de' *Medici*, il *Seckendorff* Hiſt. Luteran. lib. I. p. 190. col. I. n. 3. Il *Bayle* Diction. Artic. *Leon* X. Not. B. e alcuni altri.

(*b*) V. i Conclavi diverſi Cod. MS. nella *Magliab.* Cod. XXXVII. n. 97. p. 109.

(*c*) V. *Nard.* Iſtor. Fior. (p. m. 163.) lib. 6. Così lo chiama il Papa nella lett. al Re di Spagna, che è fra le lettere del *Bem-*

bo

egli preſe gli ordini ſacri ſino al Diaconato, e parve, che ſi diſponeſſe a ricevere qualche maggiore Eccleſiaſtica dignità.

Le gravi cure della Corte di Roma cominciavano già a ripoſare ſopra il *Dovizi*. Eſſo era indefeſſo nell' applicare, e perciò per qualche tempo non ebbe perfetta ſalute (*a*). Ma delle ſue fatiche ne fu preſto rimunerato, poichè nel medeſimo anno 1513. il dì 23. di ſettembre nella prima promozione, che fece Papa *Leone*, egli fu aſcritto al ſacro Collegio dei Cardinali nell' età di XXXIII anni; reclamandoſi in vano comunemente, che egli foſſe ſtato preferito a tanti Parenti del Papa, che aſpiravano alla medeſima dignità, e ſenz' alcun frutto calunniandolo d' immeritevole, per non eſſer prete, e per non aver alcuna dignità, nè altro requiſito, ſe non che di piacere al Pontefice (*b*).

Queſto è tanto falſo, quanto è certo che aveva eſercitate dignità eccleſiaſtiche, e ſi era meritamente coll' eſercizio della virtù acquiſtata la grazia del Papa,

bo Opp. T. IV. p. 37. Onde ſi poſſono correggere due errori; uno commeſſo dal *Cerretani* nell' Iſtoria MS. ſopra citata a p. 30. dall' Autore del Diario &c. citato ſotto l' anno 1513. e dagli altri, che dicono che eſſo era Datario, quando ſi ſa, che queſta carica era allora tenuta da *Lorenzo Pucci* (V. *Nard.* l. c. *Ciacon.* nella Vita di queſto) e che eſſo era Teſoriere del Papa, come comunemente tutti gli Scrittori atteſtano. Si può con queſto correggere ancora lo sbaglio di quelli, che aſſeriſcono che egli non aveva alcuna dignità, come par che creda *Gio. del Nero* &c. nell' Iſt. MS. ſopra cit. ſotto l' anno 1513.

(*a*) Preſſo Monſig. *Poltri* eſiſte una lettera del Card. diretta a Mad. *Zita Dovizi Poltri* ſua Sorella, e data il dì XI. Ottobre 1513. in cui il Cardinale dice „ Fate pregare Iddio per la ſanità „ mia, perchè ancora non ſono guarito bene, ma ho ſperanza „ in Dio di guarire fra non molto tempo, ripoſandomi qualche giorno.

(*b*) V. *Gio. del Nero* l. c. e *Scip. Ammirat.* Iſtor. l. 29.

pa, onde dice un celebre Scrittore „ che appreſſo i „ Giudici privi di paſſione non pareva che immerita- „ mente gli foſſe uſata sì alta e nobile ricompenſa. (*a*) Di che la Santità del Pontefice ne fu sì contenta, che ne volle dar parte per lettera al Re di Spagna (*b*), in cui ne loda la prudenza, l'integrità, l'eſperienza nel governare, e ſi conſola dicendo, che sì eminenti virtù, ſaranno di giovamento, e di onore alla Repubblica Criſtiana. Il titolo del ſuo Cardinalato fu *S.* Maria in Portico (*c*). Nè mancò il *Dovizi* di darne parte alla ſua dilettiſſima Patria Bibbiena, al Comune di Prato Vecchio, alla Città d' Arezzo (*d*), e

(*a*) V. *Ammirat.* Iſtor. lib. 29.

(*b*) Siccome queſta fu ſcritta dal *Bembo*, così è riportata fra le di lui lettere latine. V. Opp. ed. Ven. t. IV. pag. 37. ed è riferita ancora da *Odor. Rinaldi* nella Contin. del *Baronio* a queſt' anno 1513.

(*c*) Di queſta promozione ce ne ha conſervate le ceremonie *Par. Craſſo* ne' ſuoi Diarj MSS. ſotto l'anno 1513. Di queſta pure vedi *Nard.* l. cit. Il Diario MS. della *Magl.* l. c. e l' Iſtor. MSS. di *Gio. del Nero* e di *Jacopo Cambi* l. c. *Giovio* nella Vita di Leon X. ediz. del *Terr.* p. 75. *Bartol. Cerretani* nel Dialog. MS. che è nel Cod. 240. Claſſ. XXV. nella *Magliab.* e in ſomma la maggior parte delli Scrittori conviene con le altre memorie, che *Bernardo* riceveſſe la Sacra Porpora nel 1513 Così pare ch' errino al ſolito il *Coronelli*, e il *Moreri* ne' reſpettivi luoghi, mentre affermano ciò eſſer ſucceſſo nel 1504.

(*d*) Nel libro delle Deliberazioni del Conſiglio, e Coll. della Città di Arezzo, ſegnato lett. Q. dal 1506. al 1513. eſiſtente in Cancelleria pubblica a c. 247. appare.

Die 23. *Ottobre* 1513.

Avendo veduto con quanta umanità e grazia il Reverendiſs. Card. Monſig. Bernardo Dovizi da Bibbiena ſcriſſe per ſue lettere alli Magnifici Sigg. Prieri, e quanto gratamente offeriſce ogni ſua opera, e favore in beneficio e comodo di queſta noſtra Città: deliberarono che il Reverendiſſimo Sig. Card. inſieme con Mr.

Pie-

ad altri luoghi. Agli Uomini di Prato Vecchio ſcriſſe in queſti termini.

„ Spectabilibus Viris Amicis Cariſſimis Sal.

„ Eſſendo io nato nel medeſimo Paeſe che voi, „ vi conſidero come degli Uomini della Patria mia. „ Et ſtimo eſſere amato da voi parimente, come „ da loro, e però penſo che lo avvertimento di „ ogni mio onore & gloria, vi abbia ad eſſer grato, „ e vi abbia a portare non poco contento, e ſatisfa- „ zione. Vi avviſo adunque, come alla Maeſtà Di- „ vina, e alla Santità di N. S. è piaciuto farmi Car- „ dinale, e membro (benchè indegno) di queſta „ S. Sede. Et perchè ſono certiſſimo che havrete in- „ teſo queſta mia promozione aſſai prima che ora, „ non vi ſcrivo che per ratificarvela, e per offerirvi „ tutto quello, che per me ſi può in benefizio della „ Patria voſtra, e di ciaſcuno di voi in particolare, „ aſſicurandovi, che ogni volta che da voi me ne ſa- „ rà data occaſione, ritroverete l'animo prompto, „ e parato a gratificarvi più con l'opere che con le „ parole. Bene Valete.

Romæ die 2. Octob. MDXIII. (a)

La

Piero ſuo Fratello, Agnolo, e Antonio loro Nipoti, e Figliolidi Gio. Batt. medeſimamente loro Fratello carnale, Sig. Giovanni Poltri Cognato del Reverendiſs. Cardinale, e Figliuoli di eſſo Sig. Giovanni, e la magnifica Mad. Zita Donna di eſſo Sig. Gio., e Sorella di eſſo Monſig. Reverendiſs. prefato; Jacomo di Giuliano, Antonio di Criſtofano di Jacomo, Generi del Sig. Gio. Poltri; Agnolo, Guglielmo, e Lorenzo Figliuoli di Giuliano da Bibbiena, e Cugini di eſſo Reverendiſs. Card. e tutti li ſopranominati loro Figlioli e deſcendenti, fino in quarto grado di conſanguinità, ed affinità incluſive, ſiano creati, accettati, e fatti Cittadini di Arezzo &c. V. il reſto nel *Mannucci* a c. 228.

(a) Intus „ Veſter. Bernardus Card. de Bibbiena „ a tergo „ Spectabilibus Viris Commun. & homin. Prati Veteris amicis noſtris Cariſſimis.

La riſpoſta del Comune di Prato Vecchio al Cardinale, è la preſente (*a*).

Reverendiſs. Cardinali Sal.

„ Queſto dì VIII. del preſente con gaudio, e letitia habbiamo ricevuto le Voſtre, & inteſo quanto è piaciuto alla Maeſtà Divina, e alla S. di N. S. „ dello haver Voſtra Reverendiſs. Signoria aſſunto „ in Card. alla S. Sede Apoſtolica, di che habbiamo „ avuto non piccola letitia e conſolazione, abbenchè „ più giorni ſono dalli Voſtri Bibbieneſi, noſtri cari „ Fratelli tutto ci foſſi noto, e ne facemmo feſta, e „ allegrezza, ringraziando l' altiſſimo Iddio di un tanto dono, quale hà conceſſo alla Voſtra Reverendiſſima Signoria, e a tutta la Provincia del Caſentino, „ che mai più ci fu tale. Acceptiamo le offerte fatteci, e nel tempo medeſimo vi offeriſchiamo le noſtre Perſone, e le facultà della Comunità noſtra, „ le quali in ogni ſua occurrentia la Voſtra Signoria „ Reverendiſſima ſarà contenta di acceptare, e di quelle diſporre, non altrimenti che delli Voſtri Bibbieneſi. Preghiamo l' Altiſſimo, che lungo tempo preſervi la voſtra Signoria Reverendiſſima, e che a quella conceda ogni ſuo, e noſtro deſiderio. Val.

Dabamus ex Caſtro Prativeteris XVIII. Octobris MDXI. I.

Così poco tempo dopo la ſua promozione i ſuoi amici, e amorevoli veddero l' utile che deriva §. VIII.

(*a*) V. Deliberazioni, e Partiti del Comune di Pratovecchio del 1497. al 1516. a c. 224.

dall'eſſere riconoſciuto il merito delle perſone da bene. Egli (come ſi è detto) avendone dato parte a' Priori della Città di Arezzo per offerirgli in benefizio, e comodo di quella Città ogni ſua opera, e favore, fu queſto ſegno di ſtima ricevuto con tanto gradimento, che nel 23. Ottobre del 1513. fu fatta una Deliberazione in vigor della quale fu conceſſa la Cittadinanza, e molti privilegj alla Caſa *Dovizi*.

1514. Nell' anno ſeguente 1514. ſi applicò a quelle cure che eſigeva la di lui dignità. Reſtaurò la Chieſa di S. Maria in Portico che gli anni avevano conſumata, e vi fece queſt' Iſcrizione

(*a*) BERNARDVS DIVITIVS S. MARIAE IN PORTICV. DIACON. CARDINALIS VETVSTATE COLLABENTEM INSTAVRAVIT AN. SAL. MDXIV. SEDENTE LEONE X. PONT. MAX.

Cominciò altresì a procurarſi de' buoni Benefizj per potere in miglior modo, e con maggior luſtro conſervare quell' Auguſta Dignità, che gli era ſtata conferita; onde in queſt' anno a dì 19. Maggio egli ottenne il Veſcovado di Pozzuolo, che nel Giugno ſeguente riſegnò col regreſſo, avendone ottenuta la facoltà dal Pontefice (*b*), e conſumò buona parte dell' anno in diſporre ſpecialmente le coſe ſue (*c*): e nel giorno

(*a*) E' riferita da *Giuſeppe Matraja* nell' Iſtor. di S. *Maria in Port.* Queſt' iſcrizione per altro più non ſi ritrova. V. la poeſia latina fatta nella di lui morte da *Pier Valeriano* di cui parleremo a ſuo luogo.

(*b*) *Ughell.* Tom. VI. dell' Ital. Sacr. in Epiſc. Puteolan.

(c) Il *Bembo* gli ſcrive a Roma il dì 23. Decembre del 1514 V. lett. p. 496.

no 14. di Giugno ſi trova il Cardinal *Dovizi* ſoſcritto ad una Bolla ſpedita da Papa *Leone* in favore di *Alfonſo d' Eſte* Duca di Ferrara *(a)*.

§. IX. Conoſceva molto bene il Cardinale, che ſe non il primo, certamente uno de' principali penſieri di Papa *Leone* era quello di ingrandire la propria 1515
Caſa. E poichè le cagioni del torre la roba non mancano mai, procurò il *Dovizi* di ſecondare gli alti diſegni del Pontefice, col gettare i fondamenti ſu' quali doveva riſtabilirſi la *Medicea* Famiglia, e ſempre ricordevole dei benefizj ricevuti da quella, gli procurò con graviſſimi maneggj la recuperazione della di lei grandezza. Per queſto egli era riguardato da *Giuliano de' Medici* Fratello di Papa *Leone*, come il ſuo unico ſoſtegno *(b)*: perciò gli conveniva tener con lui continua corriſpondenza di lettere, nelle quali ſotto nomi finti ſi diſcorre per ordinario di queſt' intereſſi *(c)*: onde a ragione un celebre Poeta di quel tempo fa così parlare lo ſpirito del magnifico *Giuliano*.

Quel corteſe Signor che onora e illuſtra
Bibiena, e inalza in terra, e in ciel la fama,
Se come fin la giù m' ebbe d' appreſſo,
Mi amò quanto ſe ſteſſo;
Così lontano e nudo ſpirto mi ama,
Se ancora intende, e brama
Sodisfare a' miei preghi, come puole,

reſſi

(*a*) *Murat.* Antich. Eſtenſ. Parte II. Cap. XI. a c. 117.

(*b*) Ciò ſi deduce dalla ſtrettiſſima amicizia che paſſava fra loro, e dalle lettere che ſi trovano nel T. I. delle lettere de' Principi &c. ediz del *Ziletti* p. 12.

(*c*) Per intelligenza di queſte lettere ſi dee notare, che Papa *Leone* è indicato ivi ſotto nome di *Tommaſo*, per *Leonardo* s'intende *Giuliano*, per *Baccio* il noſtro Cardinale.

Queſte fide parole
A Filiberta mia ſcriva, e rapporti,
E preghi per mio amor che ſi conforti (a).

Nè riuſcirono vane le ſue premure, perchè oltre l' entrate di Parma, e di Piacenza, e di Modena, gli procurò 500. Ducati il meſe, e 300. il meſe per la di lui Conſorte, oltre il magnifico trattamento, che gli ſi era ſtabilito in Roma (*b*).

Con queſta diſpoſizione di coſe, *Giuliano* rimaſe contentiſſimo di andarſene a Roma, per dover poi ritornare a Firenze (*c*). Così per quel tempo fu tirata a fine quella gran macchina, e il Cardinal *Dovizi* ebbe la gloria di eſſerne l' Autore.

§. X. Ma benchè foſſe occupato in affari di tanta importanza, non per queſto laſciava di maneggiare le coſe più convenevoli al ſuo ſtato eccleſiaſtico. Quindi è che nel meſe di Maggio di queſt' anno troviamo ancor eſſo occupato con gli altri Padri nel Concilio Lateranenſe (*d*), dove furono fatti molti regolamenti di diſciplina eccleſiaſtica, ma non quali occorrevano, e ſi deſideravano da' migliori, per la correzione de' tanti abuſi, che allora deformavano la Chieſa di Dio.

Venne altresì il *Dovizi* incaricato dal Pontefice di preſedere alla reſtaurazione della Chieſa della Madonna di Loreto, per adornarla ſplendidamente, e per rimet-

(*a*) *Arioſt.* Canzon. 3. in fin. ove ved. *Paol. Rolli*.

(*b*) V. lett. de' Principi Tom. I. pag. 24. nella lett. del dì 12. Marzo 1515.

(*c*) V. *Ammirat.* ne' ritratti degli Uomini Ill. di *Caſa Medici* nella Vita di *Giuliano*.

(*d*) V. *Labbè* Collect. Conc. t. XIX. in Conc. Lateranen. V. Seſſ. X.

mettere in miglior ſituazione le coſe a quella ſpettanti. Il Breve del Pontefice è degno di eſſer qui in qualche parte riferito. „ . . . Templi Lauretani, Aedium domus, loci, proventuum omnis generis, ejuſque Templi exaedificationis, cultus, curationis Miniſtrorum, operumque omnium Procuratorem facio. De tua enim in Divam pietate, in rem Romanam ſtudio, in me autem, cui quidem, Familiaeque meae omnia pene, uſque a puero, ſummae cum integritatis & fidei, tum vero curae, atque diligentiae egregia & praeclara officia praeſtitiſti, pro vetere obſervantia voluntateque admonitus, nihil eſt rerum omnium, quod tibi recte mandari, credique poſſe non exiſtimem. Itaque tibi in eo procurationis munere obeundo eamdem poteſtatem, idemque jus largior, in teque transfero agendi omnia, mandandi, ſtatuendi, quae poteſtas, quodque jus mihi, idem ſi agerem, mandarem, ſtatuerem, profecto eſſet. Quare tuum erit, qui virtute atque ingenio ſic abundas, ut nemo tibi in utriſque præferatur, in ſingulis aequentur pauci, tuum Magiſtratum ita gerere, ut Phanum illud apud omnes homines plus in dies venerationis & celebritatis adquirat, & mihi extet cultus laboris & induſtria tuae. Dat. (a) Kal. Juliis MDXV. anno tertio Roma. „ Tutto queſto non ſolamente ci ſerve per un Elogio ben degno della pietà del *Dovizi*, ma per una ſicura teſtimonianza, che quanto in tale occaſione fu operato di grandioſo, e di magnifico, e quanta lode per ciò ne ritraſſe il Pontefice, tutto fu opera del Cardinal Do-

(a) V. *Bemb.* Epiſt. Latin. t. IV. Opp. pag. 86. Queſta è ripottata pure dal *Rinaldi* a queſt' anno.

Dovizi (*a*). E veramente donò (*b*) il Cardinale alla S. Casa una campana di libbre, per quanto dicono, 24700. e volle che vi fosse espressa l'imagine di S. Maria in Portico di Roma. Vi è scritto in quel bronzo

I. H. S. MARIA MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM M. D XV. S. D. PP. LEONE X. BERNARDINVS DE ARIMINO ME FECIT T. ANTE PEBOTTI GEN. DE GVBER. FVSVM AES LEO X. PONT. MAX. ANNVM TER SEDENTE. BERNARDO Q. S. M. IN PORTICV CARDINALI DE BIBIENA PIISSIMO AEDIS CVRATORE

Qui sta un' immagine di S. Maria in Portico LAVRETAE SVM.

§. XI. Per tutto questo egli era molto ornato, e se ne viveva in Roma per utile di tutti (*c*). Circa a questo tempo si vede che cominciò a procurarsi qualche commodità maggiore, prendendo per Segretarj Uomini di grandissima reputazione, ad oggetto di alleggerirsi dalle grandi e importanti fatiche, che ogni giorno più gli si addossavano. Uno di questi fu *Cammillo Paleot-*

(*a*) V. *Orat. Torsellino* nell' Istor. di Loret. lib. II. Cap. 16. e 17.

(*b*) *Erra* Ist. dell' imagine e Chiesa di S. Maria in Portico. pag. 125.

(*c*) Il Papa in una lettera al medesimo (V. *Bemb.* lib. 135. p 111.) discorrendosi d'una Casa che aveva intenzione di dargl gli dice „ tibique magno illam usui putabam fore vel propter confluentem ad te omnibus horis populi multitudinem &c.

lcotto (*a*), un altro fu *Gio. Batiſta Sanga* (*b*), e come probabilmente può crederſi lo era ſtato anco *Giulio Sadoleto* (*c*). Oltre di che ſi procacciò ancora un maggior comodo nella ſua abitazione, che probabilmente era nel Palazzo Pontificio (*d*). Perciò ſi fece dipingere un gabinetto da Raffaello d' Urbino, (*e*) che gli era molto amico: queſto ebbe il piacere di fare il ritratto del noſtro Cardinale in una delle facciate della famoſa Camera di Torre Borgia, ove vedeſi *Leon* X. in mezzo al Cardinal *Dovizi*, e al Cardinal *Giulio de' Medici* (*f*). L' amicizia che paſſava fra il Cardinale, e *Raffaello*, era originata dalla perfetta ſtima, che egli aveva dell' eccellenza di queſto ammirabile Artefice. Il Cardinale lo infeſtava per dargli moglie, e finalmente *Raffaello* riſolvette di far la voglia del *Bibbiena*, e accettò per iſpoſa una nipote d' eſſo Cardinale; queſto matrimonio per altro non ebbe effetto, poichè *Raffaello* avendo molti anni ſervito la Corte, ed eſ-

(*a*) Si vedino le lettere del *Bembo* di quel tempo l. c. p. 205. gl' intitola le ſue Lettere „ A Cammillo Paleotto Segretario del Cardinale di S. Maria in Portico.

(*b*) V. la raccolta delle lett. facete d ll' *Atanagi* lib. 1. lett. del *Sangal.* del 1516. p. 128. ediz. di Ven. 1582. 8.

(*c*) Il Card. *Dovizi* in una lettera, ch' è nella raccolta dell' *Atan.* P. I. gli parla aſſai confidentemente, e gli dice ch' egli era ſtato a' ſuoi ſervigi.

(*d*) V. Una Lettera del Papa al Cardinal *Dovizi*, ch' è fra le lat. ſcritte dal *Bemb.* lib. 13. ediz. cit. p. 111. dalla quale ſi conoſce, che il Pontefice glie l' avea promeſſa. Così veramente *Par. Craſſ.* loc. cit. ſotto l' anno 1520. atteſta che il Card. per non aver caſa propria, morì nella caſa del Papa.

(*e*) V. *Bemb.* lett. l. c. lett. de' 19. Aprile 1516. e altra de' 19. Apr. 1517.

(*f*) *Vaſari* Vite de' Pitt. Part. 3. ediz. del *Torrentino* p. 662.

ſendo creditore del Papa di buona ſomma, ſperava in ricompenſa di avere un Cappel roſſo, vedendo che comunemente erano aſſunti a quel grado ſoggetti men degni di lui. Intanto ſeguitando egli a darſi troppo piacere s'infermò e morì, nè il *Bibbiena* ebbe il contento di averlo per nipote *(a)*. Dal che ſi vede quanto foſſe di buon guſto, e quanto piacere prendeſſe dal vivere pulitamente, e con qualche decoro; per la qual coſa *Gio. Giorgio Ceſarino*, gli regalò una belliſſima Venere di marmo, che poi con tante, e sì aſſidue premure gli ricercò in dono il *Bembo*, dicendoli „ ſia„ te contento di darla a me, che la terrò cariſſima, „ che la porrò nel mio camerino tral Giove, e il „ Mercurio ſuo padre, e ſuo fratello, che me la „ vagheggerò ogni giorno più ſaporitamente, che voi „ far non potrete per le voſtre occupazioni„ le quali per altro non facevano che egli non ſi prendeſſe qualche divertimento. Aveva introdotto un nuovo genere di paſſatempo, facendo rappreſentare in una magnifica ſala del Vaticano varie Commedie. In queſte il ſuo piacere era di far ridere, lo che ſi effettuava maravigliosamente, figurando coſe molto bizzarre *(b)*: ed erano attori di quelle commedie i giovanetti delle famiglie più coſpicue di Roma *(c)*.

§. XII. Intorno a queſto tempo eſſendoſi *Franceſco* Re di Francia impadronito di Milano, l'Imperator *Maſſimi-*
1516 *liano* ſe ne venne con grand'eſercito in Italia per la parte di Verona. Papa *Leone* avea fatta lega col Re *Franceſco*, non per altra cagione, ſe non perchè lo vedde

(*a*) *Vaſari* l. c.

(*b*) V. *Bemb.* lett. l. c. de' 16. Apr. 1516. V. la lett. che ne ſcriſſe per ciò ancora a *Cam. Paleotto*, perchè lo ricordaſſe al Card. che ſopra queſto non degnava riſpondergli. Loc. c.

(*c*) *Vaſari* l. c. p. 669.

vedde vincitore: quindi è che inteſi gli avanzamenti di Ceſare rinforzò le ſue truppe, e le fece marciare nella Lombardia ſotto la condotta del Cardinal *Dovizi ſolito ſempre d' impugnare preſſo il Pontefice le coſe Franceſi (a)*, per poter aver più toſto parte nella vittoria dell' Imperatore, che nell' infelicicità del Re di Francia (*b*).

Il Cardinale ſi partì di Roma a primavera, e venendo per la parte della Toſcana ſi fermò a Fieſole, dove ſi trovò preſente alla morte del Duca *Giuliano* de' *Medici*, della quale n' ebbe sì gran dolore, che ſi ammalò di una febbre aſſai violenta, dalla quale per altro preſto fu libero (*c*). Gli convenne però trattenerſi a Fieſole fino alla metà d' Aprile (*d*), e verſo il termine di quel meſe giunſe in Modena (*e*) ove eſſendo nate graviſſime diſcordie, e aſſai pericoloſe tra il Conte *Gherardo Rangone*, e ſeco i *Taſſoni*, e *Gherlenzoni* da una parte, e tra il Conte *Aleſſandro Rangoni*, col Conte *Guido Piccolo*, e *Caradini* dall' altra; ed eſſendo morte da tutte le parti molte perſone, e la Città ſtando in gran diſturbo, il Card. *Dovizi* tanto ſi adoperò, che gli riuſcì di concludere la pace fra queſte Famiglie, che fu giurata alla metà di Maggio nelle di lui mani, con grande allegrezza di tutta la Cit-

(*a*) *Guicciardin.* Iſtor. lib. 12.

(*b*) *Giov.* in Vit. *Leon.* X. ed. Torrent. p. 83. *Varillas* Anecdot. lib. VI.

(*c*) *Bemb.* lett. Opp. Tom. III. p. 9. lett. del 6. Marzo 1516.

(*d*) Il *Bembo* gli ſcrive a Fieſole a' 14. Apr. 1516. Ved. *Bemb.* l. c. e da queſta ſi vede, che allora egli doveva partire.

(*e*) Il *Bembo* gli ſcrive a Modena a' 25. Aprile 1516. V. l. c.

tà (*a*). Stando in Modena egli ebbe comodo di sodisfare al suo ministero, essendo vicino a Cesare: egli non dovea far altro, che tenere amico del Pontefice l'Imperatore, che aveva la guerra col Re *Francesco*, col quale egli era confederato, senza dar motivi di disgusto a quest'ultimo. Così egli viaggiando per la Lombardia seppe talmente operare, e con tal destrezza, che si ottenne quel fine, per cui vi era stato inviato. Onde ei se ne ritornò verso Roma circa la metà di Ottobre per la parte di Corneto, ove si fermò alquanti giorni (*b*), e di dove scrisse una pietosissima lettera consolatoria a Mad. *Lodovica Dovizia* sua cognata (*c*), che ancora ci resta come un certo contrassegno dell'animo grande del Cardinale nel soffrire i colpi della contraria fortuna.

Alquanto dopo egli si restituì a Roma, seguitando le sue gravi incumbenze, e verso la metà di novembre ricevè alla sua udienza *Gio. Benedetto Amati*, che dai Corinaltesi era stato spedito Oratore al Pontefice, poichè per mezzo del Cardinal *Dovizi* quei di Corinalto ottennero allora il Vescovo nella loro Città (*d*). Assistè ancora alla sessione XI. del Concilio Lateranense (*e*), e fu pure incaricato della Legazione di Perugia, alla quale per altro non andò mai, non ostante le molte doglianze, che si facevano da' Perugini, ma

(*a*) V. *Lodov. Vedriani* Istor. di Moden. T. II. lib. 28. l'anno 1516.

(*b*) Il dì 12. Ottobre v'era insieme col *Bembo*. V. *Bemb.* lett. Vol. III. p. 206.

(*c*) V. la nuova scelta di lettere lib. IV. pag. 46. Questa è sull'idea della lettera del *Boccaccio* a Messer *Pino* de' *Rossi*.

(*d*) Ved. Fra *Vincenzio Maria Cimarelli* Istorie dello Stato d'Urbino lib. 3. Cap. 17. pag. 74. & seq.

(*e*) *Labbè* Coll. Conc. T. XIX.

(*a*) ma ſolamente l'eſeguì per mezzo di *Cintio Filonardi* ſuo Segretario (*b*).

Ma il valore e la grandezza del Card. *Dovizi*, non doveva ſolamente eſercitarſi ne' tempi di pace, ecco che ella prende maggior riſalto in mezzo allo ſtrepito, e alla furia dell'armi. E poichè *Franceſco Maria* d' Urbino, che trovavaſi eſule da i ſuoi Stati in Mantova, ſentendo il mal governo che faceva *Lorenzo dei Medici*, adunate le ſue forze, riacquiſtava con facilità ciò che le armi Pontificie gli avevan tolto, e ſi andava avanzando a gran paſſi per ricuperare tutt' i ſuoi ſtati, e le coſe della Chieſa ſempre decadevano, e peggioravano, e ſpecialmente per la ferita, che aveva reſo inabile a comandare all' eſercito il predetto Duca *Lorenzo*; Papa *Leone* unicamente confidando nel Cardinal *Dovizi*, lo ſpedì Legato per preſedere alle armi Pontificie (*c*) in queſta importantiſſima ſpedizione. §. XIII. 1517

Ricevuta tal commiſſione ſi poſe in viaggio, e ſi trasferì in Ancona ai 3. di aprile, ove viſitò il Duca *Lorenzo*, che ivi lo ſteſſo giorno era ſtato portato. Vi ſi trattenne due giorni, poi ſi portò al Campo, ch'era ancora ſotto Mondolfo. Intanto i Capitani della Chieſa per vendicare il Duca, fattiſi più arditi bat-

(*a*) V. la raccolt. cit. p. 52. ove ſi legge una lettera di *Angelo Dovizi* diretta al Cardinale.

(*b*) Ved. il Teſtamento del Card.

(*c*) Ciò che qui ſi riporta, è ricavato da un' Iſtoria della Guerra d' Urbino deſcritta da *Gherardo Bartoli*, che fu in quella teſoriere del Duca *Lorenzo*, come è eſpreſſo alcune volte in detta Iſtoria, e come lo afferma il Cardinale *Dovizi* in una ſua lettera a Meſſer *Latino Juvenale*. Ved. lett. de' Princip. T. I. p. 22. Queſta Iſtoria è dedicata a M. *Franceſco Guicciardino*, ed è in un Cod. MS. della *Magliab.* Claſſ. XXV. n. CCXL. che prima era nella *Gaddiana* ſotto il Num. CCL. Vid. ancora *Gio. Batiſta Leoni* nella Vita del Duca *Franceſco*.

batterono con tanta forza una parte del Caſtello, che ſtante la rovina di una gran torre, e i gran danni cagionativi, gli abitatori di quello ſi reſero, ed eſſi ſe ne impadronirono: „ la venuta del Legato accrebbe molto una tale allegrezza. „ Il di 6. egli chiamò a ſe tutt' i Capitani per conſultare ciò che dovera farſi, e per ſentire ſe eſſi ſi riſolvevano di eſeguire il primo loro propoſito, di ſeguitar cioè a occupare tutto il Vicariato; Stando in queſta conſulta accadde, che in ſulla Piazza ove ſi vendeva, nacquono parole fra un Tedeſco, e un Italiano ſopra un mezzo barile di vino, dove battuto il Taliano dal Tedeſco, cominciò a gridare *Italia*, *Italia*, e li Tedeſchi, che ſi trovavan quivi *Imperio*, *Imperio*, e fu tanto ſubito queſto moto, che a un tratto tutto il campo ſi miſe in arme, gli Spagnoli gridavano ancor loro *Spagna*, *Spagna*, e i Guaſconi *Francia*, *Francia*. Gl' Italiani cominciarono a dare addoſſo a tutti i Tedeſchi, che trovavano, e i Tedeſchi agl' Italiani. Tutte le bande ſi miſero in ordinanza, e gli Spagnuoli con l' Artiglieria, che avevano ſi riduſſero in un forte. Sentito queſto rumore i Capitani uſcirono fuori di Conſiglio per rimediare. Viſto tanta confuſione, e di tante nazioni, e ſtimando più la lor ſalute, che il rimediare a queſto diſordine, ſi riduſſero tutti ai loro alloggiamenti, e meſſe in ordine le lor genti d' arme, ſi diſcoſtorno dal Campo più di tre miglia, e il Signor *Orſino da Mugnano* Colonnello degl' Italiani, avendo per natura un odio intenſo con tutti gli oltramontani, ſenza conſiderare qual foſſe il ſuo officio, e quel che importaſſe la ragione, meſſe tutti gl' Italiani in iſquadrone per venire ad affrontare i Lanzi Chinetti, i quali ancora loro ſi eran meſſi in ordine „. Per queſta così terribil ſollevazione, e tumulto di tanto eſercito, non ſi richiedeva, che il valore, e il coraggio

gio del Card. *Bibbiena* per porvi qualche riparo. I Capitani, che con tanto impegno combatterono contro i nemici, fuggirono un pericolo evidente. La Soldateſca infuriata rilaſciata a ſe ſteſſa, tirava a diſtruggerſi, e a rovinare le coſe della Chieſa. Allora il Legato veſtitoſi col ſuo abito Cardinalizio, e facendoſi portare innanzi una Croce, intrepidamente ſi poſe fra le armi con alcuni pochi de' ſuoi *(a)*. Ma ſeguitando il tumulto, ed eſſendogli morti accanto due Tedeſchi, fu ancor eſſo riſpinto al ſuo alloggiamento. Creſcendo ſempre più il diſordine, uſcì fuori di nuovo, e vedendo venire uno ſquadrone d' Italiani per combattere, ſe gli fece incontro, e tanto ſeppe dire, che perſuaſe i Capitani di quello a fermarſi, contro alla voglia d' *Orſino* da *Mugnano*, che gli ſpingeva contro gli oltramontani. Così gl' Italiani già inferociti cederono a quella dolce violenza, e ſi ſcoſtarono un miglio. In cotal guiſa poi andando banda, per banda, gli riuſcì di ſedare sì gravi diſcordie. Egli allora era ricevuto con gran riverenza, e i ſoldati per la venerabile di lui maeſtà atterriti s' inginocchiavano per ricevere la benedizione. I Guaſconi per altro

(a) Di queſto tumulto ne fa menzione ancora l' *Ammirato* Iſt. Fior. lib. 29. che racconta la queſtione eſſer nata, tra un Fante Italiano, e un Tedeſco. Ne parla pure il *Giovio* Vit. *Leon.* X. lib. 4. Ed. *Torrent.* pag. 91. V. *Gio. Batiſta Leoni* nella Vit. di *Franceſco Maria* di Montefeltro lib. 2. p. 134. *Albert. Lazzari* ne' Motivi e Cauſe di tutte le Guerre Part. I. p. 204. Lo ſcreditato Mr. *Varillas* nel 6. libro degli Anecdoti parafraſando al ſuo ſolito ogni minuzia de' noſtri Iſtorici per dare il colore di Storia ſegreta a quel ſuo libro, ſcrive del Bibbiena: *ſes Soldats depuités d' obéir à un homme de ſi baſſe naiſſance, qu' étoit Bibiana, menaçoient de le tuer lorſ-qu' il leur faiſoit eſſuier la maindre fatigue*. Non vi è Iſtorico, che dica queſto, e tutti concordemente danno a quei tumulti origine affatto diverſa.

tro ancora non si quietarono, e come quelli che non avevano fatto ne' passati disordini grande strepito, lo fecero grandissimo in quest' ultimo, assaltando gl' Italiani, e mettendo a sacco tutti i loro alloggiamenti. Ancor essi per altro quietati furono dal Legato, che la mattina gli rappacificò, e gli riunì, come pure fece generalmente di tutto l' esercito. Così si consumò tutto il dì 7. del mese. Il giorno seguente poi si adunarono insieme col Cardinale i Capi dell' esercito, e fu stabilito non procedersi avanti, ma che si dovesse ritirar l' esercito verso Pesaro. Il Legato per tanto si partì colle truppe, il dì 9. da Mandolfo, e andò la sera a Fano, e il dì 10. si marciò verso Pesaro, e il corpo dell' esercito fu alloggiato con bell' ordine sopra il monte fuori della Città. Il Legato sempre intento per il buon esito di questa guerra aveva l' occhio a tutto, e specialmente alle cose della marina, alle quali pochi vi erano, che potessero pensare; che però gli convenne trasferirsi a Rimini per farvi varie ordinazioni, e qui egli ricevè Monsig. di *Sise*, ch' era venuto colla gente del Re di Francia per rinforzare l' esercito ecclesiastico. Il Cardinale gli diede varie istruzioni, ma la più importante fu quella, ch' esso procurasse di mantenere in fede i Guasconi. Nel dì 18. egli era in Pesaro, e di qui scrisse a Messer *Latino Juvenale* a Venezia, perchè chiedesse alla Repubblica alcune navi lunghe, e ben assortite, e con queste esso se ne venisse a quella volta (*a*). Passarono molti giorni, nei quali non si fecero che preparazioni. Ma comecchè l' esercito per la maggior parte era composto di truppe ausiliarie, e mercenarie, e comecchè le spese erano state considerabili, e scarse le rimesse, non si po-

(*a*) V. la Raccolt. delle lett. dell' *Atanagi*

ſi poterono ſoddisfare, come deſideravano, perciò il dì 3. di maggio, ſeguì un grave ammutinamento in Peſaro gridandoſi dai ſoldati *Paga*, *Paga*, e ciò dicendo le Fanterie, ſi univano per uſcirſene. Il Cardinale fece chiamare i Capitani, ma queſti furono impediti dal potere andare dal tumulto medeſimo, lo che ſentendo il *Bibbiena* animoſamente montò a cavallo, e andò verſo la porta, ove le truppe s' incamminavano. Ma che coſa poteva egli ſolo, per opporſi alla furia di un eſercito? I Soldati con grande inſolenza ſe gli ſpinſero contro, accrebbero il tumulto, i Capitani lo circondarono per difenderlo, onde egli tra il terrore, e lo ſpavento, fu sì ſtretto, che gli convenne ſmontar da cavallo, e ſeguitando la fortuna a inerudelire verſo di lui, fu egli miſeramente gettato a terra. Perciò così ſoprafatto ſi conduſſe con i Capitani nella Roeca, e fu fatto il pagamento a modo loro: in tal maniera fu quietato quell' impetuoſo tumulto, ed eſſo operò da Principe prudente, moſtrando di fare per liberalità quello a che la neceſſità lo forzava. Era proprio dell' armi de' Pontefici il non avere ſtabili fondamenti, e per la troppo frequente mutazione dei loro governi, e perchè dovevano ſempre ſoldare de' foreſtieri, i quali non avendo altro amore, o altra cagione, che gli teneſſe in campo, che un poco di ſtipendio, che non era ſufficiente a fare, che eſſi voleſſero morire per chi glielo ſomminiſtrava, quindi è, che non potevano operare valoroſamente, non cercando la gloria, ma l'utilità, e il guadagno. Per la qual coſa l' eſercito Pontificio eſſendo compoſto di Franceſi, Tedeſchi, Spagnuoli, Italiani e di altre nazioni non feee miglior riuſcita, e al Cardinal *Dovizi* convenne di ſoſtenerne il peſo, ſpecialmente avvicinandoſi il tempo delle paghe, delle quali ſempre ſi domandava l'accreſcimento. In queſte circoſtanze ſi richiedeva gran prudenza, e accortezza per poter divertire il furore,

della ſoldateſca. Il dì 11. di maggio ſeguì un'altra ſollevazione, che fu poco dopo quietata, eſſendoſi fatte ampliſſime paghe. Allora il Cardinale mandò *Cammillo Orſino*, e *Gerardo Bartoli* a Firenze per ricevere nuovi ſoccorſi di denari, e avendoli ottenuti, fece muovere l'eſercito, e ſi andò a Foſſombrone, che fu preſo per aſſalto, e la notte mandato a ſacco: la prudenza per altro del Cardinale non permiſe, che ſi deſſe ancora il ſacco alle donne da' Soldati del Papa, perciò egli con tutta la forza tanto ſi adoperò, che furono tutte mandate in un Caſtello lontano cinque miglia, eccettuata una ſola Gentildonna, la cui bellezza potè più nel cuore di *Troilo Savello*, che i comandi, e l'autorità del Cardinale. Poco dopo fu fatto partire l'eſercito da Foſſombrone, e fu condotto alla *Pergola* (*a*), ove eſſendo venuti de' rinforzi dal Re di Spagna, fu la terra preſa per forza. Dopo tre giorni ſi deliberò di andare a Cagli. In queſto tempo vennero due diſertori dal campo nemico, e portarono le nuove de' forti preparamenti, che ſi andavano facendo; perciò il Cardinale fece la mattina avanti giorno muovere il Campo, volendo che i nemici ritornaſſero indietro, e non ſi fidando delle ſue genti, temeva che non ſopragiungeſſero, e che foſſe forza combattere, perciò s'incamminò verſo Monte Lione, nel qual luogo arrivato, ed avendo cominciato l'eſercito ad alloggiarſi, ſi ſentì, che i nemici s'inoltravano a gran paſſi. Che però il Cardinale ſpinſe più innanzi il ſuo eſercito, e circa il tramontar del ſole, pervenne ad una terra chiamata il Boſco, di dove la mattina preſto ſi moſſe, e andò verſo Fano, e qui avendo laſciato un forte preſidio, e ſentendo che i nemici ſi ritiravano verſo la Marca, e avevano preſo Fa-

(*a*) Ved. *Guicciardin.* Iſtor. lib. 13.

Fabriano, e altre terre della Chiesa; egli credè bene di ritornare coll'esercito in Pesaro, e così dopo alquanti giorni fece. Ma essendo quivi scoperta la peste, gli convenne alloggiare il suo esercito cinque miglia lontano da quel luogo (*a*). Il *Bibbiena* in quel tempo andava molto rilente in azzardare un fatto di arme. Così i Corinalteſi avendo valorosamente resistito a *Francesco Maria* d' Urbino, che gli aveva investiti nella loro terra, spedirono al Cardinale, che lo assalisse. Ma esso ricusò di accostarsi al nemico, promettendo di far questo quando l' esercito Pontificio fosse ingrossato di 6000. Svizzeri, che si aspettavano. Intanto mandò ad essi una lettera che gl' incoraggì maggiormente nella propria difesa (*b*). Di quanto egli operava non mancava d' informare spesso il Pontefice con le lettere (*c*). In somma dopo molte altre vicende sotto la di lui direzione, fece l' esercito Pontificio molti progressi, intanto che circa la metà di Agosto dell' anno 1517. seguì l' abboccamento tra il Cardinale, e il Duca *Francesco Maria*, che già trovavasi esausto affatto di danaro. E perciò tanto dall' uno, quanto dall' altro, furono a Roma spediti molti Capitani, essendo stata conchiusa una tregua di pochi mesi. Il Duca fece le sue capitolazioni, e dopo molti contrasti si convenne, che esso se ne stesse sicuro in Mantova, e che lo stato di Urbino resterebbe libero al Papa, e che gli Spagnuoli glie lo difenderebbero (*d*).

(*a*) Fin qui arriva l' Istoria MS. di *Gerardo Bartoli*.

(*b*) V. Fr. *Vincenzio Maria Cimarelli* Istorie d' Urbino lib. 3. Cap. 16. p. 70. Questa lettera fu scritta il 17. Giugno 1517.

(*c*) Ved. un Breve di *Leon* X. in data de' 6. Decembre 1517. riferito dal *Cimarelli* l. c. p. 76.

(*d*) Lett. de Princ. T. I. Lett. di *Bartolomeo Bibiena* a *Latino Juvenale* del di 29. Agosto 1517.

Il Cardinale reſtava tuttavia nella Romagna per ſicurtà di quelle terre, e ai 10. di Agoſto fu in Ceſena, ove gli vennero da Forlì inviati il Dottor *Franceſco da Iſchia*, e Ser *Deddo Saſſi*: e mentre temeva di non eſſer ben veduto da queſto Popolo, per l'uccisione ivi ſeguita il giorno avanti del Preſidente *Aleſſandro Guaſco*, Veſcovo, e Cittadino di Aleſſandria, accettò queſti il corteſe invito, e di Ceſena s'incamminò verſo Forlì, e mandò i Vicerè di Francia, e di Spagna ad alloggiare con le lor genti nelle ville fuori della Città, ove egli entrò ſul tramontar del Sole per la porta di Ravaldino, ſalutato con ſparo di artiglieria, e incontrato da molta Nobiltà a cavallo, e ricevuto dal Magiſtrato dei Conſervadori. Eſſo fu alloggiato in Palazzo, e gli furon fatti grandiſſimi onori. Comandò, che tutto il Popolo deponeſſe le armi, poi diede una grata udienza ai Conſervadori, dichiarandoſi di eſſer ben conſapevole della loro innocenza nella morte del Preſidente. Il dì 12. del medeſimo meſe, gradì che gli foſſe recitata una ſolenne orazione da *Criſtoforo Fondi* maeſtro della pubblica Scuola, in cui veniva raccomandato il popolo Forliveſe alla di lui protezione. Si fermò il Cardinale in Forlì per un meſe, ed eſſendo poi per breve ſpazio di tempo partito, vi ritornò il dì 2. di Ottobre, e diede una pubblica udienza, nella quale confermò quel popolo nella buona opinione che avea di lui (*a*).

Frattanto *Franceſco Maria* al principio del meſe di ſettembre adunò molta gente per andare verſo Urbino; ma egli era allora in troppo miſero ſtato, e il Card. *Devizi* ſi trovava alla teſta di diciannovemila uomini d'ar-

(*a*) Lett. cit. *Sigiſmondo Marcheſi* Suppl. Iſtor. di Forlì lib. 12. pag. 666.

d'arme (*a*). Alquanto dopo partì *Franceſco*, e l'affare ebbe quell'eſito, che a tutti è noto; ottenne però di poter ſicuramente paſſare a Mantova con tutte le ſue robe, e artiglierie, e colla famoſa Libreria meſſa aſſieme da *Federigo* I. Duca d'Urbino avolo ſuo materno. Si portò poſcia il Cardinale a Corneto, ove era il Pontefice, indi ſi trasferì a Viterbo, e poi a Roma (*b*).

Terminata queſta così faticoſa legazione contro il Duca di Urbino che coſtò al Pontefice ottocento mila ducati d'oro, convenne al Cardinale intraprenderne un'altra aſſai più malagevole. Queſta fu la legazione di Francia per trattare col Criſtianiſſimo la pace tra i Principi Criſtiani, all'effetto di poter unire contro il gran Sultano *Selim* uno dei più feroci, e crudeli tiranni di quella nazione, tutte le loro forze inſieme, a benefizio del mondo criſtiano. Invaſato coſtui dallo ſpirito dei conquiſtatori, e dall'amor della gloria, aveva già sì dilatato il ſuo Impero, che oramai ognun diffidava di più reſiſtergli. A' 4. di Marzo ſi fece la funzione ſolenne per la creazione de' Legati, inviandoſi pure il Cardinal *Campeggio* al Re d' Inghilterra, il Cardinal *Egidio* al Re di Spagna, il *Farneſe* all' Impe- §. XIV. 1518.

(*a*) Lett. cit. del dì 4. Settemb. 1517. p. 50. Queſta è una lettera di *Bartolomeo Bibbiena*, ſcritta a M. *Latino Juvenale* Nunzio in Venezia. Eſſo dice „ sì grande armata ſarebbe capace di fare l' impreſa di Coſtantinopoli, non che quella di Urbino „ Di tal guerra ved. *Leon* l. c. pag. 174. *Segbet.* de Princip. Ital. §. IV. Rubois Hiſt. Rav. lib. 9. *Campell.* in Praef. ad Conſtitut. Ducatus Urbini T. I. pag. 39. n. 142.

(*b*) Lett. del dì 18. Settemb. 1517. da cui ſi potrebbe ſolamente congetturare queſto viaggio, non provare aſſolutamente. Si rende per altro in parte certo da una lettera del dì 15. Ottobre ſcritta in Corneto dal medeſimo Cardinale a Mad. *Lodovica Dovizia* ſua Cognata, V. nuova ſcelta di let. cit.

peratore, come il *Bibbiena* al Re di Francia. In questa sacra funzione nacque qualche disordine per causa della precedenza; altri dicendo, che dovevano i Cardinali venir per ordine, e secondo la dignità delle legazioni, sicchè il primo luogo apparteneſſe al *Farneſe*, il secondo al *Dovizi*. Ma fu poi ordinato, che si andaſſe nel medesimo ordine, col quale i Cardinali sedevano, così il primo posto toccò al Cardinal da *Bibbiena* (*a*).

Dopo qualche tempo egli intrapreſe il viaggio, e passò di Firenze, e unitamente a due altri Cardinali fu in quella Città ricevuto con molta festa, e siccome era usanza, si portò ancor esso a visitare la Signoria (*b*). Nel mese di Luglio si trovava a Vergier disposto per accudire a quanto gli era stato commesso. Il dì 12. di questo mese ebbe una conferenza di due ore col Re Cristianissimo, e il frutto di questa fu di averlo ridotto a far la tregua con i suoi nemici per quanto tempo, e come desiderava il Pontefice, offerendo ancora denari, genti, il suo Regno, e se stesso in servizio di santa Chiesa.

Era troppo nota la virtù del Cardinale negl' im-
1519. portanti maneggi per far sì, che le di lui occupazioni, fos-

(*a*) Tutto questo ci vien riferito dal *Guicciardino* lib. 13. de *Paris de Craſſo* nel Diario MS sotto quest' anno Ved. p. 28. L' *Ammir.* nell' Ist. lib. 29. riferisce tutto questo all' anno 1517. dicendo che in quell' anno passò di Firenze. Così pare che sbagli ancora *Scip. Dupleix* Histoire de France Tom. 3. ponendo ciò nel 1519. L' *Ammirato* fu forse tratto in errore dal *Cerretani* l. cit. di cui ordinariamente si serve; l' altro dall' esser comunemente scritto così. Ma nulla vi è più di sicuro, che attenersi a *Paris Craſſo*, e all'ordine de' tempi registrato in varie memorie. Ved. di questa legazione il *Ciaccon.* l. c. e l' *Oldoino* l. c. *Gi v.* l. c. V. *Sigism. Marcheſi* Supplem. Istor. dell' antica Città di Forlì lib. XI. p. 667.

(*b*) *Ammirat.* Istor. Fiorent. lib. XXIX. p. 333.

ſoſſero ſolamente riſtrette agl' affari della lega. Ogn' uno cercò di approfittarſi di si favorevole occaſione per rapporto al Re di Francia. I *Medici*, che da per tutto cercavano ajuti, non traſcurarono di far trattare col Re per aver Siena (*a*) e altri ſtati. Egli pure ſi dovè ingerire per iſtabilire i concordati tra il Papa e il Criſtianiſſimo (*b*). E con ragione ognuno ripoſava ſopra la di lui fede, e ſpecialmente la S. Sede, che ritrovava in lui un' eſattezza particolare in tutto, e ſpecialmente per i ſuoi diritti. Egli voleva eſſere informato di tutto, altrimenti ne faceva gravi doglianze. Così non eſſendogli ſtata comunicata una certa pratica dell' Inghilterra col Criſtianiſſimo, ne fece avvertire la Regina Reggente, e il Re, e ſi lamentò della negligenza, che ſi era uſata; e perciò gli fu ſpedito il Gran Maeſtro d' *Angiers*, che confeſsò ingenuamente eſſer vizio naturaliſſimo nè Franceſi la traſcuraggine (*c*).

E ſeguitando egli a tener varie pratiche per poter tirare a fine ciò che la Corte di Roma deſiderava, egli per queſto tenne il dì 15. una conferenza di cinque ore con la Regina Reggente, nella quale trattò ſpecialmente di concludere una lega perpetua tra la Francia, e l' Inghilterra, e una lega univerſale de' Principi Criſtiani contro del Turco (*d*). Colla ſua deſtrezza ottenne in queſt' occaſione ciò che ſi deſiderava circa la decima di là da' monti, e circa la crociata (*e*). In queſto medeſimo tempo trattò delle coſe dell' Ungheria, e ottenne che S. M. la ſovverrebbe in quel

(*a*) Ved. lett. de Princip. Tom. I. pag. 17. ter.
(*b*) Lett. cit. pag. 17. ter.
(*c*) Lett. cit. pag. 18. ter.
(*d*) Lett. de Princip. t. 1. lett. de' 18. Lug. pag. 19.
(*e*) Loc. cit. pag. 19.

quel modo, che al Papa pareſſe più opportuno (*a*). Fu ſuo particolar maneggio, che il Re Criſtianiſſimo mandaſſe la procura libera, e ampla al Card. *Giulio* de' *Medici* per poter approvare, e ratificare la tregua quinquennale tra la Francia, e l' Inghilterra (*b*). S' impegnò egli ancora per molti altri ſuoi amorevoli, e fece ottenere a un Meſſer *Aleſſandro* una buona Abbazia, oltre il Veſcovado di Lodi (*c*), e al *Salviati* il placet per una Prepoſitura (*d*).

Così dopo eſſerſi per alquanti giorni trattenuto in Vergier, ſe ne andò ad Angiers, e di lì a poco fu a Nantes (*e*). Circa queſto tempo volendo *Maſſimiliano* Imperatore aſſicurare la Corona Imperiale in *Carlo* ſuo Figlio trattava di farlo Re de' Romani. Per queſto motivo, cominciò a naſcere qualche diffidenza tra il Criſtianiſſimo, e il Cattolico, perchè il Re *Franceſco*, avendo allora in ſuo potere Milano dubitò, che ſe *Carlo* aggiungeſſe il titolo d' Imperatore alla ſua potenza, e alle ragioni, che per ciò acquiſtava ſopra la maggior parte d' Italia, non poteſſe, ſe non ſeguire diminuzione della ſua grandezza. Perciò il Re *Franceſco* ſi adoprava ſpecialmente con gli Elettori, acciò che queſt' elezione non cadeſſe ſopra il Re Cattolico, ma che ſi faceſſe piuttoſto in favor ſuo (*f*). Al Pontefice poi premeva infinitamente che i Franceſi non ſi ſtabiliſſero mag-

(*a*) Loc. cit. pag. 20.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ved. lett. cit. pag. 19. ter.
(*d*) Let. cit. pag. 20.
(*e*) Da una lettera colla data de' 14. Luglio, e ſegnata nella predetta raccolta a pag. 17. ſi ha, che aveva penſato di far tal viaggio; e in altra a pag. 21. ſi vede ciò effettuato, eſſendo a Nantes.
(*f*) *Guicciardino* Lib. XIII.

maggiormente nell' Italia, e in conſeguenza, che *Franceſco* Re di Francia non diveniſſe Imperatore. In queſto ſtato di coſe il Cardinale doveva talmente maneggiarſi preſſo il Re, ſicchè a Roma ſi poteſſe riſapere quanto eſſo operava. A fine di trattare più liberamente di queſto affare, fu creduto bene il parlarne in un' altr' aria. E ſiccome il Reame di Napoli era tenuto dal Cattolico, e ſecondo le antiche diſpoſizioni de' Pontefici (*a*) non doveva eſſer ritenuto da chi foſſe Imperatore, perciò il Card. *Dovizi*, conferì col Re del modo, che doveva tenere il Pontefice nel caſo, che il Cattolico foſſe Re dei Romani. Egli per altro non ſi potè abboccare col medeſimo, ma eſpoſe il tutto al Segretario *Giarduin* „ avendo ciò fatto con tutte quelle circoſtanze, e circoſpezioni, che ricercava la gravità della materia, imponendogli il Legato ſotto pena di ſcomunicazione, quando di ciò aveſſe parlato. In queſta maniera fece ciò che potè, non ciò che voleva, perchè deſiderava di abboccarſi col Re, ſperando di ritrarre dal volto, dagl' atti, dalle parole l' intrinſeco del di lui cuore. Per altro egli ebbe buona riſpoſta, perchè il Re offerì al Pontefice il ſuo ajuto per fare in quell' occaſione ciò che richiedeva la giuſtizia (*b*). 1518.

Alquanto dopo partì di Nantes, e venne in Anſenis, ove ſi trovava alla metà di Settembre. In qualunque tempo della ſua legazione diede ſempre ſegni della ſua mirabile deſtrezza: ciò ch' eſſo fece circa a queſto tempo, non è da laſciarſi paſſare ſotto ſilenzio. Il Re richiedeva al Papa per la Legazione di Francia il Cardinale di *Boiſi*, egli poſe in una coſa pianiſſima infinite difficoltà, e tanto ſi maneggiò, che il Re ſi

(*a*) Ved. *Machiavell.* Iſtor. lib. I. *Giannone* Iſtor. di Napol. lib. XXXI. Cap. I. ſeq.

(*b*) Lett. l. c. lett. de' 18. Agoſto.

mosse a qualche buona risoluzione in favore del Duca d'Urbino, che forse non avrebbe fatta, se con questo egli non avesse veduto di facilitarsi la via per ottenere ciò che desiderava *(a)*.

1518. Circa a questo tempo esso si dovè trasferire in Angers *(b)*, ma si restituì presto ad Ansenis, ove si trovava sul principio dell'Ottobre *(c)*. Qui allora egli intese come il Re aveva con gran premura scritte lettere alla Reggente, perchè gli mostrasse, che il Re grandemente desiderava di parlar con lui di cose molto importanti. Egli era prontissimo a far quel viaggio, ma avendo sentito che ai 4. o ai 5. di quel mese S. M. doveva essere in Rennes, e quivi gli doveva esser data la nuova della morte della Figliuola, credè per questo disturbo, che il suo viaggio, sarebbe riuscito infruttuoso, onde egli sospese di farlo, e aspettò il Re per poterli parlare a mente quieta *(d)*. Ritornato poi il dì 11. il Re, il giorno seguente inviò al Cardinale il Segretario *Babon*, ma egli non potè subito soddisfare a S. M. per essergli morto in quel giorno un suo familiare. Perciò il Re nel giorno dopo nuovamente mandò a richiamarlo. Egli andò prontamente, e tenne più conferenze, prima con la Reggente, poi col Re, e in fine con ambedue unitamente si trattò dell'affare della lega, e di altre cose, ma specialmente dell'elezion del Cattolico. Il Re si protestò, che se quella fosse seguita, confortava il Pontefice a non far cosa, che fosse fuor dell'onore, e della dignità della S. Sede, e che esso come Primogenito della Chiesa offe-

(*a*) Ved. lett. cit. pag. 29. lett. de' 22. Settembre. Ved. lettera seguente.
(*b*) Lett. pag. 25. ter.
(*c*) Lett. cit. lett. del dì 3. Ottob.
(*d*) Ivi.

ſeriva le ſue genti, e i ſuoi ſtati in ſervizio di quella, oltre ad un particolare impegno, per non far ſeguire una tale elezione (*a*). Di tutto ciò ſubito ne avviſava il Papa, e il Card. de' *Medici* (*b*) e altri della Corte: e tanta era la confidenza, che egli aveva nel Cardinale, tanto l' amore che gli portava, che egli diſponeva, come delle coſe ſue, quanto dipendeva dal Papa, e dalla caſa de' *Medici*. Così quando M. *Jacopo Gianfigliazzi* voleva per un ſuo Figlio una lettera di naturalità in Spagna, ſcriſſe al Nunzio direttamente a nome del Papa, ſenza che queſto ne ſapeſſe cos' alcuna, accertandolo, che domandandola, e ottenendola, avrebbe fatta coſa di ſommo gradimento del Pontefice, e del Duca di Urbino; di che eſſo poi confidentemente ne ſcriſſe al Cardinal *Giulio de' Medici* (*c*). Eſſendo dunque eſſo ſtato per fino alla metà di Ottobre in Anſenis ſi partì inſieme con la Corte, e paſsò a Begue, e di qui partì dopo ſei giorni, e andò a Chartres, poi ſi portò a Parigi. A' 19. ebbe una conferenza col Re, la più piacevole, e la più grata, ch' eſſo mai aveſſe deſiderata. In queſta ſi trattò delle ſolite coſe, che ſempre meglio andavanſi diſponendo (*d*).

Circa la metà di Novembre, il Cardinale ſi riduſſe ne' Borghi fuori di Parigi, ove dimorò quattro giorni, perchè il Re volle che eſſo faceſſe pontificalmente la ſua entrata nella Dominante: e così fu fatto, e la Feſta fu delle più magnifiche, che mai foſſe ſtata veduta; moſtrando così il Re quel gran riſpet- 1518.

(*a*) Ved. lett. de' 13. Ottob.

(*b*) Le di lui lett. citate che ſogliono eſſere dirette a queſti in gran parte.

(*c*) Lett. de' 13. Ottob. pag.

(*d*) Lett. de' 20. Novemb. pag....

ſpetto, ch' ebbe per la virtù del Cardinale (*a*) il quale ſapeva uſare di quel favore, che gli era accordato, ſervendoſene per eſigere tutto ciò, che alla ſua dignità ſi conveniva (*b*), e in favore de' ſuoi amorevoli. Il Duca di Urbino era per riſentire il frutto di queſti maneggi, ottenendo la Romagna, e lo ſtato di Siena coll' ajuto del Criſtianiſſimo, ſe la morte non ſi attraverſava a queſti diſegni (*c*).

1518. Ma vedendo il Cardinale, che conveniva ora mai dar l' ultima mano all' affare delle coſe Turcheſche, egli pensò di andare ad abboccarſi col Re, che trovavaſi al Boſco di Vincennes, non molto lontano da Parigi; perciò di queſto deſiderio gliene fece parte per mezzo del Gran Maeſtro. Poco dopo S. M. gli ſpedì *Robertetto* ſuo Segretario, avviſandolo, che il Re lo avrebbe gradito a deſinare inſieme, e che allora parlerebbe, e darebbe le riſpoſte convenienti. Egli andò il giorno ſeguente, e allora inteſe dal Criſtianiſſimo, come eſſo voleva, ch' egli parlaſſe in pubblico, e come in pubblico voleva riſpondergli. Il fine della ſua legazione era ſolamente di perſuadere il Re *Franceſco* a dare forti ajuti contro del Turco. Quanto eſſo operò, doveva qua riferirſi. Tutte le altre coſe gli dovevan premere meno di queſta, e ſe otteneva molto, egli aveva maravigliosamente adempito al deſiderio del Papa, e al proprio ufizio, e nulla gli mancava per riportarne tutta la gloria. Per udir parlare di coſa sì grave, di ordine del Re, furono convocati i Preſidenti del Parlamento, i Mareſcialli, i Capitani, e unitamente al Conſiglio Regio tutt' i Signori del ſangue

(*a*) Ved. lett. de' 27. Novembre pag. 36.
(*b*) Lett. del 27. Nov. pag. 26.
(*c*) L. c.

gue. Queſti ſi diſpoſero nella gran ſala del Conſiglio, ove pure ſedeva il Re. Venne appreſſo il Cardinale, che aveva in ſua compagnia il Nunzio Pontificio, e l Ambaſciator Fiorentino, e dopo le convenevoli cerimonie, ſedendo, cominciò a parlare. L' eloquenza, e la dolcezza del diſcorſo, non erano degl' ultimi pregi del Cardinale, e l' ingegno di lui pronto, e penetrante non compariva allora al pubblico la prima volta. In ſomma le ſue eſpreſſioni furono sì vive, e sì toccanti, e le ragioni furono tanto evidentemente, e con tanta energia comunicate a quell' Aſſemblea, che poterono muoverla tanto, che paleſemente ſenza alcuna riſpoſta dimoſtrava la buona diſpoſizione in ſecondare il deſiderio del Papa. Il Re allora non credè che vi biſognaſſe altra diſcuſſione, e rimaſe tanto convinto per la giuſtizia della cauſa, che ſubito riverentemente riſpoſe al Cardinale, e promeſſe 40000. uomini di truppe bene addeſtrate, quella banda di artiglieria che conveniſſe, e gran ſomma di denaro, per provveder l' armata, e quanto più biſognaſſe; proteſtandoſi che avrebbe fatti maggiori sforzi, e che ſe foſſe ciò neceſſario vi avrebbe ſacrificato il Regno, i Figliuoli, e la vita propria; e così il Criſtianiſſimo moſtrò in faccia al mondo, ciò che aveſſe in lui operato il Cardinale. Ma queſto non era ancor contento, la ſua eſattezza volle di più, volle che tutto ciò foſſe meſſo in iſcritto, con tutte le ſolennità immaginabili.

In quella medeſima adunanza parlò ancora di altre coſe, con eſito egualmente felice, avendo ottenuto, che il Re ſpediſſe un Ambaſciatore per confortare il Re d' Ungheria a ſtarſi di buona voglia, e a prometterli particolarmente ogni ajuto. In queſto iſteſſo luogo fece pubblica l'intenzione del Re verſo il Duca *Lorenzo* circa a ciò, che poco ſopra ſi è trattato. Terminato queſto diſcorſo ſi ſciolſe l'adunanza, e allora il Re preſe per mano il Cardinale, e avendo-

lo tirato da parte con parole famigliariſſime lo ringraziò di quanto aveva operato in favor del ſuo Regno, e poco dopo ſi diviſero ambedue ugualmente glorioſi, quello per eſſerſi dimoſtrato veramente primogenito della S. Chieſa, queſto per avere intieramente ſoddisfatto a quanto doveva. Per sì nobile riſoluzione ſi udirono grandi acclamazioni ancora in Parigi al Cardinale, e furon fatte molte feſte per implorare l'ajuto divino per la felicità delle armi Criſtiane (*a*). Tanto è vero che i maravigliosi talenti di sì gran Cardinale, producevano ſempre effetti, che intieramente corriſpondevano a quella ſtima, che comunemente ne veniva fatta. Avendo così bene adempito il ſuo impegno, ancor egli ne preſe gran conſolazione, e di queſta ne diede contraſſegni in una lettera ſcritta al Card. de' *Medici* (*b*) poco dopo di eſſere ritornato in Parigi. Seguitò pure a trattenerſi in quella Capitale per ultimare il ſuo affare, e altri ancora di molta importanza. Ma per altro non è per queſto, ch' egli tra sì gravi occupazioni non cercaſſe qualche ſollievo, e ſpecialmente quello del parlare per lettera a i ſuoi amici lontani. Egli perciò continuamente carteggiava con *Niccolò Tiepolo* (*c*) col *Bembo* (*d*) e con altri de' ſuoi amorevoli. Suoleva pure prendere gran divertimento nella dolce compagnia delle Muſe, perciò gradiva ancora di ſentire le Poeſie Franceſi del Re *Franceſco* (*e*), e di altri Poeti di quel fioritiſſimo ſecolo.

La

(*a*) Ved. lett. cit. lett. del dì 6. Settemb. pag. 38.
(*b*) L. c. lett. del dì 8. Settembre.
(*c*) Lett. cit. tom. I. pag. 15. lett. del 1519. 1. Ottob.
(*d*) Lett. cit. pag. 14. 15. 16. &c.
(*e*) Lett. cit. pag. 15.

La di lui virtù era già tanto nota a quel Re, che non poteva andar molto, ch' egli con ſegni più grandi non ne dimoſtraſſe la molta ſtima, che ne faceva. Ecco perciò che dopo una graziosa offerta del Veſcovado Maleacenſe ricuſata per giuſti motivi dal Pontefice *(a)* gli fu conferito il Veſcovado di Coſtanza *(b)*, e gli furon fatti molti altri onori *(c)* da eſſo meritati coll' operare virtuoſamente. Paſsò in Parigi quaſi tutto queſt' anno, di dove ritornò a Roma ſul finire di quello, per la parte di Modena *(d)*.

Il dì ultimo di Decembre dell' iſteſſo anno trovo 1519
che ſcrive,, *Spectabilibus* amicis noſtris Cariſſimis Dominis Defenſoribus Comunitatis Bibbienæ S. Mariæ in Portico Diaconus Cardinalis Peruſiæ Legatus &c. e deſidera che F. *Luca* di *Gimgi* ſia provviſto della Chieſa di S. *Agnolo* di Camenza, lo che ottenne, e nella lettera di ringraziamento data a' XVIII. di Gen. 1520. ſi eſpreſſe in queſti termini. ,, Noi in ogni voſtre occurrentie, e deſiderj, mai vi mancheremo, e vi dimoſtreremo uno giorno, che bene ſiamo ricordevoli di voi.

(*a*) Ved. lett. latin. del *Bembo* ſcritte a nome del Papa, ove ſi riporta la lettera del Pontefice ſcritta al Re in tale occaſione. Ved. pag. 89.

(*b*) *Coûtance*. I dotti Benedettini autori della Callia Criſt. nel t. V. pag. 925. trattando de' Veſcovi Coſtanzienſi pongono, che *Ugone* de *Hoben Landenberg* teneſſe quella Chieſa dal 1495. fino al 1527. Da una lettera del *Bembo* del 20. Luglio 1519. ſi può ricavare ch' egli ottenne quel Veſcovado circa quel tempo (Ved. lett. latin. l. c. p. 14.) Così da una lettera del Papa al Re di Francia (Ved. *Bemb.* l. c.) ſi vede ch' egli ebbe queſto Benefizio negl' ultimi tempi della ſua dimora in Francia. Ved. ſopra queſto il *Giov.* in Elog. loc. c. *Ciaccon.* l. c. *Oldoin.* l. c.

(*c*) *Par. Craſſ.* Diar. MS. ſotto l' anno 1519.

(*d*) *Vedriani* Iſtor. di Moden. Tom. II. lib. XVIII. ſotto l' an. 1519.

voi tucti, & della Patria noſtra, pure che i Dio ci preſti lunga vita e ſana (*a*).

Il dì 9. di Gennaro l'anno 1520. fu adunato il pubblico Conciſtoro per il di lui ritorno dalla legazione (*b*), ſtante la quale eſſendoſi ottenuto quanto deſideravaſi, gli furon fatte grate accoglienze tanto dal Pontefice, quanto da tutta la Corte.

Era già pervenuto all'anno cinquanteſimo dell'età ſua, ſeguitava con molto impegno ad ingerirſi in gravi maneggi, e nello ſteſſo tempo non iſdegnava di ſempre più accarezzare i Letterati, ſiccome debbono fare i grandi ed eccellenti Miniſtri, tenendo con molti un continuo carteggio. Così vedeſi, che nell'Agoſto di queſt'anno per di lui ricreazione gli fu ſcritta una piacevoliſſima lettera da *Giacomo Sannazzaro* che allora abitava a Napoli (*c*).

1520. Eſſo dunque ſe ne ſtava in Roma; egli conoſceva l'indole del Papa, era univerſalmente amato e riſpettato, vedeva di avere il credito di eccellente Miniſtro, di buon letterato, di pio Eccleſiaſtico. Sapeva che il Re di Francia lo amava, e lo avrebbe protetto in qualunque ſua impreſa: tutto queſto era accompagnato con virilità di ſpirito fervido. Il ſuo cuo-

(*a*) Eſiſte tutto queſt'affare al Regiſtro del Comune di Bibbiena, che comincia l'an. 1516. e termina nell'an. 1527. a. c. 72.

(*b*) *Par. Craſſ.* l. c. ſotto l'anno 1520. ci ha conſervata la memoria di queſto Conciſtoro „ Die Lunæ nona Januarii fuit Conſiſtorium publicum pro admiſſione Reverendiſſimi Domini Cardinalis S. Mariæ in Porticu ex ſua Gallica legatione reverſi, & licet ante feſta natalitia fuerit in Urbe, tamen quia Conſiſtorium fieri non potuit, uſque modo dilatum fuit, & ipſe fuit palam & publice viſus, & viſitatus, quod cum eſſet male factum, reprehendi cum, & monui, ut ſecretius maneret, aut ex urbe recederet, & ſic fuit... &c.

(*c*) Ved. *Sannazzar.* Opp. ed. di Padov. ove ſi riporta una lettera del medeſimo, nella quale ſi ride dello *Scopa* Grammatico.

cuore ſempre tendeva a coſe grandi: la dignità alla quale era pervenuto già per il lungo uſo gli ſi era reſa indifferente: egli aſpirava a coſe maggiori, la ſua paſſione va all' eccesſo, lo traſporta, lo fa ſcordar di ſe ſteſſo, la gratitudine, la riconoſcenza vi ſoccombono, la vita del Pontefice parevagli l' unico oſtacolo che ſi frapponeſſe al ſuo diſegno; onde vogliono ch' ei cercaſſe tutte le ſtrade di rimuoverlo. Ma *Leone* già avvezzo a queſti aſſalti furioſi, ben conoſce, che in lui l' avidità di regnare, e la repugnanza di ſoggiacere eran giunte all' eccesſo, e ſi avvede a tempo, che quando gli uomini ſono arrivati in iſtato da non eſſere offeſi, facilmente ſi piegano ad offendere. Quindi è che il Card. il dì 30. di Ottobre ſi trova aſſalito da fieriſſimi dolori, ſi ſente rodere le viſcere, conoſce il male irrimediabile, e già ſi vede dalla ſua ambizione ſtraſcinato alla morte (*a*). Eſſo allora ſi rivolſe a diſporre delle coſe ſue, ſcriſſe al Re *Franceſco*, e alla Regina Reggente per ottenere la grazia di poter riſegnare in favore di un ſuo nipote di ſorella il Veſcovado di Coſtanza. A queſto effetto ſpediſce alla Corte di Francia *Gio: Franceſco Valerio* ſuo familiare, e per queſto ancora ſupplica il Pontefice a degnarſi di ſcrivere al Re. Il Papa vi condeſcende, e ſcrive a quel Re una lettera delle più preſſanti, e delle più efficaci, e inſieme gli dà la nuova, che il Cardinale ſi è ammalato di dolor di ſtomaco, e che *più per una ſua fiſſazione, che per la realtà della coſa* „ egli crede di dover preſto morire: gli pone in conſiderazione, che la di lui famiglia per tal morte rimarrebbe aſſai povera, che quel benefizio prima pareva tolto, che a lui conferito, che il Car-

(*a*) V. il *Giovio* Elog. ove afferma che fu avvelenato in una coppia d' uova fritte. Ved. ſu queſto *Par. Craſſ.* l. c. ſotto l' anno 1520. Ved. *Latomo* preſſo il *Giovio* l. c.

dinale morirebbe più volentieri, ricevendo tal grazia. Così pure il medesimo Pontefice scrisse alla Regina Reggente (*a*). Intanto il male sempre più si aggravava, onde egli il dì 8. di Novembre fece il suo testamento, nel quale istituì suoi eredi *Angelo* (*b*), *Antonio*, e *Giovanbatista* suoi nipoti; a' quali sostituì *Guglielmo*, e *Lorenzo* suoi fratelli cugini. Lasciò suoi esecutori testamentarj il Cardinal *Lorenzo Pucci*, e *Guglielmo Dovizi*. Riconobbe poi con varj legati molti suoi amici, come il Card. *Cibo*, *Pietro Bembo*, *Diofebo* dal *Borgo* a *S. Sepolcro*, *Tita* sua sorella e altri parenti: a *Baldassar Castiglione* lasciò un quadro di *Raffaello da Urbino*, e al Papa, oltre a una collana d' oro ricca di molte gemme, lasciò *una Pace* grande come un reliquiario, e non mancò in quell'occasione di dare particolari contrassegni della sua pietà, e devozione verso la Vergine di Loreto, e verso il Convento dell' Alvernia (*c*). Il giorno seguente poi esso passò di questa vita. Il di lui cadavere fu aperto, e furono trovati i visceri corrosi da materie velenose (*d*). E siccome egli stava nel Palazzo del Papa, così per esporlo si dovè mendicare una casa, dove portare il di lui corpo,

(*a*) Ved. *Bemb.* Opp. tom. IV. pag. 144. e 145.

(*b*) Due bei componimenti latini a lui diretti da *Francesco Berni* leggonsi al T. II. *Carmin. illustr. Poetar. italor.* p. 152. seq.

(*c*) Il suo testamento rog. Ser *Ippolito Cesi* Notar. della Camera Apostolica è riferito in qualche parte dal *Mannucci* nelle Glor. del Casent. P. 1.

(*d*) *Parid. Crass.* Diar. MS. sotto l'anno 1520. perciò l'*Ariost.* (Satir. VII. V.) scrisse

Et avria detto al Duca di Nemorse,
Al Cardinal de' Rossi, ed al Bibiena,
A cui meglio era esser rimaso a Torse.

po, trovata la quale, fu alla meglio adornata, e vi fu alzato il di lui letto funebre, di poi con gran pompa coll' intervento di XVIII. Cardinali, e di un numeroso Clero venne portato in Araceli, ove furongli celebrate solenni esequie (*a*). L' Orazione funebre fu recitata da Messer *Latino Juvenale* Canonico di S. *Pietro* (*b*) e il di lui corpo si mise in quella Chiesa, come in deposito, perchè il Cardinale aveva ordinato che si portasse alla Madonna di Loreto (*c*). Ivi gli fu posta questa iscrizione (*d*).

V 2 BER-

(*a*) *Par Craff.* l. c. Anno MDXX. die veneris IX. Novembris in sero mortuus est bonæ memoriæ Bernardus de Bibiena Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Porticu antiquus familiaris Papæ, qui multis diebus fuit infirmus ex incognita infirmitate & hodie quæ est decima, fuit priusquam sepeliretur exenteratus, & viscera ejus inventa sunt livida, quasi ex veneno corrupta. Hic cum in Palatio Papæ mortuus sit, nec habeat propriam domum, ad quam possit deferri, mendicavimus domum in burgo veteri Sixtino, ubi olim Cardinalis de Aracæli habitavit, & ibi melius quam potuimus fecimus paratum pompæ, & vigiliarum. Et in aula quantumlibet angusta fuit lectus funebris, & torciæ XII. ad latera ex bombyce, sed non accendimus nisi quatuor, propter fumum. Cardinales interfuerunt XVIII. Prælati autem pauci, & fuit inchoatum officium hora XIX. propter adventum Ducissæ Mediolani, sive Barensis, quæ hoc sero, licet sine pompa nostra, ingredi voluit. Torciæ fuerunt C. & libræ candelarum C. Conventus diversi X. cum Clero Urbis. Fratres receperunt corpus ex aula, & lecto, & detulerunt ad Aram Cæli, ubi depositum jacebit, quousque sit resolutum, ut deferri possit ad B. Mariam de Laureto; ibi enim ipse sic statuit. Habuerunt Parafrenarii tapete, cuscinos, & flabella, quæ dixerunt ad ipsos pertinere; sed & pannum de rascia voluissent rapere, asserentes similiter ad eos pertinere, quod non est verum, nam nihil habere debent, quod cum ego indicarem, ut abstinerent, fecerunt in me impetum.

(*b*) L' *Ughelli* nelle note al *Ciacconio* dice di aver veduta questa Orazione.

(*c*) Vedi il suo testamento l. c.

(*d*) *Ciaccon.* l. c. La sua Statua di carta pesta vedesi nella Chiesa di S. Maria del Sasso presso *Bibbiena*.

BERNARDO. CARDINALI. VIRO. PLVRIMIS. MAXIMISQVE. VIRTVTIBVS. AC. LEONIS. X. PONTIFICIS. MAXIMI. VETERI. FAMILIARITATE. ET. BENEVOLENTIA. INSIGNI. AMPLISSIMIS. MVNERIBVS. ET. LEGATIONIBVS. PROBE. FVNCTO. FRATRVM. FILII. MOESTISSIMI. PATRVO. BENEMERENTI. QVI. EIS. CVNCTA. PATERNA. BENEFICIA. PRAESTITIT. ARCAM. SEPVLCHRALEM. DVM. QVO. IVSSIT. INFERATVR. POSVERE.

§. XVI. La morte di queſto gran Cardinale fu ſenſibile ad ogni genere di perſone: la pubblica fama ch' egli foſſe ſtato avvelenato, fece traſcorrer molti in parlar poco onoratamente del Pontefice, e del Card. *Giulio* de' *Medici*. Il Conte *Lodovico* di *Canoſſa* amico del Card. *Bernardo* non ſi potè contenere; onde poi ſe ne ſcusò, e ſi difeſe bravamente con due lettere, una diretta al Papa, l' altra al Card. de' *Medici* (*a*). *Franceſco* I. Re di Francia ſentì quella morte con molto dolore: ancor eſſo eſagerava ſul male del *Bibbiena*, ma diceva che ciò era ſtato cagionato dagli Spagnuoli (*b*). La Chieſa perdè in lui un gran ſoſtegno, la Corte di Roma un miniſtro eccellente, le lettere un gran mecenate. E qual coſa perſe di più il mondo ne' *Bentivogli*, ne' *Mazzarrini*, ne i *Richelieu*? Il Regno di *Leon* X. ſarà ſempre un' epoca tanto memorabile per l' accreſcimento delle ſcienze, quanto lo ſono ſtati i Regni de' più famoſi Monarchi, che anno ſaputo

(*a*) Ved. lett. de' Principi Tom. I. pag. 11.
(*b*) Ivi pag. 12.

puto fra' migliori Miniſtri, da' quali poter ritrarre così gran lode. *Nic. Angelio Bucinenſe* dedica al Cardinal *Dovizi* i *Libri de Natura Deorum* di *Cicerone*, e gli raccomanda di riparare alle lettere già cadenti (*a*). Il Conte *Gio.* Franceſco della Mirandola ricorre al Card. *Dovizi*, e gli indirizza un ſuo libro *de appetitu primæ materiæ* (*b*).

Mar-

(*a*) Ved. l' Ediz. del *Giunti* 1516. n. 8. „ Bernardo Divitio Bibienenſi Cardinali maxime Reverendo Nic. Angelius Bucinenſis S. P. D.

Si par legentium gratia &c. „ Has lucubrationes, Pontifex permagne, tuo nomini nuncupamus, & hoc te munuſculo donatum volumus, non quia ejus generis eſt, quo hominum memoria ad poſteritatem vivit, majore namque ſono eadem virtutum tuarum majeſtas, miraq. ingenij ſolertia, maximis rebus, domiq. & foris egregie gerendis nata, quæ te ad iſtam ſublimitatem ſola evexit, ad ſummum adhuc rerum faſtigium ſpectans, tuum nomen illuſtre æternitati ſacrabit, ſed ut a Leone Pont. Max. altero Orbis ſole, cujus ille auſpiciis, ſociiſque conſiliis, rem Chriſtianam eximia pietatis gloria ſuſtinet, opem latinis litteris, quæ brevi ſiderum lapſu, niſi publica, ac pontificia cura tam miſeræ jacturæ occurratur, ad ultimam internicionem tendunt, mature implores.

Similmente nella lettera di *Niccolo Angelio* dal *Bucine* a *Lorenzo* de' *Medici*, premeſſa all' Edizione di *Plauto* fatta in Firenze da *Filippo Giunti* l'anno 1514. ſi legge il ſeguente elogio del *Dovizi*, laddove parla degli uomini illuſtri favoriti da *Leon* X. „ In his *Bernardum Divitium* Bibienenſem virum probitate ſingulari, fide ſumma, ac officii conſtantia in utraque *Medicum* fortuna, humanitate, ac bonitate in omnes incredibili, ingenio ad res gerendas eximio, omni denique virtute ita præditum, ut eum facile intra ſanctiſſimos *Medicum* lares educatum agnoſcas, Cardinalem ingenti omnium lætitia ſpectamus.

(*b*) Queſto ſi trova anneſſo ad un rariſſimo libro che ha queſto titolo ſenza nota nè di luogo, nè di tempo, nè di Editore. „ *Jo.* „ *Franciſci Pici* de imitatione ad *Bembum* cum ejuſdem *Pici* „ libello de appetitu primæ materiæ &c. „ Queſto pure ſi trova fra le opere di *Franceſco Pico* Tom. II. ed. *Henricpetrina* pag. 274.

Marſilio Ficino (*a*), *Lorenzo de' Medici* (*b*), il *Bembo* (*c*). Il *Sannazzaro* (*d*). Il *Beroaldo* (*e*). *Latino Juvenale* (*f*). *Baldaſſar Caſtiglione* (*g*). *Criſtofano Aretino*, *Gio. Batiſta Suſio* (*h*), *Andrea Navagero* (*i*), il *Conte Lodovico* da *Canoſſa*, *Nic. Angelio dal Bucine*, *Baſilio Calcondila* e infiniti altri ſono tutti ſuoi amorevoli, e con eſſi tiene ſtretta amicizia, e commercio letterario. *Giulio Sadoleto*, *Gio. Batt. Sanga*, il *Valerio*, *Cammillo Paleotto* gli

(*a*) Ved. ſup. §. II.
(*b*) §. Ivi.
(*c*) §. V.
(*d*) §. XIV. in fine.
(*e*) §. IV.
(*f*) §. XIII.
(*g*) §. XV.

(*h*) Di queſto gentil Poeta noi abbiamo un Sonetto, che forſe fu inviato al *Dovizi*, ciò per altro non è certo, poichè nei tempi di queſto Poeta vivevano *Pietro*, e *Angiolo Dovizi*, come pure *Bartolomeo Bibbiena*. Il Sonetto è tolto dalle rime di diverſi eccellenti Autori raccolte dal *Giolito* ſotto la direzione del *Dolce*, e ſtampate in Ven. nel 1556. tom. I. in 8. pag. 615.

Bibbiena, agli occhi miei forma divina
Di fuor s'impreſſe, e non di dentro al core.
Cui ne beltà, ne pregio, ne valore
A novel foco non mi piega, e inchina
Queſta così leggiadra, e pellegrina,
Come in me venne, e col medeſmo ardore
Vi rappreſento; hor ſi vi ſtringa amore,
Ch' ella al penſier vi ſtia ſempre vicina.
Ma non ſia cotal già, che di ſoſpiri
V' ingombri il petto; anzi amoroſa e pia
Porga rimedio a tutt' altri martiri:
Fugga omai ogni nebbia iniqua, e ria,
E s' avien, ch' io a voi mi volga, e giri,
Siate felice della viſta mia.

(*i*) §. V.

gli ſono Segretarj (*a*). Il *Berni* fu pure al ſuo ſervizio (*b*). Egli iſteſſo è sì amico delle Muſe, che non iſdegna pren-

(*a*) §. XI.

(*b*) Il *Berni* nella Vita che fa di ſe medeſimo nell' *Orlando* Innamorato al lib. 3. Cant. 7. dice

„ *A Roma n' andò poi, come a Dio piacque*
„ *Pien di molta ſperanza e di concetto*
„ *D' un certo ſuo Parente Cardinale*
„ *Che non gli fece mai ne ben, ne male.*
„ *Morto lui, ſtette con un ſuo Nipote*
„ *Dal qual trattato fu come dal Zio,*
„ *Onde le Bolgie trovandoſi vuote,*
„ *Di mutar cibo gli venne diſio.*

Da queſto luogo del *Berni* pare che giuſtamente ſe ne poſſa inferire, che egli ſteſſe al ſervizio del Cardinale, atteſe per altro le circoſtanze, in cui allora il *Berni* ſi trovava. Queſto vien confermato da un altro luogo dello ſteſſo Poema, ove verſo il fine diſſe

Servii per molto tempo un Cardinale
Che non mi fece mai, ne ben, ne male.

Che il *Berni* in queſti luoghi intendeſſe del Cardinal da Bibbiena è molto probabile, e per vero lo aſſerì ancora *Anton Maria Salvini*, che ſotto il nome di *Antinoo Nivalſi* fece le Note alle Rime Burleſche nell' Ediz. di Londra preſſo *Gio. Pickard* 1721. Ved. tom. I. p. 468. e ciò ſi rende più veriſimile, chiamandoſi egli Parente del Cardinale, come veramente lo era, poichè *Anton Franceſco* di lui avo ſposò *Roſa* figlia di *Antonio Dovizi*, dal quale ne nacque Ser *Franceſco*, che fu Padre del Cardinale. Il prelodato *Anton Maria Salvini*, comentando un Sonetto del *Berni* che comincia

Dovizio mio, io ſon dove il mar bagna.

credè ſicuramente che queſto foſſe diretto al Cardinale, il che per altro non par ſicuro, eſſendo in quel tempo tre altri *Dovizi* in Roma, a cui il *Berni* poteva ſcrivere. E veramente eſſo ſcriſſe a M. *Antonio Dovizi* quello ſtrano Capitolo che comincia

prenderſi con loro qualche divertimento (*a*). In lui riſiede il peſo del Governo, e da lui ſi parte quanto di grande opera il Pontefice (*b*), e quanto ridonda in di lui lode, e gloria. Onde non ſia maraviglia ſe da tanti letterati ſi trova lodato: così *Lilio Gregorio Giraldi* (*c*) cantò del Card. *Dovizi*.

Auguſti Decus unicum Senatus,
Ingentis, Bibienna, qui Leonis,
Ingentes potes ſuſtinere curas:
Hoc meus tibi, quidquid eſt libelli,
Picus dedicat: Vnus inter omnes
Auſus qui tribus explicare chartis
Formam materiæ appetentis umbras,
(Vmbras juppiter!) invias peractis.
Quare habe tibi quod perenne fiet,
Peremnis monimentum amoris ejus.

Così

Se voi andate drieto a queſta Vita
Compar, voi mangerete poco pane.

ch' è fra le Rime Burleſche ed. cit. pag. 31. Porterò qui il primo quadernario dell' enunciato Sonetto, giacchè il reſto non ſi confà colla noſtra modeſtia

Dovizio mio, io ſon dove il mar bagna
La riva, a cui il Batiſta il Nome miſe,
E non la Donna, che fu già d' Anchiſe
Non mica Scaglia, ma buona Compagna.

Ved. i Sonetti del *Berni* Son. XXI. nella raccolta citata T. I. p. 119.

(*a*) Ved. §. IV.

(*b*) Ved. ſup. §. VII. e la lettera dedicata del *Bucinenſe* al lib. de Nat. Deorum.

(*c*) Libro ſopracitato di *Franceſco Pico*, ove ſotto la Dedicatoria ſi trovano queſti verſi.

Così il *Boccarino Aretino* per la di lui morte ſcriſſe (*a*).

Trunca fides, lugent Charites, periere lepores,
Deſipuere ſales, deſipuere joci
Lurida nimirum mors, quæ Urbi invidit, & Orbi,
Divitium immiti funere corripuit.
Purpureos meruit titulos, Romæ occidit, ortus
Eſt Bibiennæ. Hoc te ſcire ſat hoſpes erit.

Anche *Gio. Pierio Valeriano* concorſe a compiangere la morte di queſto gran Cardinale con una elegantiſſima Ode diretta a *Leon* X., che ſi trova nel Tomo X. *Carminum illuſtrium Poetar. Italor.* p. 104. edizione fiorentina del MDCCXXIV. della quale piacemi di qui riportare le ſeguenti ſtrofe.

Quo concidente, ſcilicet eſt tibi
Pars magna cordis viſa ſequi Leo,
Nec ſarciendam ullum per ævum
Ducere menſque animuſque labem.
Hic, ſive rerum lumina Coſmidas
Antiquiores, ſeu coleret novos
Gnatos, nepoteſque; ultro amicus
De tenero tibi lectus ungui;
Nam ſi laborum mole gravis nova,
Et ſæpe rerum pondere triſtium
Oppreſſus eſſes, hic ſolebat
Sollicitum exilarare pectus.
Idem gerendis haud rudis, haud piger
Bellis; amica pace, precantia
Verba audiendum, ſeu precandum
Tempora, res, locus admonerent.

(*a*) V. dopo l' Elogio del *Giovio* l. c.

Nempe o quis, o quis doctus erat magis
Quocumque vellet corda potentium
Moviſſe regum? aut concitatis
Saevi animis populi imperare?
Seu fluctuaret veſtri avidus boni.
Saepe aeſtuoſis indomitus fretis
Temnens protervorum procellas,
Atque noti, atque aquilonis atras. &c.
At corpus heu nunc exanimum jacet,
Imago vana, elinguis, inutilis;
Ullas neque audit de querelis,
Quas miſeri ingeminat propinqui &c.

E lo ſteſſo *Lodovico Arioſto* annoverandolo tra i Principi Italiani lodollo in tal guiſa.

Quivi un Bernardo tra' primi ſi leſſe,
Che Merlin molto nel ſuo ſcritto apprezza.
Fia nota per coſtui, dicea, Bibbiena
Quanto Firenze ſua vicina, e Siena (a).

Fu pure celebrato ne' ſuoi verſi da *Evangeliſta Maddaleno Capiferreo Fauſto. (b).*

Es parvis Bibiena cincta muris,
Bernardi *tamen es decore magna,*
Sed major Mediceæ favore gentis,
Nato, & Principibus nimis beata es:
Ille eſt ingenioſus, & diſertus,
Hi ſunt magnanimi, pii, ſagaces,
Quos liver male preſſit, expulitque,
Vir-

(a) *Orland. Furioſ.* Cant. XXVI. v. 48.
(b) Queſte Poeſie eſiſtono in un Codice MS. preſſo il dottiſſimo Sig. Propoſto *Venuti*.

Virtus extulit, atque amor reduxit:
Totis auribus haurias ſalutem,
Quam tota tibi mente, voce fundo
Quam ſcribo totieſque millieſque:
Vis mi reddere gratias ſalutis?
Fac Laurentiadas meos adores
Ut Laurentiadas tuos adoro:
Et teſtes fidei meæ, tuæque
Virtuti reduci ſacremus aras!

Qui pure merita di eſſere riferito un' elegante Epigramma del medeſimo Poeta, che ha per tema

Votum Romulo pro B. Bibiena S. R. E. Card.

Jure Quirinali ſeceſſum elegit in arce
Dum meus eſt eger, dum Bibiena valet.
Quæ cauſa eſt. Medicem *populo præeſſe Quirini,*
Foelici qui nos ſub ditione beat.
Hunc Altelle, *precor cuſtos hunc Romule ſerves,*
Reddita pro Romæ ſitque ſalute ſalus.
Summa licet virtus evexit ad aſtra Leonem,
Duxit ad Imperium non minus iſta Fides.
Romule condideras: ſervat Bibiena ſed Urbem
Cauſa autem efficiens cuncta habet iſta Leo?

§. XVII. Da tutto queſto ſi vede quanto foſſe amato, e riſpettato. Ne doveva ſuccedere altrimenti, eſſendo egli di un carattere, che non poteva ſe non produrre tali effetti. Eſſo era di un tratto dolce, e luſinghiero, ſapeva ricreare con acuti motti, e con vivaci piacevolezze (*a*), le coſe grandi eran da lui trattate ſenza oſtentazione (*b*), e ſenza quel torbido ſopraciglio, per

(*a*) Ved. *Giov.* in Elog. l. c.
(*b*) Ivi.

cui tanti si mostrano degni di riso. Egli fu sempre amico dell'allegrezza, a cui era portato dal suo fervido temperamento (*a*). Contento di possedere mediocri sostanze (*b*), non ne desiderava l'accrescimento, che per potersi trattare con magnificenza, e per poter giovare altrui, essendo liberalissimo (*c*). E veramente della liberalità ne lasciò il solito contrassegno, muorendo con molti debiti (*d*). Egli fu tenacissimo dell'amicizie, e ben lo dimostrò proteggendo i *Medici* (*e*), e molti altri suoi amici. Fu ancora talmente indefesso nelle fatiche, che non sentiva, che si aggravava di soverchio, onde dalla sua pertinacia nell'applicare ne ritrasse alcuna malattia (*f*). Pure in queste ed altre afflizioni si fece sempre conoscere maggior di se stesso (*g*). A tutto questo se si aggiunga ciò che precedentemente si è osservato, noi vedremo, come mirabilmente questo gran Cardinale aveva in se unite le più belle qualità della mente, e del cuore, e come resti in dubbio in che debba dirsi maggiore, o nell'armi, o nelle lettere, o nel governo de' Regni.

Della

(*a*) *Bemb.* Epistolar. lib. 3. pag. 111. Ep. data V. Idus Quinctil. an. 4. Regni *Leonis*. Quindi è che il *Castiglione* nel suo Cortigiano ce lo descrive come uomo di bizzarro umore, e che molto si compiaceva di far delle burle a' Frati.

(*b*) *Bemb.* Opp. tom. 3. pag. 15. lett. del dì 1. Ottob. 1519.

(*c*) Lett. cit. ove il *Bembo* accetta l'entrate che il Card. gli offeriva del Vescovado di Costanza. Ved. il *Bemb.* lett. del dì 16. Marzo 1516. ove lo ringrazia per parte di M. *Andrea Navagerio* dell'offerte da lui fattegli, le quali sono da essercare ad ogni Re.

(*d*) *Bemb.* lett. Opp. L. 3. pag. 145.

(*e*) Vid. sup. §. III.

(*f*) *Bemb.* l. c. lett. del 14. Apr. 1517.

(*g*) Lett. scritta a M. *Lodovica Dovizia* nella Raccolta del *Sansovino*. *Bemb.* lett. Opp. tom. 3. vol. I. p. 9.

Della Commedia intitolata la Calandra. §.XVIII

Delle di lui opere poco ci è restato. Qualche Sonetto (*a*) e qualche Capitolo che si truovi, è da noi poco considerato. Il *Varillas* ne' suoi Anecdoti nel Catalogo che pone avanti il quinto libro degl' Autori, o stampati, o manoscritti, da' quali dice aver estratto le sue istorie, mostra di aver notizia di un *Discorso dell' Esilio de' Medici composto dal Card. Bibbiena*. Molte lettere di lui ancor ci rimangono nella

(*a*) SONETTO

In morte di *Serafino dell' Aquila*.

Che nuova ci è? Morto è quel miserello
Di Serafin. di che? Di morbo, e stento.
Onde? A Roma ha fatto testamento.
La roba a chi lasciò? Tutta al fratello.
L' arguzie al Tebaldeo, ma il dir non bello,
E' tratti? a Timoteo, ma pigro e lento
L' ingegno a chi? Io non me ne rammento:
Far molto, e goffo? Al Sasso queste, e quello.
Le facezie al Pistoja, il sale e miele,
L' urlare, e la bruttezza? A Lenzo Pietro,
Le B..... e dir mal sempre? a Fidele.
Il corpo? Ad una fossa di S. Pietro
La..... al lume lì di doe candele,
Lo.....? per..... in certo vetro.

Io ho lasciato indietro,
Che la dolcezza uscita di suo seno,
Accoppiata e' è a vite con Piceno.
State, è discreta almeno
Morte in Costui, non l' accusate, o stulti,
Perchè un solo occupava il ben di multi.

Ved. la Raccolta dell' *Acb.* sopracit.

Raccolta delle Lettere de' Principi, e in altre Raccolte ancora. Il *Cinelli* nella Toſcan. letter. manoſcritta cita del noſtro *Bibbiena* una raccolta di Poeſie, ma una Commedia in proſa col titolo di *Calandra* merita ſolamente la noſtra attenzione. Il genio del Cardinal *Dovizi* era piacevole, e faceto; come rilevaſi da' ſuoi ſcritti, ma ſpecialmente da queſta Commedia, ch' eſſendo ſul guſto di quelle del *Machiavello*, dell' *Arioſto*, del *Firenzuola*, del *Gelli* &c. non potè che infinitamente dilettare in quei tempi. Tolſe in eſſa ad imitare *Plauto* con gran delicatezza; di modo che ebbe paura che foſſe creduto, ch' egli l' aveſſe rubata a quell' autore, come ſi eſprime nel prologo. Il *Quadrio* della ſtoria e ragione d' ogni Poeſia Vol. 3. P. 2. Diſt. 1. C. 3. Partic. 4. credè ragionevolmente, che dall'edizioni de' *Giunti*, e da una lettera di *Baldaſſar Caſtiglione*, ch' è fra le Lettere Facet. dell' *Atanagi* P. I. ſi poſſa ricavare, che queſta è un' opera fatta avanti che foſſe Cardinale, e ſul terminare del ſecolo XV., nel qual tempo ſi trovava al ſervizio di *Lorenzo* de' *Medici*; e la di lui età giovenile, lo comportava più; mentr' egli dipoi entrò preſto ne' grand' impieghi, che nol laſciarono attendere a queſti ſtudj. Del merito di queſta concordemente i Letterati di quei tempi ſentirono lo ſteſſo: alquanto dopo *Gio. Batt. Giraldi* Cintio ne' ſuoi *diſcorſi intorno al comporre de' Romanzi, e Commedie* ediz. del *Giolito* 1557. a pag. 17. afferma che il *Dovizi* cadde nel medeſimo errore, del quale *Orazio* aveva ripreſo *Plauto*, cioè di aver preſo per fine della Commedia il far ridere: eſſo dice „ A „ queſta parte piegò anco il *Bibiena*, quantunque di „ molto ingegno ſi moſtraſſe nella ſua *Calandra*, „ non così però fece il *Triſſino* &c. A pag. 275. biaſima il *Dovizi*, perchè introduce un vecchio a far molte pazzie amoroſe, che affatto diſconvengono a quell' età, e le quali debbono eſſer da quelli fatte ſegretamen-

mente. Se la prima cenſura ſi adatti, ſe eſſa ſia giuſta, ſe la ſeconda ſia piuttoſto ridicola, e inſuſſiſtente, altri lo vedino; a me ſolamente ſervirà dire, che piacque al *Minturno*, e dopo molt' altri a *Gian Vincenzo Gravina*, dal quale viene il *Dovizi* encomiato „ per aver all' Italica Scena traſportato il Greco, ed „ il Latino guſto, prima che il genio ſervile delle „ Corti adulando le potenze ſtraniere obliaſſe la glo„ ria della libertà natia, e riduceſſe la noſtra nazione „ alla vile imitazione di quelle genti, ch' ebbero da noi la prima luce dell'umanità. Vedaſi della Rag. Poetic. lib. 2. n. 21. Nè io ſtarò qui a riferire le lodi che per queſta furon date al Card. da *Bibbiena* da *Baldaſſar Caſtiglione* nella lettera al Conte *Lod. Canoſſa* l. c. da *Gio. Matteo Toſcano* nel Peplo d' Italia lib. II. 39. dal *Giovio* negli Elog. l. c. e poi dall' *Allazio* nella dramm. lit. B. e da molti altri riferiti nel mio Specimen litt. Flor. T. I. *ſ.* I. not. 7. Solamente mi riſtringerò a raccontare alcuna coſa degli applauſi, che gli furon fatti, recitandoſi nelle più culte Città d' Italia, e di Francia. Il *Giovio* negli Elogi l. c. alla pagina 105. dice „ ſcripſit admirabili lepore Comœdiam „ Calandram, quæ acta eſt in Vaticano, ludis luper„ calibus per Nobiles Comoedos Romanæ juventutis, „ in gratiam Iſabellæ Mantuani Principis Uxoris, uſque „ adeo decenti apparatu, ut nihil ad elegantiam thea„ tralem ab eximio Poeta Comico doctius atque facetius „ compoſitum, aut magnificentius in ſcena editum con„ fiteri liceat, niſi tum ceteris Patribus ſacra Purpu„ ra pudorem expreſſiſſet, quum tamen a minus ſeve„ ris dignitatem attuliſſe putaretur „. L' apparato magnifico, con cui fu recitata è ſorprendente per la ſpeſa, che vi ſi fece. Ci è reſtato deſcritto in una lunga lettera da *Bald. Caſtiglione*, che fece alla Commedia un nuovo Prologo (ved. lett. facet. dell' *Atanag.* P. I.) Da tutto queſto ſi può rilevare un leggiero ſbaglio di

chi

chi ha lasciato scritto essere stata la Calandra composta in grazia d'*Isabella* moglie del Duca di Mantova, mentre l'ordine de' tempi mal lo comporta, e par piuttosto, che si dovesse dire, che fu recitata in grazia di tal Principessa. Così pure ci dà l'*Equicola* nella Istoria di Mantova che la Calandra fu recitata in Mantova, e dall'ed. del 1522. si vede che fu nel 1521. recitata in Venezia. L'immortale *Apostolo Zeno* nelle annotazioni alla Bibliot. di Monsig. *Fontanini* Class. 4. Cap. I. riferisce, come questa Commedia fu recitata dalla Nazion Fiorentina in Lione ai 27. di Settembre del 1548. al Re *Arrigo* II. di Francia, e alla Regina *Caterina*, in occasione del loro solenne ingresso. Ciò fu fatto con magnifico apparato, e ne fu per fino stesa la descrizione in Francese, che poi tradotta in Italiano fu stampata da *Gugl. Rovillio* nel 1549. ornata di eleganti figure in legno. Ivi ancora son riportati gl'intermezzi, che vi furon fatti. Quei Monarchi regalarono a quegl' Italiani 800. doppie, e la Scena fu opera di *Mannaccio*, che da più anni trovavasi in quelle parti al Servizio del Cardinal di *Turnone*; e allora fu, ch' entrò nella Francia il gusto della Commedia Italiana. Così scrive quel dottissimo autore, che ci dà in questo genere notizie assai recondite, e ragguardevoli. Tra gli altri pregj, che adornano questa Commedia non si vuol trascurar di notare, esser essa la prima Commedia Italiana, che sia stata composta in prosa Ved. *Crescimben.* Comment. tom. I. pag. 267. e Tom. III. p. 320. *Quadrio* della ragione d'ogni Poes. l. c. Il *Barotti* per altro nella Difes. degli Scritt. Ferrer. p. 141. e altri assegnano la preminenza a Soppositi, e alla Cassaria dell'*Ariosto*; ma pure il *Pigna* al lib. 2. de' Romanzi pag. 115. ci fa sapere che l'*Ariosto* avendo dinanzi la Calandra del *Bibbiena*, fece le sue in prosa, poi da lui riformate in verso sdrucciolo. E mi fa ancora molta specie come

me alcuno de' noſtri moderni poſſa aver ſeguitato il *Bulgarini* nelle Chioſ. ſopra la Dif. di *Dante* del *Mazzoni* p. 68. e altri, che aſſerirono doverſi queſt' onore ad una Commedia degli Accademici Intronati di Siena intitolata *Gl' Ingannati*, quando nella Scen. 3. Atto I. ſi parla del Sacco di Roma, che ſeguì nel 1527. della qual coſa vedaſi *Creſcimb.* loc. cit. Tutto queſto molto ben ſi conferma dal ſaperſi, come ſopra ſi è notato, che queſta probabilmente fu compoſta in gioventù dal *Dovizi*, e forſe in quel tempo, ch' egli ſuoleva andare alla Corte di Urbino, ove ſi tenevano allegriſſime converſazioni dalla Ducheſſa di Ferrara, e da *Emilia Pia* di Montefeltro, come in riguardo al *Dovizi* ſcriſſe *Baldaſſar Caſtiglione* nel principio del ſuo Cortigiano, e come ſopra ſi è notato dalle lettere del *Bembo*. Io terminerò queſto diſcorſo ſopra la Calandra del Cardinal *Dovizi*, notando in gran parte l' edizioni, che ne ſono ſtate fatte, e con ciò verrò a dimoſtrare quanto queſta ſia ſtata favorita dal pubblico. E da queſto Catalogo medeſimo ſi potrà conoſcere, che preſero sbaglio l' *Allazio* (Drammaturg. l. c.) il *Fontanini* (Bibl. dell' Eloq. Italian. Claſſ. 4. Cap. I.) *Quadrio* l. c. l' Autore del Catalogo della libreria *Capponi* a pag. 143., e altri che aſſerirono che la prima edizione di queſta Commedia fu quella del 1524.

Commedia elegantiſſima in proſa nuovamente compoſta per Meſſer *Bernardo* da *Bibbiena* intitulata Calandria, con una lettera latina vien dedicata da *Gio.* d' *Aleſſandro* librajo Saneſe a *Bandino Bandineo* Seneſe Decano. Senis ex Officina noſtra XIIII. Cal. Martias 1521.

Comedia nobiliſſima, e ridiculoſa intitulata Calandria compoſta pel reverendo Cardinale S. *Maria Importico* da Bibiena. Recitata nella famoſa e generoſa Città di Venezia per *Prete Giovanni* Saneſe Geroſolimi-

ta-

tano nel 1521. e nel 1522. ſtampata ad iſtanzia di *Niccolò* e *Domenico Jeſſes* fratelli in 8.

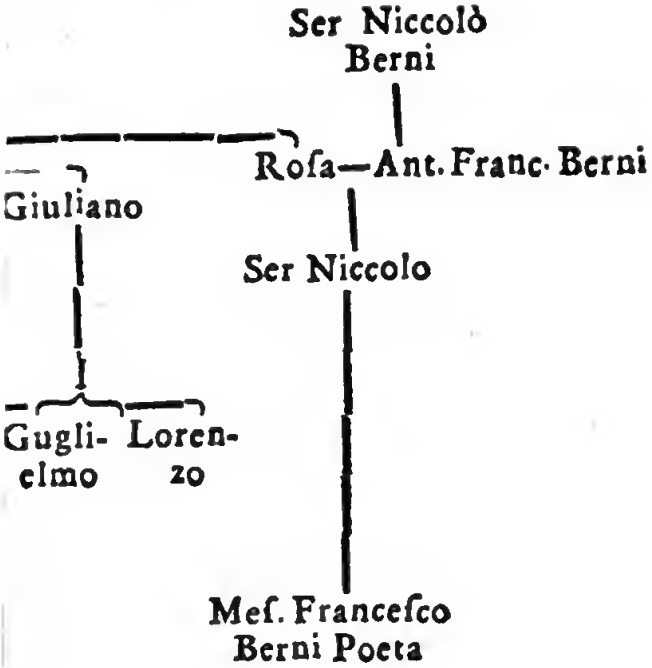
Altra Venez. 1523. 8.
Altra Roma 1524. 8.
Altra Venezia per il *Zoppino* 1530.
Altra Venez. per l'iſteſſo nel 1536.
Altra Ven. Per *Franc. Bindoni*, e *Maffeo Paſini* 1547.
La Calandra Firenze per i *Giunti* 1558. 8.
La medeſima Ven. per *Franc. Rampazzetto* 1561. 12.
La Calandra Ven. per *Gabriel Giolito* 1562. 12.
La med. Ven. preſſo il *Salicato* 1562. 12.
La med. Ven. per *Bartolomeo Rubini* 1586. 12.
La med. Ven. per *Lucio Spineda* 1600. 12.

Molti ſono i Ritratti del Card. *Dovizi*, oltre a quello eſiſtente nell' Imperiale Galleria. *Raffaello* da Urbino lo dipinſe, come atteſta il *Vaſari* nelle Vite de' Pittori Part. III. Vol. I. p. 66. nel Palazzo Vaticano, dove rappreſentò il Porto di Oſtia occupato da un' armata di Turchi. Veggonſi ivi i Criſtiani combattere in mare l'armata, e già al Porto eſſer venuti prigioni infiniti, e condotti innanzi al Santo Pontefice *Leone* ch' è figurato, e ritratto per Papa *Leon* X. in mezzo del Cardinal Santa-Maria in Portico, cioè *Bernardo Dovizi* da Bibbiena, e *Giulio* de' *Medici* Cardinale, che fu poi Papa *Clemente* VII.

Finalmente il *Vaſari* ne' Ragionamenti ſtampati in Firenze per i *Giunti* 1588. a pag. 128. dice di aver ritratto in uno ſtanzone del Palazzo Vecchio a canto al Cardinal *Giulio* de' *Medici* il Cardinal di *Bibbiena*, il quale lo ſomiglia aſſai bene, perchè è ritratto da uno che *Raffaello* da Urbino fece in quel tempo a Roma, il quale è oggi in Caſa de' *Dovizi* in Bibbiena, e lo tenne qui molti meſi per ritrarlo in queſte Storie. Se queſto Ritratto ſia quello che ſi conſerva in

Caſa

A DOVIZI


Ser Niccolò
Berni
Rosa—Ant. Franc. Berni
Giuliano
Ser Niccolo
Gugli-
elmo
Loren-
zo
Mes. Francesco
Berni Poeta

to-
o

Caſa *Poltri*, non ſaprei aſſerirlo, giacchè non fu permeſſo al noſtro Dipintore di vederlo, e di ritrarlo, eſſendo al preſente paſſato nella Caſa *Vecchietti*; onde è che ſiamo ſtati obbligati di ſervirci del diſegno, che tempo fa ne fece fare l'erudito e corteſe Sig. *Giovanni Baldovinetti* onorato Gentiluomo Fiorentino, e che ci ha corteſemente partecipato.

Queſto è quel poco che ci è riuſcito di mettere aſſieme per ora intorno alla Vita di queſto Illuſtre Cardinale Toſcano. Potrà però ſervire d'incominciamento a chi ne voleſſe dare un'aſſai più compita, ſiccome ſperiamo che ſuccederà, di quella data da noi precedentemente del Cardinal *Niccolò* da Prato: Poichè ſento che vi ſia un Frate Domenicano, che per ſua grazia vi faccia delle nuove aggiunte, e correzioni, ſervendoſi però de' noſtri materiali, e delle ſcoperte da noi fatte in appreſſo, e che già penſavamo di aggiungere nel ſecondo Tomo di queſte Vite, che a Livorno ſi ſtampa, e dove eſſa vien riferita.

Dobbiamo finalmente rendere la dovuta giuſtizia a un degniſſimo Prelato della Toſcana, e a un erudito Giovine, i quali molte notizie riguardanti queſta Vita ci hanno con inſolita liberalità favorite.

PIETRO ANDREA MATTIOLI.

VITA
DI
PIETRO ANDREA MATTIOLI

Raccolta dalle ſue Opere

DA UN ACCADEMICO ROZZO DI SIENA.

L'Immortalità del nome giuſtamente ſi dee a *Pietro Andrea Mattioli* per l'alta riputazione, che ſi acquiſtò, non tanto mentre egli viſſe, quanto per averla dipoi ſempre conſervata per mezzo delle utiliſſime opere, che ha laſciato a benefizio de' poſteri. Ebbe egli per ſua Patria la Città di Siena, una delle principali della Toſcana, in cui fin da principio del XV. ſecolo ſi era la famiglia de' *Mattioli* già ſtabilita. Gli avi di *Pietro Andrea* eſercitarono l'uffizio di Notajo, cioè ſer *Andrea* di *Mattiolo*, di cui ſi trova un iſtrumento rogato nel 1437., e il di lui figlio ſer *Pietro*: Queſti ebbe da *Maria Anna* di *Giacomo Lotti* ſua conſorte più figli, tra quali furono *Andrea*, *Giacomo*, *Giovanni*, e *Franceſco*. *Andrea* morì miſeramente nel 1495. in età di 39. anni, d'ordine dei Segreti di Balia, perchè ſvelava ai Fiorentini gli andamenti della Repubblica. Da *Giacomo* che godè colla ſua famiglia gli onori della Patria nell'Ordine Popola-

re (*a*) discesero quei *Mattioli*, che mancarono in Siena l'anno 1573. nella morte del Cav. e Dott. *Muzio*. Da *Giovanni* poi ne derivarono gli altri *Mattioli*, che possederono a Monte Nero della montagna di Siena; questi goderono parimente gli onori della Città, e finirono nella persona di *Fabio* nel cadere del passato secolo. Da *Francesco* finalmente congiunto in matrimonio con *Lucrezia* di *Giacomo Buoninsegni*, donna di famiglia ragguardevole, ebbero origine altri *Mattioli*, che recarono grandissimo onore alla Patria. Questi fu padre a *Camillo*, ad *Anton Maria*, e a *Pietro Andrea*. La discendenza di *Camillo* si rendette molto celebre nel passato secolo (*b*), e si estinse in Siena circa la metà del medesimo. Da *Anton Maria* ne derivò la descendenza de' *Mattioli* nobili Cittadini di Udine, i quali nel 1740. furono aggregati alle fa-

mi-

(*a*) Ne i tempi che Siena era Repubblica, il governo di questa si ripartì in quattro Ordini, o Monti, che allora poteasi dire in quattro Fazioni chiamate del Popolo, del Gentiluomo, del Reformatore, e de' Nove, i cittadini delle quali da tutti gli altri nel risedere, ed essere de' Priori si distinguevano. Quella del Popolo, in cui era tra l'altre la famiglia *Mattioli*, montò in gran riputazione per esservi unite molte famiglie illustri, come l'*Ottieri*, la *Cervini*, la *Piccolomini*, de' discendenti dalle sorelle di *Pio* II. ed altre, e per essersi fatti ragguardevoli per valore, e ricchezze alcuni Popolari; onde venne a farsi il primo di detti Monti, o Ordine; di che anco al presente conservasi qualche vestigio. Vedi *Gigli* in Diar. par. 2. pag. 579. e seqq.

(*b*) Si distinsero di questa famiglia principalmente i due fratelli *Muzio*, e *Camillo* figliuoli di *Francesco* di *Camillo*: il primo per aver militato valorosamente per lo spazio di 40. anni in servizio de' Veneziani; il secondo per essere stato dichiarato Ingegnere Reale, e Commissario generale dell'Artiglieria all'assedio della Rocella. Vedi *Ugurgeri* nelle Pompe Sanesi Tit. 29. c. 235. e Tit. 21. c. 30.

miglie Saneſi riſedute (*a*). *Pietro Andrea*, che più di tutti ha illuſtrato il ſuo nome, fondò la famiglia de' *Mattioli* in Trento, dove anche preſentemente fioriſce.

Nacque egli in Siena il 23. di Marzo dell'anno 1500. dall'Incarnazione, e fu chiamato a Batteſimo *Pietro Andrea Gregorio*. Fino dagli anni più teneri ſi conobbe in lui un certo ſpirito fervido e coſtante, che preſagiva degli avanzamenti grandi negli ſtudj, perocchè moſtrava egli tuttora deſiderio di ſapere più e diverſe coſe, ancorchè foſſero queſte al di ſopra dell'età ſua. Fu da' ſuoi genitori educato con molta attenzione, e negli ottimi coſtumi, e nelle lettere umane, alle quali, non tralaſciando eſſi di ſecondare con tutto l'impegno quella ſua naturale inclinazione, di buon grado ſi applicò; e ſiccome egli era ſtato dalla natura benignamente dotato di un ingegno penetrante, e di una ferma volontà, così aſſuefece, benchè giovanetto, il ſuo ſpirito con molta facilità al guſto delle lettere, nelle quali riuſcì tanto bene, che ſeppe da indi in poi accompagnare ſempre gli ameni ſtudj della letteratura e dell'eloquenza all'eſercizio di quegl'impieghi ai quali ſi diede. Eraſi già ſuo padre trasferito inſieme colla ſua propria famiglia a Venezia, dove per lungo tempo eſercitò la Medicina. Di qui fu *Pietro Andrea* mandato da eſſo a Padova (*b*) per apprendere, conforme fece, le lingue più neceſſarie, ed erudite, la Latina cioè, e la Greca, alle quali unì poi egli lo ſtudio della Rettorica, quello

(*c*) Si vedano le memorie di queſta famiglia mandate da Udine a Siena per le provanze nel Tom. V. delle Memorie di varie famiglie Saneſi eſiſtente nell'Archivio di Balìa.

(*a*) Vedi *Tommaſino* riportato già da *Mangeti* nella ſua Bibliot. Medica tom. 2. par. I. pag. 275.

della Geometria, dell' Aſtronomia, e della Filoſofia Ariſtotelica, ſcienze tutte che coltivò aſſai ſollecito ed eſatto. Dopo sì fatti ſtudj impaziente egli di avanzare più oltre le ſue ſpeculazioni ſi diede tutto con tutto l' animo allo ſtudio delle coſe della natura, preſcegliendo la Medicina come di quelle la più nobil parte; ed avendo in queſta dato in breve ſpazio di tempo ottimi ſaggi del ſuo bello ſpirito, ne ottenne poi con gran plauſo la Laurea Dottorale. Morto frattanto ſuo padre gli convenne ritornare a Siena ſua Patria, dove nell' arte medica andò con i ſuoi ſolitarj ſtudj più che con altro procurando di perfezionarſi maggiormente.

Sino da principio del precedente ſecolo era ſtata queſta ſalutare ſcienza eſercitata con ſommo, ed univerſale applauſo nello ſtudio di Siena dal celebre *Ugone Benzi* Saneſe, profeſſore il più riſpettabile che aveſſe il ſecolo XV. Con tutto queſto fino ai tempi del *Mattioli* debbeſi la Medicina riguardare come nella ſua infanzia, ſe ſi rifletta a i progreſſi da quella fatti negli anni in cui egli viſſe, avendo colla ſola ſua induſtria aſſai più contribuito alla dilei reſtaurazione, di quello che poco innanzi fatto aveſſero con tutti i loro ſforzi un *Gio. Manardo*, ed un *Niccolò Leoniceno (a)*.

Vedendo dopo alcun tempo il *Mattioli* di non poter più promuovere in Siena così felicemente, come deſiderava, gli avanzamenti ſuoi nella Medicina ſtante le gravi turbolenze Civili, che ivi tuttora creſceva-

(a) Duxit Manardus, & Leonicenus noſtra tempeſtate purioris medicinæ inſtauratores craſſa quædam, ac rudia hujus fabricæ lineamenta, at tu vivos colores induxiſti, ac veras nobis rerum imagines repræſentas „. *Girolamo Donzellini* nella lett. al *Mattioli* in l. 4. Epiſt. Matthiol.

vano, animato dall' insegnamento del grande *Ippocrate* (*a*), pensò di lasciare la Patria, e portarsi altrove. Passò per tanto a Perugia, dove prese lezioni di Chirurgia da fra *Gregorio Caravita* Bolognese, e di poi andò a Roma verso il fine del Pontificato di *Leone* X. dove si trattenne fino all' anno 1427. in cui già regnava *Clemente VII.* In questo tempo, che stette in Roma, si esercitò egli non solo nella lettura de' libri medici tanto Greci, che Latini, ma si pose in oltre con tutta l' assiduità, e diligenza ad osservare minutamente la natura dei mali, le cagioni loro, e la loro sede, servendosi del mezzo più sicuro, e più necessario, quale si è quello del taglio dei cadaveri, stato fino a quel tempo negletto per molti secoli. A tale effetto adunque frequentò egli i grandi Spedali di Roma, ove ebbe tutto il comodo di ravvisare i diversi guastamenti, che producono nell' interne viscere tutte le più pericolose malattie, e specialmente quella della Lue Venerea, di cui molti allora miseramente perivano (*b*): di qui è, che può dirsi essere egli stato il primo tra gli Scrittori del Morbo Gallico, che abbia veduto, e aperto i cadaveri de' Sifilitici, alla qual cosa se avvertito avesse il dottissimo *Gio. Astruc*, non così

(a) Libro *de Lege*, dove si trovano le seguenti parole secondo la versione di *Marinelli* „ His igitur ad artem Medicam allatis, & vera ipsius cognitione comparata, tandem per Urbes obambulando, non sermone tantum, sed & opere Medicos haberi convenit „. Vedasi anche *Mercuriale* sopra detto luogo.

(*b*) „ At ego dum essem Roma a Sancti Spiritus diversorio curationi ægrotantium conductus, mecumque esset Bernardinus Hispanus, Bartholomæusque, quem noveras, ad Xenodochium incurabilium Sancti Jacobi sæpius accessimus, ubi multos morbo Gallico jam defunctos articulatim obtruncavimus. „ Mattiol. in Dial. *de Morbo Gallico*.

così facilmente ne averebbe attribuito tutta la gloria a *Niccolò Massa*.

Nè si era già contentato il Mattioli dello studio fatto intorno alla cura delle malattie, perocchè volle egli unire a questo ancora gli ameni e utilissimi studj della Botanica, e della Storia naturale, conoscendo benissimo la necessità ed il vantaggio di questa scienza pel prolungamento della vita umana. Laonde fino da principio di sua dimora in Roma fu solito egli in qualche maniera coltivarne lo studio, portandosi a ricercare talvolta quelle piante, che naturalmente crescevano fra le rovine di quelli antichi edifizj, che atterrati al suolo giacevano sparsamente pel colle Capitolino, quantunque un sì fatto studio non facesse allora tutta la sua occupazione, conforme la fece da indi in poi *(a)*.

Trovavasi già egli in istato di ritornare alla sua Patria; ma siccome le guerre, e le turbolenze in quel tempo non poco la infestavano, pensò piuttosto allontanarsene maggiormente ritirandosi dall'Italia, e andando in Germania; lo che fecero parimente non pochi de' suoi Concittadini, che con gran calore coltivavano le lettere, e la Filosofia. Partì dunque da Roma verso l'anno 1527. alla volta di Germania per la parte di Venezia *(b)*, e cercando per meglio filosofare,

(a) „ Vidi eam (Saxifragam) dum agerem Romæ, Leone X. imperante, sub Capitolino Colle in quibusdam ædificiorum ruinis, ... Sed tunc temporis non multum de re herbaria fueram sollicitus „. Mattiol. in Epist. ad Aldovrand. l. 3. Epist. Tuttavia non si può negare, che prima ch' ei abbandonasse affatto la Toscana, non avesse già osservato molte cose della natura, sì nella montagna di Siena, e nella Maremma, che altrove, secondo quello che da' suoi Commentarj chiaro si rileva.

(b) Nel passare che fece il *Mattioli* per Venezia è credibile che ivi si trattenesse qualche tempo, mentre da' suoi Comentarj si rica-

ſare, qual altro *Democrito*, luoghi ſolitarj, e rimoti, venne a ſtabilire la ſua dimora nella campagna di Trento ſul Tirolo, nella Valle appunto detta *Anania*. Ritrovando quivi più che altrove ozio e libertà, proſeguì con maggiore impegno i ſuoi ſtudj; fra i quali il principale fu quello di ſcrivere ſopra al Morbo Gallico, che teneva occupati allora i Profeſſori tutti di Medicina, per eſſere poco più di 30. anni, che queſto male ſi era reſo noto colle ſue pernicioſe infezioni in Italia (*a*). Vi compoſe per tanto egli un Trattato in latino in forma di dialogo, nel quale introduce a ragionare la perſona ſua, e quella di *Franceſco Aligero* Medico di profeſſione, e ſuo grande amico; e fu poi edito in Bologna l'anno 1530., conforme da altre ſue opere ſi raccoglie (*b*). Non può dubitarſi da chiunque ſi ponga ad eſaminare queſta Opera, che il *Mattioli* non ſi foſſe applicato aſſai di buon' ora alle materie Fiſiche, e che cercato non aveſſe di eſplorare gli arcani più ſegreti della natura, mentre tra gli altri *Conrado Geſnero* Medico di Zurigo, e contemporaneo al medeſimo confeſsò, che ritrovavanſi in detta opera molti rari, e maraviglioſi ſperimenti. (*c*)

In

ricava, che più volte andò egli a viſitare il Giardino di *Mapheo* de' *Miphei* Medico Veneziano; e fa menzione parimente di alcuni Semplici, e di altre coſe naturali, che in quella città avea oſſervato.

(*a*) Vedi *Guicciardini* nella Storia d' Italia lib. 2. in fine.

(*b*) „ Feci dar fuori in iſtampa in Bologna il mio Dialogo del Morbo Gallico l' anno, che *Carlo* V. Imperadore fu quivi da *Clemente* Settimo Pontefice Maſſimo felicemente coronato. „ *Mattioli* nel lib. I. di Dioſcoride cap. 110. Edizione del 1548.

(*c*) *Petri Andreæ Matthioli Medici Senenſis præclariſſimi extat liber unus de Morbi Gallici curandi ratione. Inſunt huic Operi multa rara, & mirabilia experimenta Authoris.* In Biblioth. e in Epitomis. E *Zacuto Luſitano* lo riguardò come uno de'

In queſt' opera riferiſce primieramente la propagazione di detto male, aſſerendo che per ſolo contagio, e non per altra cagione naſceſſe; nella qual coſa ad altri Medici, che lo aveano preceduto, fu ſuperiore. Diſtingue ſaggiamente un tal morbo dall' Elefantiaſi, o ſia lebbra degli Arabi, dimoſtrando coll' autorità degli antichi Greci, ed Arabi Medici, e coll' autorità di Plinio in che conſiſta l' Elefantiaſi, e quanto malamente il morbo Gallico a queſta dalla maggior parte de' medici ſi veniva a riferire. Si ride di quei, che lo credevano un effetto di varj notabili cangiamenti ſeguiti nella ſuperficie della terra, o degl' influſſi celeſti, ſu i quali inutilmente la maggior parte de' Filoſofi di quel ſecolo ſoleano forte appoggiarſi; e fa un preciſo racconto di tutti quei ſintomi, de' quali allora il morbo Gallico era accompagnato: moſtra inoltre di eſſerſi avveduto, che ſempre le parti genitali erano quelle, in cui primieramente queſta malattia ſi manifeſtava, come quelle per mezzo delle quali ſpecialmente propagavaſi. Egli è il primo che abbia oſſervato e parlato del nuovo ſintoma de' buboni all' inguini, che a' tempi ſuoi cominciò a comparire, onde non a *Niccolò Maſſa*, come vuole il dottiſſimo *Aſtruc*, (*a*) ma al noſtro *Pietro Andrea* ſe ne debbe aver grado. Diſcorre a lungo della cura da farſi di detto morbo col decotto del legno Guajaco, introdotto a tale effetto circa l' anno 1518. da' medici delle Spagne, ed a cui tutt' i medici ricorrevano avendo abban-

de' principali che ſi ſia diſtinto ſu tale argomento, conforme ricavaſi dalla prefazione al ſuo libro *de Medicorum Principum Hiſtoria* dove parlando del Morbo Gallico diſſe. *Maximus condendus honos Nicolao Maſſæ, Andreæ Mattbiolo, Leoniceno, & poſt hos Mercuriali.*

(*a*) *Lib. I. Cap.* 12.

bandonato l' uſo dei mercuriali, che ſoli aveano creduto fino allora capaci di vincere queſto male; ſi guarda però egli di parlarne come di un medicamento ſopra tutti il più efficace, conoſcendo beniſſimo non eſſer tale, avendolo egli ſperimentato alle volte nocivo, come ne' temperamenti ſecchi, ne' quali produr ſolea la febbre, e la tabe (*a*). Egli è il primo inſomma, che nelle unzioni eſterne abbia uſato l' olio di Guajaco con del ſollievo, conforme anche a' giorni noſtri ſi vede; lo che fu confermato ancora da *Bernardo Deſſenio* di Cronenburgo, Medico a Colonia, e ſuo amiciſſimo nel volume *de componendis Medicamentis*. (*b*)

Un tal libro, che più volte fu dato di poi alle ſtampe (*c*) fu dall' Autore dedicato al celeberrimo *Bernardo Cleſio* Veſcovo di Trento, Prete Cardinale del Tit. di S. Stefano in Celio Monte, gran Cancelliere, e Preſidente del Conſiglio Reale del Re de' Ro-

(*a*) Si veda *James* nel ſuo Dizionar. Medico-Univerſale alla voce *Guajaco*, dove accenna quanto ſi è detto, ed inſieme riporta che il Legno Guajaco ſecondo il *Mattioli* aveſſe allora perduto molto della ſua virtù. Come veramente ordinaſſe egli un tal medicamento, e ſi diſtingueſſe dagli altri Medici vedanſi i ſuoi Commentarj a Dioſcoride lib. 1. cap. 110. dell' *Ebeno*.

(*b*) Dove parlando di detto olio ſcriſſe. *Primus ejus Author eſt Petrus Andreas Matthiolus Senenſis, celeberrimæ famæ Medicus, libro ſuo de curatione morbi Gallici.*

(*c*) Oltre ad eſſere ſtato pubblicato in Bologna nel 1530. ſi pubblicò di poi in Venezia nel 1535. in 8. e in Baſilea nel 1536. in 4. unitamente ad altri Opuſculi di diverſi Autori ſopra l' iſteſſo argomento. Fu inſerito ancora in una Collezione ſtampata in Venezia nel 1566. e 67. in fog. preſſo *Giordano Ziletto*, dove *Luigi Luiſino* raccolſe quanto era ſtato detto ſino allora ſu detta materia. Finalmente fu ſtampato inſieme con l' altre Opere di *Mattioli* in Franefort 1598. in fol. e in Baſilea 1674. in fol.

Romani, Perſonaggio d'incomprenſibil zelo, e prudenza, a riferire di *Pallavicino* nella ſua Storia del Concilio di Trento. Queſti ebbe ſempre in tanto onore il *Mattioli*, che dalla ſua preſenza giammai ſe non di mala voglia laſciavalo partire. In fatti fu sì grande la benevolenza e il credito, ch'ei ſeppe acquiſtarſi preſſo detto Porporato, che non ſolo il medeſimo gli affidò la vita ſua e la ſua ſalute, ma ancora negli affari ſegreti e di grande importanza nulla deliberava ſenza il dilui conſiglio (*a*).

Potè il *Mattioli* dare ancora contraſſegni di pronto e veloce ingegno in occaſione, che giunſero a Trento il Principe *Ferdinando* Re de' Romani, e la Regina ſua Conſorte, i quali accolti furono con ſomma magnificenza dal detto Cardinale nel gran Palazzo da lui nuovamente fabbricato (*b*), e fornito ottimamente di tutte quelle coſe opportune a ricevere, ed onorare chi che ſia. Compoſe egli allora un elegante Poema in Italiano di 450. ottave in circa, in cui deſcriſſe eſattamente la nobil comparſa e pompa, che in quel tempo ſi vide. Fu queſto ſtampato in Venezia nel 1539. in 4. preſſo il *Martolini* col titolo *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento* (*c*). Scriſſe l'Au-

(*a*) „ Non enim ille (Bernardus Cleſius) tibi vitam tantum „ & valetudinem credidit, quod per ſe maximum eſt, ſed & in „ maximis, arcaniſque negotiis ſine tuo conſilio decernere nihil „ voluit unquam „, *Gio. Odorico Melchiori* in Epiſt. ad *Matthiol.* lib. 5. Epiſtol. Matthiolar.

(*b*) Fece menzione il *Mattioli* del Magno Palazzo di detto Cardinale nel libro primo de' ſuoi Commentarj a *Dioſcoride* cap. 87.

(*c*) Si trova un eſemplare di queſto Poema, che oggi è aſſai raro, nella Bibliot. Vaticana, a cui fu laſciato dal Marcheſe *Aleſſandro Gregorio Capponi* con il ſuo Muſeo, ed una raccolta delle più celebri Poeſie Italiane de' Cinquecentiſti, ſecondo quello che riferiſce il P. *Gio. Niccola Bandiera*, Prete dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità in alcune ſue Memorie latine manoſcritte con-

l' Autore queſt' opera con molta eleganza, e pulitezza di lingua, eſſendoſi ſervito talvolta delle voci ſteſſe Saneſi; l' arricchì d' ottimi verſi, e di vaghe ſimilitudini, e quantunque dalla vera regola del Poema ſiaſi talora allontanato, conforme ſi proteſtò nella Dedicatoria all' iſteſſo Cardinale, ne ritraſſe nondimeno da ognuno il plauſo e l' ammirazione.

Intanto *Pietro Andrea* non perdeva giammai di mira i ſuoi utili e geniali ſtudj della Botanica e della Storia naturale, e ſino a tanto che dimorò nella Valle *Anania* indefeſſo fu ſempre in procacciar delle cognizioni, e indagare da ogni intorno le diverſe qualità dell' erbe, e la natura loro, le quali, benchè giungano ad eſſere quaſi innumerabili a motivo delle naturali loro differenze, non lo fecero nondimeno perder mai di coraggio nelle ſue ricerche. E qui fu dove egli poſe tutto in uſo, principalmente la delicatezza de' ſuoi ſenſi, la penetrazione dell' ingegno, il vigore della memoria, e la coſtanza dell' animo, doti delle quali era ſtato dalla natura largamente fornito.

Intrapreſe dunque a far le ſue erborazioni „ per „ la floridiſſima Valle Anania, i di cui altiſſimi monti (a riferir di eſſo *(a)*) di glorioſe piante erano „ dalla natura dotati „. Non lo ritenne giammai ſpeſa alcuna, non tedio, non fatica benchè grande, tutto ſempre ſacrificando o per la notizia, o per l' acquiſto di una ſola erba, ch' egli cercaſſe. Non lo ſpa-

concernenti la Vita del *Mattioli*, ricavate dal medeſimo dalla ſua Biblioteca di Scrittori Saneſi non per anco data alla luce; quali Memorie ſi conſervano oggi nell' Archivio dell' Accademia de' *Rozzi*.

(a) Nella Lettera Dedicatoria del ſuo Dioſcoride ſtampato in Venezia nel 1548., e in Mantova 1549. diretta al Cardinal *Madrucci* Principe di Trento.

ventarono punto „ le ſcoſceſe rupi, i foltiſſimi bo-
„ ſchi, le occulte ſpelonche, le fangoſe e umide
„ paludi, nè qualunque altro incomodo o pericolo,
„ che ne' ſuoi viaggj incontrar potea *(a)*„. La ſua inclinazione dominante tutto gli faceva ſuperare. Si era già egli per l'intelligenza grande che acquiſtata avea della lingua Greca, eſercitato non poco nella lettura e meditazione degli antichi Scrittori Greci, che di Storia naturale, e ſua utilità aveano trattato: e di tutto ciò, che da quelli ſeppe ritrarne andò facendo un uſo continuo nelle ſue lunghe peregrinazioni, ora per verificare quelle deſcrizioni, che avea impreſſe nella memoria, ed ora per ritrovare tante belliſſime produzioni ch'erano ſtate in altri tempi oſſervate. Tra gli Scrittori Greci, che giudicaſſe il *Mattioli* più opportuno ai ſuoi ſtudj, anche per autorità di *Galeno*, fu *Dioſcoride Anazarbeo*, Scrittore in vero eccellente, e nella materia medicinale il più eſatto, ſu cui ſtabilì egli il principal fondamento, accignendoſi con eſſo a ricuperare alla Storia Medica il ſuo primiero, e legittimo candore *(b)*. Aveva già letto in

(a) Girolamo Donzellini volendo a queſto alludere in una Lettera diretta al *Mattioli* così ſcrive „ Dici vix poteſt quot labores
„ æſtus, frigora, coeli tempeſtates, peregrinationes longinquas
„ pertuliſti; quot inacceſſos montes aſcendiſti, quot Valles, ſyl-
„ vas, nemora peragraſti, quot immanium ferarum truculentiæ
„ te, tuamque vitam expoſuiſti, ſcilicet ne idem tibi contingeret,
„ quod Galenus in iis reprehendit, qui rerum, atque herbarum,
„ quas ne per ſomnium quidem viderunt, figuras deſcribere ag-
„ grediuntur „. Lib. IV. Epiſt. Matthiol.

(b) Quanto ſopra degli altri abbia prevaluto il *Mattioli* nel riſorgere, e riſtaurare la facoltà Medica per mezzo dello ſtudio degli Scrittori antichi, ne fa chiara teſtimonianza *Odorico Melchiori* in una lettera al *Mattioli* lib. 5. Epiſt. Matthiolar., dove ſcrive „ Extiterunt hoc ævo externarum linguarum periti, & in
„ antiquorum lectionibus exercitatiſſimi viri non pauci, Hermo-
„ laus

in queſto diligentiſſimo Autore oltre all' altre coſe, quello parimente che appartiene ai ſemplici minerali, che nella maggior parte del 5. libro ſi contengono. Onde volle pure in quelli conſultare da per ſe ſteſſo la natura „ con andare per infinite cave di Metalli „ in alcuni luoghi di Alemagna, e in ſul diſtretto di „ Trento, e per diverſe Fucine, ove ſi arroſtiſcono, „ ſi lavano, ſi abbruciano, e ſi colano le vene loro, e „ fare ogni poſſibile fatica, e diligenza di ritrovare „ i veri. Nè ſarebbegli paruto fatica, imitando il „ gran Galeno (come dir ſolea) navigare ſino nell' „ Iſola di Cipro, per ritrovare quivi il Miſi, il Chal- „ citi, e 'l Sori, di cui ſiamo privi noi Italiani; „ l' andare in Lenno per rintracciare la vera terra „ Lennia, in Paleſtina di Soria per riportarne il bal- „ ſamo, e il vero bitume, ed in altre longinque re- „ gioni, ſe le molte cure domeſtiche impedito non „ aveſſero la buona volontà ſua.

Morì frattanto in Trento il Cardinal *Bernardo Cleſio*, e correva già il decimo quarto anno della venuta del *Mattioli* nella Valle Anania, il quale a riſerva del viaggio di Napoli fatto con detto Cardinale (*a*), paſsò tutto quel tempo parte nella Valle ſuddet-

„ laus Barbarus, Leonicenus, Manardus, Quellius, & aliquot „ præterea alii, qui omni diligentia, & ſtudio hoc unum maxime „ enixi ſunt, ut auxilia medica a veteribus conſcripta in cogni- „ tionem, & uſum revocarent. At deerant adhuc, qui extremam „ his conatibus manum imponeret, & quaſi judex quidem diver- „ ſiſſimarum opinionum, quibus illi inter ſe diſſiderent, cujus „ tandem judicio altercantibus inter ſe excellentiſſimis viris ſta- „ ret hæc ætas noſtra, ut certa indubiæ veritatis poſſeſſione fru- „ eretur. Itaque deb re ſe tibi hac de re quotquot ſunt elegan- „ tioris Medicinæ ſtudioſi omnes fatentur unanimes.

(*a*) Ciò avvenne nell' anno 1536., in cui il Cardinal Cleſio andò a Napoli per abboccarſi colla Maeſtà Ceſarea, ed in ſua compagnia volle condurre il *Mattioli* inſieme col Canonico Rorario, ed

detta, e parte in Trento, attendendo non meno agli utili ed ameni suoi studj, che a dar continue riprove della sua industria, della sincerità dell'animo, e dell'innocenza de' proprj costumi non solo all' illustre Famiglia Clesia, ma universalmente a tutto quel Popolo. Per la non ordinaria estimazione adunque che si era acquistato, venne dai Goritiesi richiesto a professare la medicina nella Città loro: alla qual cosa egli acconsentendo, abbandonata la Valle Anania si portò nel 1540. a Gorizia, Città situata nel Ducato di Carniola in Austria, su i Confini della Provincia del Friuli dello stato Veneto. Non poche furono veramente le dimostrazioni, che di dolore, e rincrescimento diedero le genti tutte di Anania nella partenza del *Mattioli*, a segno tale che in folla sì gli uomini che le matrone insieme con i loro figli lo accompagnarono per lungo tratto piangendo, e chiamandolo ad alta voce *Padre*, e *Benefattore*. (a)

Giunto appena *Pietro Andrea* a Gorizia, ed accolto ivi con festa e giubbilo universale, gli fu assegnato spontaneamente da quei cittadini un amorevolissimo annuo stipendio. Quivi non solo seppe egli fin da principio soddisfare pienamente al comun desiderio nell'esercizio della medicina, che con molta amorelezza professava, ma si guadagnò inoltre la benevolen-

ed il Medico M. Girolamo Drogo da Parma, conforme si raccoglie da più luoghi de' suoi Commentarj sopra Dioscoride.

(a) „ Annos quatuordecim in Ananiæ valle vixisti, ubi tuam industriam, fidem, benignitatem, morumque tuorum innocentiam ita approbasti illustri præsertim Clesiacæ Familiæ, aliis ceteris, & toti in universum Populo, ut abiturum inde magna multitudine cum viri, tum etiam Matronæ una cum liberis flentes long satis per agrum illum te prosequuti sint, Benefactorem, & Patrem solemni voce appellantes „. Gio Odorico Melchiori loc. cit.

lenza di ognuno col rendersi facile, e umano cogli inferiori, familiare, ed insinuante cogli eguali, e pieno di rispettoso contegno co' superiori, sapendo benissimo far uso del vivere, e secondare la natural tenerezza del suo bel cuore. Con tale suo regolamento si cattivò non dopo molto tempo gli animi di tutti, ed acquistò altresì un' ottima opinione della sua condotta. Di qui è, che rimarchevoli furono i contrassegni di stima e venerazione, che esigè il *Mattioli* dai Goritiesi, conforme tra gli altri si vidde in occasione di un incendio, che avvenne una notte nella casa in cui abitava, dove rimase in pochi momenti consumato tutto quello che ivi ritrovavasi. Uomini e Femmine comparvero il dì seguente a offerirgli spontaneamente, e mobili e supellettili, non mancando altri che contribuissero non piccole somme di danaro per risarcire il danno ricevuto; di manierache fu sì grande in quel tempo la liberalità delle più facoltose, e nobili famiglie, che nel giorno istesso in cui perduto egli avea tutto il suo, divenne assai più ricco, che fosse giammai.

Stando il *Mattioli* a Gorizia non lasciò di continuare i suoi studj, non ostante che fosse molto occupato nelle fastidiose cure delle malattie, in cui l' impiego suo di necessità lo involgeva. Quel tempo, che ei ritrar potea dalle medesime, tutto impiegava nelle utili

(a) „ Cum incendio tibi domus una cum facultatibus omnibus una nocte interiret, postridie ad te certatim confluentes viri, ac Matronæ singuli aliquid supellectilis obiecerunt, alii etiam pecunias non modicas ad sublevandam illam ingentem jacturam contribuerunt, fuitque tanta eo tempore plurimorum Nobilium Virorum erga te liberalitas, ut eodem die post tantam factam jacturam rerum omnium ditior mox quam prius fueras, effectus sis „. *Odorico Melchiori* loc. cit.

utili ricerche, ed oſſervazioni Botaniche, nè giammai traſcurava le occaſioni, che ſe gli preſentavano, di raccogliere o far venire di fuori le moſtre anche di viliſſime piante. Se talora gli riuſciva di uſcire alla campagna, non mancava di ricercare minutamente, ora le pianure, ora le valli, ora i monti, ed anche i luoghi vicini al mare per rintracciare in maggior numero poſſibile le erbe, e le piante più rare, per eſaminare il tempo della loro naſcita, e la loro durazione, e per verificare inoltre le deſcrizioni, che da altri poteſſero eſſere ſtate fatte. Da ſimili riſcontri fatti con tanta diligenza nacque nel *Mattioli* quella critica dotta e ſicura, per cui potè di poi rendere nota al Mondo tutto la gloria ſua. Quello, ch' ebbe ei principalmente in mira, fu d'intraprendere la verſione di *Dioſcoride*, e farvi ſopra dei commentarj, raccogliendo in queſti, a guiſa delle Api, (come diſſe egli) tutto quello, che aveva ſino allora oſſervato, dichiarandoſi di non voler punto defraudare la poſterità di quanto avea ſaputo ritrovare (*a*).

Egli molto bene informato di quei, che dopo i barbarizanti ſecoli interpetrato già aveano *Dioſcoride*, de' quali il primo fu *Ermolao Barbaro* morto nel 1493., il quale lo traduſſe in Latino; di poi *Marcello Virgilio* Fiorentino, che vivea nel 1506., e *Giovanni Ruellio*, chiamato da *Budeo l' Aquila degl' Interpetri*, che

(*a*) Era ſentimento del *Mattioli*, che dagli ſtudioſi ſi manifeſtaſſe tutto quello che ſapeano ritrovare, e che foſſe di comun vantaggio della Repubblica „ Hoc mihi ingenuum, honeſtumque videbatur, ut id, quod unuſquiſque in quolibet ſcientiæ genere, vel ingenio, vel doctrina, vel longa, diuturnaque lucubratione, obſervantiaque ſibi privatim, & non quaſi privatum, & ſibi proprium fuerit aſſequutus, contineat, ſed in commune totius reipublicæ emolumentum pro viribus libenter effundat „. *Mattiol.* in Epiſt. ad *Petr. Cannizer.* lib. 2. Epiſtolarum.

che morì nel 1537. In ſeguito di queſti era comparſa una folla di commentatori, di critici, e di riſtoratori della antica Botanica, come un *Leoniceno* di Vicenza, un *Manardo*, e un *Antonio Muſa Braſavolo* di Ferrara, un *Leonardo Fuchſio*, con molti più. Ma ſiccome ſembrava a *Pietro Andrea* rimanervi ancora non poco da fare per illuſtrare tutte le piante già ſtate per l' avanti così malamente trasformate, e confuſe, e ſiccome avea inoltre oſſervato, che grandi e groſſi errori ſi commettevano in Italia, tanto dai Medici poco dotti in queſta facoltà, quanto dalli Speziali nelle loro ſpezierie con pericolo grande della vita degli uomini, così riſolvè per maggior utilità e vantaggio comune d' interpetrare in lingua volgare Italiana il teſto del ſuddetto *Dioſcoride* (*a*), e dimoſtrare inſieme con eruditi diſcorſi, e comenti quali foſſero i veri ed i legittimi ſemplici, e quali i baſtardi, non traſcurandone l' eſatta deſcrizione, affinchè meglio e più ſicuramente uno dall' altro ſi diſtingueſſe; e perchè era egli tutto intento alla Medicina, ed al giovamento della vita umana, non volle reſtringerſi ſol tanto negli anguſti confini della naturale, e iſtorica ſtruttura delle piante (ſebbene ſi ſarebbe potuto anche con gloria in eſſi contenere) ma volle unirvi di più le virtù e facoltà loro: per la qual coſa oltre a quello, che intorno a ciò ſcritto ne aveano *Dioſcoride*, *Galeno*, *Plinio*, ed altri antichi Scrittori, vi riportò parimente colla diligenza che potè maggiore,

(*a*) Non fu il primo il *Mattioli* a tradurre in Italiano *Dioſcoride*, eſſendovi ſtato avanti a eſſo *Fauſto* da Longiano, conforme da *Geſnero* nell' Epitome rileva Bayle nel ſuo Dizionar. crit. art. *Longiano*. Fanno menzione dell' Edizione di una tal verſione Fontanini in Elog. Ital. & il P. *Paitoni* nella Bibliot. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati.

quel tanto ch'era ſtato ritrovato dagli Arabi e da altri, che ſuccedendo di età in età ſi erano di tal materia dilettati.

Dopo aver così diſpoſto il *Mattioli* l'opera ſua diede alla luce per la prima volta colle ſtampe di *Niccolò de' Baſcarini* in Venezia 1544. in fog. il volume intitolato „ Di Pedacio Dioſcoride Anazarbeo libri „ cinque dell' Iſtoria, e materia Medicinale tradotta „ in lingua volgare Italiana di M. *Pietro Andrea Mat-* „ *tioli* Saneſe Medico, con ampliſſimi diſcorſi &c. (*a*)„. Dedicò egli queſto libro a *Criſtoforo Madruccio* Cardinale di S. Chieſa, Veſcovo e Principe di Trento, con lettera in cui con non ordinaria erudizione, e dottrina fece vedere quanto antica, quanto neceſſaria, e quanto eccellente ſia la facoltà de' Semplici, e quanto mirabili le virtù loro. Aggiunſe in tanto all' opera ſuddetta un prologo, in cui volle rendere buon conto del motivo che lo induſſe a comporlo, dell' intenzione ch'ebbe, e dell'utilità che potea ritrarerſene, dichiarandoſi di far conoſcere molti altri Semplici, de' quali non fecero mai menzione alcuna Dioſcoride, e Galeno, proponendone ſino al numero di dugento con tutte le facoltà loro.

Appena uſcita una tal opera alla luce ſi accorſe ben preſto l'Autore di aver mancato in molte utili oſſervazioni, difetto dovuto piuttoſto alla gran farragine delle piante, ed al numero eccedente delle produzioni della natura, che alla dilui inavvertenza. Si accinſe a fare quanto prima maggiori illuſtrazioni con leg-

(*a*) Hanno mancato di far menzione di queſta prima edizione del Dioſcoride di *Mattioli Fontanini* nella ſua Biblior. Ital. *Fabrizio* Bibl. Greca in Dioſcor. il P. *Paitoni* nella Bibliot. degli Autori Greci volgarizzati, *Seguier* in Bibliot. Botanica, con altri che hanno ſcritto delle di lui Opere.

leggere di nuovo tutti quei luoghi di Galeno, dove parla de' Semplici Medicinali, ed a correggere insieme alcuni suoi piccoli errori, senza risparmiare inoltre di rilevare quelli, ne' quali erano incorsi *Ermolao*, *Ruellio*, *Fuchsio*, *Brasavolo*, alcuni Monaci, che comentato aveano l'Antidotario di Mesue, ed altri, fra' quali alcuni dopo aver letto questa prima sua opera già si erano ritrattati, conforme egli medesimo lo asserì *(a)*.

Avea in questo tempo *Pietro Andrea* tradotto in Italiano la Geografia di Tolomeo, la cui intelligenza riputava egli necessaria, dovendo spesso far menzione di luoghi assai rimoti in occasione di parlare della Natura e qualità delle piante, che colà si producevano. Questa traduzione fu pubblicata in Venezia nel 1548. per Gio. Batista Pedrezano col titolo „ La „ Geografia di Claudio Tolomeo con alcuni comen„ ti, e aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero, e „ con tavole aggiuntevi da Jacopo Gastaldo, ridotta „ in volgare Italiano da M. Pietro Andrea Mattioli „ Sanese, Medico eccellentissimo *(b)* „ Una tal opera fu dedicata da Gastaldo a *Leone Strozzi*, e dopo la lettera a' Lettori, sul principio della quale si accenna esser questa la prima versione Italiana della Geografia

(a) Vedasi il Prologo fatto dal *Mattioli* al suo volgare Dioscoride edito nel 1548. E' da leggersi anche la lettera di *Odorico Melchiori* de' 20. Ottobre 1549. dove scrive „ Mi avete già man„ dato per vostra humanità più lettere in risposta di alcune obie„ tioni fattevi sopra diversi Semplici, alle quali ho veduto, che „ avete con tanta leggiadria, e con sì vive ragioni risposto, che „ quei tali appagati vi hanno meritamente ceduto „.

(b) Si veda intorno a questa edizione *Apostolo Zeno* nelle note alla Bibliot. dell' eloquenza Italiana di M. *Fontanini* T. 2. Class. 7. cap. 12., e il P. *Paitoni* nella Bibliot. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati.

di Tolomeo, ſegue l'aggiunta del *Munſtero* intorno all'utilità e neceſſità della Geografia, ed altre coſe. Quanto plauſibile riuſcì una tal verſione ce ne aſſicura tra gli altri *Girolamo Ruſcelli* Viterbeſe nella ſua lettera nuncupatoria ſopra il Boccaccio „ Abbiamo noi (dice egli) per opera del Mattiolo fatti noſtri, cioè Italiani, Tolomeo, e Dioſcoride, non ſolo migliori, che i Latini non gli ebbero, ma dirò ancora che i Greci iſteſſi „.

Nell'iſteſſo anno 1548. pubblicò di nuovo il *Mattioli* „ Il Dioſcoride con i diſcorſi da eſſo per la ſe„ conda volta illuſtrati, e diligentemente ampliati, „ e coll'aggiunta del ſeſto libro de i Rimedj di tutt' „ i veleni da lui nuovamente tradotto e comentato, „ in Venezia preſſo Vincenzo Valgriſi 1548. in 4. „ Replicò ſimilmente la Dedicatoria all'iſteſſo Cardinal di Trento, a cui la indirizzò per mezzo del di lui Medico M. *Giovanni Betta*, come appare dalla lettera ivi riportata in data de' 10. Agoſto di detto anno. Nel prologo ſi dichiara egli, oltre a quello, che già avea prima detto, „ di emendare alcune coſette, che non del tutto lo contentavano, e di farvi dentro in varj e diverſi luoghi di tutto il volume gran numero di non manco utili, che neceſſarie aggiunte, e di ſemplici nuovi, e di molte altre coſe, e maſſimamente quelle del ſeſto libro de' veleni, fine, e compimento di tutto il volume „.

Nel 1549. ne fu fatta in Mantova nuova edizione con delle figure preſſo Jacomo Roffinello in 4., ma ſenza il conſenſo ed intelligenza dell'Autore. Comparve queſta edizione piena di difetti, conforme ſi rileva tra gli altri da *Gio. Odorico Melchiori* Medico Trentino in una lettera ſcritta da Padova al *Mattioli* il 20. Ottobre 1549., in cui ſi maraviglia forte che le figure non corriſpondano punto alle naturali piante, che i caratteri ſieno molto differenti e inferiori

riori a quelli della prima e ſeconda ſtampa di Venezia, in ſomma che vi ſi trovino infiniti errori, ſoggiugnendo eſſergli già noto, che d'ordine dell'iſteſſo *Mattioli* da *Vincenzo Valgriſi* ſi andava facendo di nuovo altre edizioni, conforme ſi viddero in fatti uſcire alla luce nel 1550., e nel 1551. coll'aggiunte, che tuttora andava facendovi l'Autore.

Non è da dire abbaſtanza quanto la pubblicazione di queſt'Opera gli deſſe di reputazione, e di grido. Non pochi furono veramente gli elogi ch'egli ricevè da i primi luminarj di quel tempo, e tra gli altri da *Niccolò Mutono* Medico Milaneſe, da *Andrea Lacuna* Medico Spagnuolo, e da *Corrado Geſnero*, il quale fece grand' uſo della medeſima nella ſuá Storia degli Animali. Da queſti ſpecialmente ſi apprende quanto elegante riuſcì una tal Opera, come l'Autore con eſſa la ſcienza Medica illuſtraſſe, e dalle tenebre riſorgere la faceſſe, e che in ſomma infiniti rimedj ed eccellenti ſperimenti abbia ivi ſaputo ſaggiamente deſcrivere (*a*).

Onde

(*a*) „ Non omittendus Petrus Andreas Matthiolus, qui primus, „ (quod ſciam) Dioſcoridem in Italicam linguam quam ele- „ gantiſſime vertit. Quo feliciter peracto labore Commentaria „ adjecit, in quibus Medicæ materiæ ſcientiam, cum ad uſque „ hæc tempora in nocte denſiſſima delituiſſet, tamquam interem- „ ptam, nunc primum e caliginoſis latebris in lucem revocavit „ *Muton.* in præfat. Serapionis „ Matthiolus Senenſis Dioſcoridem „ nuper in ſermonem Italicum convertit, & Commentarios ea- „ dem lingua copioſos, & eruditos adjecit, ubi diligentiſſime „ quæcumque de iiſdem medicamentis Galenus ſcripſerat, ſuo „ quoque loco recenſet. Plerumque etiam Plinii, & aliorum ſcri- „ ptis utitur, & recentiora medicamenta a Dioſcoride omiſſa ex „ recentioribus paſſim commode adjecit, & plurima ſua adver- „ ſus varios morbos, & eximia quædam experimenta deſcribit „ *Geſner.* in præfat. in Hieron. Traſi Herbarium.

Onde non mancò allora al *Mattioli* la gloria di eſſer noto, e come convenivaſi accreditato e famoſo non pure in Italia, ma in Germania ſteſſa e in Francia, dove l'opera ſua piacque aſſaiſſimo, e delle ſue dottrine non poco uſo ſi fece con lodi grandi del Medico (*a*). Oltre ad eſſer riguardato egli come il più famoſo interpetre di *Dioſcoride*, fu giudicato ancora tra i primi che abbia dato un cert'ordine, e ſchiarimento per l'univerſal ſiſtema Erbario (*b*): e quantunque in avvenire ſi ſia dato a queſto un metodo aſſai migliore, e più opportuno con diſtinguere le piante l'une dall'altre per generi e per claſſi, non così facilmente però, nè ſenza un più lungo tempo ſarebbe ciò riuſcito, ſe tolta via non ſi foſſe per mezzo di eſſo la confuſione, e l'oſcurità grande, in cui per lo innanzi erano quelle involte. Per la qual coſa, e quei del ſuo ſecolo, e gli altri che ſucceſſivamente ſino a' tempi noſtri eccellenti Botanici divennero, ne ſono al medeſimo tenuti moltiſſimo.

Fino a tanto che continuò *Pietro Andrea* la ſua dimora in Gorizia atteſe ad illuſtrare ſempre più la ſua Opera, e ad accreſcerla. E perchè più eſteſa e comune ſi rendeſſe la notizia di quanto egli avea ſaputo ritrovare in prò del genere umano, procurò di ridurre anco in lingua latina tutto quello che avea già

(*a*) „ Ex recentioribus tam Germanis, quam Gallis ſcriptoribus inveni, quibus placuit noſtras qualeſcumque ſententias inſerpetrari, ſuiſque ſcriptis interſerere, neque eas tantum nobis ingenuas acceptas referre, ſed de nobis etiam (quæ eorum fuit humanitas) admodum honorifice loqui „. *Matthiol.* in præf. Dioſcor. edit. Venet. 1554.

(*b*) „ Quod Matthiolum attinet, hoc unum addam, ſua laude dignum eſſe, cum inter eos, qui glaciem in hoc ſtudio fregere ſit referendus, & recenſendus „. *Babhin.* in præfat. Opp. Matthiol.

già fatto in Italiano: Ed in tal guisa poco dopo alle sopraddette edizioni pubblicò in Venezia il *Dioscoride* con i suoi comenti (*a*). Aggiunse in questa edizione oltre a 600 luoghi da esso accresciuti moltissime figure, e immagini di piante, e di animali intagliate a imitazione della natura, secondo quello che avea potuto ricavare o da se stesso, o da altri, il che non avea fatto nelle edizioni precedenti (*b*). Sarebbe stato veramente necessario per maggiore esattezza, com' ei andava dicendo, che avesse potuto erborare fino ne i paesi Orientali per riscontrare da se medesimo quelle piante, che da *Dioscoride* erano state descritte, conforme in fatti fu poi da altri coraggiosamente intrapreso. Ma gl' impedimenti e le occupazioni ch' ebbe continuamente il *Mattioli* furono sì gravi, che non gli era permesso in verun conto mettere in esecuzione quanto desidera a.

Era egli primieramente non molto forte di complessione, siccome ancora non provveduto di sostanze, e di ajuti abbastanza per poter supplire a i bisogni de i lunghissimi viaggi. Le cure domestiche, ed il peso del Matrimonio lo tenevano assai occupato. Avea egli fino dal primo anno che si era ritirato nella Valle Anania preso ivi per moglie una Fanciulla di nasci-

ta

(*a*) » Hoc cum jam pridem a me esset factum non sine fructu » fortasse, nec (ut audio) absque magna multorum præclarissi- » morum virorum laude, quibus meæ lucubrationes placuerunt, » non leviter sum excitatus, ut libentius, & alacrius novum seri- » berem laborem, ut eæ augerentur, plantarum imaginibus de- » coraren ur, & latino sermone cuderentur ». *Matthiol.* in Ep. ad *Petr. Caonizer.* lib. 2. Epistolar.

(*b*) Commentaria illa nostra nunc primum iterum in lucem » prodierunt aucta non modo sexcentis fere locis, sed etiam » plurimis plantarum, & animalium imaginibus, quæ in priori edi- » tione non habentur ». *Matthiol.* in Epist. ad *Quacelben.* lib. 3. Epist.

ta civile, nominata *Eliſabetta*, colla quale viſſe in una perpetua tranquillità per lo ſpazio di trent' anni. Ebbe da queſta nel 1545. un figliuolo che fu chiamato *Pavolino*, quale giunto appena all' età di quattr' anni lo inviò benchè foſſe unico a Siena ſua Patria, raccomandandone l'educazione a *Lattanzio Mattioli* ſuo Cugino, ed alla di lui moglie *Agneſa de i Ghinorci*, donna ſavia e valente. Fece venire in queſto tempo a Gorizia *Anton Maria* di lui fratello (*a*), di cui molto amava la compagnia; e ſiccome non ſi aſſicurava di laſciar ſucceſſione dopo di ſe, procurò che queſti di poi ſi accaſaſſe, e ſi congiugneſſe in Matrimonio con donna nobile, che fu *Bartolommea Viola* di Porto Gruaro, Città del Friuli, nata da *Vittorio Viola*, e da *Giſmonda* ſua moglie, la quale era uſcita dalla Caſa Rovere, nobile anch' eſſa d' Udine, conforme appariſce da i patti dotali di detta *Bartolommea* ſegnati in detta Città li 24. di Gennaro 1552. Per quanto fu poſſibile ſi aſtenne allora *Pietro Andrea* dalle cure domeſtiche, e familiari, laſciandone tutto il penſiero a ſuo fratello, affine di potere applicare con animo più libero al ſuo impiego, in cui la tenerezza e la pietà, proprie di eſſo, aſſiduo lo tenevano e indefeſſo. Oltre a queſto era egli portato per certo ſuo genio grande, e generoſo a iſtruir di buon grado chiunque a lui accorreva per apprendere la varietà delle piante, e dell' erbe, ed ogni virtù di quelle: e ſic-

(*a*) Si trova il nome di queſti regiſtrato ne' libri pubblici delle Tutele, che ſi conſervano nel Tribunale de' Pupilli di Siena, all' anno 1541. dove è dichiarato Fidejuſſore de' Figli laſciati pupilli da *Pietro* di *Giovanni Mattioli* morto in detto anno, e nati da *Vittoria* di *Andrea Falconetti* di lui conſorte, cioè, *Marcantonio*, *Pompeo*, *Ottavio*, e due Femmine una *Eliſabetta*, e l' altra *Oneſta*, la quale fu poi ſpoſata nel 1557. ad *Angelo* de' *Bucci* dottore di Medicina e di Famiglia dell' ordine popolare.

ſiccome correa di già il nome ſuo per ogni parte, così di continuo venivano ad eſſo e Scolari e Profeſſori di lontani paeſi, a ciaſcuno de' quali con prontezza non ſolo comunicava i prodotti del ſuo ſolitario ſtudio, ma procurava ancora di dar loro a conoſcere le piante più pellegrine, ora ne' monti ſteſſi, ora altrove, ſenza riſparmiar fatica e incomodo, e dopo queſto finalmente accoglieva tutti in caſa, e come fratelli li riguardava (*a*).

Fu nel 1554. che comparve alla luce in Venezia il *Dioſcoride* fatto in latino dal *Mattioli* inſieme con i ſuoi comentarj, e parimente in Lione preſſo *Antonio Vincenzo*, ma ſenza i comentarj. In queſte due edizioni ſi trovò eſſer la verſione del Dioſcoride aſſai più corretta, e ſpurgata per la diligenza maggiore uſatavi da eſſo, il quale a tale effetto ſi ſervì di quella del *Buellio* come la più comune, e la più accreditata, benchè anche queſta in alcuni luoghi la riconobbe degna di emenda, e la correſſe. Ma non così corrette, ed eſatte comparvero tutte quante le imagini e figure dell' erbe riportate ne' commentarj della ſopradetta edizione di Venezia; lo che non accadde già per innavvertenza dell' Autore, il quale non tralaſciò ſu queſto particolare diligenza e penſiero; mentre oltre all' eſſerſi valſo dell' opera di un valente Pittore,

(*a*) „ Ipſe quam plurimos audivi materiæ medicæ ſtudioſos Patavium Goritia reverſos, ubi tecum fuerant plantarum cognoſcendarum cauſa..... qui non ſolum tuam in oſtendendis, cenſendiſque plantis facilitatem ſunt admirati, ſed magnis quoque „ præconiis tuam decantabant liberalitatem, humanitatemque ſummam, cum præter id, quod in conquirendis, demonſtrandiſque „ plantis nunc in montibus, nunc alibi nuſquam laborum pertæſus inſpici poterat, quotquot ad te veniebant, domi tuæ excepros a te eſſe ajebant, perinde ac Fratres amantiſſimos &c. *Odoric. Melchiori* loc. cit.

quale fu *Giorgio Liberale* Udineſe per farle tutte a proprie ſpeſe diſegnare, e incidere in legno, ebbe ancora l'accuratezza di far rinverdire, per quanto l'induſtria potè permetterglielo, tutte quelle piante, che di lontano gli erano già ſtate traſmeſſe aſciutte, acciò foſſero delineate al naturale al pari delle altre freſche. Ma con tutto ciò rimaſero quaſi affatto deluſe queſte ſue premure dalla traſcuranza di altro Pittore, cui eſſendo ſtate dallo ſteſſo Autore conſegnate queſte figure per traſportarſi da Gorizia a Venezia, ne ſmarrì buona parte tra via, onde per riparare egli in qualche modo ad una tal perdita, tornò a delineare ſegretamente tutte quelle che gli mancavano, nel miglior modo poſſibile, e ſecondo che la ſua memoria gli potè ſuggerire: la qual coſa recò dopo non poco diſpiacere al *Mattioli*, conforme lo dette a conoſcere in una lettera diretta a *Bartolommeo Maranta* medico di Venoſa *(a)*.

Nel dare l'Autore alla luce la verſione latina de' ſuoi commentarj ne volle dirigere la dedicatoria al Serenìſſimo Principe *Ferdinando* Re de' Romani, di Boemia &c. con lunga lettera in data del primo Gennajo 1554. da Gorizia. In queſta fece conoſcere tra l'altre coſe quanto alieno egli era dall'uſurparſi le glorie altrui, manifeſtando apertamente, e con elogj i nomi degl' illuſtri e dotti ſuoi corriſpondenti, di cui egli avea molti per diverſe parti dell'Europa. Aveva già da quelli eſatto le piante più rimarchevoli delle loro contrade, eſſendo ſuo coſtume chiedere con mol-

(a) Ille (Pictor alter Venetus) Goritia Venetias profecturus ſuſceptas a me plantas in itinere amiſit. Quapropter veritus, ne ipſius ægre ferrem negligentiam, ſi id reſciviſſem, revocata in memoriam harum plantarum facie, illas memoriter delineavit, & excidendas curavit, non ſine magna animi mei indignatione.

molta anſietà ad ognuno, conforme ne ſcriſſe all' *Aldovrandi*, ajuto e conſiglio per riuſcire di univerſal giovamento (*a*). Or tra quelli che concorſero a formare l' opera ſua più ricca e più utile, nominò principalmente *Luca Ghini* da Imola (*b*), primo profeſſor pubblico di Botanica nell' Univerſità di Piſa, il quale, come aſſerì *Andrea Ceſalpino*, degniſſimo ſcolare di eſſo, tuttora comunicar ſolea inſieme con altri ſtudioſi al *Mattioli* quanto di pregievole, e degno di oſſervarſi ſe gli preſentava intorno a i Semplici; onde il medeſimo potè poi render decorata al ſommo e compiuta l' opera ſua (*c*). Fece menzione oltre a queſti, di *Gabriele Faloppio* Modaneſe Lettor pubblico di Notomia e di Botanica in Padova, ſiccome di *Andrea Lacuna* Medico di Segovia in Spagna e poi del Pontefice *Giulio terzo*, di *Bartolommeo Maranta* Lettore nell' antica Accademia Salernitana, del dottiſſimo medico e Filoſofo *Uliſſe Aldovrandi* Bolognese, di *Gio. Odorico Melchiori* da Trento, che fu poi

(*a*) Quotquot habeo amicos nunc continuo defatigare cogor, ut has, vel illas ad me tranſmittant ſtirpes.... Cupio admodum univerſam juvare rempublicam: quam ob cauſam mihi fas eſſe crediderim, auxilium, & conſilium ab omnibus expetere. *Matthiol.* in lib. 3. Epiſt.

(*b*) *Girolamo Gigli* nel ſuo Diario p. 2. pag. 243. lo fa Saneſe, e ciò per eſſere la di lui famiglia oriunda di Siena. Di eſſo ne fece onorata menzione il *Mattioli* anche nelle ſue lettere, e ſpecialmente in una ſcritta a *Giorgio Mario* d' Erbipoli in data de' 15. Dicembre 1558. da Praga, da cui ſi ricava che il detto *Ghini* era allora morto di poco tempo.

(*c*) Hic enim (*Matthiolus*) opera Lucæ *Ghini* præceptoris mei in ea facultate principis, qui dum in Accademia Piſana Simplicia profiteretur, pulcherrima quæque, & notatu digna ſibi communicabat, aliorumque ſtudioſorum diligentia Opus egregium in Dioſcoridem commentatus eſt, ut fere nihil amplius deſiderari poſſe videatur. *Ceſalpin.* in præfat. ad ſuum Tract. *de Plantis.*

medico primario dell'Imperatrice *Maria* moglie dell' Imperatore *Maſſimiliano* II. ſenza finalmente tacere, altre volte, e nel corſo iſteſſo de' ſuoi commentarj i nomi di tanti altri, a i quali tutti, conforme egli aſſeriva, ſi ritrovava ſommamente obbligato, tanto più che la maggior parte di eſſi non conoſceva nè avea mai veduto.

Da queſto però non ſi debbe imputare al *Mattioli* di non aver nella ſua opera coſa alcuna riferita di ſuo, ma ſolo quello che da' ſuoi amici, e corriſpondenti eragli ſtato comunicato. Se tanto pretender ſi voleſſe, come dal *Tournefort* nelle ſue introduzioni Erbarie fu a torto giudicato, a che fine tanti viaggi, tanti incomodi e pericoli ſofferti dal *Mattioli?* A che tante ſcoperte, e oſſervazioni che a fare da ſe ſolo, come ſopra ſi è detto, egli intrapreſe? Lungo ſarebbe ſe far menzione ſi voleſſe di tanti ſemplici, intorno ai quali diverſamente dagli altri, e con migliori ragioni fu poi dal medeſimo ragionato.

Uſciti che furono alla luce i detti comentarj latini ſopra *Dioſcoride*, con i quali ſuperò l' Autore di gran lunga l' aſpettativa de' ſuoi ſinceri amici (*a*), procurò toſto il medeſimo, che ſi pubblicaſſero ancora in lingua Italiana, ornati parimente de i ritratti ſteſſi delle piante, e degli animali, conforme in fatti comparir ſi videro nell' anno ſeguente in fog. preſſo il detto *Valgriſi*.

Era già ſtato attaccato il *Mattioli* da alcuni, che di male animo ſoffrivano di vedere ſempre più accreſcerſi la di lui fama. Più di ogni altro ſi diſtinſe il me-

(*a*) Leggaſi la lettera di *Odorico Melchiori* diretta al *Mattioli* in data de' 3. Gennaro 1555. da Venezia riportata al principio de' ſuoi Comentarj.

medico *Amato* Portugheſe, uomo di natura ſua mordace, invidioſo, incoſtante nella religione, e nella ſtoria de' Semplici non molto eſperto. Avea di già egli tolto dal medeſimo la miglior parte di quello, che nelle ſue opere ſi ritrovava (*a*); onde la di lui dottrina e virtù non ſofferendo, poſe ogni cura di atterrare le ſue opinioni, e di confutare con cenſure vituperoſe, e piene di livore quanto intorno a molte utiliſſime piante avea egli ſcoperto ed oſſervato (*b*). Ma ſeppe bene il *Mattioli* far valere le proprie ſue ragioni con una dotta Apologia, e ribattere inſieme le calunnie che gli erano dall'avverſario ſtate malamente oppoſte (*c*): oltre a ciò ſpiegò egli più in eſteſo le vere qualità e virtù di molti ſemplici importanti, come dell'Acoro, del Cinnamomo, del Calamo aromatico, e di altri più, ſu i quali era ſtato forte attaccato. Quantunque una tale apologia aveſſe l'Autore determinato di unirla alla ſopraddetta edizione latina, conforme ſi rileva dall'avviſo dello Stampatore *Valgriſi*, tuttavolta non uſcì alla luce che quattro

(*a*) Solum inter innumeros alios *Matthiolum* inſectaris. Quapropter? non alia opinor cauſa, niſi ut tuam malitioſam invidentiam in ejus tantum videaris monumenta effudiſſe, ex quibus tu opima ſpolia congeſſiſti. *Matthiol.* in Epiſt. ad *Petrum Cannizer.* lib. 2. Epiſt.

(*b*) *Amathus Luſitanus* frequenter odioſa confidentia virus invidentiæ ſuæ in clariſſimum, modeſtiſſimumque virum Matthiolum Senenſem eructat, dum paſſim nimis intempeſtive hujus doctrinam ſuper Commentariis in Dioſcoridem editis coarguit, & inſectatur, quibus probatæ fidei hominibus nil aliud, quam malignum animum, & pernicioſam invidiam oſtentat. *Deſſenius* in Oleo Hyperic. cap. *de Carduo benedicto*.

(*c*) Leggaſi la lettera ſcritta da *Bernardo Deſſenio* al *Mattioli* lib. 2. Epiſt. e quella di *Franceſco Parno* al medeſimo lib. 1. ibid. dove ſi vede quanto a torto foſſe ripreſo il *Mattioli* da *Amato*, e quanto dottamente gli foſſe da eſſo riſpoſto.

tro anni dopo in Venezia e in 4. e in 8. preſſo il ſopradetto, e finalmente fu di poi inſerita nel libro ſecondo delle lettere Mediche dell'iſteſſo *Mattioli* pubblicate in Praga nel 1561.

Fu obbligato ancora il *Mattioli* a fare altra Apologia contro i Monaci comentatori di *Meſue*, a i quali, come ſi è detto, avea rilevato non pochi de' loro errori. Erano queſti Frati Minori Oſſervanti di Roma, i quali dopo aver letto l'opera del *Mattioli* in cui erano non ſenza modeſtia criticati ſovente, e corretti, acceſi di ſdegno ſcriſſero frateſcamente contro di eſſo un libro pieno di calunnie, di falſe oſſervazioni, di rimproveri e d'ingiurie, che allo ſtato loro veramente non convenivano. Leſſe di buon animo il *Mattioli* un tal libro nel ſuo originale, che inviato gli avea a Gorizia il Medico *Vincenzo Cantoni* Saneſe, e determinato già ſi era, come alieniſſimo per natura da ogni contraſto, non curar piuttoſto ſimil gente dell'arte medica affatto priva e digiuna, che riſpondere a i ſogni loro ridicoli e fanciulleſchi. Ma ſollecitato poi dalle premuroſe iſtanze, e preci del ſuo concittadino a volere, conforme ſcriſſe, ſcuotere alquanto i cappucci di que' Frati, e ſchiarire inſieme la verità della coſa, ſi moſſe finalmente a fare una riſpoſta apologetica, la quale a uſo di lettera direſſe all'iſteſſo *Cantoni* (*a*). Contiene queſta quaranta capitoli, ne i quali non

(*a*) Si trova riportata queſta lettera inſieme con altra dell'iſteſſo *Cantoni* nel lib. I. Epiſt. *Matthiol.* Fa menzione di detta lettera d l *Cantoni Giorgio Abramo Mercklino* nel *Lindenius Renovatus*. Quanta ſtima poi aveſſe il *Mattioli* del *Cantoni* ſi vede da' ſuoi Commentarj, quando parla della Liſimachia, dove così ſcrive „ Lyſimachiam legitimam Roma ad me Goritiam miſit „ Vincentius Cantonus, concivis meus, medicus eruditus, & rei „ herbariæ ſtudioſus.

non ſolo le obiezioni de' Frati ſono ad una ad una con debito morſo rintuzzate, ma vien fatto ancora veder loro non aver l' Autore ſcritto giammai ne' ſuoi comentarj quanto pretendevano avervi letto, ſiccome non aver eſſi inteſo i detti comentarj, nè Dioſcoride, nè eſaminate in ſomma le verſioni che del medeſimo erano già ſtate fatte, concludendo in ultimo, che ſarebbe ſtato aſſai più conveniente l' aver eglino atteſo ſolo a i divini Uffizj, che eſſerſi impacciati in ſimili materie (*a*).

Divulgoſſi intanto il grido de' comentari del *Mattioli* nella Corte di *Ferdinando* Re de' Romani, onde entrò quel Principe in gran deſiderio di chiamare a ſe il *Mattioli*, e di eſſer partecipe de i vantaggioſi frutti del di lui ſapere. Fu dunque dal medeſimo fatto venire in Boemia circa al fine del 1554. e toſto lo dichiarò medico del Principe *Ferdinando* ſuo ſecondo genito, che ſin da fanciullo fu allevato e nutrito nelle buone lettere, e nella Filoſofia; perlochè ſi era egli eſercitato non poco nella ſcienza delle coſe naturali, e nella ricerca ed oſſervazione intorno alle medeſime. Nell' abbandonare che fece *Pietro Andrea* la condotta di Gorizia non poterono fare a meno quei Cittadini per la grande eſtimazione che giuſtamente ne aveano, di provarne un ſommo rammarico, e di rendere nel tempo iſteſſo una qualche teſtimonianza di gratitudine e di approvazione al ſuo diſtinto merito: lo che fecero principalmente con una ricca e prezioſa collana d' oro che gli donarono, e che da indi in poi fu ſolito egli portare ſempre legata in petto

(*a*) Longe magis decere Monachos ſuum colere Breviarium, quam de ſimplicibus verba facere. De quibus tamen ſi tandem quandoque loqui voluerint, de ſe ipſis loquantur. Cap. 30.

to? Inoltre colla dichiarazione di non voler ricevere altro medico, se non quello che da esso fosse nominato: e finalmente colle suppliche che porsero al Serenissimo Arciduca, che non potesse il *Mattioli* dopo il servizio a lui prestato stabilirsi altrove fuori che in Gorizia, acciò se non era stato loro possibile goderlo vivo più lungamente, potessero almeno donare alle di lui ceneri gli estremi pietosi offici *(a)*.

Portatosi *Pietro Andrea* a Praga, e ricevuto nella corte meritò ben tosto la benigna considerazione del suo Sovrano, il quale conforme ne scrisse a *Melchiori*, era talmente alla restaurazione della storia naturale inclinato, che in più luoghi manteneva uomini saggi e intendenti, affinchè consultassero i libri degli Antichi, e rilevassero quanto di vero e di falso nelle cose della natura sapeano ritrovare *(b)*. E questo appunto diede occasione al *Mattioli* che molto alle maniere del suo Principe riguardava, di fare de i grandi avanzamenti nella scienza da lui coltivata, mentre gli si porgevano allora più efficaci mezzi di accresce-

(a) Torquem aureum non contemnendi ponderis donarunt: id simul etiam apud te palam professi, neminem se medicum sibi ascituros, nisi quem tu eis nominasses. Postremo datæ sunt literæ ad Serenissimum Archiducem, quibus impense petierunt, ut non liceret tibi demigrare alio, quam Goritiam, scilicet ut cum te vivo, & valente frui non possent, ossibus saltem, & cineribus tuis extrema pietatis officia præstarent. *Odoric. Melchior.* loc. cit.

(b) Et Serenissimus Princeps noster adeo hujusce instaurandæ historiæ studiosus, ut multis jam locis doctos, ac industrios homines alat, qui non libros tantum Antiquorum ea de re consulant, sed in ipsis animalibus oculati testes quid sit, quid non sit verum considerent. *Matthiol.* in lib. 5. Epist.

creſcere i proprj acquiſti (*a*), e di rendere l'opera ſua più bella, più eſatta, e più eſteſa, il che unicamente ebbe in mira mentre egli viſſe.

Frattanto da per tutto ſi rendeva noto il nome del *Mattioli*, e tutto ciò che avea di già pubblicato (*b*). Nel corſo di pochi anni fu ſtampata, riſtampata e venduta la ſua opera ſino a dieci volte, ſenza la prima e la ſeconda edizione della latina, fatte a benefizio degli Oltramontani, conforme l'Autore medeſimo in altra nuova edizione lo affermò. Sin d'allora ſopra a trentadue mila eſemplari ne furono eſitati e venduti, ſecondo la teſtimonianza che ne fece lo ſtampatore *Valgriſi* (*c*); la qual coſa ſe non che a pochiſſimi de' più rinomati Scrittori può dirſi eſſere avvenuta. Quei che in quel tempo andar ſoleano a mercatantare in Levante, aſſerirono di aver veduta queſt'opera del *Mattioli* nella Siria, nella Perſia, nell'Egitto, in Aleſſandria, a Menfi, e preſſo gli Arabi iſteſſi, e non mancò finalmente chi diſſe averla veduta in Teſ-

(*a*) Quanto contribuiſſe l'Arciduca *Ferdinando* a dare ajuti all'opera del *Mattioli* ſi può vedere dalla ſopradetta lettera ſcritta dal medeſimo al *Melchiori* loc. cit. in cui vien riferito che non vi era pianta, nè frutto, o animale che dall'Aſia, o dall'America allora veniva, di cui l'Arciduca a qualunque prezzo non ne faceſſe raccolta, e tra l'altre coſe vi fu un Camelo-cervo, per il quale pagò molte centinaja di ſcudi.

(*b*) Nullus quippe nunc eſt in omni Europa angulus (ſcriſſe in queſto tempo il *Donzellini* al *Mattioli* lib. 4. epiſt.) nullus in luce hominum vivens, cui non modo notum ſit *Matthioli* nomen, ſed etiam præclarum in primis.

(*c*) Si veda la lettera di *Girolamo Donzellini* ſcritta al *Mattioli* nel lib. 4. Epiſt. e quella di *Gio. Odorico Melchiori* nel lib. 5. ibid.

ſalonica riportata ancora in Ebraico (*a*). Non ſi può negare da tutto queſto, che a torto ſi venga a diminuire il credito dell'opera del *Mattioli*, qualora attribuiſcesi tutto il ſuo maggior pregio alle immagini ſoltanto delle piante, di cui andava ornata, quaſi che da quelle unicamente, e non da altro la ſtima ne derivaſſe.

Nell'eſigere il *Mattioli* univerſalmente il plauſo della ſua opera, ſi riſvegliò contro di eſſo l'invidia e la rabbia di alcuni malevoli, i quali per quanto fu loro poſſibile tentarono di avvilirlo. Furono tra le altre coſe ſtampate in Venezia alcune cenſure così maligne, che il Senato Veneto non ſolo con ſeveriſſime pene ne proibì la pubblicazione degli eſemplari, ma ordinò parimente che ſi daſſero toſto alle fiamme (*b*). Con tutto queſto non ſi riguardarono altri di rilevare con mordacità ed aſprezza delle mancanze, ed inavvertenze, conforme preteſe fare più di ogni altro *Melchior Guillandino*, medico di non poco grido e ſempliciſta nello ſtudio di Padova. Fu queſto uno de' maggiori avverſarj che aveſſe il *Mattioli* in tutto il tempo che poi viſſe. Avea egli viaggiato in gran parte dell'Aſia e dell'Affrica, dove rimaſe alquanto tempo ſchiavo, in cui ſi rendette non poco inſtruito intorno alla ſtoria de' ſemplici. Preſe adunque a con-

fu-

(*a*) Illud addendum puto jactari a Mercimoniorum Negotiatoribus, qui lucri quærendi gratia longinquiſſimas, & diverſas mundi regiones adeunt, ubique locorum haberi, & legi *Matthioli* Diſcoridem. Sunt qui in Syria ſe eum vidiſſe dicunt, alii in Perſia, in Aegypto, alii cum Alexandriæ, tum etiam Memphi, quin & Arabes, & Poenos delectari ejus inſpectione dicunt. Ipſe quidem audivi, qui diceret Theſſalonicæ ſe illum hebraice ſcriptum reperiiſſe a docto quodam Hebræo translatum. *Odorico Melchiori* loc. cit.

(*a*) *Odorico Melchiori* in epiſt. cit.

ſutare il *Mattioli* non ſolo in una lettera diretta a *Corrado Geſnero*, ma ancora in un libro di problemi, e di Apologie intitolato *Theon* (*a*), in cui aſpramente lo attaccò ſul ritrovamento e facoltà di più ſorta di ſemplici, come del *Bulbo Caſtanco*, del *Moli*, della *Mamira*, dell' *Oloconitide*, del *Doronico*, del *Traſi*, e di alcune altre piante, delle quali la maggior parte non erano veramente ſino allora molto note. Riſpoſe di già *Corrado Geſnero* a *Guillandino* con lettera in data de' 10. Marzo 1557. da Zurigo difendendo il *Mattioli*, il di cui ingegno e coſtumi e dalle di lui opere e dagli amici ſuoi avea molto bene appreſo, conforme in eſſa dichiaroſſi, al che aggiunſe che ſe caduto in errore foſſe talvolta l' Autore ne' ſuoi commentarj „ Humanum hoc eſt & nobis commune. Emendabit „ forte multa in poſteriore editione, quæ nunc expe„ ctatur „. Non mancò ancora il *Mattioli* di riſpondere da ſe medeſimo, benchè non ſenza ardenza e riſentimento, e primieramente in una lettera che ne ſcriſſe a *Gabriel Faloppio* ſuo amiciſſimo, che fu ſtampata prima in Praga nel 1558. in 8., e poi tra le ſue lettere mediche nel lib. II. ed in una lettera parimente ſcritta a *Gio. Cratoni* Archiatro di Ceſare, riportata nel lib. III. ed in altra al medeſimo nel lib. IV. di dette lettere, e finalmente in un ſuo trattato intitolato *Diſputatio adv. viginti problemata Guilandini*, quale fu ſtampato in Venezia nel 1562. in 4. Non riſpoſe veramente a tutto il *Mattioli*, traſcurando quanto di leggiero ed invalido eragli ſtato oppoſto, e impegnan-

(*a*) Fu ſtampato queſto libro in Padova nel 1558. in 4. preſſo *Grazioſo Perchacino* inſieme con altri opuſculi del *Guillandino*. Promette ivi da principio l' Autore di pubblicare contro il *Mattioli* altri due libri uno col titolo *Patracion*, e l' altro *Dion*.

doſi ſoltanto a ſoſtenere coſe maggiori e rilevanti, col far vedere nel tempo ſteſſo non ſolo eſſere l' avverſario ſuo un calunniatore, ma ancora eſſerſi il medeſimo ſovente ingannato come poco informato della ſtoria medica, e non così eſperto degli Scrittori medici antichi, quanto appariva eſſerlo di un *Ariſtofane*, Iſtrione ſatirico, e beffatore *(a)*.

Ebbe che fare ancora non poco il *Matti li* per riſpondere e giuſtificarſi di quello che gli veniva frequentemente propoſto, e obiettato dalli ſteſſi ſuoi corriſpondenri e amici, o foſſe intorno all' opera ſua, oppure ad altre materie ſpettanti la medicina. Scriſſe a tale effetto varie e lunghe lettere, le quali poi furono dal medeſimo date alla luce in cinque libri, prima in Praga nel 1561. in fol. e dopo in Lione 1564. in 8. *(b)*, dedicando queſt' opera al ſuo Padrone il Sereniſſimo Principe *Ferdinando* Arciduca d' Auſtria &c. con una officioſiſſima lettera, dalla quale ricavaſi come nell' anno 1556. ſi ritrovò egli preſente alla guerra di Ungheria contro il Turco, dove il detto Principe avea allora il comando dell' eſercito Auſtriaco. In tali lettere venne a far menzione di nuove piante, delle quali non eravi alcuna memoria, neppure preſ-

ſo

(a) Qui legunt.... mendaciſſimi hominis temeritatem exſibilant, ac execrantur, ſibi certo perſuadentes, diutius hunc (Guilandinum) apud *Ariſtofanem* mimum, hiſtrionem, paraſitumque profeſſum, quam apud *Dioſcoridem*, & *Galenum* in plantaria præſertim facultate verſatum. *Mattioli* in Epiſtol. ad *Cratonum* lib. 3. Epiſt.

(b) Geſnero nella ſua Bibliot. riferiſce, che il *Mattioli* avea promeſſo di pubblicare un altro tomo di Lettere, ma che per ancora non avea veduto. „ Promiſit etiam alterum tomum Epiſtolarum Medicinalium, verum an editum ſit, ignoro „. *Daniel Giorgio Moroſio* in Polyhiſt. literar. l. 1. c. 24. n. 129. riporta il *Mattioli* tra i principali Scrittori di Lettere Mediche.

ſo *Dioſcoride* medeſimo, ſiccome parimente di alcune coſe riguardanti gli animali e i foſſili, de i quali non eraſi per anche da alcuno parlato. Sciolſe molti e molti dubbi, correſſe più e diverſi luoghi alterati di ſcrittori antichi che alla medicina appartenevano, dichiarando per fino apocrifi quelli, che genuini erano volgarmente creduti, com'era tra gli altri il libro a Piſone di *Galeno* ſopra la Teriaca *(a)*. Trattò inoltre del modo di preparare alcuni antidoti, come la Teriaca, il Mitridato, l'Anacardina e altri, dichiarando i ſemplici medicamenti che non erano ſtati per anco bene ſpiegati: Eſaminò in ſomma coſe molto utili e degne di ſaperſi, o ſiano iſtoriche, o ſpettanti alla medicina, oppure ad altra ſcienza, a ſegno tale che non poco giovamento da dette lettere può facilmente ritraerſi.

In queſto tempo non laſciò giammai il *Mattioli* di uſare tutt' i mezzi per accreſcere ſempre più materiali, affine d'illuſtrare maggiormente la ſua opera, e renderla vie più intereſſante. Giorno non vi era, in cui egli non ripigliaſſe i ſuoi comentarj, o per emendarli, o per arricchirli di nuove dottiſſime oſſervazioni. Teneva continuamente appreſſo di ſe più e diverſi Pittori, che con ogni eſattezza nuove figure e di piante, e di animali tuttora dal naturale ritraevano; per la qual coſa ſommo diſpendio, e fatica richiedevaſi; il che ſenza la reale munificenza de' ſuoi Sovrani, l'Imperatore *Ferdinando*, e l'Arciduca

(*a*) Che una tal opera foſſe ſtata ſcritta da *Galeno* fu creduto da *Paolo Egineta*, da *Aezio*, dalla turba de i medici Arabi, e dipoi da *Gio. Martino Euſtachio* dottiſſimo Medico nel regno di Napoli. Ma da *Labbeo* nell' Elog. Cronol. di *Galeno* riportato da *Fabrizio* nella Bibliot. Greca, da *Giulio Aleſſandrino* e da altri eruditi fu abbracciata come più veriſimile la ſentenza di *Mattioli*.

duca di lui figlio, non avrebbe potuto sì facilmente effettuare (*a*). Con gli ajuti e mezzi di sì generosi e potenti Mecenati fece egli incidere nuovamente le figure in forma molto maggiore, e più nitida delle altre stampate nei precedenti anni, ritraendole tutte dal naturale, ed aumentandole di numero fino a qualche centinajo. Prevedeva già benissimo che da questo si sarebbe suscitata maggiormente contro di esso l'invidia de' suoi malevoli: ma egli che poco di ciò curava, quanto di molestia recar mai gli potevano tutto soffriva con animo veramente filosofico e costante (*b*). Ripulì inoltre per tutto i suoi commentarj, vi fece gran numero di aggiunte, e pose nel fine di ciascun discorso tutt' i nomi de i semplici in Italiano, in Greco, Latino, Arabico, Tedesco, Spagnuolo, e Francese. Vi unì in somma una breve ed esatta riduzione de i nomi di tutt'i pesi e misure, che usar soleano gli antichi Greci, e specialmente *Dioscoride* nelle materie sì liquide che solide (*c*), in modo che

fosse

(*a*) Alo nunc hic Sculptores plures, qui omni solentia, ac diligentia adpictas excidunt tabellas, ut ex iconibus, quas ad te mitto, facile conicere poteris. Opus est magnum, magni admodum sumptus, & laboris.... Non reges desunt, nec Principes nostri, qui hic de causa mihi non mediocri liberalitate succurrunt. *Mattioli l.* in Epist. ad *Guillelm. Quacelbenum* in lib. 3. Epist.

(*b*) Paro nunc novas plantarum imagines prioribus longè majores, elegantioresque. Imperator *Ferdinandus*, & Serenissimus Archidux munus amplissimi in hoc opere cudendo mihi sunt Mecænates... Quamquam non parum vereor ne una cum opere crescant & invidiæ; quod tamen non multi facio, magnam enim Philosophiæ habeo gratiam, quæ non modo ab omni solicitudine, cæteritque animi morbis me abducit, sed etiam contra omnes fortunæ impetus, & invidorum latratus armat. *Mattioli.* in epist. ad *Bernard. Dessen.* l. 2. Epist.

(*c*) *Labbe* nella sua Bibliot. Bibliothecar. p. 2. Bibl. nummar. fa menzione distinta di quest'opuscolo del *Mattioli* scrivendo, Mensu-

foſſe ad ognuno bene intelligibile; il che tutto ſi vide comparire alla luce in Italiano nel 1559. in Venezia in fol. preſſo il medeſimo *Valgriſi* con lettera dedicatoria diretta alla Regina *Caterina* di Pollonia, ſorella dell' Arciduca *Ferdinando*, in data di Praga del 1. Aprile detto anno, in cui poco fu aggiunto di quanto era ſtato detto nelle precedenti dedicatorie. Furono di queſta fatte non molto dopo più e diverſe edizioni, e ſpecialmente nel 1561. e nel 1563.

Sino d' allora venne riguardato il *Mattioli* non ſolo come tra i primi che rotto, per così dire, aveſſe il ghiaccio nella tanto difficile ed intrigata ſtoria naturale, ma ancora come quegli che meglio riuſcito ſeſſe nel far ritrarre le figure delle piante, e degli animali più al vivo, e più al naturale di tutte le altre ch' erano fino a quel tempo uſcite alla luce, conforme ne fecero chiara teſtimonianza *Andrea Lacuna*, *Bernardo Deſſenio*, *Mattia Lobelio*, e tanti altri (*a*); Or ſe avvertito aveſſe a ciò il Sig. De *Tournefort* piuttoſto che attendere a quanto il *Mattioli* ſteſſo nella lettera al Medico di Venoſa avea già aſſerito riguardo alle figure delle precedenti edizioni, aſtenuta forſe ſi ſarebbe di avvilire cotanto il merito della di lui opera ſu queſto punto. Si venne a diſtinguere inoltre il *Mattioli* per il ſaggio ſuo giudizio ſopra la na-

ſuratarum, ac ponderum typos ad Dioſcoridis mentem ex *Claudio Galeno* edidit in ſuis commentariis ad libros ſex Dioſcoridis de materia medica ſæpiſſime Venetiis, & alibi excuſis.

(*a*) Non è da laſciarſi tra queſti *Corrado Geſnero*, il quale nel ſuo Opuſculo *de Lunariis Herbis* ed. Hafniæ 1669. pag. 73. così ſcrive „ Nolim tamen..... utiliſſimo, doctiſſimoque ejus (*Mat-*
„ *thioli*) operi authoritatis quicquam imminui, cum Icones ſtir-
„ pium cæteras pleraſque omnes & veras, & pulchre ad vivum
„ expreſſas contineat.

natura di alcune piante particolari, ed anche per la ſcoperta di nuovi ſemplici, nel ragionar che fece dell' *Acoro*, del *Nardo Indiano*, del *Partenio*, del *Sinfito Petreo*, della *Baccara*, e di molti più. Fu riputato in ſomma tra i più celebri Profeſſori nell' arte medica, per avere colle ſue ſcoperte, ed oſſervazioni ſpecialmente ſopra eſtratti chimici, rilevato in pro di eſſa e fatto paleſe, oltre la natura di molti ſemplici, anche quella di alquanti minerali, ſenza parlare degli altri molti conſiderabili rimedj e preparazioni di eſſi, che ſino allora o non erano ſtati fatti, ovvero per invidia o per avarizia erano con grave pregiudizio tenuti occulti (*a*). Perlochè fu sì grande la eſtimazione che in queſto particolare eſigè in Italia il *Mattioli*, che quando comporre ſi volevano antidoti medicinali nulla ſi eſeguiva, ſe prima dalle di lui opere approvato non foſſe. Della qual coſa ce ne fa piena teſtimonianza tra gli altri *Baldaſſarre Pepulo*, Aromatario di Bologna, il quale giudicò ſempre di non potere ottenere dal Senato facoltà di comporre la Teriaca ſenza li validi inſegnamenti del *Mattioli* (*b*).

Benchè diſtratto foſſe *Pietro Andrea* in tante e sì diverſe fatiche d' ingegno, non tralaſciava però di eſeguire eſattamente il ſervizio del ſuo Principe, e padro-

(*a*) E' da rilevarſi tra queſti l'uſo dello Stibio calcinato, il quale come ſcriſſe *Andrea Blaſveo* al *Mattioli* l. 4. Epiſt. Dum alii pro maximo ſecreto occultare ſtudebant, tu primus, quod ſciam, literis propalaſti. Propagò ancora altri rimedj aſſai efficaci, e ſpecialmente contro la peſte, come ſi vede da una collezione di varj Opuſcoli, *de peſtis remediis*, pubblicata in Praga nel 1564. in 8. da *Pietro Sibillino*, dove in quattro pagine è riportato quanto intorno a ciò da *Mattioli* ne fu ſcritto.

(*b*) Leggaſi la lettera ſcritta da *Mattioli* a *Baldaſſarre Pepulo* nel lib. 5. Epiſt.

drone, verſo di cui impiegò ſempre quella vigilanza e attenzione che per lui ſi poteva maggiore. Di quanta ſoddisfazione foſſe queſta preſſo il di lui genitore l'Imperator *Ferdinando*, ce ne aſſicurano le generoſe ricompenſe, e gli onori che più volte il medeſimo ſi compiacque di compartirgli. Tra le dimoſtrazioni ch' ei gli fece, la più inſigne fu quella di dichiararlo con ſpecial Diploma e privilegio Imperiale ſegnato in Praga li 13. Luglio 1562. nel ſuo trigeſimo ſecondo anno del Regno de' Romani, e trigeſimo ſeſto di altri regni, ove lo nomina *honorabilem*, *doctum*, *fidelem*, & *dilectum*, Conſigliere Aulico di S. M. C. e Nobile Quartato del Sacro Romano Imperio, inſieme con il di lui Fratello *Anton Maria*, *e Muzio Mattioli* figlio a *Lattanzio* ſuo Cugino, fino a tutt' i loro diſcendenti in infinito, con altre coſe più che in detto Diploma ſi leggono (*a*). Si era già *Pietro Andrea* poco dopo la morte del ſuo unico figliuolo, e di *Eliſabetta* ſua prima moglie congiunto in ſecondo matrimonio con *Girolama* di Varmo, di Famiglia aſſai onorevole, e feudataria delle più antiche del Friuli (*b*), come coſta da i patti dotali contratti con eſſa, e ſegnati li 4. Novembre 1557. in Udine, ſtipulati e ſottoſcritti dal di lui fratello *Anton Maria*, come ſuo procuratore, per eſſer egli ſin d' allora in

(*a*) Eſiſte una copia autentica di queſto Diploma inſieme con altri documenti e memorie riguardanti la famiglia *Mattioli* nell' Archivio di Balia in Siena Tom. V. di Memorie di varie Famiglie.

(*b*) Tuano nella Storia del ſuo tempo T. 3. pag. 211. ad an. 1577. ſcrive, che *Girolamo* foſſe della nobil Famiglia de' *Conti* di Varnia in Sorizia. *Ex nobili Comitum Varnæ in Soritia Familia*. E da queſto preſe poi equivoco il *Mangeti* nel ſuo Dizionar. Medic. il quale nel ricopiarlo ha ſcritto: *Etruſca Hieronima e Comitum Vernia Familia*.

Praga medico attuale del Sereniſſimo Principe *Ferdinando*. In occaſione ch' ebbe da queſta nel ſopraddetto anno 1562. un figlio, l' iſteſſo imperatore *Ferdinando* unitamente cogli Ambaſciatori di Francia, e di Pollonia volle eſſere nel di lui Batteſimo Compare, e volle che altro nome ei non portaſſe ſe non quello di *Ferdinando*. Non minori furono le dimoſtrazioni che ricevè il *Mattioli* dal ſucceſſore all' Imperio *Maſſimiliano* II. figlio primogenito dell' Imperator *Ferdinando* morto già nel 1564. il quale aſceſo che fu all' auguſto trono Imperiale fece premuroſa iſtanza al fratello Arciduca, acciò voleſſe accordargli che il Dottore *Pietro Andrea* dichiarato foſſe medico ſuo primario, conforme in fatti avvenne. Ritornato dipoi egli nella corte dell' Arciduca *Ferdinando* in tempo che ritrovavaſi a Iſpruch, ebbe l' onore che detto Principe foſſe compare di altro ſuo figlio nato li 24. Aprile 1568. e che prendeſſe il nome di *Maſſimiliano Giorgio*.

Si continuarono frattanto in Venezia a farſi altre belliſſime ediazioni in fol. de i Comentarj del *Mattioli*, le quali comparvero aſſai più corrette ed accreſciute, conforme ſi vide nella Latina del 1565. e nell' Italiana del 568. Fu la prima di queſte dedicata all' Imperator *Maſſimiliano*, ai Sereniſſimi Principi *Ferdinando*, e *Carlo* Arciduchi d' Auſtria, ed a tutt' i Principi di Germania: la ſeconda poi alla Principeſſa *Giovanna* Arciducheſſa d' Auſtria, e Principeſſa di Firenze e di Siena. In queſte dedicatorie ci viene a far ſapere di più l' Autore aver egli fatto e ſtampato nuovi volumi di piante in lingua Boema, ed Alemanna con belliſſime e naturaliſſime figure *(a)*; eſſere ſtati già

(a) Nella Biblioteca Ceſarea di Vienna ſi vedono raccolti in un volume tutti i ſemplici del *Mattioli* illuſtrati, e ridotti con giuſto colore alla loro vera figura. *Geſnero* in Biblior.

già tradotti e pubblicati in linguaggio Franceſe i ſuoi Comentarj con le ſue figure ma più in piccolo (*a*; che in più di mille luoghi egli accreſciuto avea detti comentarj, rifatto tutte le figure delle piante, e degli animali molto maggiori e più viſtoſe, avendone aggiunte delle nuove, e pellegrine in numero di qualche centinajo; e che tutto queſto aveva egli tirato a fine coll'ajuto non ſolo di *Giorgio Liberale*, ma anche di *Volfango Maierpeck*, Pittore eccellente di Miſnia. Riferiſce inoltre i gran ſuſſidj ch'egli ebbe per tale effetto dagl' Imperatori *Ferdinando* e *Maſſimiliano*, da' Principi *Ferdinando* e *Carlo*, e dagli Elettori, e Principi dell' Imperio così Eccleſiaſtici, come ſecolari, rallegrandoſi inſieme non poco di avere avuto sì ragguardevoli Mecenati, ſull' idea che ciò deſſe più ſplendore, più autorità e più grandezza alla ſua opera, che tutto quello che vi ſi contiene. Soggiugne finalmente nel far menzione degli uomini illuſtri, che contribuito aveano in qualche modo alle ſue fatiche, il vantaggio grande che recò a queſte ultime edizioni il clariſſimo *Augerio* di *Busbecke* Fiammengo il quale mentre per ſette anni dimorò Ambaſciatore dell' Imperator *Ferdinando* appreſſo il Gran Turco in Coſtantinopoli, non ſolo gli mandò di là molte e molte piante foreſtiere e rare, ma nel ſuo ritorno portò ancora ſeco due eſemplari antichi di *Dioſcoride*, de' quali uno ricevuto avea da *Antonio Cantacuzeno*, Patrizio

(*a*) La verſione Franceſe de i Comentarj del *Mattioli* fu fatta prima da *Antonio du Pinet*, il quale ne fece in detta lingua anche il compendio, e fu ſtampata in Lione preſſo *Gabriel Coterio* nel 1561. nel 1566 1572. e 1580. in fol. e preſſo *Pietro Rigalzio* nel 1619. e preſſo *Claudio Proſt* nel 1656. in fol. ed oltre a queſta verſione ne fu fatta un' altra da *Gio Molins* Dottore in medicina, che fu pubblicata parimente in Lione nel 1572. e 1579. preſſo *Guglielmo Roviglio*.

trizio Coſtantinopolitano, e l'altro da un Interpetre del Gran Sultano, che i Turchi chiamano *Dragomanno* (*a*); e per mezzo di queſti l'Autore non tanto corresſe la verſione iſteſſa del *Ruellio*, di cui avea già fatto uſo, ma dilucidò parimente moltiſſimi luoghi, che per avanti non s'intendevano, e rendevano non poca confuſione (*b*). In queſte ultime due edizioni aggiunſe il *Mattioli* un piccolo Trattato intorno al modo di diſtillare da tutte le piante le acque, al ſegno che ritengano poi, e conſervino i loro veri odori e ſapori, e l'adornò parimente di belliſſime figure.

Avea già il *Mattioli* penſato di render più comode, e di un uſo più facile le ſue fatiche; della qual coſa premuroſe iſtanze gli venivano fatte anche da' ſuoi amici. Sicchè per aderire a quelle, ed effettuare inſieme il ſuo diſegno, ſeparò dalla ſua opera, e raccolſe

(*a*) Queſto ſecondo Codice dato al *Mattioli* ſi conſerva preſentemente nella Biblioteca Ceſar. di Vienna, e ne ha dato diſtinta relazione *Lambecio* nel lib. 2. della Bibliot. Viennese cap. 7. pag. 519. & ſeqq. aſſerendo eſſere ſtato ſcritto già da 1200. anni e più d'ordine di *Giuliana* figlia dell'Imperator *Flavio Anicio Olibrio* ſecondo quello che riporta *Fabricio* nella Bibliot. Grec. lib. 4. c. 3. §. V. Vedaſi anche *Tournefort* in Inſtitut. Herbar. art. *Dioſcorides*, & *Montfaucon* in Bibl. manuſcriptorum t. I. pag. 536.

(*b*) Benchè foſſe conſiderata in quel tempo la verſione di *Dioſcoride* fatta dal *Mattioli* la migliore di tutte le altre, nondimeno in molti luoghi reſtò manchevole, come lo fece di poi vedere *Antonio Paſini* con altro Codice Greco, di cui era ſtato fatto uſo da Gio. *Serapione* Medico Arabo, in un libro intitolato *Le Annotazioni, e le emendazioni nella traduzione del Mattioli* &c. in Bergamo per *Comin Ventura* 1591. e 1593. in 4. Vedaſi di tale edizione *Apoſtolo Zeno* in annot. alla Bibl. di *Fontanini* tom. II. Claſſ. 7. cap. 2.

ſe come in un manuale le facoltà de' ſemplici medicamenti, conforme ſi vide allorchè diede alla luce nel 1569. in Venezia preſſo *Valgriſi*, e nel 1571. in Lione preſſo *Roviglio* un libretto in 12. col titolo *De ſimplicium medicamentorum facultatibus ſecundum locos, & genera Opuſculum*. Vien queſt' opera riputata utiliſſima non ſolo per quei che voglion far uſo de' ſemplici medicamenti, ma ancora per quei che li debbono preparare, e comporre. Riſtrinſe inoltre in un compendio i ſuoi comentarj che diede poi alle ſtampe in Venezia l'anno 1571. in 4. coll' aggiunta in fine dell' opuſculo Latino del viaggio di Monte Baldo fatto da *Franceſco Calzolari* (*a*), e pubblicato già dal medeſimo in Venezia nel 1596. in Italiano. Queſto compendio fu di poi accreſciuto ed arricchito di deſcrizioni più accurate, e di nuove figure di piante al vivo eſpreſſe per opera di *Gioacchimo Camerario*, il quale ſi ſervì a tale effetto degli ſcritti e delle figure laſciate da *Geſnero*, e fu pubblicato a Francfort e a Venezia nel 1586. in 4.

Con tutto queſto non ceſſarono di farſi frattanto altre nuove edizioni dell'opera grande del *Mattioli* mentre egli viſſe. Più e diverſe ne furon fatte in Venezia per cinque anni continui, conforme ſi vede da quelle ſegnate coll'anno 1569 1570. 1571. 1572. e 1573. Dal numero così grande di edizioni differenti fatte, nel corſo della vita di sì illuſtre Autore, nelle quali ſempre alcune coſe aggiunſe e correſſe, ſi viene a com-

(*a*) Fu il *Calzolari* un celebre Speziale Veroneſe intelligentiſſimo di coſe naturali, di cui avea preſſo di ſe una ricchiſſima raccolta, che fu poi deſcritta con molta eleganza da *Benedetto Ceruto*, e da *Andrea Chiocco*. Traduſſe in Latino il ſuo Viaggio di Monte Baldo ad iſtanza del *Mattioli*, al quale poi in pubblicarlo ne fece la dedica.

comprendere come la miglior parte dell' età ſua conſumò egli nello ſtudio della ſtoria naturale, in cui non ebbe mai altra mira ſe non di giovare alla ſalute umana con accreſcere, ed illuſtrare la facoltà medica, e con propagare, e render comune quanto era poſſibile la verità. E di queſto in fatti egli più volte ſi dichiarò nelle lettere ſpecialmente che ſcriſſe agli amici e corriſpondenti, come tra gli altri a *Guglielmo Quaelbeno* nel 1557. da Praga *(a)*.

Nè lo fecero mai deſiſtere dal di lui ottimo proponimento le calunnie, le maledicenze, le ingiurie, nè tutto ciò che contro di eſſo ſeppero i ſuoi nemici inventare, come ne ſcriſſe ad *Uliſſe Aldovrandi (b)*.

Trovavaſi omai ſtanco il *Mattioli* non ſolo delle ſue fatiche, ma ancora della Corte, dalla quale fin dall' anno 1567. avea riſoluto allontanarſi, e ritornare a Siena ſua Patria per ivi finire in ripoſo la vita ſua, conforme già ne ſcriſſe a ſuo nipote cugino *Pompeo Mattioli*, ma ciò non eſeguì allora altrimenti; e fu nel 1571. che per ſua maggior quiete e comodo ſi ritirò nella Città di Trento, dove ſtabilir volle il ſuo domicilio, e procurò averne la Cittadinanza. Fu egli in breve ſpazio di tempo moleſtato da diverſe vicende

do-

(a) Cum nihil magis mihi unquam fuerit in optatis, quam perpetuo medicæ materiæ ſtudioſis aliquid novi, boni, præclarique comparare. Etenim ſtudium augendi, & illuſtrandi medicam facultatem, juvandique poſteritatem, adeo me totum complectitur, ac detinet, ut ſpretis cæteris humanæ vitæ voluptatibus, hoc ſolo tantum me obiecter, ſolerque plurimum.

(b) Ego vero cum veritati propalandæ ſuſtinendæque ſemper fuerim addictus, nihilque mihi magis ſemper fuerit in votis, quam Rempublicam, ac poſteritatem juvare, horum perditorum hominum calumnias, criminationes, convitia, maledicta, peſtilentesque eructationes potius æquo, ac forti animo ferre decrevi, quam a meo inſtituto deſiſtere.

domeſtiche, che lo renderono non poco afflitto e malinconico. Morì già il di lui fratello *Anton Maria* in Gorizia nel 1569 laſciando vedova la ſua conſorte, la quale toſto ſi ritirò in Udine inſieme con un figlio che poi le rimaſe, da cui diſceſero i *Mattioli* che anche di preſente con ſplendore vivono in quella Città. Morì parimente in Siena nel fiore della ſua età *Muzio Mattioli* nipote ſuo cugino, Dottore in medicina, e Lettore pubblico in quella Univerſità (*a*), ch' egli amava grandemente, e che a ſua requiſizione meritoſſi prima di eſſere dichiarato Cavaliere dall'Imperator *Ferdinando*, e di ricevere poi i medeſimi onori nel diploma iſteſſo del 1562. Mancò nella morte del Cavalier *Muzio* la ſua deſcendenza, per cui *Pietro Andrea* entrò a parte dell'eredità ſua (*b*). Finalmente rimaſe di nuovo egli vedovo per la morte che avvenne in

(*a*) Vedaſi il ruotolo della prima Terzaria dello ſtudio di Siena nell. anno 1560. al primo di Novembre, da cui ricavaſi che *Muzio Mattioli* cominciò allora la ſua lettura; ed è molto veriſimile, che da queſto abbia preſo sbaglio il *Giglio* nel ſuo Diario p. 2. pag. 242. e 358., dove riporta eſſere ſtato Lettor Pubblico in Siena *Pietro Andrea Mattioli*, il quale dopo la partenza da detta Città, eſſendo in età di circa a 20. anni, mai più ritornò.

(*b*) In mancanza di ſucceſſione del Cav. *Muzio* fu venduta tra le altre la di lui caſa del *Ponte*, dove oggi abita il nobil Sig. *Flaminio Borgheſi*, benchè riformata alquanto, e fu diviſo il prezzo de' 1000 ſcudi d'oro, che fu pagato dal Conte *Marcello d' Elci*, in tre parti, una cioè per *Pietro Andrea*, altra per *Franceſco* figlio di *Camillo* ſuo fratello, e la terza per i diſcendenti di *Giovanni*, *Pompeo* cioè, e *Ottavio* figli di *Pietro*, conforme coſta per iſtrumento di vendita rogato da Ser *Armenio Meoccio* li 15. Gennaro 1577. ab Incarnatione. Queſti ultimi poi per benemerenza verſo *Muzio* fecero fare dieci anni dopo la di lui morte, e ſei dopo la morte di *Pietro Andrea*, e una iſcrizione alla lapida del ſuo ſepolcro, ch' è ſotto le volte della Chieſa de' Minori Oſſervanti di Siena, in tal guiſa: MV-

in queſto tempo di *Girolama* ſua conſorte ; ma non andò molto che rinnovò per la terza volta, ancorchè carico di anni, gli ſponſali con *Suſanna Cherubina* di Trento, da cui poi a riferire di *Tuano* ebbe tre figliuoli, uno maſchio che volle chiamare col ſuo nome iſteſſo *Pietro Andrea*, e due femmine *Lucrezia*, ed *Eufemia (a)*. Non ſi ſa preciſamente quel tanto che avvenne negli ultimi anni della ſua vita. Quello che con qualche ſicurezza aſſerire ſi può, ſi è che venendo ad eſſere la Città di Trento infeſtata dalla peſtilenza, egli con mente raſſegnata e ben diſpoſta vi morì (*b*) nell' anno MDLXXVII. eſſendo in età di LXXVII. anni.

Laſciò *Pietro Andrea* oltre i ſopraddetti figli ch' ebbe dall' ultima ſua moglie *Ferdinando* e *Maſſimiliano*, nati da *Girolama* di Varmo, i quali eternar vollero la memoria di un così illuſtre Padre con decoroſo ed onorifico ſepolcrale monumento, inſieme colla ſua imagine, conforme anche oggi ſi vede nella Chieſa Cattedrale di Trento, dove ſi legge il ſeguente Epigramma

Her-

MVTIO. EQVITI. ET. DOCTORI. PRAECLARISSIMO. P. ANDREAS. CONSILIARIVS. ET. MEDICVS. CAESAREVS. POMPEIVS. ET. OCTAVIVS. EX. MATTHIOLORVM. FAMILIA. BENEMERITO. LACRYMANTES. DEDERE. AN. D. MDLXXXIII.

(*a*) Ex duabus uxoribus, nam plures alias poſt alias duxit, altera quidem *Hieronyma Ferdinandum*, & *Maximilianum*, ex altera *Suſanna Cherubina* Tridentina *Petrum Andream* ſibi cognominem, *Lucretiam*, & *Euphemiam* ſuſcepit. *Thuan.* Tom. 3. hiſtor. pag. 211. ad an. 1577.

(*b*) Eadem (ſoggiugne il citato Autore ibid.) credo lue, certe eodem tempore Tridenti, ubi domicilium fixerat, abſumptus eſt *Petrus Andreas Matthiolus*, Senis natus, magni nominis medicus &c.

Herbarum vires nec rectius edidit alter;
Nec magè te clarus hac super arte fuit.
Si mens ut corpus depingi posset, imago
Una Dioscoridis, Matthiolique foret (a).

Ferdinando poi fu quegli che sostenne glorioſamente la riputazione paterna colla sua virtù. Studiò egli la filoſofia e la medicina, e coll' occaſione ch'ebbe di praticar ſempre la Corte Imperiale, ſiccome riuſcì medico di gran valore, così diventò medico e uomo di ſtraordinaria prudenza; perlochè fu creato Conte Palatino, Pontificio, e Imperiale, Cavaliere Aurato della Milizia Armata, Conſigliere, Cavalier d'onore, e primo medico di *Gio. Giorgio* Elettore dell' Imperio, e Granduca di Saſſonia *(b)*:

Fu *Pietro Andrea* riputato il medico più celebre del ſuo tempo, e lo ſtudio vaſtiſſimo delle piante e delle altre produzioni naturali, che nel corſo di più e più anni con iſpeciale applicazione, e con diſtinto e lodevoliſſimo profitto coltivò, lo rendè immortale. Meritò egli che i più dotti e conſpicui Letterati dell'età ſua gareggiaſſero nel fargli quegli elogj, che in fatti gli ſi convenivano *(c)*.

(a) Riporta queſti verſi ſepolerali *Gio. Franceſco Seguier* nella Prefaz. alle ſue *Plante Veronenſes* ſtampate in Verona nel 1745. *Mangeti* nella ſua Biblioteca medeſima riporta un altro Epitaffio, cioè

Saxa quidem abſumit tempus, ſed tempore numquam
Interitura tua Gloria, Matthiole.

(b) Vedi il P. *Ugurgeri* nell' aggiunta Manoſcritta alle Pompe Sanéſi Tit. 17. n. 67.

(c) Medicinam novo partu genuiſſe, omnique ornatu reddidiſſe *Matthiolum*, ſcriſſe tra gli altri *Niccolò Mutono* Medico di Milano. „ In ſimplicium cenſuram Colophonem addidiſſe „. *Uberto* Dar-

Ebbe egli dalla natura una eloquenza chiara ed eſteſa; e ſiccome fino dalla ſua giovanezza dato ſi era allo ſtudio delle inſtituzioni oratorie, ed alla coltura delle lingue, riuſcì in eſſe con maraviglioſa felicità, ſcrivendo con molta eleganza e politezza, e con eſpreſſioni vive e gravi, onde non mancò all'opere ſue un tal pregio, che non potè fare a meno il *Tournefort* iſteſſo di rilevare dicendo: *Orationem mediatam gravi & polita*.

Oltre alla puriſſima e feconda facoltà del ſuo dire, fece parimente conoſcere da per tutto un eſatto giudizio, la verità ſchietta e ſincera delle coſe, le ſi dee giuſtiſſime delle piante, una notabil modeſtia nel correggere gli altrui errori, intrepidezza e coſtanza nell'ammonire, ed una comunicazione fedele della maggior parte de' rimedj e medicamenti (a).

Era

Burlando, medico Franceſe. „ Sua tempeſtate medicos celeberrimos illi palmam ceſſiſſe *Guglielmo Quercebeno*. „ In plantarum ſcientia omnium Principem, ſummi judicii, & exquiſitiſſimæ eruditionis virum, & ad unguem in arte abſolutum „ *Bernardo Diſſenio* medico di Colonia. „ Dignum cui totius Europæ conſenſu aurea ſtatua erigatur, ejus ingenii nimirum, & præſtantiæ immortale monumentum „. *Girolamo Donzellini* medico e Filoſofo. Molti altri in ſomma furono che diedero gran lodi al *Mattioli*, tutte le volte ſpecialmente che conveniva farne menzione, o foſſe nelle loro opere, oppure ne' letterarj loro eſercizj, come un *Andrea Laguna*, un *Bartolommeo Maranta*, un *Gio. Batt. Montano*, un *Gabbriel Faloppio*, un *Aldovrandi*, e per laſciar ſotto ſilenzio tanti altri, l'iſteſſo *Luca Ghini*, che a Piſa, ed a Bologna aſſai lo commendò.

(a) Id præter puriſſimam dictionis facultatem, divitem verborum ſupellectilem, exactam ubique judicium, rerum lucidentam veritatem, inculpatas ſtirpium ideas, irreprehenſibilem operam, predicandam in corrigendis aliorum erroribus modeſtiam, intrepidam admonitionem, ac fidelem remediorum plerorumque communicationem. *Bernardo Diſſenio* in Epiſt. ad *Matthiol.*

Era *Pietro Andrea* di giusta statura e ben proporzionata, di testa alquanto grande e spaziosa, e barba bionda mediocremente lunga e non molto densa, di naso aquilino e un poco caricato, conforme in parte si scorge in un suo ritratto in tela fatto negli anni 67. dell' età sua, e mandato di Germania a Siena, il quale presentemente si conserva nella spezieria dello Spedale di S. Maria della Scala, da cui si è disegnato quello, che si è unito alla presente Vita.

Si mostrò egli pieno di rispetto e di sommissione verso chiunque, piacevole e soave nelle sue maniere, sincero e schietto d'animo, e nel parlare suo sempre dolce e affabile (*a*). Non fu grande ammiratore delle ricchezze, poichè anzi liberale e generoso diede a conoscersi anche prima, che la fortuna sollevato lo avesse, con impiegare cioè sino ogni sorte di opera e di sussidio a vantaggio de i poveri giovani studiosi, alimentandoli nelle pubbliche Accademie d' Italia, comprando loro buon numero di libri, pagando ancora per i medesimi le lauree Dottorali, e collocandoli per ultimo in posti ragguardevoli (*b*).

(*a*) Omnibus, cum quibus sum, animi tui dotes narro, præclaram tuam eruditionem, solertiam medicando insignem, diligentiam in excolenda re herbaria eximiam, miram ingenii suavitatem, & animi candorem, in convictu familiari comitatem humanissimam, in sermone leporem dulcissimum, meis convictoribus quotidie prædico. *Gio. Visrero* in Epist. ad *Matthiol.* lib. 5. epist.

(*b*) Cum in minori satis fortuna, ac rerum omnium tenuitate studiosos nonnullos adolescentes, qui præ rei domesticæ angustia, sua prosequi studia non poterant, in publicis Italiæ Academiis propriis aluisti pecuniis, magnis a te laboribus conquisitis, libros illis innumeros coemisti, doctoratus insignia persolvisti, atque his postremo peractis eos omnes honestissimis in locis collocasti. *Odoric. Melchior.* loc. cit.

Quello che di defettoso e di debole l' umanità di *Pietro Andrea* in se contenea, era talora un certo desiderio ed avidità di lode: ma giudicava convenirsegli per la brama che avea sempre avuta di affaticarsi per benefizio della vita umana. Si mostrò non poco sensibile, per quanto alla filosofica indifferenza aspirasse, de i mali trattamenti e calunnie che ricevè da i suoi malevoli nelle censure che gli fecero. Si rinvelì in fatti con calore contro di essi, e con stile altrettanto aspro e pungente rispose a quanto da i medesimi eragli stato opposto.

Furono dopo la di lui morte pubblicati due suoi consigli medici da *Lorenzo Scolzio* nella raccolta intitolata *Liber consiliorum medicinalium a præstantissimis, atque exercitatissimis Medicis conscriptorum*. Francfort 1598. e Hannovia 1610. in fol. Il primo riguarda la affezione ipocondriaca, o sia malinconia flatulenta, ed il suo rimedio, diretto ad un certo Decano che da tal malattia era molestato. L' altro è intorno al modo di preservarsi dalla podagra, diretto a un Conte, da cui con molte premurose istanze n' era stato richiesto.

Si rinnovarono inoltre più e più volte, e fino a' tempi nostri le edizioni de' suoi Commentarj, e fatte ancora vi furono da altri nuove aggiunte e correzioni. Una delle più rinomate edizioni che ne sia stata fatta dopo la di lui morte, e che vien giudicata l' opera più perfetta in materia medica, fu quella che pubblicò in fog. *Gaspero Babuino* eccellente Botanico, unitamente alle altre opere del *Mattioli* nel 1598. a Francfort, la quale dipoi fu ristampata in Basilea nel 1674. *(a)*.

Una

(a) Si veda Boherave in method. stud. Medici part. 4. cap. I. dove si trova fatto dal medesimo un bellissimo Elogio sopra quest' edizione di *Babuino*.

Una bella edizione fu fatta in Venezia nel 1604. dallo ſtampatore *Alberto*, dove egli riporta che fin d'allora ſi trovavano i Commentarj del *Mattioli* traſportati nelle lingue Spagnola, Fiammenga, e Ingleſe, e che già era ſotto i torchj una edizione in lingua Sarmata o Schiavona; ed oltre a ciò atteſta di aver ſentito dire mentre viaggiava per le Città dell' Aſia minore da un amico ſuo Medico Milaneſe, ch' era ſtato alcun tempo Archiatro preſſo *Amurat* III. in Coſtantinopoli, aver avuto quel Monarca gran piacere, che il medeſimo ogni giorno gli aveſſe letto qualche capitolo del *Mattioli*, ed inſieme interpetratolo.

Troppo lungo ſarebbe a rammentare ciaſcuna edizione fatta de i comentarj del *Mattioli* ſino a i tempi noſtri *(a)*, ſiccome anche gli elogj che ſucceſſivamente gli ſono ſtati fatti da' Filoſofi, da' Medici, da' Chimici, e ſino da i Profeſſori ſteſſi di belle lettere, e di varia erudizione. Servir poſſono per incontraſtabile, e per perpetuo monumento le opere di non pochi uomini inſigni, nelle quali le piante dal *Mattioli* ſcoperte nominate e deſcritte, e corteſemente comunicate per la loro bellezza e pregio fanno grand' ornamento, ed il nome di lui rendono ſempre più chiaro e famoſo. E ſe talora alcuno ha dubitato delle ſue deſcrizioni di piante, il ſolo *Pietro Antonio Michelì* uomo di ſingolare ſtima nella Botanica, ne toglie ogni ſoſpetto, come nell' elogio al medeſimo fatto dal dottiſſimo Medico *Antonio Cocchi* chiaramente rilevaſi, dicendo

„ Egli

(a) Si può vedere intorno a ciò la Biblioteca Botanica di *Seguier* con il ſuo ſupplemento, dove ſono riportate gran quantità di edizioni differenti fatte in più e diverſi tempi della grand' opera del *Mattioli*, non ſolo in lingua Italiana, e Latina, ma anche in lingua Franceſe, Tedeſca, e Boema.

„ Egli solo, mercè la sua vasta perizia, seppe in
„ molti casi difendere la dubbia fama del nostro *Mat-*
„ *tiolo* dall'accusa di aver egli finte alcune piante, le
„ quali non vedute dagli altri sono state dal *Micheli*
„ ritrovate vive e vere, e amplamente e distintamen-
„ te descritte „.

Sicchè volendo por fine alla vita di *Pietro Andrea Mattioli* converrà dire che per costumi e per virtù degno di eterna fama debbe essere il di lui nome, e che obbligati al medesimo siamo niente meno che la Grecia tutta a *Dioscoride*, conchindendo con *Martino Cuteno* di Praga in quel suo Epigramma fatto in lode di esso

Huic igitur merito debes Hetruria quantum
Ipsa Dioscoridi Graecia docta suo.

CASTRVCCIO
CASTRACANI
NTELMINELLI
PRINCIPE DI
LVCCA
Gio Lepri Scul

VITA
DI
CASTRUCCIO
CASTRACANI ANTELMINELLI
SIGNORE DI LUCCA.

LA famiglia degli Antelminelli famosa nella Patria sua di Lucca, *(a)* si per antica nobiltà, come anche per diversi grandi Uomini che ha prodotto, trae la maggior gloria sua dall' aver dato la nascita al famoso *Castruccio*, che poi si rese il terrore della Toscana, Principe della sua Patria, ed il più bravo Capitan del suo secolo.

Essendo stata scacciata da Lucca l' anno 1301. la famiglia Antelminelli a cagione della fazione de' Bianchi, e de' Neri, nata prima in Pistoja, e poi dilatata in Lucca, con lo scompiglio delle principali famiglie, Geri Antelminelli Padre del nostro Castruccio fu costretto a partire dalla Patria, sendo al di sotto la fazione de' Bianchi, e si fermò in Ancona con la moglie, e con questo uni-

(a) Vedine l' Albero pag. 7. della Vita di Castruccio del Tegrimi, stampata in Lucca Latino-Ital. nel 1742. Questa Vita si può dire un Estratto di quella.

co figlio, natoli il 29. Maggio 1281. La Puccia della nobil Famiglia delli Streghi fu ſua legittima moglie, in Lucca nella ſua caſa paterna, nella contrada di S Benedetto in Gottella, come ſi prova non ſolo da Aldo Manuzio nella ſua Vita ſtampata in Roma il 1590. e da Nicolao Tegrimi, ma ancora da' documenti autentici, che tuttora eſiſtono nell' Archivio di Lucca.

Arrivato Geri in Ancona, conſumato dalla vecchiezza, e dal dolore, e offeſo ancora dalla cattiva aria, che in quel tempo reſpiravaſi in quella Città, ſe ne morì di una oſtinata violenta febbre, ſette meſi dopo la ſua partenza da Lucca. La moglie ancora dallo ſteſſo male aſſalita, ſiccome aveva ſeguitato il ſuo ſpoſo nelle domeſtiche diſgrazie, così li tenne dietro ancora al ſepolcro, e fu ſotterrata pochi giorni dopo di lui, non con molta pompa, avvegnachè la ſcarſezza dell' anguſta fortuna domeſtica non permetteva di farlo.

Caſtruccio vedendoſi abbandonato per ſempre dai ſuoi Genitori in età di 20. anni, nè ſapendo come provvedere al riſtabilimento de' ſuoi intereſſi, moſſo dall' antico coſtume Luccheſe, pel quale molti Cittadini di queſta inclita Repubblica, non potendo ſuſſiſtere nel piccolo nativo Paeſe per la moltitudine degli Abitanti, vanno in lontani Paeſi, ove con la propria induſtria trovando di che ſuſſiſtere, e di che arricchire, tornano poi nella Patria a goder di quei comodi, che le loro ricchezze gli porgono in iſtato di poſſedere; moſſo dico da queſto eſempio Caſtruccio, riſolvè di andarſene in Londra nel 1301. ove un ſuo Zio per nome Alderigo eſercitava la mercatura. Paleſò queſto penſiere a' ſuoi Parenti che erano rimaſti in Lucca, i quali datoli tanto di che fare il viaggio, egli preſe il cammino d' Inghilterra.

Giun-

Giunſe in Londra, e vi fu bene accolto dal ſuo Zio. Si applicò allo ſtudio della Lingua Ingleſe, e in pochi meſi giunſe a poterla parlar francamente. Il genio degl' Ingleſi per la Nazione Italiana, la cognizione che ſi aveva della Nobiltà della Famiglia Antelminelli, e ſoprattutto la bellezza, la facondia, e l' ingegno del Giovine Caſtruccio, gli guadagnò ben preſto l' affetto di una Nazione, la quale ama i pregj reali, e non immaginarj delle Perſone. Fu fatto conoſcere al Re Odoardo, il quale dilettandoſi molto del giuoco della Palla, in cui era pur Caſtruccio eccellente, con eſſo molte volte in ſimile ſalubre eſercizio ſi divertiva. Il giuoco della Palla ben preſto gli guadagnò la confidenza di quel Principe, che tanto genio con Caſtruccio preſe, che ſolo con eſſo voleva giuocare. Tal diſtinzione, come ſempre nelle Corti avviene, tirò addoſſo al povero giovine l' invidioſa malevolenza di quei Grandi, che ad eſſo ſi vedevano poſpoſti nel favore del Re. Uno di eſſi contendendo per lieve cagione un giorno con Caſtruccio, gli diede un pugno. Egli, che di natura fuocoſo, e veemente era, cavato fuori un pugnale, ucciſe quel Pari alla preſenza del Re. E' antichiſſima e ben fondata Legge nella gran Brettagna, la quale impone a chi uccide la morte; Caſtruccio vi ſarebbe ſtato condannato, ſe i ſuoi Amici non l' aveſſero fatto traſportare mezzo ſpogliato com' era a un Baſtimento, il quale fece ſubito vela, e lo conduſſe in Fiandra.

Giunto Caſtruccio in Fiandra, teatro allor della guerra, dallo ſtato di Mercatante volle paſſare al Militare, ma non parendoli coſa ſicura ſervire in Fiandra, dove era una groſſa banda d' Ingleſi, per la contratta privata inimicizia, paſsò nel Campo de' Franceſi ſotto Alberto Scoto da Piacenza, ch' era

al ſoldo loro con quattrocento cavalli, e mille cinquecento pedoni Italiani con Muſciatto Franzeſi Fiorentino. Il Re di Francia era allora in guerra aſpra e dubbioſa con Odoardo Re d' Inghilterra. Caſtruccio in queſta Campagna ſi portò con molto valore, giacchè Niccolò Tegrimi Cavalier Luccheſe, ed egregio accuratiſſimo Scrittore delle azioni di Caſtruccio, dice di aver veduto preſſo Martino Cenami un Libro Franceſe, in cui erano ſcritte le guerre di quel tempo, e vi ſi diceva aver dato gran prove di valore un certo Caſtruccio Lombardo. (*a*)

Eſſendo ſtati rimeſſi i fuori-uſciti di Lucca per opera di Uguccione della Faggiuola d' Arezzo, il quale eſſendo Capitano de' Piſani, aveva fatto a' Luccheſi oſtinata fieriſſima guerra, la quale poi calmataſi, ſi poſe nelle condizioni di pace, che ſi doveſſero loro reſtituire i beni; e opponendoſi in ciò Lucio degli Obizi, Caſtruccio preſtamente venne di Francia alla Patria con iſperanza di qualche novità, e favorevole mutazione nello ſtato di ſua fortuna. Arrigo Bernarducci, che le parti degli Obizi aveva ſeguitato, ma che per l'inſolenza di quelli era poi divenuto loro nemico, ſi abboccò con Caſtruccio, quale poi venuto a parlamento ſegretamente con Uguccione, nel giorno 13. di Giugno del 1314. come ſi ha nella Cronaca Piſana, che arriva fino all'anno 1389. (*b*) occupati gli opportuni poſti, e una Porta della Città, miſe dentro Uguccione con una truppa di Piſani, e Tedeſchi, e qui-

(*a*) I Fiorentini, Toſcani, e Italiani, ſi confondevano tutti ſotto il nome di Lombardi.

(*b*) Muratori Rer. Ital. Tom. XV. col. 990.

quivi attaccata la zuffa dalle genti del Re Ruberto, ch' erano in Lucca ſotto Gherardo da S. Lupidio loro Capitano, fu fatta una grandiſſima ſtrage. Gli Obizi furono coſtretti a partirſi con tutt' i loro ſeguaci; la Città fu ſaccheggiata; e il Teſoro di Papa Clemente V., il quale era ſtato dato in cuſtodia al Cardinal Gentile, che in Avignone lo conduceſſe, e ch' era ſtato meſſo nella Sagreſtia di S. Frediano in Lucca, fu dato a ſacco a' ſoldati *(a)*; e così, come ſcrive il Tegrimi, Caſtruccio fece in quel giorno uffizio di Capitano, di ſoldato privato, di nemico, e di ven-

(*a*) Queſto fatto è confuſo primieramente da Giovanni Villani lib. IX. cap. 59., il quale è ſtato ſeguitato dal Tegrimi. Due Teſori di danaro eccleſiaſtico ſono ſtati in Lucca in luogo di depoſito; uno, ch' era del Cardinal Gentile del titolo di S. Martino ne' Monti, il quale ritornando dalla ſua Legazione in Ungheria, morì in Lucca, e tutto il danaro raccolto dalla ſua eredità fu collocato nel Convento di S. Romano de' PP. Domenicani, come ſi ha dalle lettere di Giovanni XXII. ſpedite in Avignone l' anno primo del ſuo Pontificato, ai 24. di Marzo, divolgate dal Baluzio (Collect. Actor. ad Vitas Papar. Avenion. n. 47.) L' altro Depoſito fu di danari raccolti per la Romagna, che Papa Clemente V. fece trasferire da Perugia a Lucca nella Chieſa di S. Frediano, per averli in luogo di ſicurezza. Ce li portò Vitale di Cabonate Cherico Bordeleſe, e Guglielmo di Luni, come ſi ha dalla Eſtravagante di Giovanni XXII., che principia *Infideles de furtis*, ove ſi aſſeriſce, che nel facco dato a Lucca da Uguccione fu preſo. Dunque quel Teſoro, che nel ſaccheggiamento della Città non potè ſcanzare le mani rapaci di Uguccione, certamente fu diverſo da quello, che ci aveva portato il Cardinal Gentile. Quantunque non molto dopo Franceſco della Faggiuola, eſſendo ſtato eletto Poteſtà di Lucca dal Padre, rapì il Teſoro del Cardinale Gentile, in vano reſiſtendovi i Domenicani, come ſi vede nella citata Eſtravagante, ove Giovanni XXII. gli comanda la reſtituzione ſotto pena della Scomunica.

vendicatore. Nel detto anno ai 4. di Luglio il Vescovo di Luni dichiarò Castruccio suo Luogotenente nella sua diocesi occupata da' Signori Malaspina.

Ai 5. di Agosto fu dichiarato Castruccio da Federigo III. Re de' Romani Familiare, e Segretario Regio, e suo Vicario ne' Paesi, e nelle Castella, ch' egli tener potesse di dritto Imperiale (a).

Ai 5. di Dicembre è eletto Vicario di Sarzana da i suoi abitatori, fino alla venuta del Re de' Romani in Italia.

Fu stimolato allora Castruccio da molti a maritarsi, ed in particolare da quelli della fazione Ghibellina per accrescere amicizie. Essendoli state proposte molte donne di gran rango, e ricchezze, non volle applicarsi che ad una giovanetta della famiglia Streghi, di cui n' era uscita la Madre, che fu una delle onorate donne, che si trovassero giammai; e perciò l' esempio di quella indusse Castruccio a pigliar per moglie questa nobil Donzella chiamata Pina, figlia di Busterigio Streghi Signori di Vallecchia, e di Corvaria, e di picciola dote si contentò. Ella riuscì donna prudentissima, e liberalissima; e non solo recò splendore alla sua propria casa, ma ancora fu di ornamento alla Città di Lucca, per essere stata moglie di questo grand' Eroe, e per la sua liberalità, e benevolenza, che mostrava ad ognuno. Di costei ebbe nove figliuoli, cioè Arrigo, Valeriano, Giovanni, e Guarnieri; il minor de' quali essendo ancora in fasce morì; gli altri morto il Padre ebbero varie fortune; e cinque femmine, che furono Dialta, Caterina, Bettecca, Jacopa, e Verde; alcune delle quali in età assai tenera maritò; La prima

(a) Diplom. edit. in Append. Vit. Castrucci Aldinae.

ma a Filippo Tedici da Piſtoja, la ſeconda al Marcheſe Giovanni Malaſpina, la terza al Conte Donoratico da Piſa, la quarta ſi fece Monaca nel Moniſtero di S. Chiara, la quinta poco dopo la morte del padre morì. Ebbe ancora due figliuoli non legittimi, Ottino, ammazzato poi in Bologna, e Marcheſana, che fu maritata a Moruccio, uomo ricco e Signore di un Caſtello della Riviera di Genova.

Si fece poi molto onore Caſtruccio l'anno 1315. nella famoſa Battaglia che ſeguì a Montecatino il dì 29. Agoſto: dove Uguccione era capo dell'impreſa pe' Ghibellini. In una ſcaramuccia attaccata co' Fiorentini, e co' Soldati di Roberto Re di Sicilia, i quali eran condotti dal Principe di Taranto (*a*); mentre era lontano il Capitano, egli col ſuo valore fece piegare i nemici, onde a lui ſolo fu attribuita la lode, e l'onore di quella vittoria, nella quale fu egli gravemente ferito (*b*). Uguccione inſuperbito per quella sconfitta data a i nemici, quantunque coſtaſſe la vita a Franceſco ſuo figlio, oltre ch'era uomo grande e valoroſo, eſſendo ſtato dopo la morte di Arrigo Imperatore ſeguita a Buonconvento, Caſtello de' Saneſi, richiamato da Genova da' Piſani, e creato loro Generale, apertamente ſi era fatto Signore di Lucca e di Piſa; e avendo col ſacco di queſte due Città arricchito il proprio Eſercito, e gli amici tutti, ſe gli era reſi fedeliſſimi; e ſtando egli in Piſa, e Neri ſuo figlio in Lucca, tutti quelli che vedeva eſſere uomini famoſi, o d'ingegno, tutti li faceva morire. Ad Uguccione dava mol-

(*a*) Andrea Dei in Chronic. Senenſ. ad an. uſq. 1352. deducto Rer. Ital. T. XV. Era fratello del Re Roberto.

(*b*) Ammirat. Hiſt. Fior. pag. 267. V. Macchiavel. Vita di Caſtruccio pag. 106.

molta gelosia la virtù di Castruccio, della quale gli effetti aveva egli più volte come testimone oculare osservati; vedendolo di più bene amato da' suoi Concittadini, e da' Soldati, la cauta sua mente cominciò a predirgli dover esser questi la sua rovina.

Mosso da tal sospetto Uguccione, senza riflettere ai benefizj ricevuti da Castruccio, comandò a Neri suo figlio, che procurasse di averlo nelle mani. Neri, che benchè giovine di età, pure era astutissimo, invitato una sera Castruccio a cena, che vi andò senza sospetto alcuno, lo fece incarcerare nel giorno 1. di Aprile del 1316. e accusandolo di un omicidio commesso a Camajore, ragguardevole Castello dello Stato di Lucca, lo condannò a dover perdere la vita. Temeva Neri de' seguaci di Castruccio, onde non si sapeva risolvere a dar l'ultima mano a i comandi del Padre. Uguccione, cui laceravano i suoi timori, non potendo sofferire questo indugio, volando alla volta di Lucca con 400 Cavalli, se ne andò per ucciderlo Castruccio; Ma non fu egli tre miglia lontano da Pisa, che i Pisani valorosamente sollevatisi tagliarono a pezzi chiunque era rimasto della famiglia di Uguccione, li saccheggiarono la casa, cacciarono fuori il presidio, per tutto gridando libertà, dichiarando loro Signore il Conte Gaddo della Gherardesca. Uguccione entrato in Lucca, e inteso quello che a Pisa era seguito, sforzatosi di raffrenare i Luccheſi, che pure eransi sollevati, dimandando che fosse liberato Castruccio, nè potendo sedare il tumulto, ei lo diede loro in balìa colle manette, e coi ferri con i quali era stato incatenato. Questi si dice, che siano gli stessi, che si vedevano appesi una volta alla Casa ch' egli abitava. (a)

e que-

(a) Macchiavel. in fine della Vita sudd.

E queſto ſeguì alli 11. di Aprile nello ſteſſo anno (*a*).

Ma ſiccome le vicende del Mondo ſono ſtate ſempre varie, così ſi vide Caſtruccio dai ceppi paſſare al grado di Capitano Generale, e Difenſore della Città di Lucca per decreto degli Anziani nel giorno 17. di Aprile del 1316. con darli per ſuo Luogotenente Pagano Quartezzani (*b*). Queſta fu la prima Epoca dell' ingrandimento di Caſtruccio ſopra la Patria. Cominciò eſſo a maneggiare le coſe pubbliche, gli affari civili, e della milizia ſecondo il ſuo volere. E nel dì 12. di Giugno dello ſteſſo anno dal Senato gli venne accordato per lo ſpazio di ſei meſi il reggimento di tutta la Città, il quale gli fu poi prorogato ai 4. di Novembre per un anno. E ai 7. di Luglio del 1317. per 10. anni collo ſtipendio di 4000. fiorini; e finalmente ai 26. d'Aprile 1320. per la ſua vita durante, come ſotto ſi dirà. Tre anni innanzi ch'ei moriſſe, ſoſtituì per pubblico decreto, e ſi aſſociò al Principato Arrigo ſuo figliuolo (*c*). Il che ottenuto, altro non ebbe a cuore, che fare a ſe grande reputazione di guerra, e non meno che diventare Signore della Toſcana tutta.

In queſto tempo i Fiorentini nel fatto d'arme ſeguito co' Luccheſi nel paeſe, che ſi chiamava *Vineſi*, rimaſero ſuperati colla perdita di mille Soldati della Fanteria, e di più di trecento della Cavalleria (*d*). Nel 1317. la potente famiglia degli Avvocati laſciò il partito di Caſtruccio, e ſi andò a fortificare ſul

(*a*) Chron. Piſan.

(*b*) Acta publica.

(*c*) Atti publici in Codice MS. del Sig. Abate Donati riportati nelle Note dell' Edizione del Tegrimi, Lucca p. 26.

(*d*) Codex MS. olim apud Murat.

ſul Colle del Pozzo ſopra Matraja, Villaggio del Contado di Lucca; ma preſto vi fu vinta, e diſcacciata da Caſtruccio.

I Signori della Caſa Spinola, e Doria Genoveſi di Fazione Ghibellina, eſſendo diſcacciati dalla loro Città, vi poſero l'aſſedio coll' ajuto di Caſtruccio (*a*). Vinſe il Marcheſe Spinetta Malaſpina, che ſi era fortificato in Garfagnana, e gli levò tutte le terre che poſſedeva da Rappoli in ſu. Ma eſſendoſi il Marcheſe Spinetta umiliato a Caſtruccio, e con lui accordatoſi, rimaſe pacifico poſſeditore del ſuo ſtato, come fecero altri Signori, per non eſſer da lui rovinati, e disfatti. Aveva egli poco fa ridotto in ſuo potere le Foſſe Papiriane, oggi Foſdinuovo, avendone diſcacciati i Malaſpini, che le dominavano, oltre all' eſſerſi impadronito di altre Caſtella della Lunigiana (*b*) per ſerrare il paſſo che di Lombardia viene in Toſcana, e tenerlo in ſua diſpoſizione.

Nel 1318. fortificò la Città di Lucca, avendone ſcavati i foſſi intorno alle mura. Nel 1319. gli ſi arrende Sommo-cologna, ch' è una fortezza vicino a Barga; e diſcacciati i Guelfi da Traſſilico, terra della Garfagnana, la rende a i Ghibellini. Di più ſpontaneamente gli ſi rendono più Caſtella della Lunigiana, ed altri ſituati tra Piſtoja e Lucca, quali ſono Seravalle, Vinicciano, Marliana, Gragnano, ed altri.

Su' principj del nuovo anno 1320. fece Caſtruccio nuova lega co' Piſani, e provvedutoſi di quello che giudicava neceſſario, ſi ſcoprì nemico de' Fiorentini, ancora che foſſe opinione che molto prima, ben-

(*a*) Nieri Chronic. MS. ad annum uſque 1357. perductum.
(*b*) Villan. Lib. 9. cap. 84.

benchè ſegretamente, e da Caſtruccio, e da' Piſani foſſe ſtata rotta la pace, entrando nella lega de' Fuoruſciti di Genova con Federigo Re di Sicilia, e coll' Imperator di Coſtantinopoli.

Nel giorno 26. di Aprile fu dichiarato Caſtruccio Duca e Principe aſſoluto della Città di Lucca e del ſuo Stato, prima per decreto degli Anziani, poi del Senato, in ultimo del Popolo. Queſto decreto fu mandato a Caſtruccio, mentre era fuori di Città col ſuo Eſercito, il quale non lo accettò ſubito, ma chieſe 3. giorni di tempo, in cui indagata la volontà del Popolo, ſubito poi vi acconſentì.

Eſſendo divenuto Caſtruccio Padrone della Città di Lucca, e ſiccome era capital nemico della parte Guelfa, ſi moſtrò sì rigido e crudele contra tutti quelli, che la favorivano, che molti di eſſi ſi riſolſero di abbandonar la Patria, e andare ad abitare in altri paeſi, ed alcuni paſſarono ancora i monti; diceſi che queſti arrivaſſero al numero di 800. famiglie ſenza quelle del Contado. Altri poi ſcrivono (*a*) che Caſtruccio cacciaſſe fuori di Lucca 300. famiglie di Cittadini con tutti i loro ſeguaci ſino dal primo combattimento, quando inſieme con Uguccione ſcacciò gli Obizzi. Queſta fu la cagione, che le manifatture de' drappi di ſeta, colle quali i Luccheſi erano divenuti ricchiſſimi in Italia, principiarono ad eſercitarſi anche in altri Paeſi.

Nel 1. di Maggio con nuovo diploma gli è confermata la dignità di Vicario Imperiale da Federigo Re (*b*). Eſſendo in queſti tempi inſorte in Genova

(*a*) Vid. Nicolaum Tegrimi in Vita Caſtrucci. pag. 33.
(*b*) Aldo Manuzio nella Vita di Caſtruccio.

molte ſedizioni fra le famiglie nobili, e popolari, gli eſuli Ghibellini di quella Città fecero ricorſo a Caſtruccio, il quale per la grande inclinazione che aveva a queſta parte, ch' era ſeguitata dallo Spinola, dal Doria, ed altri potenti Genoveſi, fu eletto da loro Duce e Principe di tutta la Riviera verſo Levante, nel giorno 8. di Agoſto di queſt' anno: Ed egli colle truppe fece gran progreſſi in quella parte; di maniera che arrivò fino a voler porre l'aſſedio alla Città di Genova; ed i Genoveſi ſpaventati dalla ſua fama ſi miſero a fortificar le mura, e ſi maneggiarono co' Fiorentini perchè veniſſero ad infeſtare il paeſe Lucchese, come ſeguì, mandando le loro genti, comandate da Guido della Petrella ſul contado di Lucca. Caſtruccio ſentendo che la Valdinievole e Altopaſcio era ſtato maltrattato, e temendo che Lucca non gli ſi ribellaſſe, eſſendo preſſo a Genova tornò indietro, e ritiratiſi i nemici verſo Fucecchio, egli ſi accampò ſulla Guſciana a petto a' Fiorentini, conſumando così tutto il reſto dell'anno tenendoſi a bada, e intanto Genova fu liberata dall' aſſedio (*a*).

Nel ſeguente anno 1321. i Sarzaneſi volontariamente lo chiamarono alla cura del lor Caſtello, nel qual tempo da Bernabone Malaſpina Veſcovo di Luni, che era ſtato diſcacciato da' ſuoi, fu eletto Viſconte di tutto il dominio ſottopoſto a quel Veſcovado (*b*). Dopo di che ſembrando a Caſtruccio di aver ra-

(*a*) Villani Lib. 9. cap. 12. Cronac. MS. preſſo il Donati. Vedi ancora l' Ammirat. lib. 5. pag. 281.

(*b*) Acta publica olim apud Murat.

ragione legittima di travagliare i Fiorentini; per aver eſſi rotta la pace nel tempo, che ſi trovava nella Riviera di Genova, preſi a ſoldo de' Piſani, ed uniti a' ſuoi, ſcorſe per il Valdarno, preſe Montefalcone, Cappiano, e il Caſtello di S. Maria in Monte, e fece prigione Meſ. Bernardo Salamoncello ribelle di Lucca, ed altri di parte Guelfa. Saccheggiò, e bruciò in queſta ſcorreria tutto il Valdarno ſino a Fucecchio, e poi fino a Empoli, ſenza trovare chi ſe gli opponeſſe, e avendo guadagnato molte prede, le diſtribuì a' Soldati. Intanto il Marcheſe Spinetta Malaſpina, benchè Ghibellino, fece lega co' Fiorentini, da' quali ricevè 300. cavalli, e 500. pedoni in ajuto, e con 100. altri cavalli raccolti da lui, e molti fanti a piede uſcito in campagna, cominciò a ricuperare molte delle ſue terre. Caſtruccio conobbe eſſer queſto opera de' Fiorentini, nè ſi curò per allora di oppoſi al Marcheſe, ma atteſe a provvederſi per la guerra Fiorentina; confidandoſi, riuſcendo bene le coſe di quella, di terminar con poca fatica l'altra de' Malaſpini. Chieſe per queſto in gran fretta ajuto a' Viſconti, che fedelmente il ſervirono di 500. cavalli; e da' Piſani e dal Veſcovo di Arezzo n'ebbe altri 500. talche colle ſue maſnade ſi trovò in Lucca con 1600. cavalli e numero grandiſſimo di pedoni. Si moſſe allora Caſtruccio incontro de' Fiorentini che con 800. cavalli avean poſto l'aſſedio a monte Vettolino, e ſpaventati in veder un eſercito così ben formato ſi ritirarono in ſu Belvedere. Caſtruccio loro tenne dietro, fece alcune ſcaramucce, ma non potè tirar Guido lor Capitano a giornata. Queſti in una notte che venne gran pioggia fingendo voler aſſalire i nemici, fatto accendere molti fuochi nel campo ſi riduſſe tacitamente a Fucecchio e a Carmignano. Veduto ſi Caſtruccio la mattina ſchernito cavalcò verſo Fucecchio, det-

dette il guaſto a tutto il paeſe di S. Croce, di Caſtel Franco, di Montopoli, di Vinci e di Cerreto, e ſenza indugio andò a rivolgere le ſue armi contra Spinetta Malaſpina e toltoli il ſuo ſtato, lo forzò a fuggire in Lombardia. In queſto mentre, con grand' impeto preſe la Verrucula, Foſdinuovo, Paſanello, ed un altro Caſtello (*a*).

Nel 1322. a' 13. di Febbrajo i Pontremoleſi tanto della fazione Guelfa, che Ghibellina con certe condizioni fra di loro capitolate gli ſi ſoggettarono. E ai 26. di Aprile edificò la torre, che divide Pontremoli, come moſtraſi da una Inſcrizione ivi collocata, e riportata ancora dal Tegrimi nella Vita di Caſtruccio (*b*). Rifece ancora la Rocca di Nozzano da Uguccione rovinata, cinſe di mura il Caſtello di Ghivizzano in Garfagnana, e vi edificò un palazzo. Fece la Torre di Pedona, e rendette ineſpugnabile Monteggiori ſua propria poſſeſſione, ſituato ſulla noſtra maremma. Concedè a i Ghibellini di Valdinievole di potere edificare un Caſtello a S. Martino in Colle preſſo a Montecarlo. Fortificò il Bargiglio poſto in luogo eminente ſopra l'Appennino, e vi miſe guardia. A' 7. di Agoſto di queſt' anno fabbricò in Lucca una Fortezza da lui chiamata l' Auguſta (*c*), e per

(*a*) Villan. ubi ſupra. Nier. citat.

(*b*) M. CCC. XXII. HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE. K. DE ANTELMINELLIS LVCAN. ET PARTIS IMPERIALIS PONTREMVLI DOMINI GENERALIS. EXISTENTE SVPERSTITE DICTI OPERIS VANNE TENTI DE SANCTO MINIATE DICTI DOMINI SINISCALCO. FVNDATVM FVIT HOC. XXVI. MENSIS APRILIS JVSSV DOMINI CASSAGVERRA VOCATVM AMEN.

(*c*) Sercambi in Chronic.

e per eſeguir queſto, occupò molti edifizj pubblici, e privati, e ſmantellò fino al pari delle caſe 300 Torri per fabbricarla, e con gran preſtezza cintala di groſſiſſime mura con foſſi, fianchi, e difeſe, preteſe di renderla ineſpugnabile. In queſta vi abitava egli, e i ſuoi Soldati.

Usò gran diligenza in tener bene acconcie le ſtrade, ed i ponti, e col farne di nuovi ne' luoghi, ove eran neceſſarj, ovvero riſtaurando quelli, che dalla violenza dell' acque, o dal corſo del tempo eran rovinati; come il Ponte di Peſcia, dove apparisce ancora ſcolpita una memoria; e per due volte il Ponte a Moriano, la prima volta rifacendolo di mattoni, e la ſeconda di legname, che non durò neppur due ſecoli, mentre fu neceſſitato il Senato a rifarlo, come tuttavia ſi vede da un' Inſcrizione ſù poſtavi *(a)*. Per ſuo ordine fu fabbricato ancora un altro ponte poſto fra Barga, e Reppoli. Sopra il fiume Serchio con un ponte congiunſe Caſtelnuovo, capo oggi della Garfagnana, con il monte, che gli è vicino. Similmente ſopra la Lima, Fiumicello che abonda di Trote, che naſce dall' Appennino, e pe' monti di Piſtoja sbocca nel Serchio vicino ai famoſiſſimi Bagni di Corſenna, fece fabbricare tre ponti di pietra. Rifece il ponte di Chifenti indebolito

(*a*) EX AVCTORITATE SENATVS VINCENTIVS CI VITALI AR.
FORNICEM HVNC DVOBVS MINORIBVS
FLVMINIS VIOLENTIA DISRVPTIS EXTRVXIT
A. S. MDLXXXI. ALTERI SIMILEM. QVI. A
MATTEO VINCENTII AVO PATERNO EXTRVCTVS
A. MCCCCLXXXX.

lito dalla violenza dell'acque, e guasto dalla vecchiezza, già fabbricato con magnificenza da sua pari dalla Contessa Matilde. Fu il primo, che con pali, e sassi acconciasse la strada che va da Montravente, oggi chiamato Montramito, per paludi, e stagni fino a Viareggio. Il simile fece ancora da Monteggiori a Motrone, acciocchè più agevolmente co' carri, e co' i cavalli si potessero condurre nella Città le Mercanzie, che dalla marina, e da' porti di quella si estraevano. Lastricò di pietra viva la via ch'è tra Montramito, e il monte di Sorrena, che dalle acque, di cui molto abondano quelle Regioni, era sommersa, avendovi fatti molti ponti, e larghissime fosse per passarvi comodamente. Creò magistrati, e Governatori, e pose guardie per guardare tutti quei paesi dall' infestazione di chi molestar li volesse. (*a*)

Nel predetto anno 1322. del mese di Aprile mosse la guerra ai Pistojesi, i quali conoscendo di poter finalmente esser oppressi dalle sue armi, si confederarono con lui, e gli promisero un tributo di 3000 fiorini, non resistendovi (*b*) in conto alcuno i Fiorentini.

In questo medesimo anno avendo Stefano della potentissima famiglia di Poggio ucciso un familiare di Castruccio, il quale si ritrovava a Decimo, temendone il gastigo, procurò di fortificarsi alla porta della Città con sollevare il Popolo, perche non vi entrasse; ma avendolo Castruccio avuto nelle mani, li fece subito troncare il capo, e gettò a terra fino ai fondamenti le case de i Poggi, e mandò in rovina tutte le lor famiglie, quantunque gli fossero state sempre fedelissime.

Nel

(*a*) Si noti che nell'annoverar queste fabbriche non si è serbato ordine di Cronologia.

(*b*) Villan. cap. 144. Histor. Pistolesi.

Nel 1323. ai 24. di Febbrajo aſſediò la Fortezza di Lucchio, poſta ſull' Alpi non lungi dallo Stato Piſtojeſe, la quale poi preſe ai 17. di Marzo (*a*). Nel 23. di Giugno ſcorſe vittorioſo il Valdarno dalla parte di Levante. In queſto medeſimo tempo fece ſegreto accordo co' foruſciti Piſani, e col Re di Aragona, e col Giuſdicente della Sardegna per toglierla ai Piſani (*b*). Ai 19. di Dicembre prende Fucecchio con tradimento, ma è obbligato di ſubito rilaſciarlo (*c*). In queſto medeſimo tempo uniſce delle ſue truppe con quelle de' Viſconti, e aſſediano Monza in Lombardia (*d*).

Nel 1324. ai 31. di Marzo ſi accinge a fortificare il Caſtello di Pietraſanta, e vi principia a fabbricare una Fortezza. Ai 5. di Maggio, eſſendo decorato del titolo di Duce, e di Principe da' Cittadini Piſtojeſi per eſſergliſi renduta prima confederata, e tributaria quella Città, vi entra, e per tenerla a ſegno, fabbrica la Fortezza di Brandeglio, ch' è poco diſtante da Piſtoja, in un luogo eminente in viſta della medeſima C'ttà, e di Firenze (*e*). Riduce in ſuo potere le montagne, e le Caſtella che ſono ſopra Piſtoja. Ai 29. di Maggio è confermato Vicario Imperiale da Lodovico il Bavaro nelle Provincie della Valdinievole, di Ariana, e della Lima; e poi di là dalla Magra, di Maſſa, di Verſilia, e della Vallettina; e nel medeſimo

(*a*) Aldo nella ſua Vita.
(*b*) Nieri Cronica MS. Chron. Piſan. Rer. Ital. tom. XV. col. 998.
(*c*) Villan. Lib. IX. cap. 232.
(*d*) Edictum Joannis XXII. in Caſtruccium apud Durand. Anecdot. tom. II. col. 744.
(*e*) Aldus in Vita Caſtruccii. Codex MS. Senenſ. apud Benevoglient. ad Chron. Senen. Andr. Dei Rer. Ital. tom. XV.

giorno, come ſi ha da un diploma riferito da Aldo Manuzio in fine della Vita di Caſtruccio, e da un altro ſimilmente ivi divolgato, ſi vede dichiarato Vicario della Città di Piſtoja. In queſto iſteſſo anno nel meſe di Luglio Caſtruccio compra da alcuni della famiglia dal Portico, e da altri un palazzo con altre caſe, che ſono intorno, e dentro al Cortile eſiſtente in Lucca in contrada di S. Pietro in Cortina, e nella contrada di S. Dalmazio, oggi il Palazzo della Signoria, come ſi vede da più iſtrumenti rogati per Ser Nicolao Boccella nel Luglio del 1324. e nel Marzo del 1325. e da un Terrilogio ✠ f. 39. che ſi ſerba con gran diligenza fra molti altri Codici, e monumenti antichi nell'Archivio del Nobil Signore Giuſeppe Guinigi vero diſcendente di Paolo Guinigi, che dal 1400. fino al 30. fu Signore di Lucca.

Nel 1325. ai 18. di Giugno Arrigo figlio maggiore di Caſtruccio per decreto del Senato di Lucca ſi rende compagno del Padre nel governo, e ſi aſſicura la ſucceſſione nel Principato a tutta queſta illuſtre famiglia (*a*).

Frattanto eſſendo Principe di Piſtoja, per rivolta fatta contra Caſtruccio, Armanno Tedici Abbate di Pacciano nelle montagne di Piſtoja, e Frate dell' Ordine di S. Benedetto (*b*), uomo molto feroce e più atto

(*a*) Cronic. MS. preſſo il Donati. Lo che noi qui replichiamo per comodo dell' ordine dei tempi.

(*b*) In que' tempi meſchini i Frati annojati del Chioſtro e del ſilenzio, non ſolo entravano nelle Corti, ma quando potevano s' impadronivano ancora de' Principati. L' eſempio dell' Abate di Pacciano non è il ſolo. Nel ſecolo antecedente un certo Giovanni Frate Domenicano nell'anno 1230. colla ſua eloquenza e finta ſantità, acquiſtato il favore del Popolo, ſi fece fare Duca di Verona, e Poteſtà di Vicenza; ma finì male, perchè fu da' nemici cacciato in prigione, e caſſate tutte le ordinanze da lui fatte.

atto alla guerra che all' Altare; e alla difeſa della medeſima città per il Re Roberto e i Fiorentini eſſendo Pino della Toſa, Caſtruccio occupò le caſtella de' Piſtoleſi nella loro montagna, e coſtrinſe lo Abbate di Pacciano a far ſeco tregua, pace ed accordo, non oſtante l'oppoſizione di ſei Ambaſciatori Fiorentini e del preſidio del Re. Ma temendo Caſtruccio dell'inſtabilità e avarizia di Armanno, ſi fece genero Filippo Tedici nipote del medeſimo, a cui diede per iſpoſa Dialta ſua figliuola, dopo di aver fatto morir di veleno la prima moglie di Filippo per mezzo del Cremona Gentiluomo Cremoneſe, e primo Conſigliere del detto Filippo. Nè con queſto ſi tenne ſicuro, ma tolſe ancora lo ſtato all' Abate, ed avendo preſo per iſtatico Carlino figliuolo del detto Filippo, entrò col ſuo eſercito in Piſtoja e di quella ſi inſignorì. Allora donò per ricompenſa al Cremona cinque mila ducati, ed eleſſe Priore del Monaſtero di di S. Frediano, prima dignità dopo il Veſcovo in Lucca, un altro buon Frate dell' Ordine de' Romiti che gli tenne mano ſegretamente in tutta queſta pratica. Compoſte così da Caſtruccio le coſe di Piſtoja, e fabbricatavi una fortiſſima Rocca ſopra la porta Luccheſe, alla quale poſe nome Belvedere, e meſſavi guardia, laſciò ſuo Vicario e Governatore della Città il detto Filippo Tedici, colla provviſione di 2000. fiorini d'oro l'anno, che ſi traevano dalle gabelle di quella Città; e indi paſsò all'aſſedio del Ca-

fatte, come dice Maurizio autore contemporaneo nell'iſtoria di Ezelino. Non molto dopo un Frate di S. Benedetto, Prior di S. Giuſtina ſottomeſſe Padova e Vicenza al ſuo dominio, ma in breve tempo cadde dal trono in carcere condottovi da Ezelino da Romano. (Mauriz. ibid.)

ſtello della Sambuca, luogo fortiſſimo, che ſe gli arrendette volontariamente con altre Caſtella. Poco dopo giunſe in Firenze Raimondo di Cardona (*a*), eletto Capitano da' Fiorentini, i quali ne fecero gran feſta, per opporlo a Caſtruccio, che eſſendo ſtato fatto Signore di Piſtoja, minacciava delle funeſte conſeguenze. Onde alli 5. di Giugno ſi moſſe l'eſercito Fiorentino per quella parte, ed andò ad accamparſi a S. Piero in Monticelli. Caſtruccio inteſo ciò ritornò a Piſtoia con gran preſtezza per oppoſi ai Fiorentini col ſuo eſercito. Uſcì in Campagna alli 22. di Giugno ponendoſi ſopra il calare del Montale, il quale fece fortificare, e fabbricovvi una groſſa torre, e molti ripari, i quali eſſendo veduti da' Fiorentini, ſi ritirarono verſo Prato, e miſero inſieme un eſercito poderoſo di quindici mila fanti, e 1500. cavalli oltre ad altri del Popolo Fiorentino, che ſenz'eſſer pagati colle loro armi ſeguivano il campo. A queſto ſi unirono 1500. cavalli e 5000. fanti, che gli furono mandati da' loro amici di parte Guelfa Bologneſi, Perugini, Saneſi, Volterrani, cui ſi erano raccomandati per poterſi opporre con felice ſucceſſo a queſto loro ferociſſimo nimico. Il reſto erano preſi a ſoldo Franceſi, Tedeſchi, Catalani, Fiamminghi, e fra queſti molti Signori, e Cavalieri di conto. Caſtruccio poi non aveva allora che 1500. cavalli; quanti Soldati armaſſe a piedi è coſa incerta, ſe non vogliamo porgere orecchie alle favole. Vennero dunque i Fiorentini fuori col loro eſercito ben provveduto di vettovaglie da bocca, e da guer-

(*a*) Queſto Catelano fatto prigione da' Viſconti in Milano ebbe la ſorte di fuggirſene, e paſſato a Firenze, fu da' Fiorentini eletto lor Capitano Generale.

guerra, (*a*) e s'inviarono verſo Piſtoja con animo di ſoggiogarla; guaſtando tutte le biade di quelle campagne, avendo diviſo l'eſercito in ſei ale, per fare per ogni dove maggiori prede, e metter terrore ne' luoghi dove paſſavano, e ſopra tutto ne' Soldati di Caſtruccio. Ma egli intanto attendeva alla difeſa della Città, e penſava alla maniera di opporſi loro validamente ſenza uſcire ad affrontarli. Il Capitan Generale de' Fiorentini pensò provocarlo col far correre il palio di S Giovanni preſſo a una porta di Piſtoja; e acciocchè Caſtruccio non poteſſe far provviſioni fuori in campagna, fece fare una ſcorreria ad un ſuo Uffiziale con 200. cavalli de' migliori verſo Fucecchio; ed egli intanto la notte iſteſſa ſi portò verſo Piſtoja, e diede il guaſto dove poteva. Queſto Uffiziale aveva ordine di fare in quel luogo più gente che poteva, e ritrovativi molti fuoruſciti Lucchesi, gli reclutò per i Fiorentini, e con eſſi s'inviò verſo la palude, oggi detta il lago di Seſto, e di Bientina; e con gran ſegretezza arrivati alla Guſciana vi poſero un ponte in modo, che comodiſſimamente ei ſi poteva paſſare. Inteſoſi queſto da Raimondo laſciò Piſtoja, e s'inviò col ſuo eſercito in Valdinievole, e unitoſi con loro poſe il campo al Caſtello di Cappiano. Caſtruccio laſciando allora ben guardata Piſtoja, ſi partì di notte, e arrivato anch'egli nella Valdinievole, fece gran reclute di Lucchesi, Arretini, Piſani, e di altre nazioni. Fortificò Montecarlo, rifece Porcari ch'era ſtato disfatto da' Piſani, facendolo con grandiſſima diligenza guardare. Fe-

(*a*) Si numerarono 800. Padiglioni, e poco meno di 4000. cavalli per condurre le bagaglie, dando la Repubblica agl' impreſarj della condotta 3000. ſcudi il giorno (Ammirat. Iſt. Fior.)

Fece cavare un gran foſſo dal Monticello di Porcari ſino alla palude di Seſto per impedire le ſcorrerie de' nemici; mandò Meſ. Vanni Streghi ſuo Cognato con 300. cavalli, e dell' Infanteria verſo Prato, per fare qualche diverſione a una parte dell' eſercito de' Fiorentini; e ſpedì ancora Pina ſua moglie, donna di gran governo, e prudenza a Lucca, acciocchè la teneſſe ben guardata nella ſua aſſenza. Queſta Dama governò la Città, e lo Stato con gran politica, e fu da ognuno in queſto tempo amata, e temuta. Alli 14. poi di luglio inteſa Caſtruccio la preſa di Cappiano fatta da' Fiorentini, eccettuatane la Rocca, la quale poi ſi reſe con le altre terre circonvicine. Saputoſi ciò da molti amici de' Fiorentini, mandarono ad eſſi ajuto di cavalli, e di fanti, facendo loro animo, che ſeguitaſſero l' impreſa. Il che fu cagione che ai 13. di Agoſto poſero l'aſſedio all' Altopaſcio, o Altopaſſo, come altri il chiamano (*a*), luogo aſſai forte di mura, e di torre; allora Caſtruccio fece paſſare una parte della cavalleria, e de' fanti verſo Carmignano per devaſtare quelle campagne verſo Firenze, e divertire l' aſſedio dell' Altopaſcio: ma eſſendo l' eſercito Fiorentino molto più numeroſo, di quello di Caſtruccio, fu mandato per quella parte un diſtaccamento, che venuto alle mani co' Ghibellini furono rotti quelli di Caſtruccio. Eſſendoſi ciò ſaputo dalla guarnigione, ch' era dentro l' Altopaſcio, fra la quale vi erano molti malati, e vedendo di non poter reſiſtere,

(*a*) Fu detto ancora *Teupaſcio*, e *Teutpaſcu*, nome che malamente ſi fa venir dall' Etruſco, potendoſi comodamente far venire dal Latino-Germanico Teutzi-paſcua; *I Prati o Paſcoli di Teuzo*. Se ne trova memorie a' tempi di Carlo Magno. Vid Lami Odeporic. pag. 1317. Quivi fu la reſidenza de' Gran Maeſtri di S. Jacopo d' Altopaſcio.

re, ſi arreſero a patti. I Fiorentini contuttociò non ſi ſapevan riſolvere a paſſare avanti verſo Lucca per i gran ripari e fortificazioni, chè aveva fatto Caſtruccio in quelle parti; e perciò ritiratiſi, miſero piuttoſto l'aſſedio a S. Maria in Monte. Ma ſpeditiſi alcuni valoroſi e pratici Uffiziali di Firenze, fu ordinato che ſi ritornaſſe a batter Caſtruccio, luſingandoſi riportarne vittoria ſe ognuno aveſſe fatto le parti ſue. S'inviò dunque Ramondo agli 8. di ſettembre verſo il piano di Sello, e della Badia di Pozzeveri, ove ſi accampò per venire alle mani con Caſtruccio. Era il luogo infelice per l'aria cattiva, cagionata da quelle paludi, onde nella truppa Fiorentina erano molti malati, e la ſteſſa diſgrazia eſſendo nell'eſercito di Caſtruccio, ogni giorno più eſſo indeboliva. Nondimeno eſſendo egli Capitano molto animoſo, ed ardito, non ſi abbatteva così facilmente, anzi animava i ſoldati, e ſeguitava a fortificar tutti quei luoghi, per impedire il paſſo ai nemici verſo Lucca. In queſto mentre ſcriſſe a Galeazzo Duca di Milano, mandandogli 4000. fiorini d'oro per far gente; ed egli ſenza indugio ordinò ad Azzo ſuo figliuolo, che ſi trovava al Borgo a San Donnino per altri affari, che ſi uniſſe con 800. cavalli all'eſercito di Caſtruccio, come ſcrive Aldo, e il Villani, o 600. che foſſero, come atteſta Frate Andrea Nieri nella ſua Cronaca MS Altri 200. ne ottenne da Paſſerino Signor di Mantova, e di Modena; e 500. dal Signore di Verona. Mentre Caſtruccio ſtava aſpettando l'arrivo di queſto ajuto, penſò di far trattener Raimondo con aſtuzia; poichè ordinò a certi Caſtelli di Valdinievole che con finti trattati di renderſi a lui lo teneſſero a bada; lo che riuſcì conforme al ſuo deſiderio; poichè il Cardona gonfio per la vittoria penſava d'immortalarſi con nuovi acquiſti; e ſi trattenne tanto che giunſe la truppa

del

del Viſconti. Caſtruccio avuto queſto rinforzo ſi riſolvè di venire a giornata. Fece in prima amorevole allocuzione ai ſoldati, trattandoli da amici, e da compagni, perſuadendoli a valoroſamente combattere, aſſicurandoli della vittoria, dopo la quale avrebbe regalato loro tutte le ſpoglie del nimico, e che non temeſſero di vincerlo, comecchè di numero inferiori, perchè era quel medeſimo, che per le più delle volte avean ſoggiogato. Alla qual parlata alzata ciaſcun la mano in ſegno di ubbidienza, moſtrarono di ſecondare in tutto e per tutto i cenni del lor valoroſo Capitano. Fece Caſtruccio poſtare il ſuo eſercito tra il piano di Porcari, e la Badia di Pozzeveri. Raimondo conobbe tardi il diſvantaggio del proprio campo, e tentò ſe poteva paſſar oltre tra Montechiaro, e Porcari. Mandò dunque guaſtatori per rilevare i paſſi, e comandò a Dietemar detto *Urlimbacca* Tedeſco, che con 100. cavalli gli accompagnaſſe. Caſtruccio avviſato di tutto mandò un diſtaccamento contra coſtoro, ed egli calò in ordinanza con tutta l'armata appoco appoco verſo la valle. Incontratoſi ſul monte di Vivinaja le genti di Caſtruccio con quelle di Urlimbacca ſi attaccò miſchia fra loro, che per la vicinanza d'ambi gli eſerciti, andò preſto creſcendo; ſopraggiuntivi da quello de' Fiorentini più di 200. Cavalieri, e da quel di Caſtruccio altrettanti. Ma eſſendo Caſtruccio vantaggioſo di poſto, ſpinſe innanzi una ſquadra freſca, la quale fu riſpinta in dietro dal nimico; di ſubito rimeſſala in ordinanza, niuna confuſione entrò nel ſuo eſercito, ma facendoſi notte, biſognò che ognun ſi ritiraſſe colla morte di molti dall'una e dall'altra parte; e molti prigionieri di rango ſi contarono; fra gli altri l'Urlimbacca, Franceſco Brunelleſchi, e Gio. della Toſa; e di quelli dell'eſercito Lucchese non ne fu fatto niuno che foſſe di conto. Fuggi-

girono ben molti cavalli a ſelle vuote nel campo Fiorentino come luogo più baſſo. Caſtruccio non volle in quella notte darſi alcun ripoſo, ma con maggiore animoſità, e valore ſi riſolvette di riaſſalire il nemico la vegnente mattina aſſai per tempo. Ma i Fiorentini riconoſciuto il poſto loro ſvantaggioſo, avanti il giorno ſe ne andarono al Galleno. Veduto ciò da Caſtruccio, ben preſto gl' inſeguì con 1400. cavalli, coperti alle ſpalle dall' Infanteria, e all'improvviſo comparve loro ſotto Vivinaja con 400. cavalli e 2000. fanti, avendo laſciato il rimanente dell' eſercito ben trincierato ſul Poggio. Si riattaccò allora con gran vigore e ſtrepito la battaglia, e ſembrava ſul principio che i Fiorentini aveſſero del vantaggio, ma accortoſi di ciò Caſtruccio, ſi ſcagliò da quella parte con grand' impeto e vigore, tanto che fece ripiegare quell' ala, che fu aſpramente battuta. In queſto mentre fece calare tutto il reſtante dell' Infanteria, che combattè valoroſamente contra quella de' Fiorentini, e rinforzandola co i cavalli, miſe ſoſſopra il campo nemico; per la qual coſa avendo veduto il Generale da Cardona il diſordine nato nella ſua truppa dalla banda di Caſtruccio, ſpinſe nuova gente in quella parte, ove ſi combattè valoroſamente con ferite e morte di moltiſſimi; ma alla perfine preſentatoſi il Sig. Azzo colla cavalleria contra il nemico, fu tanto l' impeto che colle lancie gli fece addoſſo, che fu obbligato a piegare, e appoco appoco a metterſi in fuga, e rotto e ſconfitto ſu l' eſercito Fiorentino. Molti furono i morti, e molti rimaſero prigionieri, fra' quali ſi contò Raimondo lor Generale con molti Uffiziali, e molti ſoldati di conto, e il rimanente della truppa ſe ne fuggì all' intorno per quelle macchie, e verſo quelle paludi, ma con loro

poca utilità; perchè perſeguitati da' ſoldati di Caſtruccio, rimaſero la maggior parte prigionieri, e molti ne furono uccisi; ed ancor qui furono arreſtati de' Capitani Fiorentini, e di altre nazioni, tra' quali vi furono molti fuoruſciti Lucchesi de' principali, e vi contarono ancora Filippo figliuolo di Raimondo Cardona con molti Baroni Franceſi, e 40. delle prime Famiglie Fiorentine, 50. Cavalieri Oltramontani, e 30. uomini di titolo di terre in Toſcana. Si legge nelle antiche Croniche di Lucca, che il numero de' prigioni arrivaſſe a 5000 (*a*) Perderono tutto il bagaglio del campo colli Stendardi, colle armi, e con tutte le loro provviſioni. *E fu diſſipato quell' eſercito* (ſcrive Aldo Manuzio) *di maniera, che non fu di loro chi poteſſe darne ſicuro avviſo in Firenze*. Diede Caſtruccio il campo a ſacco ai ſoldati, e ſolo ritenne per ſe il Carroccio, e gli Stendardi. Seguì queſta ſegnalata vittoria alli 23. di Settembre dell' anno 1325 in giorno di lunedì, e fu la maggiore, e la più glorioſa che riportaſſe in ſua vita Caſtruccio (*b*). L'allegrezza di Caſtruccio, e della Città di Lucca fu grandiſſima; perchè ognuno dubitava per le gran forze che aveva meſſo inſieme Firenze, che foſſe per prendere e rovinar del tutto la Città. Il Caſtello di Cappiano, con quello di Montefalcone ritornò ſubito all' ubbidienza di Caſtruccio.

Alli 6 di Ottobre ſi reſe ancora l' Altopaſcio, e Caſtruccio fece prigionieri 500. di quelli,

(*a*) Nella Toſcana Illuſtrata ſtampata in Livorno nel 1755. del Sig. Gori, evvi una liſta de' prigionieri Fiorentini fatti in queſta ſconfitta, cavata da un MS. del Sig. Luigi Mazzinghi.

(*b*) Cronica MS. apud me. Aldus in Vita Caſtruccii. Villan. e tutti gli Storici Fiorentini &c.

li, che vi erano dentro, e che avevano acconſentito di renderſi ai Fiorentini. Quei prigioni in numero così grande, che aveva fatti nella battaglia nel giorno de' 25. del caduto, ordinò che ſcortati dalle guardie foſſero condotti a Lucca nell' Auguſta, e conſegnati alla ſua moglie che gli faceſſe ſotto buona cuſtodia guardare fino al ſuo ritorno. Intanto egli col ſuo eſercito vittorioſo s' inviò verſo Piſtoja, avendo prima ricuperato tutte le fortezze del Valdarno, che erano guardate a ſuo nome, e ritrovò che Tedici aveva preſo Carmignano, e andando avanti giunſe a Signa, e a Peretola, e fino alle mura di Firenze. Queſta fu la ſeconda allegrezza de' ſoldati; poichè arrivati alla viſta de' lor nemici ſi diedero a predare, e guaſtare le loro delizioſe ville, bruciando la maggior parte degli edifizj. Eſſendo ſotto le mura di Firenze, inſieme con Azzo Viſconti vi fece correre tre palj, uno da' Cavalli, il ſecondo da uomini a piedi, il terzo dalle meretrici, e fece battere davanti alle porte la ſua moneta detta de' Caſtruccini; fece gittare entro le mura con ordegni Aſini, e Cani, accompagnati da ingiurioſe parole. Intanto mandò alcuni de' ſuoi ſoldati verſo San Martino di là d' Arno, ed in altri luoghi, facendo metter pertutto ogni coſa a ſacco. I Fiorentini entro la Città erano acquacchiati, e travagliati non ſolo dal timore, ma ancora da un principio di contagio, che diceſi aveſſe ſuſcitato la gran moltitudine di villani, e di beſtiame, che ſi era ricoverata là dentro. In queſto tempo fortificarono le mura della Città con terrapieni, e foſſi a guiſa di paeſe aſſediato, e ſtavano in continovo ſoſpetto di eſſer diſtrutti; Onde dierono follemente la ſuprema poteſtà a Carlo giovine figlio del Re Roberto di Sicilia, mandandoli Ambaſciatori a Na-

poli con gran pericolo di perder per ſempre la libertà. Riſtaurarono la fortezza di Fieſole, impegnarono le gabelle, impoſero graviſſimi dazj, e dimandarono aiuto a' Guelfi, ch' erano ſparſi per tutta l' Italia. Caſtruccio avea poſto le guardie per ogni Caſtello e fortezza, e fino a Samminiato al Tedeſco, acciò alcuno non paſſaſſe. Intanto Azzo figliuolo del Viſconti pensò a ritornarſene in Lombardia colla ſua truppa, e Caſtruccio non mancò di ſoddisfarlo di quello che gli avea promeſſo, facendogli contare da' Mercatanti Lucchesi 25. mila fiorini d' oro. Partito il Viſconti, Caſtruccio con una parte del ſuo eſercito ſi accampò intorno Prato; nel qual luogo in nove giorni che vi ſtette fece molto guaſto; e moſſo di là andò a Signa, facendo ſcorrere il paeſe di qua e di là d' Arno; e a' 5 di novembre traſcorſe in Valdimarina con 700. cavalli e 1500. pedoni. Si moſſero allora da Firenze 200. cavalli e 2000 pedoni per fargli teſta; ma Caſtruccio ritiroſſi preſtamente con groſſa preda, e 130 prigioni a Signa; e quella laſciata ben munita con 300. de' ſuoi Cavalieri, conſegnò in mano a' foruſciti di Firenze, e fecevi battere la ſua moneta. Dopo tante imprese favorito dalla fortuna, e tratto da nobile ambizione, deliberò di tornarſene alla Patria, e quivi trionfare all' uſo degli antichi Romani Conquiſtatori. Di queſta magnifica feſta ſi riporterà la deſcrizione che ne dà Niccolao Tegrimi già tante volte qui nominato.

„ Celebraſi negli undici di Novembre con grandiſſima „ divozione di tutta la Città di Lucca, la Feſta di „ S. Martino Veſcovo di Turs, a cui è dedicata la „ principal Chieſa della Città. Queſto giorno adun„ que fu preſcelto, e pubblicato per lo trionfo di Ca„ ſtruccio.

„ Fu

„ Fu la Città in quel giorno tutta adornata di
„ allori, di mortelle, di ghirlande, di frondi, e di fio-
„ ri; le facciate delle caſe ornate furono di tap-
„ peti, e di drappi di ſeta e d'oro; facevaſi a ga-
„ ra in recitarſi farſe, e commedie, in cantar in muſi-
„ ca inni, e canzoni. Primieramente ſe gli preſentò in-
„ contro una moltitudine di fanciulli veſtiti di bianco,
„ con ghirlanda di ulivo in teſta, portando in mano cer-
„ te piccole banderole, dipintovi entro l Aquila, il Ser-
„ pente e l'arme degli Antelminelli. Seguivano appreſ-
„ ſo ordinatamente giovinetti con aſte pure (cioè
„ non armate di ferro) in mano, adornati ſecondo
„ il grado e facoltà di ciaſcheduno; dopo queſti li Mer-
„ catanti, ed un gran numero di Nobili, e di Dot-
„ tori di Legge in Toga ſopra belliſſime Mule, ed
„ i più vecchi dell'Ordine de' Cavalieri ſopra Ca-
„ valli bene adornati, e con molti Servitori alla
„ ſtaffa. Era concorſo di tutta l'Italia gran numero
„ di gente per vedere queſto ſpettacolo, in quei tem-
„ pi non uſato, e per vaghezza ancora di vedere eſ-
„ ſo Caſtruccio.

„ Si empierono le ſtrade, gli arbori, l'aria iſteſſa
„ pareva che foſſe di uomini ricoperta: imperocchè
„ a' nemici ancora fu conceſſo libera facoltà di veni-
„ re a vedere, e ritornarſene.

„ Caſtruccio come prima comparve il giorno, ſi
„ moſſe dall' Altopaſcio, ed innanzi furono man-
„ dati i Vivandieri, i Bagaglioni, e ſimili altri che ſta-
„ vano al campo; i Guaſtatori con gli Armenti e
„ greggi degli Animali, col rimanente della preda
„ più vile, che ſi poteva ſulle Giumenta o ſulle
„ ſpalle altresì portare, co' guardiani del beſtiame
„ inſieme.

„ Nel ſecondo luogo erano collocati i Contadi-
„ ni, e il volgo dell'infima plebe Fiorentina, ſcalzi
„ tutti, ed a capo ſcoperto, legati con le mani dietro, e

da

„ da' ſoldati di Caſtruccio accompagnati ; dopo i quali
„ ſeguivano quei Fiorentini che in battaglia erano ſtati
„ preſi, e che erano ſtipendiati; queſti erano ſciolti, ma
„ diſarmati, ſenza nulla in teſta, e da i ſoldati Luccheſi
„ attorniati: accanto alla Fanteria venivano i Cavalieri
„ Ghibellini che non avevan grado, armati, ed ordi-
„ nati a battaglia, ma con gli elmi tutti di Alloro in-
„ ghirlandati; in mezzo di loro ſi vedevano de' prigioni
„ del medeſimo rango, portando ciaſcuno di eſſi nei ſaj,
„ o nelle calze la livrea de i loro vinti Capitani di varj
„ colori andandoſene a capo baſſo, e con triſto volto
„ di ſchiavi: venivano dopo queſti i Caporali, Ca-
„ pi di ſquadre, Capitani di fanti, e di cavalli dell'
„ armata altresì Luccheſe portatori d'inſegna, uomi-
„ ni ſegnalati, e di grado inſieme co' legionarj, aven-
„ do ciaſcheduno di loro avanti a ſe i ſuoi prigioni
„ a cavallo, ma ſenza ſproni; eſſendo queſti benchè
„ nemici, nondimeno ſtati in qualche parte ono-
„ rati.

„ Accanto a queſti ſeguiva un numero di cavalli
„ belliſſimi, che andavano voti, ed ordinatamente
„ condotti, ch'era coſa bella, e magnifica a vedere.
„ Perciocchè eſſendo ſtata l'Italia molti anni in guer-
„ ra, n' erano ſtati condotti, e di Spagna, e di Fran-
„ cia, e di Macedonia, e di Sicilia, e di Puglia, e
„ quelli che di diverſe parti del Mondo appreſſo i La-
„ tini militarono, avevano condotto ſeco di belliſſimi
„ e leggiadriſſimi cavalli, coſa che dopo l'oro è il
„ ſecondo ſuſſidio della guerra: i quali con ſpumante
„ bocca malticavano duri morſi, nè potendo per la
„ loro fierezza ſtar fermi, digrignando, ed anitrendo
„ facevan sì che ciaſcheduno con gran meraviglia gli
„ riguardava. Erano queſte le ſpoglie de' Capitani, che
„ al gran Capitano Caſtruccio erano ſtate donate.
„ Veniva dietro a queſti un carro da' Bufali e da' Buoi

ti-

„ tirato, ſopra il quale per antica uſanza di quei
„ tempi, e per una certa vana oſtentazione di faſto,
„ una groſſa Campana ſi portava, la quale dinanzi
„ al padiglione del Generale ſi collocava, e con eſſa
„ ſi convocava l'eſercito, e ſi avvertivano le ſchiere,
„ quando che a fermarſi, o caminare avevano: e que-
„ ſto lo chiamavano Carroccio. Eravi appreſſo lo nemi-
„ co ſtendardo d'inuſitata grandezza, il quale poſto ſo-
„ pra una groſſa aſta di abete era coſtume ſpiegarſi
„ in campo ſopra un'altiſſima antenna, nel quale
„ erano dipinte le armi, e le inſegne della parte Guel-
„ fa con una Croce roſſa in cima, e quelle de' Con-
„ federati dorate, ed inargentate; Il Lione fremen-
„ te, il Giglio, e il Dragone poſto ſotto gli arti-
„ gli di un'Aquila roſſa. Queſto nemico ſtendardo
„ era da un carro di quattro cavalli tirato, e ſtraſci-
„ nato per terra rivolto all'ingiù. Il rimanente del-
„ le inſegne delle legioni, quelle delle ſquadre de'
„ cavalli, e degli ordini, e delle parti nemiche era-
„ no ſimilmente ſtraſciconi portate dai prigioni a
„ cavallo. Seguitava il reſto della pompa con nume-
„ ro di nobili Fiorentini, infra i quali Bandino de'
„ Roſſi, Franceſco Brunelleſchi, Giovanni della
„ Toſa, e molti altri ancora, i cui nomi, e per l'an-
„ tichità, e per la negligenza degli Scrittori, ſi ſo-
„ no ſpenti e dimenticati; meſti e doloroſi co' mede-
„ ſimi veſtimenti co' quali in poter de' nemici eran
„ venuti. Dietro a queſti venivano i Capitani de'
„ cavalli, e quei che avevano in campo grado di mi-
„ nor migiſtrati, in mezzo ai quali era collocato Ur-
„ limbacca, Capitano della cavalleria Tedeſca, uo-
„ mo di grande ſtatura, e terribiliſſimo nell'aſpetto,
„ e di cui correva voce che aveſſe ammazzato Caſtruc-
„ cio due giorni innanzi la vittoria, andando tutti
„ nel luogo loro aſſegnato, ſecondo il grado, e qua-
„ lità di ciaſcuno.

Il

„ Il figliuolo di Raimondo, Capitano dell' eſer-
„ cito nemico, giovinetto di poca età, veniva ap-
preſſo con una veſte d' argento in doſſo, e ſopra un
„ piccolo cavallo; e lo ſteſſo Raimondo Cardona,
„ uomo famoſo ed eccellente nell' arte della guerra,
„ e della pace, ſendo poſto in mezzo tra quattro
„ Commiſſarj Fiorentini, e il Vicario del Re Ru-
„ berto, e Piero di Narſi (*a*), in veſte bru-
„ na, e ſopra neri cavalli, dinanzi al carro del
„ trionfante Capitano, nella più gran letizia di tut-
„ ta la città, moveva molti a lacrime e compaſſione
„ di lui (*b*) La barba mal compoſta di quello, i ca-
„ pelli rabbuffati, l' andare cogli occhi baſſi, e ſe pur
„ gli alzava alcuna fiata con ſguardo più rimeſſo;
„ e lo ſtar cheto, e il volto nel quale ſi vedeva ſcol-
„ pita la mala contentezza dell' animo; e finalmen-
„ te la ſervitù che negli uomini grandi più miſerabi-
„ le appariſce, recavano in conſiderazione degli uo-
„ mini l' inſtabilità della fortuna. Ma niuna coſa tra-
„ fiſſe più l' animo de' prigioni, che l' avere a porta-
„ re alcuni torcetti acceſi in mano, che da Caſtruc-
„ cio erano menati a offerire a S. Martino.

Davanti al Capitano era portata l' Aquila, inſegna
„ dei Ghibellini raccomandati all' Imperio; ed un
„ Serpente ancora dipinto in guiſa che agitato da i
ven-

(*a*) Queſto Franceſe tornando con un ſuo figliuolo di viſitare il S. Sepolcro, e giunto in Firenze ſette dì innanzi il fatto d' arme dell' Altopaſcio, volle come ardito Cavaliere trovarſi nella battaglia, lacrimevole a lui per la morte del figliuolo, e per ciò che a lui ſteſſo avvenne.

(*b*) Raimondo dopo che ebbe ſervito al trionfo, fu mandato ad Azzo Viſconti a Milano, che prima di partire per tornarſene in Lombardia lo avea richieſto a Caſtruccio, come deſertore dalle ſue prigioni.

„ venti, pareva che per l'aere fiſchiando andaſſe (*a*).
„ Erano ſimilmente portate ſopra certe aſte la Croce
„ bianca, e ſcolpita in panno roſſo, che l'armi degli
„ Antelminelli divideva. Gli ſtendardi, e bandiere
„ di Cane da Verona, e quelle di Paſſerino da Man-
„ tova, nelle quali ſendo dipinti, e meſcolati alla
„ confuſa varj animali, che l'inſegna di più ſorte di
„ Capitani rappreſentavano, rendevano uno ſplendore
„ grandiſſimo.

„ Dietro a queſti ſeguiva immediate Caſtruccio
„ in ſedia ſopra un carro, da tutti i lati aperto, ti-
„ rato da quattro bianchi cavalli, di porpora e d'oro
„ ricchiſſimamente veſtito, con ghirlanda in teſta di
„ alloro, dimoſtrando con ſereno volto in Ceſarea
„ maeſtà gravità di Re. Arrigo, e Valeriano ſuoi
„ figliuoli in armatura bianca a cavallo, erano accompa-
„ gnati da' Tribuni de' ſoldati, e dagli Ambaſciado-
„ ri: dietro a i quali eran portate immagini di Ter-
„ re, e di Caſtella, un monte di armadure, di Lan-
„ ce e di altre armi in aſta, macchine da guerra,
„ Padiglioni, bagaglie, e arneſi da Campo, argen-
„ terie, e maſſerizie più ſontuoſe. Le matrone, le
„ fanciulle, e quelle che per età, o per oneſtà non
„ ſi richiedeva, che più di lungi andaſſero ad in-
„ contrarlo, lo riceverono ſotto le mura della Cit-
„ tà in abito e ornamenti modeſti e ſemplici, chia-
„ mandolo Padre e ornamento della Patria. Il Ve-
„ ſcovo della Città in abito Pontificale, e colla Mi-
„ rra in teſta d'oro e di gemme ricchiſſima, dentro
„ alla porta ricevuto il trionfante, poichè egli ebbe

(*a*) Il Serpente, o Biſcia era l'inſegna dei Viſconti Duchi di Milano.

„ divotamente baciata la ſantiſſima Croce, andando „ avanti con tutto il Clero, adornava quello ſpetta- „ colo, e colla Religione più venerando lo rendeva. „ In tanta e sì gran moltitudine di gente, mediante „ i torcetti accesi, che portavano in mano quei ch' „ erano prigioni, si distinguevano i vinti da' vincito- „ ri. La fine di queſta pompa fu nella Chieſa di „ S. Martino, avendo prima girato per tutta la Cit- „ tà, dove ſceſo dal Carro, e ſopra una ſedia di avo- „ rio elevato in alto ſopra le ſpalle de' Capitani, rad- „ doppiateſi le grida, fu portato alla Cappella del „ Santiſſimo Volto; nè ſoſtenendo di ſentir richiederſi „ dal popolo che il Capitano dell' eſercito inimico foſſe „ uccisо, rimandollo al Viſconti; riputando egli coſa „ più conforme alla pietà il ſalvare gli uomini, che „ a quelli torre la vita. Inchinatoſi poſcia a terra, „ e ſtato lungamente proſtrato, offerì a Dio una „ parte della preda, per farne vaſi d' argento, ſta- „ tue di Santi, e ornare i paramenti, e gli abiti „ Sacerdotali.

„ Avendo dunque renduto grazie all' Altiſſimo, „ nel dì ſeguente furono ordinate per deliberazione „ del Pubblico per tre giorni Orazioni per i luoghi „ Sacri, e per le Chieſe maggiori, e per tutta la „ Città. Furono immediate bandite le Ferie, rot- „ te le prigioni, e liberati quelli che in catena „ ſi trovavano: fu perdonato agli sbanditi, e can- „ cellati i debiti pubblici. Quel dì, nel quale ſeguì „ il fatto d'arme, fu annoverato tra' dì Feſtivi e ſo- „ lenni, e per decreto Pubblico fu ordinato ſi cele- „ braſſe ogni anno il corſo de' cavalli, degli uomini „ e delle donne.

Il giorno dopo il trionfo fece Caſtruccio un ſontuoſiſ- ſimo banchetto ai principali capi de' Fiorentini, e a 50. Gentiluomini loro, ch' erano ſtati fatti prigioni nel- la

la battaglia dell' Altopaſcio, ed accarezzolli quanto potè; ma la ſera poi comandò che foſſero guardati e rimeſſi nell' Auguſta, fintanto che non aveſſero pagata la taglia, la quale fra tutti dice l' Ammirato che aſcendeſſe a 100. mila fiorini d' oro. Mentre Lucca feſteggiava, i Fiorentini ſopportavano mal volentieri una tanta grandezza, per timoche non ſi faceſſe loro perdere la libertà. Per non laſciarli punto riavere, Caſtruccio uſcì di nuovo in campagna, ed avendo i ſuoi ſcorſo un' altra volta fino a Giogoli, egli ſe ne venne a Signa, premeditando di porre l' aſſedio al caſtello di Montemurlo, ove ſi accampò a' 27. di novembre. Ma perchè il caſtello era molto forte e ben guarnito di vettovaglia, e difeſo dalla fedel cura di Giovanni degli Adimari, e di Neri de' Pazzi, ſi volſe a ricuperare le altre caſtella vicine, che non erano ancora pervenute nel ſuo dominio; e il ſeguente dì ebbe per patti una fortezza che avevano gli Strozzi chiamata Chiavello, la quale fece abbattere. L' altro dì acquiſtò per forza la torre a Puligiano ch' era de' Pazzi, e la fece diſfare; ſtringendo tuttavia con ogni ſorte di macchine Montemurlo, che poi l' ottavo giorno di Gennajo 1326. a lui ſi reſe.

Pietro di Narſi riſcattatoſi da Caſtruccio il primo dì dell' anno, e tornato in Firenze, fu creato da' Fiorentini Capitan Generale, finchè Carlo Duca di Calabria veniſſe in perſona a prenderne la Signoria. Si ſtudiò egli in queſto tempo di reprimere il noſtro Eroe, e tentò di ribellargli Signa, ed inſieme ucciderlo per mezzo dell' opera de' ſuoi ſteſſi Conneſtabili Oltramontani; Perciocchè due Conneſtabili Borgognoni, ed uno Ingleſe, in compagnia di ſei ſoldati Tedeſchi preſero il carico di uccider Caſtruc-

ſtruccio. Scuoprì eſſo la congiura, e deliberò di dare memorabile eſempio a' ſoldati ſtranieri di non tentar giammai contra le ſevere leggi della milizia, di lordar le mani nel ſangue de' lor Capitani di qualunque nazione ſi foſſero. Fatti dunque ſegretamente prendere i traditori, poſe in ordine tutto il ſuo eſercito; montò a cavallo armato di tutt' arme, e poſtoſi in mezzo a' ſuoi più cari e fedeli ſoldati, fe conoſcere a tutti il fallo grave de' ſcelerati delinquenti, a' quali finalmente comparſi colle braccia legate dietro le ſpalle, e col capo ſcoperto, furono con un largo ſpadone tolte le teſte dal buſto. Piero con tutto queſto ſeguitava a tenere il trattato con altri Conneſtabili di Caſtruccio, ciò che fieramente lo ſdegnò: e tornato a Signa ai 19. di febbrajo non più che con 700. cavalli e 2000. pedoni, di là cavalcò a Torri in Valdipeſa, e dopo aver ſaccheggiata tutta la villa, vi fece attaccare il fuoco. Tre giorni dopo andò a San Caſciano, ed arſe il borgo e tutta la contrada; indi andò infino a Peretola con 3000. pedoni e 800. cavalli; ma veggendo che niuno ſe gli faceva incontro, ſe ne tornò a Signa; ove gli cadde nell'animo un' impreſa di ſommo ardire, volendo tentare ſe alzando con mura il corſo del fiume d' Arno allo ſtretto della Gonfolina, gli foſſe riuſcito di allagar la Città di Firenze. Si ritenne dall' eſecuzione, ſentendo da alcuni eſperti maeſtri in sì fatto meſtiere, che il calo d' Arno da Firenze in giù arrivava a 150. braccia (*a*).

Con-

(*a*) A' noſtri tempi è ſtato ſcandagliato il fiume, e ſi è ritrovato da eccellenti Mattematici, che il calo non oltrepaſſa le 18. braccia; ſicchè ſe Caſtruccio ſi accingeva all' opera avea del tutto abbattuti i ſuoi nemici. Forſe quei maeſtri che tanta difficoltà vi trovarono, erano più amici de' Fiorentini che di Caſtruccio.

Conſiderando però dall'altro canto che venendo il Duca di Calabria colle ſue genti, Signa non era per poterſi tener lungo tempo, preſe partito di disfarla; e poſtovi fuoco, e tagliato il ponte ch'era ſopra Arno (*a*) ſi riduſſe a Carmignano, che fortificò di mura, ripari, e di gente, mettendovi dentro per guardia tutt'i ribelli di Firenze e di Signa, avendo diſegnato di far quel luogo la ſedia della guerra. Accrebbe ancora i danni de' Fiorentini lo aver acquiſtato Caſtruccio la Caſtellina di Greti (*b*), da dove potè andare a travagliare aſpramente Vinci, Cerreto e Vettolino; anzi paſſato Arno corſe ſopra Empoli, e a' 5. di aprile occupò il Caſtelletto di Petroio, in cui meſſovi preſidio atteſe viepiù a danneggiare il paeſe vicino. Sollecitavaſi perciò in Firenze la venuta del Duca di Calabria, e Piero di Narſi deſiderando prima ch'egli veniſſe di far alcuna azione di valore, cercò per trattato con alcuni Conneſtabili Borgognoni

(*a*) Il Sig. Domenico Maria Manni nel Tom. 2. delle ſue Oſſervazioni ſopra i Sigilli, al Sigillo XIV. del Comune di Signa, riporta un'iſcrizione della deſtruzione fatta di quella terra da Caſtruccio, ſpiegata per migliore intelligenza, eſſendo ſtata ſcolpita piena di errori dallo Scarpellino: ed è la ſeguente.

ANNO DOMINI MCCCXXVI DIE MARTIS TERRA DE SIGNA DESTRVCTA FVIT PER CASTRVCCIVM ET GIBELLINOS DE SIGNA, ET SVBSEQVENTI ANNO REAEDIFICATA FVIT MANDATO ILLVSTRIS PRINCIPIS DOMINI NOSTRI CAROLI HIERVSALEM ET SICILIAE REGIS PRIMOGENITI DVCIS CALABRIAE AC EIVS VICARII GENERALIS, ET DOMINI FLORENTIAE PER EGREGIVM MILITEM DOMINVM FEDERICVM DE TROESIO EXPENSIS FLORENTINORVM.

(*b*) Uno della Famiglia de' Freſcobaldi diede la Caſtellina di Greti a Caſtruccio per danari.

ni d'aver Carmignano, e raccolti di tutte le ſue maſnade 200. cavalli e 500. fanti gente elettiſſima, paſſato l'Ombrone, marciava verſo Carmignano. I Conneſtabili Borgognoni ſpaventati della ſevera giuſtizia poco innanzi fatta da Caſtruccio, ſcoprirongli il trattato, ed eſſo poſti in aguato 400. cavalli, e numero grande di pedoni, comandò che lo laſciaſſer paſſare, e indi aſſalitolo, quando lo ſcampare non era più in ſuo potere, ſi combattè vigoroſamente da ambe le parti, ma Piero dopo aver fatte maravigliose prove della ſua perſona, dovette alla fine reſtar prigione del nemico. Furono preſi con eſſo lui due Capitani di grande ſtima, Anna di Guberto, e Utaſſo Franceſe, undici Cavalieri di corredo, quaranta ſcudieri Franceſi e quaſi la maggior parte della gente a piè. Grande fu il dolore a queſta nuova in Firenze; e molto più ſi accrebbe quando il dì ſeguente ſi ebbe avviſo che Caſtruccio arrivato co' prigioni a Piſtoja, ſenz' altro indugio nel mezzo della piazza avea fatto mozzare il capo all' infelice Generale, apponendogli di aver mancato al giuramento di non prendergli l' arme contro, quando ſi ricomprò di ſua prigione, e di aver contravenuto alle leggi della milizia, cercando più volte per mezzo di traditori di ucciderlo in caſa, e non nelle battaglie.

In queſto tempo Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto Re di Sicilia entrato al governo di Firenze che già gli avevano offerto *(a)*, alquanto intiti-

(a) Il Duca di Calabria arrivò a Firenze il 29. di luglio 1326. ſeguitato dalla ſua donna figlia di Carlo di Valois, da Giovanni Principe della Morea ſuo zio, e da Filippo Deſpoto di Romania ſuo cugino, figlio del Principe di Taranto. I Cavalieri che venner col Duca paſſarono il numero di 1100. fra' quali dugento ve n' erano Cavalieri a Spron d' oro. (Scip. Amm. lib. VI. pag. 327.)

timorì Caſtruccio, e intanto tenne ſoſpeſi i Fiorentini in iſperanze di qualche accordo, eſſendoſi intromeſſo in queſto affare il Cardinale Giovanni Orſini Nunzio della Santa Sede in Firenze. Chiaritoſi però il Legato che Caſtruccio lo avea tenuto in parole, fulminò di nuovo contro di lui una ſcomunica con ſolenne rito (*a*), e lo dichiarò pubblicamente decaduto dal Principato. Dall'altro canto confortato il Marcheſe Spinetta dal Duca a calare in Lunigiana, eſſo vi entrò con 600. cavalli, e poſto il campo al caſtello della Verruca, ſi ribellarono nell'iſteſſo tempo Cavinana e Mamiano, caſtella poſte nelle alpi di Piſtoja. Accorſe toſto Caſtruccio colle ſue genti a riacquiſtar le caſtella che ſe gli erano ribellate; e a guiſa di fulmine, ſenza punto fermarſi paſſato in Lunigiana meſſe tal terrore e ſpavento al Marcheſe, che lo coſtrinſe ad abbandonar l'impreſa della Verruca, a ripaſſar le alpi, e rifuggirſene a Parma (*b*).

Ma frattanto niuna coſa avea più occupato l'animo del Duca e de' Fiorentini, che una ſollecita cura di ribellar Lucca a Caſtruccio, entrati in queſta ſperanza per le promeſſe fatte loro da Guerruccio Cavalier Lucchese della famiglia de' Quartigiani. Fu ſcoperta la congiura da uno della medeſima caſa, e Caſtruccio ſenza ſmarrirſi, fatte chiuder le porte della Cit-

(*a*) L'anno innanzi era ſtato ſcomunicato da Giovanni XXII, eſſendoſi al primo di Agoſto pubblicato in Firenze e per altre Città Guelfe di Toſcana il proceſſo della ſcomunica fatto contro di lui, come nimico di S. Chieſa In queſta ſeconda ſcomunica ebbe per compagno il Veſcovo di Arezzo Guido Tarlati, che le medeſime pratiche di pace avea tenute col Nunzio, e di lui ſi era burlato; ed ambedue furono dichiarati Eretici, e perſecutori di S. Chieſa.

(*b*) Nieri Cronica MS. Amm. lib. VI. pag. 331.

Città, montò con tutte le ſue maſnade ſubitamente a cavallo, e fatti prigioni ventidue della caſa de' Quartigiani e fra eſſi Guerruccio, come capo della congiura, nell' iſteſſo dì con tre ſuoi figliuoli fecelo impiccare. Mandò in eſilio tutto il reſto della famiglia, della quale giudicando ognuno per traditore e ribelle, confiſcò tutt' i beni. Il Villani dice che ſi trovarono anche alcune lettere del Re Roberto, e del Duca ſuo figliuolo, i quali promettevano, che, ſe ammazzavano Caſtruccio, averebbono dato il Veſcovato di Lucca a Ugo, e a Lando il Vicariato perpetuo della Città, e grandiſſimi premj a Betto ch' erano tutti de' Quartigiani, i quali furono decapitati.

La venuta del Bavaro in Italia (*a*) ſpaventò non poco la Toſcana, e lo eſſer ricevuto a Pontremoli da Caſtruccio, il quale lo accompagnò con grandiſſimi onori ſino a Pietraſanta, fece temere ai Piſani di perdere la libertà. In fatti l' Imperatore non volle entrare in Lucca ſe prima non avea Piſa (*b*); e ſeguitando il camino colle ſue genti, a 6. di ſettembre ſi accampò intorno la Città inſieme con Caſtruccio. Durò l' aſſedio per lo ſpazio di 28. giorni (*c*), al termine del quale entrò l' Imperadore in Piſa, e tre giorni dopo fu introdotto anche Caſtruccio, richie-

(*a*) Lodovico il Bavaro arrivò con due mila cavalli a Pontremoli di agoſto nel 1327.

(*b*) I Piſani a' quali l' amicizia e l' inimicizia degli Imperatori dovea eſſer ſempre dannoſa, non volevano in conto alcuno ricevere il Bavaro; e per mezzo di tre Ambaſciadori Lemmo Giſmondi, Albizo da Vico e Jacopo da Calci mandati al Veſcovo d' Arezzo, che ſi era poſto di mezzo, offerirono 60. mila fiorini d' oro, purchè non foſſero moleſtati. L' Imperatore non fu contento di tali condizioni; adoprò la forza, e ſottopoſe i Piſani.

(*c*) Nieri Cronica *MS.*

chieſto poi a' 15. di ottobre dall' iſteſſo Senato Piſano all' Imperatore per Vicario e Governatore del ſuo Stato (*a*). Facilmente condeſcefe Lodovico alla dimanda de' Piſani, tanto più ch' eſſo attendeva con qualunque dimoſtrazione di onore a renderſi benevolo Caſtruccio, avendo in animo di condurlo ſeco a Roma.

Nè fu poco accorto Caſtruccio in ſapere accreſcere colle luſinghe la benevolenza nata dalla ſtima del vero valore. Menò Lodovico in Lucca, e colla magnificenza di una maſſerizia reale, e collo ſplendor della tavola fecegli vedere ch' ei non era a qualunque Principe inferiore. Indi lo conduſſe a Piſtoja, e di poi moſtratogli la Città e il contado di Firenze, cercò d' indurlo a farne l' impreſa, prima d' incoronarſi, rammentandogli eſſere ſtata ſempre quella Città nemica agl' Imperatori.

Ma il Bavaro che più non volea tardare la ſua incoronazione promiſe gran coſe a Caſtruccio; e per animarlo a ſeguirlo volentieri, e per rendergli alcun guiderdone de' ſervizj ricevuti, deliberò di onorarlo col titolo di Duca di Lucca, Piſtoja, Volterra e Luni, e comunicar ſeco le armi del Ducato di Baviera, quaſi per un vincolo di perpetua amicizia, e di parentado fra di loro (*b*).

Tornati dunque a Lucca di nuovo, e preparata grande e ſolenne feſta per il giorno di S. Martino, dì molto celebre a' Luccheſi ed a Caſtruccio iſteſſo, pel trionfo riportato gli anni addietro, gli fu dal Bavaro poſto in

(*a*) Nieri ibid.

(*b*) L' inſegna de' Duchi di Baviera era una gran banda e traverſo a ſcacchi pendenti azzurri e di argento in campo d' oro, la quale poi Caſtruccio portò mentre viſſe, laſciando l' inſegna ſua propria ch' era un cane bianco in campo azzurro (V. Angiolo di Coſtanzo Iſtor.)

capo il cerchio Ducale (*a*), e con quello fatto cavalcare armato per tutta la Città con gran pompa; avendo seco gran frequenza di Cavalieri e di popolo, e portandosi da molti a guisa di un nuovo trionfo diverse bandiere segnate colle nuove insegne ch' egli prendea (*b*). Ma non volendo l' Imperator lasciar cosa alcuna indietro per guadagnarsi l' animo di sì gran Capitano, pochi giorni dopo gli fece dono del Castello di Serezana, di quello di Rotajo, di Montecalvolo e di Pietrasanta, non senza grandissimi rammarichi de' Pisani, i quali con tali principj conoscevano gettarsi i fondamenti della lor servitù (*c*). Stimando il Bavaro essersi in questa guisa impadronito di Castruccio, a' 21. di Decembre si partì da Pisa per andare a Roma. Lo seguitò benchè mal volentieri Castruccio alcuni giorni dopo, dubitando che la sua lontananza non gli partorisse qualche torbido in Toscana.

In così fatti movimenti entrò l' anno 1328. ed essendo già a Roma il nuovo Duca Castruccio, ai 15. di Gennajo fu fatto Conte del Palazzo Laterano da Lodovico, e questa dignità la concesse ereditaria alla sua famiglia, come si ricava dal Diploma spedito sotto i 4. marzo di questo anno, e divolgato da Aldo. Ai 16. del sopraddetto mese di gennajo assistè all' incoronazione del Bavaro (*d*), e ai 17. fu eletto Senator di Roma dall' Imperatore a richiesta degli stessi Romani; e si fecero con gran pompa gli sponsali della

(*a*) V. Aldo Manuzio che ne riporta il Diploma appiè della sua vita, dato in Lucca ai 17. di Novembre.

(*b*) V. il Villani lib. X. Cap. IV.

(*c*) Nieri Cron. MS. e Amm. lib. VII. pag. 345.

(*d*) La fazione Guelfa del Re Ruberto, sostenuta dagli Orsini e da Stefano Colonna si opponeva alla coronazione del Bavaro, ma fu cacciata di Roma col favore di Sciarra Colonna fratello di Stefano, e di Jacopo Savello, e di Castruccio.

la figlia di Sciarra Colonna con Arrigo figlio di Caſtruccio (*a*).

Parve ch' egli aveſſe preveduto qualche perdita ne' ſuoi Stati, quando cavò fuori una ſua roba di ſciamito cremiſi con due motti; l'uno de'quali dinanzi al petto a caratteri d' oro diceva: EGLI E' QVEL CHE DIO VVOLE, e l' altro dietro alle ſpalle, SARA' QVEL CHE DIO VORRA'; poichè a'27. di Gennajo ſe gli ribellò Piſtoja per congiura de' foruſciti Guelfi di quella Città (*b*). Si dolſe allora gravemente Caſtruccio di Lodovico, che con levarlo di Toſcana avea poſto in manifeſto pericolo tutte le coſe ſue, e ſenza perder tempo partiſſi il primo giorno di febbrajo, e per la via di Maremma in capo di nove dì, non più che con dodici cavalli, con grandiſſimo riſchio ſi conduſſe a Piſa; avendo laſciato per lungo ſpazio addietro 500. cavalli e 1000. baleſtrieri, in compagnia de' quali era partito di Roma; così abbandonò l' Imperatore che avea determinato di far ſeco la ſpedizione del Regno di Sicilia. Frenò grandemente la preſenza ſua gli animi di coloro che vacillavano; e giudicando egli tempo opportuno di inſignorirſi di Piſa, fece in modo, oltre la tema delle armi ſue e l' opera di que' Cittadini amanti della ſua Signoria, che preſe in mano il dominio libero della Città, appropriandoſi tutte l' entrate e gabelle del Comune.

In sì felice ſtato ricordatoſi Caſtruccio che i Viſconti di Milano ſuoi confederati ed amici languivano prigionieri del Bavaro, ſi adoperò con eſſo in ma-

(*a*) Nieri Cronic. e Villani lib. X. cap. IV.

(*b*) Baldo Cecchi e Jacopo Bandini Piſtojeſi cacciati dalla Patria andarono a trovare Simone della Toſa figliuolo di Roſſo, e gli moſtrarono la via per condurre felicemente queſta impreſa. (Ammirat. Hiſt.)

maniera che a' 25. di marzo l' Imperatore li rilaſciò liberi alle ſue iſtanze (*a*).

Pentironſi ben preſto i Piſani dell'ingrandimento del nuovo loro Signore, e ſi poſero a trattar con Lodovico di darſi a lui. Ma egli giudicando che queſto foſſe un perderſi Caſtruccio, ſoſtenne che queſta pratica ſi teneſſe con l' Imperatrice, come ſe non appartenеſſe a lui quel che la ſua donna ſi faceſſe. Accettò queſta l' offerta come avida di ſignoreggiare, e a' 29 di aprile mandò in Piſa per ſuo Vicario il Conte Oterio Alemanno. Caſtruccio diſſimulando ricevette il Conte con allegro viſo; ma conſiderando poi che la grandezza del Bavaro non era tale, che egli ſe gli aveſſe a dare tutto in preda con danno ſuo manifeſto, ſpogliatoſi in un momento di tanto oſſequio, due giorni dopo la venuta del Conte, con tutta la ſua cavalleria e gran numero di fanti corſe due volte la Città di Piſa per ſua. Fece prigioni due Miniſtri Imperiali Baviſone d' Agubbio, e Filippo di Caprona con altri Cittadini grandi, de' quali egli avea ſoſpetto; e coſtrinſe il popolo e il Senato ad eleggerlo per due anni libero Signore, e Principe della Città. Non usò forza alcuna al Conte, ſe non quella dell'oro, perchè tornandoſene a Roma faceſſe meno rammarichi alla Corte della ſua preſta e vergognoſa cacciata (*b*).

Fatto

(*a*) Uno di queſti, che fu Galeazzo Padre di Azzo Viſconti, militò nell' aſſedio di Piſtoja (di cui appreſſo ſi parlerà) con Caſtruccio, e per diſagi patiti in tale occaſione, morì in quei medeſimi giorni poveramente a Peſcia. Il Bavaro avea gettata a terra la di lui notabil grandezza, e ridotto uomo di tal valore in ſimil miſeria.

(*b*) Fu detto allora che al Conte Oterio, o d'Ottinghe, era ſtata ſerrata la bocca da Caſtruccio con un chiaviſtello d'oro.

Fatto Caſtruccio Signor di Piſa, pensò a riacquiſtar Piſtoja; perciò a' 13. di maggio vi mandò mille cavalli e molta gente a piè; e verſo la fine del meſe vi ſi condusſe egli ſteſſo con altri 700. cavalli e molti altri fanti; eſſendo in quel tempo reſtato in Piſa per ſollecitare che ſi finiſſero le altre coſe che per l' eſpugnazione della terra giudicava neceſſarie.

Giunto al campo atteſe con ſollecitudine maravigliosa non ſolo a far battifolli per ſtrigner la terra, ma a tagliar vie, far foſſi, sbarre e ſteccati per non eſſere impedito da' Fiorentini. Mandarono queſti allora a fare ſpianare il Caſtello di Santa Maria a Monte, ſtimando poter divertir Caſtruccio dall' aſſedio; ma egli perſeverò coſtantiſſimo a ſempre più ſtrigner Piſtoja, nulla calendogli della rovina di Santa Maria-a-Monte. Coſtretti i Fiorentini a far maggiori provviſioni per ſoccorrer l' aſſediata Città, vi accorſero con un eſercito più forte dell' aſſediante il 20. di giugno (*a*). A viſta di forze sì poderoſe fortificoſſi Caſtruccio maggiormente, nulla temendo degli aſſalti de' nemici nelle ſue ben difeſe e ineſpugnabili trincere (*b*). Stanchi perciò e diſperati i Fiorentini

(*a*) Per queſt' impreſa chieſe la Repubblica ſoccorſo agli amici e ai confederati, e in breve dal Legato di Lombardia, dal Comune di Bologna e di Siena, e dalle altre Terre Guelfe di Toſcana ebbe 1400. cavalli, 460. ne condusſe di nuovo ſotto Gio. Bonville Franceſe, e 800. ne avea Filippo di Sanguinetto Vicario per il Duca di Calabria e Capo di queſta ſpedizione; ſicchè ſi contavano duemila ſeicento ſeſſanta cavalli, e numero grandiſſimo di fanti a piede.

(*b*) Fu veduto molte volte ſmontar da cavallo, e nella maggior forza del Sole metterſi tra' guaſtatori e gli altri ſoldati ordinari a fare i nuovi ſteccati, ed altre opere manuali, per incorag-

per non aver potuto tirare a battaglia il Duca Caſtruccio, a' 28. di luglio levarono il campo da Piſtoja, e preſero diverſe vie (*a*).

Avendo veduto Simone della Toſa (*b*) che i Fiorentini con sì nobile e gagliardo eſercito non gli erano ſtati di alcun giovamento, e che Caſtruccio per qualunque gran cagione non ſarebbe partito da quelle mura, pensò di fargli intendere che ſe egli laſciaſſe partire il preſidio liberamente, era per rendergli Piſtoja. Ancorchè ſapeſſe Caſtruccio che i Piſtoleſi erano ridotti al ſegno di non poter ſe non per poco tempo mantenerſi, concedette volentieri a Simone ciò che addimandava; e così gli fu reſtituita la Città di Piſtoja a 3. di Agoſto con tanto giubbilo e allegrezza ſua, che nè l'eſſerſi inſignorito di Lucca, nè di Piſa gli recò mai altrettanta ſoddisfazione di animo. Non mancò di provvedere ſubitamente la riacquiſtata Città di tutte le coſe neceſſarie, facendovi rientrare i Ghibellini, raccomodando le mura guaſte dalle macchine, e mettendovi dentro tanta vettovaglia da non temere per lungo tempo le armi della fame. Così compite le coſe, ſe ne ritornò a Lucca, dove finalmente dopo eſſer paſſato per tutt' i gradi delle uma-

raggir gli altri, e perchè foſſero le coſe ben condotte e con prontezza alla lor perfezione.

(*a*) Alcuni andarono a Prato; altri paſſata la Gufciana corſero il contado di Lucca, danneggiando grandemente il Paeſe. La gente a cavallo del Legato di Lombardia entrò in quel di Piſa, e preſe ed arſe Pontadera; indi eſpugnò Caſcina, e traſcorſe a Sanſovino aſſai preſſo del Borgo di S. Marco di Piſa, facendo molti prigioni, e predando con gran confuſione e ſpavento de' Piſani.

(*c*) Simone della Toſa Capitano attiſſimo a difenderſi, era dentro alla guardia della Città con 300. cavalli e 1000. pedoni.

umane vicende, e della fortuna, aſſalito da grandiſſima febbre, cagionatali dalle troppe fatiche e molti diſagj ſofferti nell'eſpugnazione di Piſtoja ſi ammalò; E ſi riconobbe da per ſe di eſſere in pericolo di morire.

Onde avendo divotamente ſoddisfatto a tutto ciò che la criſtiana religione comanda, e fatto teſtamento, nel quale alla ſalute dell'anima pienamente provvedendo, ſecondo l'uſo di quei tempi, diſpoſe poi delle pubbliche e private coſe con ſomma giuſtizia. Chiamò d'avanti a ſe Pina ſua moglie, Niccola Caſtracani, Prinzivalle, Veglio, Duccio Saridei, Peretto Streghi, e Lazzaro Maeſtro dell'Altopaſcio, quali per teſtamento laſciava Tutori a' ſuoi figli, e con intrepido volto data la paterna benedizione, e gli ultimi bacj, ed abbracciato Arrigo, e Valeriano, Giovanni, e la Verde ſuoi figli, così lagrimando parlò, oppure così lo fa parlare l'eloquente Scrittore Tegrimi.

„ Già è venuto il tempo, che io debbo pagare „ il debito alla natura, il quale come debitore di „ buona Fede volentieri pago, e ſoddisfò lieto, e „ ammaeſtrato della Dottrina della Fede Criſtiana. „ Io ſpero di aver perdono de' falli che io ho com„ meſſo per umana fragilità, dalla immenſa pietà d' „ Iddio; voi con prieghi e con l'eſeguire quel tanto che „ io ho diſpoſto nel Teſtamento, giovate all'anima „ del Padre voſtro, ſe alcuna coſa averà da purga„ re; acciocchè netto poſſa ſalire al Cielo, laddove i „ Beati godono e fruiſcono gaudio ſempiterno.

„ Dobbiamo ringraziare Iddio, che io non per„ coſſo da occulte inſidie, non fuori di ſentimento, „ non con quel fine che fanno i condennati, parto „ da voi. A te Arrigo laſcio grande ſtato ſe ſarai „ buono; ma debile ed inſtabile, ſe ſarai cattivo.

Suc-

„ Succedi tu dunque alle mie cure, riveſtiti con la „ mente di tuo Padre, difendi queſti altri figliuoli, „ piglia tu la protezione de' fratelli. La mia mo„ glie, con la quale in maraviglioſa concordia ſono „ viſſuto, nel cui ſeno ſei ſtato nutrito, fa che per „ il debito della natura, ricordandoti de' divini pre„ cetti, e del paterno comandamento, tu l'ami, „ onori, e riveriſca.

„ L' eſſere nato e generato di Principe è caſo, nè più „ oltre ſe ne fa conto; ma l' Imperio con la virtù propria „ ſi mantiene, il cui fine dee eſſere l' utilità e la ſa„ lute de' ſudditi. Ad un buon Governatore appar„ tiene riſtringere la podeſtà, raffrenare le voglie, „ meſcolare con la ſeverità la temperanza della be„ nignità; imperocchè la ricordanza della crudeltà è „ un miſero ed infelice ſtrumento della vecchiez„ za, per autorità di Ceſare Dittatore. Perciò io „ mi parto di queſto Mondo povero di facoltà, ma „ ricchiſſimo di gloria, ad eſempio di Fabbrizio, e „ di Valerio Pubblicola, il quale con danari limo„ ſinati fu ſeppellito. Che Marzia moglie di Regolo „ con l' ajuto, e ſuſſidio degli amici ſoſtentaſſe la „ povertà ſua; che la figliuola di Scipione dal Pub„ blico foſſe dotata; ciò ſi giudica non aver recato „ detrimento alcuno alla eternità delle coſe fatte, „ nè alla memoria della lode, ma averle accreſciute.

„ I Teſori gli ho laſciati appreſſo gli amici, de' „ quali ſe averai cura, e di quelli ti manterrai la „ fede, perſuaditi che niuna coſa per mancare ti ſia; „ perciocchè non le Legioni, non le armate ſono le „ fortezze dell' Imperio, ma i fratelli, ed i Parenti „ principalmente, a i quali chi porta odio, è neceſ„ ſario che di tutti ſia comune inimico. Dopo que„ ſti, coloro, che io ti laſcio co' meriti, e co' bene„ ficj obbligati, e quelli che tu con le medeſime ar-

„ ti

„ ti procacciar ti ſaprai. Quelli, che in ſuprema al-
„ tezza ſi ritrovano, penſano che ſia lor lecito di
„ far tutto ciò che vien loro in appetito; tu come ſe
„ foſſi uno della plebe, modeſtamente fa che da ogni
„ licenza ti aſtenga. Dopo di che chieſta l'aſſolu-
zione dalle cenſure, che gli erano ſtate fulminate dalla Chieſa, la impetrò dopo aver fatto la confeſſione di tutti i ſuoi peccati. (*a*)

Tra

(*a*) Che Caſtruccio foſſe ſtato ſcomunicato da Papa Giovanni XXII. con altri Ghibellini non è da porſi in dubbio, riportandoſi dal Martene (Anecdot. T. II.) un editto di queſto Papa dato nell' anno 1328. nel giorno 31. Marzo; altri dicono ch' ei lo foſſe qualche anno prima. Egli è però falſo ch' ei ſi meſcolaſſe nel promuovere l' elezione dell' Antipapa Pietro di Corbaria, e che vi ſi trovaſſe preſente; perchè queſto ſciſma ſeguì dopo il primo di Febbrajo, che tutti convengono ch' egli ſe n' era partito di Roma per la rivolta di Piſtoja. Neppure aſcoltar ſi dee Gio. Villani (lib. X. cap. 85.) che lo fa morire impenitente; poichè Caſtruccio per un ſoldato fu aſſai devoto, come lo racconta il Tegrimi che parla del ſuo culto quotidiano prima a Dio, e poi a S. Franceſco, la famiglia del quale egli ebbe ſempre in protezione. Che ſe ſi gettò dal partito del Bavaro, vi furono anche altri grandi e dotti uomini che lo fecero non ſenza conſiglio. Dunque ſe egli peccò in queſto, fu colpa piuttoſto de' ſuoi Conſiglieri. In quanto poi alle cenſure, due volte ne fu colpito, la prima da Frate Accurſio Inquiſitor di Firenze; la ſeconda da Giovanni degli Orſini Cardinal Legato del Papa; ma non eſpreſſamente dal medeſimo Pontefice, ſe non coll' editto ſopra mentovato, nel quale gli dette tempo tutto il meſe di Giugno da compatire in Avignone per udire la ſua ſentenza; e non avendo Caſtruccio obedito, non ſi ſa che il Papa procedeſſe più innanzi. Il Villani confeſſa che avanti la morte chiedeſſe l' aſſoluzione dal Confeſſore, e che l' otteneſſe, ma che non poteſſe mai ridurſi a far pace colla Chieſa. Della validità della ſua aſſoluzione in punto di morte, non vi è diſputa; ma del ſecondo caſo ſi ha gran ragione di dubitare della verità, tanto più che uno Scrittore delle Croniche Seneſi di quel tempo, inſerito nel Tomo XV. *Rerum Italic.* ſi eſprime, che ſi

di-

Tra il ſuo favellare giacendo egli in letto, fu noto a ciaſcuno de' ſuoi domeſtici, ch' ei diſſe queſte parole: Io morrò, e vedrete il Mondo per varie turbolenze confonderſi, e rivoltarſi ogni coſa ſoſſopra. Il che dal ſucceſſo ſi verificò.

Il giorno dunque dei 23. ſettembre del 1328. paſsò all' altra vita in età di anni 47. meſi 5. e giorni 5. con ferma opinione di tutti, che ſe non foſſe ſtata così breve la ſua vita, ſi ſarebbe fatto Re della Toſcana, mentre era allora in mezzo al corſo di una proſpera fortuna, e Padrone di Lucca, di Piſa, di Volterra, di Luni, di tutta la Liguria dalla parte di Levante, e di 300. Caſtella. Non manca chi dice, che foſſe fatto morir di veleno. Aveva fatto egli il ſuo Teſtamento l'anno avanti alli 20. di Dicembre in Lucca nel ſuo Ducal Palazzo per mano di Ser Guido di Rinieri di Lucca, e dipoi codicillato alli 10. di Luglio di queſto anno nel ſuo eſercito all' aſſedio di Piſtoja. Ed è pubblicato da Aldo nella ſua vita.

Fu la ſua morte per alquanti giorni tenuta ſegreta, avendo così ordinato, perchè non ſeguiſſe turbolenza alcuna. Arrigo intanto entrato in Piſa co' ſoldati Tedeſchi, e Italiani, e mandato innanzi a Piſtoja Peretto Streghi ſuo zio materno, e munite amendue queſte Città con ottime guardie, tornò in Lucca a celebrar l' eſequie del genitore.

Fu portato il corpo di Caſtruccio con pubblica funebre pompa ſopra le ſpalle de' Gentiluomini, con apparato differente dal Trionfo, ma onorato con ſpettacolo meſto e magnifico da grandiſſimo Principe.

diceva: „ che Caſtruccio teneva trattato col Papa oltramonti. „ e colla Chieſa di Roma „. A queſto ſi aggiunge che a Caſtruccio fu data eccleſiaſtica ſepoltura, e queſta non fu poi dopo mai ritrattata.

pe. Fu pianto da molti, e ſeppellito in un ſepolcro di marmo nella chieſa di S. Franceſco fuori delle mura della Città di Lucca (*a*). Queſto fu il fine di sì grand' Uomo, morto troppo giovine di anni, ma vecchio di gloria.

Fu di ſtatura più che ordinaria, aveva occhi neri, capello creſpo, naſo diſteſo, e prolungato, il mento un poco lunghetto, era di color bruno, e di faccia eſteſa. Aveva le membra ben proporzionate, che davano a tutto il corpo ornamento, e bellezza. Pareva, che ſempre ſtaſſe penſoſo, ma nel volto una certa maſchile venuſtà riteneva, che amabile in ogni parte rendevalo, e una margine di ferita, che aveva ſopra la guancia ſiniſtra faceva lodare la ſua virtù, non togliendoli niente di grazia. (*b*)

Ave-

(*a*) Nel Diario Sacro di Lucca riſtampato nel 1753. accreſciuto dal celebre Padre Manſi, trovaſi l'inſcrizione ſeguente che fino a' noſtri giorni ſi legge al ſepolcro di queſto gran Capitano nella Chieſa di S. Franceſco.

EN VIVO VIVAMQVE
FAMA RERVM GESTARVM
ITALAE MILITIAE SPLEN-
DOR. LVCENSIVM
DECVS. ETRVRIAE
ORNAMENTVM. CAS-
TRVTIVS GERII AN-
TELMINELLORVM STIRPE.
VIXI. PECCAVI. DOLVI.
CESSI NATVRAE. INDIGEN-
TI ANIMAE PIE BENEVOLI
SVCCVRRITE BREVI MEMO-
RES S. VOS MORITVROS.
DIE III. SEPTEMBRIS MCCCXXVIII.

(*b*) Vi è un ritratto di Caſtruccio nel Campo Santo di Piſa dipinto da Giotto, ed un altro dipinto dal Frate in Lucca.

Aveva Caſtruccio ſortito dalla natura un animo grande e ſuperiore alla privata nobil ſua condizione. Le diſgrazie, alle quali ſi vide eſpoſto fin dagli anni più teneri, non fecero che riſvegliare in eſſo queſta ſua dote; potendoſi dire ch'egli col combattere contra la fortuna avverſa finalmente la ſuperaſſe, e che la faceſſe ſervire a i ſuoi diſegni. Aveva egli dato qualche tempo della ſua applicazione alle lettere, del qual ſuo genio ce ne reſta un ſaggio in alcuni Sonetti compoſti da lui.

Fu di animo feroce, credendo che per regnare tutto poteſſe farſi; e che per aſſicurarſi il poſſeſſo di una dignità, non importaſſe lo ſpargere molto ſangue. Conobbe le Leggi dell'amicizia, e le oſſervò; fu buon Padre di famiglia, e ne adempì i doveri; e finalmente fu uno degli Eroi guerrieri, che illuſtrò la noſtra Toſcana a ſegno che ella non ha più invidiato alla Grecia il ſuo Aleſſandro.

Fine del Tomo Secondo.

2233485